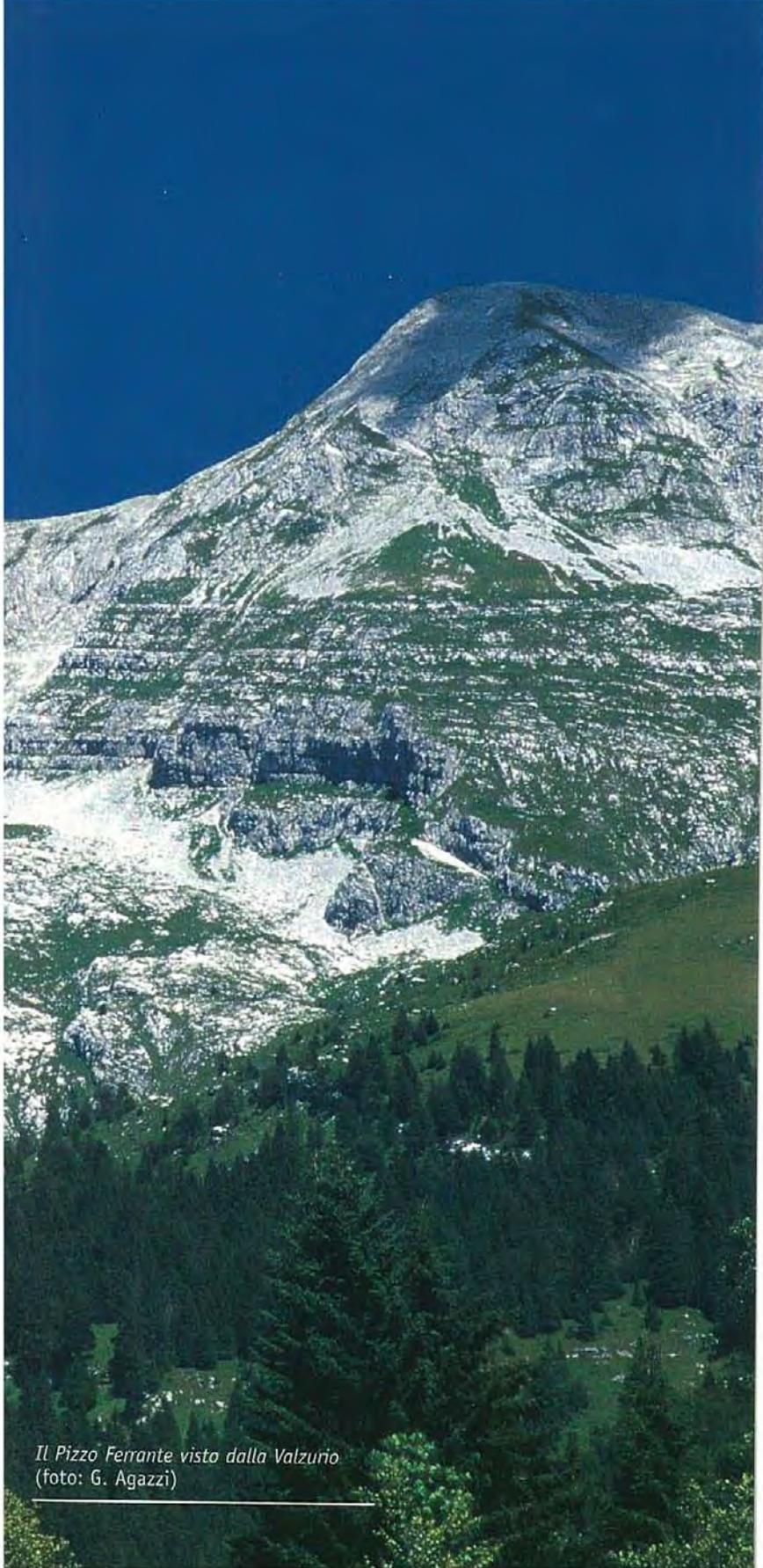




2001
ANNUARIO
C.A.I. Bergamo



Il Pizzo Ferante visto dalla Valzurio
(foto: G. Agazzi)

2001
ANNUARIO
C.A.I. Bergamo

Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - LUCIO BENEDETTI
LINO GALLIANTI - PAOLO VALOTI

Redattori

GIANCELSO AGAZZI - MAURO ADOVASIO
ALESSANDRA GAFFURI - ANGELO GAMBA

Impostazione grafica

GRAFICA MARCASSOLI SRL - NEMBRO (BG)

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO
"ANTONIO LOCATELLI"

Via Ghislanzoni, 15
24122 Bergamo
Tel. 035.244.273 - Fax 035.236.862
E-mail: segreteria@caibergamo.it
Web: www.caibergamo.it
Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it

2001

ANNUARIO

C.A.I. Bergamo

SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI"





sotto l'egida



Presentazione

A tutti i Soci,

questa nuova edizione dell'Annuario viene pubblicata in una particolare coincidenza di circostanze, perché rappresenta il primo Annuario del terzo millennio e il primo Annuario curato da tutta la Redazione che accoglie nelle proprie mani il testimone culturale della Sezione, affidatole dopo il lungo percorso compiuto dall'impareggiabile Angelo Gamba, brillante scrittore e cultore dell'Alpinismo, che ha profuso iniziative e sforzi tali da rendere inimitabile questa opera di letteratura alpina del nostro Sodalizio.

La sua pubblicazione è sempre un appuntamento molto atteso, non solo dai soci, poiché costituisce un prezioso volume da collezionare, denso di storie vissute e ricco di significati, che rappresenta una vera e propria biblioteca di idee di montagna da sfogliare e leggere ogni volta che vogliamo sentire il profumo delle rocce, gustare il sapore dei cristalli di neve e vedere l'arcobaleno dei sentieri.

Frutto maturo dell'attività sociale e individuale alpinistica, scialpinistica, sci escursionistica, escursionistica, speleologica e dell'alpinismo giovanile, svolta dalle vette più conosciute agli angoli più reconditi dalle superbe Orobie, alle suggestive Alpi, fino a toccare le soglie del cielo sul tetto del mondo, questa pubblicazione raccoglie gli scritti di diversi autori, con contributi significativi realizzati da molti soci, ma anche da alcuni esperti in campo nazionale e internazionale in tema di letteratura di montagna.

In questo primo anno del nuovo millennio ci stiamo preparando per dare il nostro contributo come soci e gente di montagna, e sostenere concretamente la decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e della FAO di proclamare il 2002 ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE, un'occasione per valorizzarne le risorse naturali e tutelare il loro uso sostenibile, per promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza delle regioni di montagna e per migliorare il benessere duraturo dei loro abitanti.

L'Anno Internazionale delle Montagne è, soprattutto, un'opportunità irripetibile per riannodare il dialogo tra le esperienze e conoscenze umane di molti popoli, per ibridare le diverse civiltà e i numerosi saperi, per comprendere l'interdipendenza a livello mondiale e riconoscere come ogni universo è un pluriverso, vitale per ogni identità culturale.

La grinta e l'appoggio di tutti voi, soci e uomini di mondo, a queste iniziative rappresenteranno un'autentica opportunità per le Montagne e le sue Genti, e diventeranno, non solo lo spunto per il prossimo lavoro, ma, soprattutto, l'energetico fondamentale per sostenere l'impegno di tutti i Redattori e il Comitato di Redazione, persone alle quali va tutto il nostro incondizionato ringraziamento per la carica e l'entusiasmo sprigionato.

Il Presidente
Paolo Valoti



Il Rimpfischhorn visto da est (foto G. Agazzi)

Cari amici, in queste brevi note introduttive la Commissione per l'Annuario, i Redattori, il Consiglio Sezionale ed infine tutti i Soci della nostra Sezione devono innanzitutto salutare Angelo Gamba che dopo cinquanta anni di lavoro al timone della redazione dell'Annuario, ha quest'anno deciso di "passare la mano", pur rimanendo un prezioso Collaboratore.

A lui va il nostro più sincero ringraziamento per il lungo lavoro con cui, grazie alla sua cultura e competenza, ha saputo rendere questa pubblicazione così unica ed apprezzata in tutta Italia e Oltralpe.

Per la scrivente redazione certo si presenta ora un compito non facile dovendo da un lato tentare di mantenere la qualità degli alti livelli già raggiunti a cui il pubblico è ormai abituato, mentre nel contempo occorre limitare, anche per esigenze finanziarie, il numero delle pagine.

Nell'augurio quindi che il lavoro continui secondo i canoni abituali, vivamente ringraziamo anche tutti coloro che hanno contribuito, fornendo articoli, fotografie ed altro materiale utile, alla riuscita di questa edizione.

Nel rinnovare l'invito a tutti i Soci e Lettori a dare il loro apporto anche per gli anni futuri preghiamo, per rispettare i tempi di lavoro, di consegnare gli elaborati e il materiale entro novembre.

Da parte nostra ci ripromettiamo di mettercela tutta chiedendovi in anticipo venia per qualche sbavatura o qualche incidente di percorso che, data l'inesperienza, temiamo possa rivelarsi inevitabile.



Pietra Quadra e Pizzo dell'Orto visti da nord (foto G. Agazzi)

Ci scusiamo altresì con gli autori di articoli che non abbiamo potuto pubblicare per esigenze di spazio, valutando di conservare gli stessi per prossime occasioni; provvederemo nel frattempo al loro inserimento nel sito internet del CAI Bergamo, ovviamente consultabile da chiunque.

Dalla lettura della relazione morale ognuno potrà apprezzare la vitalità della nostra Sezione, che si è concretizzata in molteplici attività solo apparentemente tra loro distanti, così come ognuno potrà rendersi conto delle serie problematiche che dovremo risolvere.

Il lettore saprà poi cogliere come traspaia in diversi articoli e al di là di ogni retorica quel mondo di leggenda dalla candida luce, quel mondo che ci fa sognare e che rende la nostra passione così unica e insostituibile.

Anche questo Annuario, seguendo una consolidata tradizione, pubblica per primi gli articoli relativi a montagne extra-europee attingendo ad autori sia di casa nostra sia di fama internazionale; i testi successivi riguardano le Alpi in genere e le montagne di casa nostra e, come il lettore potrà rilevare, spaziano dall'alpinismo all'escursionismo ed a diverse altre attività sportive, dall'analisi di particolari storici fino a temi di chiara impronta ambientale-naturalistica. Tante sono le anime del nostro Sodalizio!

Nel ringraziare infine tutti i collaboratori, fotografi ed il Consiglio sezionale con il Presidente per la piena disponibilità ancora una volta concessa, confidiamo in una piacevole lettura con l'augurio... di un arrivederci all'anno prossimo.



Salendo al Cimone della Bagozza (foto G. Agazzi)

Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 2001

Il primo anno del terzo millennio, ha visto la nostra Sezione sviluppare un'intensa attività sociale, svolta con grande rinnovato entusiasmo da parte di molti soci, che hanno così sostenuto ai vertici nazionali del Sodalizio la nostra consolidata volontà nel promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione.

Prima di scendere nelle note di questa relazione dobbiamo rivolgere un ricordo leale a tutti quegli amici che nel pieno della salita ci hanno lasciato così, in silenzio, per aspettarci in alto oltre le vette luminose.

"Un uomo dovrebbe avere le ali per portarlo dove vanno i suoi sogni, ma talvolta un paio di sci sono un buon sostituto", questa affermazione di Hans Gmoser, ci pare una considerazione appropriata per indicare l'atmosfera di meraviglia, stupore e richiamo che l'esistenza della montagna suscita in tutti noi. La testimonianza più significativa di questo spirito è l'impresa alpinistica "Everest, un sogno realizzato" culminata con l'ascesa del socio Mario Merelli all'Everest 8850 m, alle ore 13.30 del 23 maggio 2001, vetta sulla quale ha brillato insieme a Silvio Mondinelli.

Particolarmente apprezzabile l'azione svolta dal socio Simone Moro, che ha abbandonato la traversata Lhotse-Everest per salvare Tom Moores, giovane alpinista inglese, raggiungendo così una delle più alte vette della solidarietà alpina.

Nel corso dell'anno la Sezione ha concesso il patrocinio ad alcune spedizioni di soci che continuano ad avventurarsi per le montagne di tutti i continenti alla ricerca di nuovi traguardi, nell'ottica di spingere più avanti i limiti personali, e di arricchire il grande patrimonio delle esperienze alpinistiche sezionali.

È chiaro che la via della passione e dell'impegno rappresentano i percorsi sui quali la Sezione cerca di favorire il cammino di tutti i soci che vogliono raggiungere i risultati migliori sui monti o nel Sodalizio. Gli scopi formativi del Club Alpino Italiano, infatti, devono essere sempre tesi a sostenere una costante coerenza tra azione individuale e attività sociale, condizione necessaria per la possibile reciproca evoluzione.

Nel ricercare tali obiettivi, la Sezione vuole continuare nell'apertura di "nuove vie" attraverso il dialogo dentro la propria organizzazione e verso il mondo esterno, ponendo le sue risorse umane a vantaggio delle Sottosezioni, Commissioni e Scuole sapendo trarre da esse nuovi stimoli.

Instaurare buone relazioni interpersonali e rapporti interdisciplinari significa costruire e sviluppare cordate di soci verso i soci nella fondamentale finalità di affermare il proseguimento dei compiti istituzionali.

Nell'ambito di un programma più generale della Sezione di Bergamo abbiamo cercato un maggior riconoscimento per il nostro ruolo sociale e culturale diffuso su tutto il territorio provinciale, oltre a rafforzare la nostra immagine con i colori dell'autorevolezza e serietà.

Nel proseguire la ricerca di una soluzione alla nostra sede, ci siamo incamminati nella direzione della nuova ipotesi emersa a seguito degli incontri avuti con i massimi rappresentanti dell'Amministrazione del Comune e della Provincia di Bergamo. Tutti hanno manifestato grande disponibilità all'ipotesi per la costruzione della nostra Nuova Sede sociale nell'ambito del più rilevante progetto della "Cittadella dello sport" che l'Amministrazione Provinciale realizzerà vicino al campo CONI.

Siamo convinti di poter costruire e attrezzare un nuovo campo base in città, fondato sul legame di tutti coloro che si impegnano in prima persona per alimentare l'inesauribile risorsa del volontariato.

Con passi sicuri è stato compiuto l'importante lavoro del gruppo di tecnici competenti coordinati da Nino Poloni, che ha permesso di presentare il progetto di fattibilità, realizzato dall'architetto Di Pasquale, al Comune e alla Provincia di Bergamo.

All'esterno della Sezione ci siamo identificati come interlocutori attenti in materia di problematiche della montagna. Abbiamo impegnato le nostre migliori risorse professionali e culturali nell'elaborazione del "Piano di sviluppo sostenibile delle Orobie" avviato dalla Provincia di Bergamo, presentando un progetto di riqualificazione dei nostri Rifugi e, con la partecipazione delle Sezioni di Clusone e Piazza Brembana è stato presentato un progetto di intervento per sistemare e valorizzare lo storico "Sentiero delle Orobie".

Da tempo sono presenti rapporti di collaborazione con gli Enti Locali: le Comunità Montane e i Comuni sono stati sempre attenti a riconoscere il lavoro svolto dalla Sezione e Sottosezioni per i necessari e costosi interventi da realizzare su tutta la rete dei sentieri, anche di bassa quota, delle valli orobiche, e sulle strutture di alta quota come rifugi e bivacchi.

Il Comune di Bergamo ci ha visto partner concreti attraverso l'Assessorato allo Sport a favore di molte iniziative sportive e sociali, in particolare del glorioso "Trofeo Parravicini"; con l'Assessorato ai Lavori Pubblici è stata realizzata la pulizia delle scalette dello Scorlazzino e dello Scolazzone come gesto significativo di attenzione ai problemi della città; insieme all'Assessorato delle Politiche Sociali e Giovanili si svolge da tempo l'attività di sostegno a favore di portatori di handicap del CSE di via Presolana: alcuni soci sono impegnati nell'aiutare altre persone disabili e non vedenti a frequentare la montagna, per farla veramente patrimonio di tutti.

La continuazione dell'opera filmica della Sede centrale, strutturata per documentare tutte le montagne dell'arco alpino, ci ha permesso di riscoprire, insieme allo scrittore Folco Quilici e al socio Angelo Gamba, gli angoli più suggestivi delle montagne lombarde sia dal punto di vista naturalistico sia sotto il profilo delle tradizioni, dell'arte e della cultura.

In collaborazione con Enel Produzione abbiamo svolto nella prima domenica di luglio la "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobie", una manifestazione dedicata alla pulizia e alla crescita della sensibilità ecologica per una corretta e duratura frequentazione della montagna, oltre alla stampa della nuova cartina sulle Alpi Orobie Centro-Occidentali, zona 1-2, nata per promuovere l'escursionismo nelle valli bergamasche.

I Rifugi CAI-BG, primario compito della Sezione per favorire le attività alpine e la conoscenza delle Alpi Orobie, sono stati un settore di interventi di non comune lavoro sia per gli interventi di manutenzione e di completamento delle opere necessarie a mantenere efficienti queste strutture, sia per eliminare le difficoltà di collegamento provocati dall'abbondante innevamento di quest'ultimo inverno: naturalmente non sono stati lesinati sacrifici e spirito di collaborazione.

Con l'importante contributo di volontario altamente professionale nel coordinamento del patrimonio sociale del complesso Livrio, sono proseguite le opere obbligatorie per la messa in sicurezza dell'impianto elettrico e la predisposizione dei locali per gli interventi anti-incendio come previsto dalle vigenti normative.

Al Livrio e alla Scuola estiva di sci hanno potuto operare attraverso una stagione con buone condizioni di neve e meteorologiche, requisiti che non si sono tradotti in un atteso aumento di affluenza. Il Livrio è stata la base operativa per un altro appuntamento svolto sul ghiacciaio dello Stelvio, dove l'iniziativa "Coccolino - Save the Glaciers" ha portato i soci interessati a trascorre il 15-16 settembre un week-end all'insegna della tutela ambientale, con il coordinamento di Alessandro Gogna e l'assistenza tecnica, per la sicurezza dei nostri partecipanti, degli Istruttori delle Scuole di alpinismo e di scialpinismo della Sezione.

Con l'Accademia della Guardia di Finanza sono stati svolti interventi per fornire tutto il necessario supporto tecnico e logistico, per lo svolgimento di alcune esercitazioni di marcia in

montagna a cui hanno partecipato gli Allievi del 1° e 2° anno dell'Accademia.

La Sezione ha proseguito l'impegno nei rapporti con la Sede centrale, il Convegno lombardo e gli Organi Tecnici regionali, luoghi dove abbiamo potuto proporre e vedere inserito molti dei nostri soci più competenti e concreti, testimoni attivi dello spirito di servizio a sostegno delle diverse discipline.

Non si può chiudere questi riferimenti ai nostri uomini saliti ai diversi livelli della nostra organizzazione centrale senza sottolineare l'impegno e la lunga partecipazione attiva di Antonio Salvi, che passa il testimone a Silvio Calvi nell'ambito del Consiglio centrale, entrambi past president della Sezione la cui validità ha spesso riscontri generali, e la nomina di Vigilio Iachellini a Presidente dei Revisori del CAI Centrale.

Un ulteriore punto di forza della Sezione è stato quello di essere riconosciuta come protagonista disinteressata, con la missione statutaria di far conoscere e frequentare la montagna in sicurezza.

Il progetto "Sicuri in montagna", ovvero la prevenzione degli incidenti da perseguire attraverso interventi pratici, ha visto lavorare insieme gli Istruttori delle varie Scuole di alpinismo, scialpinismo e sci di fondo, i volontari della VI Delegazione Orobica del CNSAS, le squadre del soccorso alpino dei Carabinieri e le Guide Alpine, nelle diverse giornate di sensibilizzazione del pubblico, attraverso i moduli di attività specifiche quali "Sicuri sul sentiero", "Sicuri in ferrata" e "Sicuri sulla neve".

Questo progetto è stato inoltre integrato da un'ulteriore fase di sensibilizzazione poiché abbiamo cercato di entrare nelle case di tutti i bergamaschi, attraverso una collaborazione con L'Eco di Bergamo che nel mese di dicembre ha portato a realizzare tre "Speciale montagna", espressione della comune volontà rivolta a lasciare delle evidenti impronte da seguire per gestire l'incertezza e il rischio insiti nell'andare in montagna.

Nell'anno trascorso ha visto la luce "Alpingiò", primo supplemento del notiziario sezionale dedicato al mondo dei giovani alpinisti in erba, che sono le nuove piume per rinnovare e far volare sempre alto l'aquila, il simbolo del Club Alpino Italiano.

Il progetto educativo per l'alpinismo giovanile ha permesso, attraverso l'intelligenza di un gruppo di soci appositamente costituito, di aprire le porte alle istituzioni scolastiche verso il mondo montano, visto finalmente non solo come ambiente per il fisico, ma anche come palestra didattica. Per dare ulteriore impulso a valorizzare le nostre proposte per i soci, ma anche per tutti coloro che comunque sono richiamati dalla montagna, abbiamo avviato il gruppo di lavoro dedicato al progetto "Il C@I InterNETcomunicante", che ha impegnato le qualificate competenze informatiche di diversi soci e attivato il sito www.caibergamo.it, portando la comunicazione della Sezione dentro la grande rete di Internet, permettendo soprattutto di servire i soci, cellule vive del Club alpino.

La celebrazione per il 2002 dell'Anno Internazione delle Montagne, sotto l'egida dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e della FAO, è stato il fattore stimolante per costituire un altro gruppo di soci impegnato a incoraggiare, raccogliere e coordinare le diverse iniziative della Sezione e Sottosezioni, da svolgere in cordata con altre Sezioni e Associazioni bergamasche.

La partecipazione attiva è la fondamentale risorsa di una vita sociale, per questo, nel nostro Sodalizio ci stiamo tutti preparando con convinzione a questa irripetibile occasione, intesa come momento di grande condivisione insieme agli abitanti delle montagne, inizio di un cammino per il benessere comune e da proseguire nel futuro.

La vivacità e la rilevanza delle attività sociali sviluppate dalla famiglia numerosa delle Commissioni sezionali rappresenta uno dei più inestimabili omaggi alla montagna, e lascia emergere un volontariato con ancora un grosso potenziale da esprimere.

La Sezione vuole ringraziare il Socio che non ha incarichi particolari e che ciononostante ci sarà continuamente di aiuto e di stimolo e, anche, tutti i Soci attivi per lo slancio e l'inoscidabile passione con i quali, senza sosta, hanno portato avanti le diverse responsabilità.

Il Consiglio Sezionale



Il Passo di Coca visto dal bivacco Corti (foto E. Marcelloli)

PROSPETTO DEI SOCI - ANNO 2001

	<i>Ordinario</i>	<i>Familiare</i>	<i>Giovane</i>	<i>Totale</i>	2000	<i>Var. %</i>
Bergamo	3.334	1.130	329	4.793	4.834	-0,8
Sottosezioni:						
Albino	281	103	25	409	434	-5,8
Alta Valle Seriana	242	67	41	350	383	-8,6
Alzano Lombardo	477	155	30	662	688	-3,8
Brignano	48	26	6	80	90	-11,1
Cisano Bergamasco	203	65	61	329	311	5,8
Gazzaniga	268	96	36	400	409	-2,2
Lefte	185	76	10	271	264	2,7
Nembro	468	179	29	676	710	-4,8
Oltre il Colle	137	41	15	193	194	-0,5
Ponte San Pietro	332	117	21	470	467	0,6
Trescore	188	60	10	258	260	-0,8
Urgnano	102	31	16	149	154	-3,2
Valgandino	176	46	19	241	232	3,9
Valle di Scalve	124	31	11	166	172	-3,5
Valle Imagna	139	42	25	206	189	9,0
Vaprio d'Adda	208	106	22	336	354	-5,1
Villa d'Almè	231	71	8	310	319	-2,8
Zogno	237	82	18	337	359	-6,1
Totale Sezione:	3.334	1.130	329	4.793	4.834	-0,8
Totale Sottosezioni:	4.046	1.394	403	5.843	5.989	-2,4
Totale:	7.380	2.524	732	10.636	10.823	-1,7

Relazione delle Commissioni e dei Gruppi sezionali

Commissione Alpinismo e Alpinismo Extraeuropeo

L'anno 2001 ha registrato importanti realizzazioni degli alpinisti Bergamaschi sia sulle Alpi, che su monti extraeuropei.

Le più significative ascensioni alpine sono senza dubbio la salita della "Via attraverso il Pesce" estrema arrampicata sulla parete sud della Marmolada, realizzata da Giangi Angeloni e Maurizio Arosio nel mese di luglio, e l'invernale solitaria di Ivo Ferrari alla difficile e lunghissima via lori sulla parete nord del monte Agner, nelle Pale di San Lucano (Dolomiti), effettuata nel mese di dicembre 2001.

L'ascensione più importante in campo extraeuropeo è senza dubbio la salita da parte del socio Mario Merelli all'Everest per la via Normale dal Colle Sud, effettuata nella primavera 2001.

In campo Himalayano devono poi essere ricordati il tentativo dello stesso Merelli al Dhaulagiri, altro 8000 nepalese, e il tentativo di Simone Moro di realizzare la traversata Lhotse-Everest.

Altre significative arrampicate extraeuropee sono state la salita della via Lurking Fear al Capitan nella Yosemite Valley, da parte di Silvestro Stucchi e Elena Davila Merino, e la salita della via Leaning Tower, sempre nella Yosemite Valley, da parte della stessa Merino con Sonia Consoli e Anna Lazzaroni.

Nel corso dell'anno sono stati richiesti alla Commissione diversi patrocini ed un contributo, concessi alle seguenti spedizioni:

- M. Merelli, per spedizioni alpinistiche All'Everest e al Dhaulagiri (patrocinio e contributo);
- G. Agazzi e compagni, per una spedizione sci-alpinistica in Canada;
- S. Stucchi e E.D. Merino per la via The Shield al Capitan (USA);
- Capitanio e compagni della Valle di Scalve per la spedizione alpinistica al monte Pukajirka nelle Ande Peruviane;
- F. Bertacchi e compagni del Cai Nembro per una spedizione alpinistica al monte Huascarán nelle Ande Peruviane;
- E.D. Merino, S. Consoli e A. Lazzaroni per la via Tangerine Trip al Capitan.

Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli" e palestra di arrampicata

L'anno 2001, ha visto la Scuola impegnata come sempre nello svolgimento dei tre corsi: Alpinismo di base, Arrampicata, Arrampicata su cascate di ghiaccio.

La Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli" si è preparata ad affrontare il 2001 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico. Sono stati inseriti tre giovani aiuto istruttori; mentre altri due istruttori sezionali hanno superato il corso e sono diventati istruttori regionali: Carlo Metalli e Nicola Stucchi. Questo ci ha permesso di effettuare i corsi con maggior professionalità e dare una maggiore assistenza ai partecipanti.

La nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, perciò prevede un istruttore per ogni partecipante. In tal modo è possibile affrontare in sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale è la più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è in stretto contatto con l'istruttore che lo informa costantemente sulle caratteristiche della via e sulle tecniche di arrampicata.

Tutto ciò allo scopo di formare un atteggiamento alpinistico corretto.

Il Corso di Cascate di Ghiaccio, il Corso di Arrampicata Libera ed il Corso di Alpinismo di Base hanno avuto come obiettivo comune il costante aggiornamento sulle tecniche di salita in montagna, ma soprattutto sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi. L'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla scuola di ottenere quei risultati tanto attesi.

La comunicazione e l'affiatamento che si crea durante i corsi fra i componenti della Scuola e gli allievi sono la dimostrazione che la formula adottata è positiva, e positivo è il risultato ottenuto visto la grande affluenza ai corsi.

Siamo molto soddisfatti per i risultati ottenuti in occasione di un weekend di arrampicata svoltosi presso il Comune di Cortenuova: moltissimi ragazzi hanno arrampicato con noi sulla parete artificiale che era stata attrezzata nel centro sportivo.

Ringraziamo la Commissione Escursionismo e la Scuola della Guardia di Finanza che ci hanno permesso di trasmettere loro, in occasione di uno stage, alcune nozioni sul comportamento in montagna.

Buoni risultati anche per la palestra di arrampicata all'Istituto "G. Quarenghi". Le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza continua degli istruttori della Scuola di Alpinismo che operano in qualità di supervisori.

A conclusione un semplice "Grazie" a tutti gli istruttori, al Direttore uscente, Franco Rozzoni, al nuovo Direttore, Michele Cisana che hanno permesso, con la loro volontà e disponibilità, di continuare a proporre nuovi corsi e a mantenere sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

Commissione Alpinismo giovanile

Il 2001 ha visto la nascita del primo Corso di Alpinismo Giovanile, con lo scopo di fornire in modo organico una conoscenza approfondita e mirata riguardo varie tematiche (abbigliamento, orientamento, flora, fauna, civiltà alpina...) e per un primo approccio pratico con l'ambiente montano. Tali fini sono stati realizzati affiancando ai momenti di apprendimento, momenti ludici e durante i quali il gruppo poteva affiatarsi in modo crescente. Il risultato è stato superiore alle attese sia per i risultati ottenuti con i giovani partecipanti, sia per numero di iscritti, ben 37. Il corso, rivolto ai giovani con età compresa tra gli 8 e i 17 anni, si è svolto da fine marzo a metà giugno ed è consistito in 4 incontri teorici in sede e 11 uscite pratiche, per lo più in montagna, ma anche nella palestra di arrampicata, al museo di Scienze Naturali e lungo un percorso collinare per osservare la flora.

Il corso è stato seguito dalla tradizionale settimana in rifugio (Rif. Tre Scarperi nelle Dolomiti di Sesto, dal 22 al 29 luglio), dalle gite autunnali e dalle consuete gare e grigliate della Festa d'Autunno.

Complessivamente, nel 2001 le presenze sono state 339 (269 giovani, 66 accompagnatori e 4 adulti). È stato impiegato un organico di 23 accompagnatori, con la presenza di almeno uno di essi ogni 5 ragazzi per garantire lo svolgersi delle escursioni in completa sicurezza. Il nostro Matteo Gatti, dopo aver superato brillantemente gli esami del corso, ha ricevuto la nomina di Accompagnatore Regionale di Alpinismo Giovanile. A Matteo le congratulazioni per il significativo risultato ottenuto. Per fare in modo di non rischiare di perdere l'abitudine ad andare in montagna e allo stesso tempo per scoprirne un abito nuovo, durante l'inverno 2000/2001 sono state effettuate 3 gite, di cui una con gli sci da fondo.

È proseguito anche quest'anno il rapporto con il mondo della scuola. Sono stati effettuati 7 interventi, tutti di uscita pratica (per lo più di orientamento, uno a carattere etnografico). Le scuole interessate sono state varie: elementari, medie e superiori di Bergamo e della provincia. In totale sono stati coinvolti circa 280 alunni. La conclusione dell'anno ha visto la nascita di un gruppo dedicato esplicitamente all'attività nelle scuole, in modo da fornire un approccio didatticamente organico e una presenza più visibile nei confronti di insegnanti e studenti.



La Dent Blanche vista dalla Grande Mountet (foto P. Pedrini)

Commissione alpinismo e gite

La stagione estiva alpinistica 2001, nonostante le condizioni nivometeorologiche particolari, si è rivelata fruttuosa e piena di proposte che hanno coinvolto un buon numero di partecipanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai Capogita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state proposte ed effettuate diverse gite, tra cui degne di menzione risultano la salita alla Tresenta (3609 m) e al Pizzo Diavolo di Tenda (2916 m) effettuate con la ormai consolidata collaborazione dei soci del CAI di Genova, oltre alle ascensioni al Pizzo Stella (3163 m), alla Cima di Castello (3386 m) e la traversata Piz Gluschint-La Sella. Purtroppo, in alcuni casi, le condizioni meteo di neve e ghiaccio non hanno permesso il completo svolgimento della gita, proprio per non comprometterne la sicurezza dei gitanti e dei loro accompagnatori.

La novità di questa stagione è stata l'effettuazione del "Sentiero delle Orobie", durante la prima settimana di agosto. Il trekking ha visto la partecipazione di 15 gitanti che assieme al Capogita Roberto Manfredi, coadiuvato, nel tratto più impegnativo dalla Guida Alpina, Ugo Pegurri, hanno effettuato la traversata classica delle Orobie Centro-orientali, partendo da Valcanale e concludendola al rifugio Tagliaferri.

Anche il tempo, in questa occasione non è stato molto favorevole, ma il tutto si è svolto nel migliore dei modi, in particolare per il significativo gesto di solidarietà alpina dimostrato dal custode del rifugio Francesco Tagliaferri.

Inoltre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i Capogita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento, tenuta dagli istruttori sezionali di alpinismo Davide Pordon e Alberto Consonni, finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre, per presentarsi sempre più sicuri alla conduzione delle gite.

Un ringraziamento va, perciò, a tutti i componenti di questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione.

Commissione escursionismo

Il 2001 è stato un anno di transizione per la Commissione Escursionismo. Ci sono state delle difficoltà dovute al fatto che alcuni tra i più attivi membri di commissione, che in passato avevano fornito un valido e continuo contributo, sono cresciuti allo stato di neo-papà, e hanno improvvisamente preso ad occuparsi più di pannolini e poppatoio che non di attività del CAI. Ci siamo così trovati in grave crisi di risorse umane nei primi mesi del 2001. Fortunatamente siamo corsi ai ripari promovendo una campagna di reclutamento di nuovi collaboratori tra i nostri partecipanti al corso di escursionismo, alla settimana di ferragosto e anche pubblicando inserzioni sul notiziario "Le Alpi Orobie". Il risultato di tutto questo è stato il rinnovamento di gran parte dei membri di commissione e dei collaboratori.

Siamo stati così in grado anche quest'anno di proporre una serie di iniziative quali: un nutrito programma di 24 gite estive (quasi tutte effettuate), il Corso di escursionismo che abbiamo riproposto per il 5° anno consecutivo, la settimana di ferragosto, due trekking, un programma di gite invernali che ha incluso anche una vacanza di 4 giorni a fine anno in rifugio. Abbiamo proposto un corso fotografico con Lucio Benedetti, e un concorso fotografico a premi, che ha riscontrato una buona partecipazione.

Abbiamo partecipato a iniziative generali della Sezione di Bergamo come la "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobie"; abbiamo proposto Alessandro Festa al corso per diventare accompagnatore di escursionismo (AE), mentre Laura Baizini è stata eletta come rappresentante nella Commissione Regionale per l'Escursionismo; abbiamo organizzato la serata di presentazione dell'attività estiva di tutta la sezione con la partecipazione del famoso alpinista Marco Anghileri. Abbiamo effettuato riunioni periodiche di aggiornamento per i nostri Capogita sull'orientamento e la sicurezza. Colgo l'occasione per ringraziare gli istruttori della Scuola di Alpinismo che ci hanno accompagnato in Cornagera.

La nostra attività si svolge sempre con la commissione Tutela Ambiente Montano, abbiamo sviluppato ormai un consolidato modello di collaborazione.

Per il 2002 intendiamo estendere la collaborazione anche ad altre commissioni. Il programma gite 2002 è già definito; prevede gite in comune, oltre che con la TAM, con la Commissione Alpinismo, con l'Alpinismo Giovanile, con lo SCI CAI e con il Gruppo Anziani.

Sci - CAI Bergamo

Lo SCI CAI ha iniziato la sua attività con la preparazione di base nelle varie specialità: sci di fondo escursionistico, sci alpino e scialpinismo. Sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica sotto la direzione del prof. Piero Rossi per la ginnastica di base e il prof. Ivan Civera per la ginnastica di mantenimento. La ginnastica presciistica, svoltasi presso la Palestra dell'Istituto "Vittorio Emanuele" (per mancanza di disponibilità del Centro Sportivo Italcementi), ha richiamato una ottantina di persone in due serate settimanali. L'attività iniziata ad ottobre è poi proseguita, fino alla fine di maggio, con la ginnastica di mantenimento.

Corsi di sci fondo escursionistico L'attività della Scuola di Fondo diretta da Stefano Lancini (INSFE) è stata imperniata principalmente nello svolgimento dei tre corsi in programma, così svolti in ordine cronologico: 26° Corso Base, 1° Corso Junior e 13° Corso di Perfezionamento.

Il 26° Corso Base, diretto da Piergiorgio Gabellini (INSFE), ha svolto regolarmente e con successo il programma ormai consolidato. Al corso hanno partecipato 90 allievi, di cui circa la metà alla prima loro partecipazione. Le lezioni teoriche, a secco e sulla neve si sono svolte come da programma, godendo in generale di buone condizioni atmosferiche.

Il 1° Corso Junior, novità di quest'anno e diretto da Giovanni Calderoli (ISFE), è riservato ai ragazzi nella fascia di età compresa tra 10 e 14 anni. Al corso hanno partecipato 9 ragazzi e si è articolato in 4 uscite sulla neve. La partecipazione è stata piena di entusiasmo, sia da parte dei

ragazzi che dei loro genitori-accompagnatori e pertanto verrà riproposto anche in futuro, sperando che possa diventare anch'esso una costante del nostro programma.

Il 13° Corso di Perfezionamento, diretto da Luca Gazzola (INSFE), ha visto la partecipazione di 11 allievi che durante il corso, oltre ad apprendere le tecniche del "fuori pista", hanno svolto le loro escursioni in paesaggi fantastici.

Gli Istruttori Nazionali della Scuola hanno, inoltre, collaborato con le attività della Scuola Centrale e della Commissione Nazionale.

Da segnalare, inoltre, il conseguimento del titolo di ISFE (Istruttore Sci Fondo Escursionistico) da parte di Berva Luciano e Petenzi Mario. A loro le congratulazioni di tutto il nostro Club alpino.

Corsi di sci alpino Il 33° corso di sci da discesa si è svolto anche per quest'anno sulle nevi del Passo del Tonale e ha visto la partecipazione di 78 allievi, esattamente lo stesso numero dell'anno precedente. La formula organizzativa è stata quella classica degli ultimi anni, che ancora una volta i partecipanti hanno mostrato di gradire: 5 lezioni domenicali di 3 ore ciascuna con il pomeriggio dedicato allo sci libero. L'ottimo e abbondante innevamento ha permesso il regolare svolgimento delle lezioni, con particolare soddisfazione dei partecipanti al corso di sci fuori pista. Coordinati dai nostri soci Andrea Sartori e Mario Lupini, i maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale-Presepe hanno dimostrato ancora una volta la loro professionalità e la loro disponibilità.

L'8° corso di sci junior svoltosi sulle nevi del Monte Pora ha registrato il tutto esaurito.

I Responsabili del corso, Laura Pesenti e Francesco Paganoni, coadiuvati dai membri della commissione, hanno saputo gestire egregiamente le difficoltà connesse allo svolgimento di un corso per ragazzi. La formula organizzativa è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio. Un ringraziamento ai giovani maestri della Scuola di Sci Vareno 2000 che si sono dimostrati all'altezza del compito affidatogli.

Corsi di scialpinismo. Il 26° Corso di scialpinismo di base, svolto dal 14 dicembre 2000 al 11 febbraio 2001 e diretto dall'attivo ISA Bruno Lorenzi, ha visto la partecipazione di 14 allievi, i quali hanno partecipato con attenzione alle lezioni teoriche e con notevole impegno durante le uscite pratiche sui terreni scialpinistici.

Durante le lezioni sono stati esposti dai diversi relatori molti elementi di conoscenza e pratica dell'attività scialpinistica come neve, valanghe, ARVA, allenamento, alimentazione, topografia e meteorologia.

Tutti i temi sono stati declinati al fattore sicurezza e prevenzione, come condizione indispensabile per una fruizione appagante e duratura dell'andare per monti.

Al termine delle uscite programmate da dicembre 2000 a febbraio 2001, si è potuto realizzare un buon bilancio didattico con il risultato di 13 allievi che hanno concluso il Corso SA1, di cui 7 allievi che hanno ottenuto l'attestato con profitto, passaporto per un futuro Corso Avanzato. Un ringraziamento a tutti gli Istruttori della Scuola che hanno profuso a piene mani competenza, tempo e passione per la buona riuscita del Corso. Il Direttore della Scuola, l'infaticabile INSA Mario Meli, coadiuvato da tutto il Corpo Istruttori ha promosso e realizzato un calendario di incontri di aggiornamento tecnico e didattico per tutto il corpo Istruttori, e che è stato completato nel corso dell'anno 2001.

Durante il corso dell'anno 2000 gli Istruttori INSA Consuelo Bonaldi, INSA Bepi Piazzoli e ISA GianLuigi Sottocornola hanno chiesto di non far parte diretta dell'organico. A questi lodevoli uomini e competenti Istruttori va il nostro migliore apprezzamento e ringraziamento per tutto quanto hanno fatto per la Scuola di scialpinismo e per la Sezione di Bergamo del CAI. Infine, la Scuola sta partecipando attivamente alla realizzazione di un Corso di Alpinismo Roccia e Ghiaccio ARG1 insieme alle altre Scuole della Sezione quali la "Leone Pelliccioli" di Bergamo, "Orobica" di Piazza Brembana, "Sandro Fassi" di Nembro e "Valle Seriana" di Albino.

A conclusione del corso di qualificazione di quest'anno dobbiamo segnalare il conseguimento del titolo di Istruttore Nazionale di SciAlpinismo, INSA, da parte di Alfio Riva e Paolo Valoti. Questa occasione ha portato un avvicendamento nelle cariche sociali: Alfio Riva alla nomina di nuovo Direttore e Massimo Bonicelli a quella segretario della Scuola. A tutti i predecessori nei rispettivi ruoli, Mario Meli e Paolo Valoti, i più sentiti ringraziamenti e a nuovi responsabili i più convinti auguri di buone attività.

Commissione sci fondo escursionistico. La Commissione con il contributo della Scuola e di tutti gli Istruttori in attività e non, ha programmato e gestito le attività del gruppo Fondisti dello SCI-CAI Bergamo, iniziate con le uscite a secco nel mese di novembre e proseguita poi con le gite e la Settimana Bianca. Sono state modificate le condizioni di iscrizione alle gite ed eliminata la formula "Abbonamento" che consentiva privilegi nella prenotazione e partecipazione alle gite. Le valutazioni emerse la scorsa stagione ci avevano consigliato di riproporre gite di due giorni come i Raid in Engadina e sull'Altipiano di Asiago o nelle Dolomiti, mantenendo nel programma alcune gite in località di forte richiamo; alla fine del programma sono stati inseriti il Raid di Asiago, effettuato sabato 27 gennaio sotto una provvidenziale nevicata, dopo che la pioggia dei giorni precedenti aveva sciolto tutta la neve al Passo Vezzena, mentre la domenica sulle piste del Gallio è stata una giornata di sole splendente che ha pienamente soddisfatto i gitanti. All'altra uscita di due giorni a Madonna di Campiglio si sono aggregati degli Istruttori lombardi di SFE per effettuare un corso.

Del programma di gite poi definito da dicembre ad aprile che prevedeva 16 uscite ne sono state effettuate solo 13 con la partecipazione di n. 340 soci e n. 23 non soci, in calo rispetto agli anni precedenti e che hanno dato un risultato economico con un leggero deficit invece dei consistenti avanzi generati in precedenza. Le gite annullate sono state quelle di fine stagione previste fuori pista, motivate da ragioni di sicurezza per le abbondanti nevicate.

Alla gita di Brusson sono stati graditi ospiti i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile con i loro accompagnatori. Hanno pure partecipato 6 soci guidati da Laura Baizini, che hanno percorso con le ciaspole il tratto Extrepièraz-Periasc.

I partecipanti alla Settimana Bianca di Dobbiaco sono stati 34, con la presenza di alcuni nuovi soci, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente. Si sono effettuate varie escursioni giornaliere e i capi gita hanno organizzato giochi, gare, intrattenimenti per allietare e coinvolgere tutti i presenti.

Un discreto numero di Istruttori e soci hanno poi partecipato alla Settimana in Val D'Aosta organizzata dalla Consfe.

Commissione sci alpino La prima gita della stagione si è svolta a differenza degli altri anni a Crans Montana. Nonostante lo scarso innevamento la gita ha registrato un ottimo numero di partecipanti.

La settimana bianca, diretta da Elio Bonaiti, è stata organizzata nello splendido scenario delle Dolomiti e ha registrato il tutto completo.

Il resto del calendario per questa stagione prevedeva solo gite domenicali e, grazie all'ottimo innevamento, è stato possibile organizzare tutte le gite con un buon numero di partecipanti. Ciò è stato possibile anche grazie al buon lavoro di coinvolgimento svolto nei due anni precedenti che ha permesso di creare affiatamento all'interno del gruppo e continuità di partecipazione tra il Corso di inizio stagione e le gite.

Commissione scialpinismo Quest'anno l'attività scialpistica ha avuto inizio la terza domenica di febbraio per poi concludersi la seconda domenica di maggio.

Delle 12 gite in programma, tre hanno avuto una variazione di meta per pericolo valanghe, tre sono state annullate sempre per pericolo valanghe ed in una è stato anticipato il giorno di rientro causa maltempo. Alle prime gite hanno partecipato un buon numero di allievi del 26° Corso SA1. In totale si è registrata la partecipazione di 146 gitanti.

Trofeo Parravicini Facile dire le solite cose del Trofeo Parravicini, il resoconto della gara, l'afflusso di appassionati; tutti elementi che fanno parte della tradizione della manifestazione che lo SCI-CAI e gli amici di Carona assimilano come carburante per superare i non pochi problemi, e proseguire nelle innumerevoli edizioni.

Vorrei però soffermarmi su alcuni punti che noi tutti più o meno vicini all'organizzazione riusciamo a vivere in queste giornate del Parravicini.

Già all'arrivo a Carona il paese sembra assaporare quelle atmosfere di festa che rivivrà l'estate. Salendo poi verso il Rifugio Calvi varcando il diaframma della diga si apre l'anfiteatro; allora ripassiamo a mente tutte le cime o cerchiamo di spiegare all'amico che si avvicina per la prima volta, i vari passaggi della gara; gli occhi si soffermano sulle spettacolari cornici del Madonnino e del Cabianca. Proprio queste hanno costretto i tracciatori ad un percorso ridotto ma con difficoltà e lunghezza degna del Trofeo.

La sera al Rifugio l'atmosfera è particolare, anche per gli atleti più esperti non è la solita gara e man mano passano le ore anche i grandi campioni iniziano a "sentire la gara" e le conversazioni si fanno più rare ed aumenta la concentrazione.

La mattina l'adrenalina di atleti, pubblico ed organizzatori è alle stelle. Poi via ognuno al posto che reputa migliore per vedere la grinta di Fulvio e di Davide che li porta anche quest'anno sul gradino più alto, la rincorsa degli amici Valdostani, Fabio Maj con Giulio Capitanio, le raspe di Osvaldo e ad applaudire la tenacia del Signore del Parravicini Antonio Messina classe 1927 e con 22 trofei alle spalle. In più quest'anno permettendo ai giovani di partecipare su un percorso a loro adeguato abbiamo avuto una visione e sottolineato ottima su quello che sarà il futuro del Trofeo.

L'iniziativa rivoluzionaria ci ha fatto discutere e appassionare ma alla fine ci ha ampiamente soddisfatto. Tutto questo non dimenticando il nostro Amico Leonardo Follis che quest'anno era lì con noi nonostante la montagna l'abbia voluto per se.

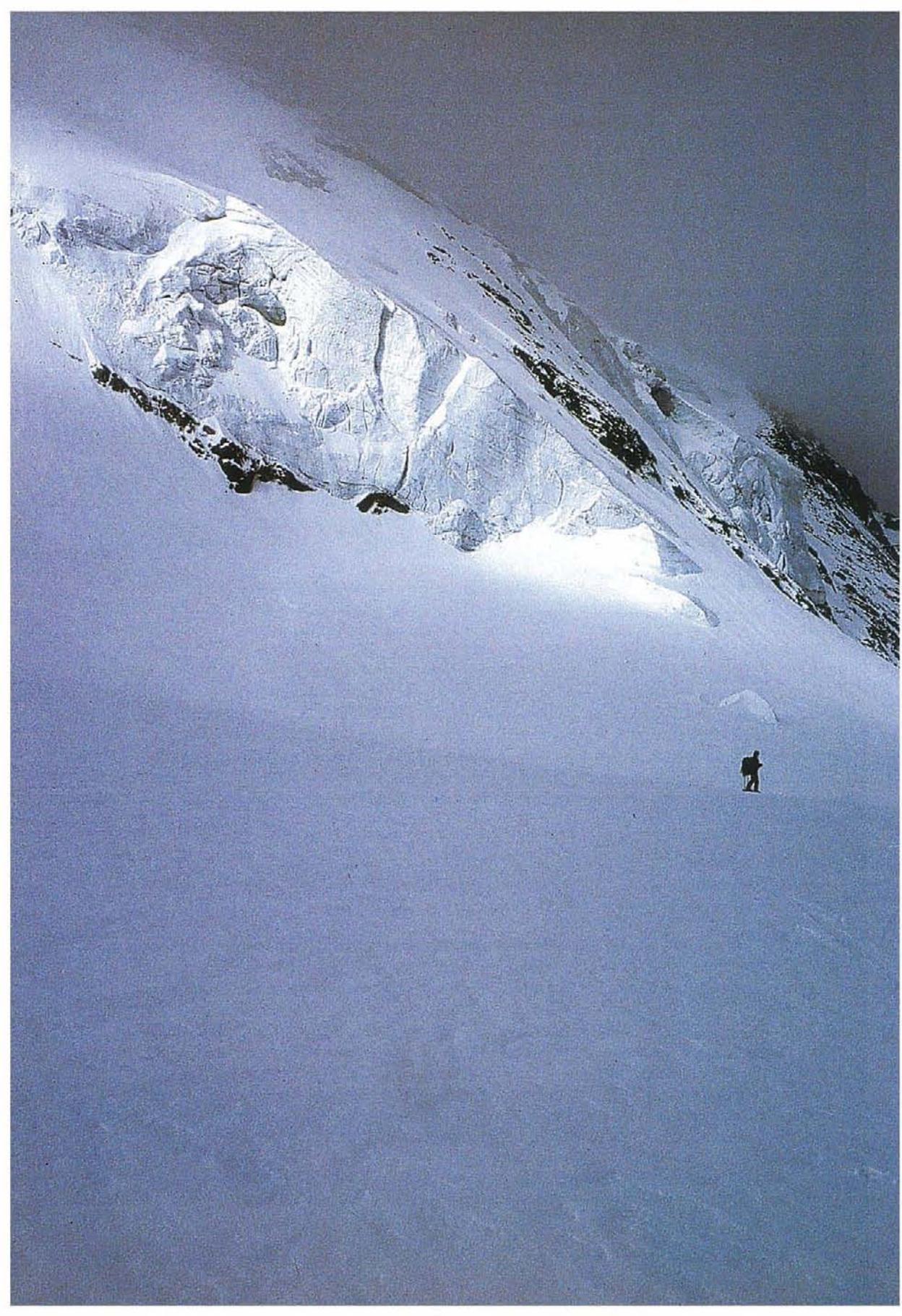
Inoltre ricordiamo anche l'INSA Raoul Giudici assiduo frequentatore delle nostre montagne e sempre presente alla manifestazione del Trofeo Parravicini. La grande festa della premiazione a Carona ha coronato la gara, ma anche la manifestazione con un immenso e caloroso pubblico che ha seguito gli atleti su tutte le cime che contornano la conca del Rifugio Calvi.

Infine, un sentito ringraziamento va a tutti gli Accompagnatori ed Istruttori delle Scuole di Sci Fondo Escursionistico, di Sci Alpinismo e di Sci Alpino, ai Capigita ed ai componenti le varie Commissioni per l'impegno e la dedizione profusi nello svolgere le proprie attività di insegnamento delle tecniche sciistiche, di conduzione delle gite e nell'organizzazione di manifestazioni.

Commissione Livrio

La relazione dello scorso anno annotava la sostanziale continuità di argomenti con l'anno precedente. Altrettanto si può dire per l'andamento della stagione 2001.

Lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria. Preciso che l'attività lavorativa è iniziata ai primi di giugno per l'abbondanza di neve e la relativa difficoltà di accesso al Livrio, i lavori sono proseguiti regolarmente sino alla loro tradizionale sospensione nel mese di agosto per concludersi poi in ottobre. Essi hanno interessato la continuazione della messa a norma dell'impianto elettrico nelle camere non completate l'anno precedente. Tuttavia rimangono ancora da completare le camere del personale in quanto il noto doloroso incidente che ha causato la perdita del compianto maestro Morandi, ha coinvolto anche il maestro Beccarelli, privando così gli elettricisti di un essenziale elemento alla continuazione e al completamento dell'impianto elettrico; non essendo stato possibile nel frattempo trovare un suo sostituto. Il materiale necessario si trova tutto in cantiere pertanto nel 2002 verrà ultimato quanto previsto ma non realizzato nel 2001. È stato completato, dalla ditta COFAR, la parte di falegnameria riguardante le fasce in legno dell'impianto di illuminazione della sala da pranzo, reception e bar, conferendo al tutto un aspetto complessivamente gradevole e caldo. Come si è già precisato



precedentemente questi interventi, compreso l'impianto di illuminazione della sala da pranzo e del piano bar-reception si sono resi necessari per rispondere alle normative vigenti. La manutenzione ordinaria che ogni anno richiede cospicui interventi per il buon funzionamento del complesso Livrio, è stata gestita con la nota solerzia, passione e cura dall'omnipresente Giulio Ghisleni a cui, come sempre, va il sentito ringraziamento del consiglio e della sezione.

Per quanto riguarda il futuro gli interventi più importanti consisteranno nel completamento delle camere del personale, nella sistemazione della linea di alimentazione elettrica con la posa del quadro generale già acquistato, nella compartimentazione ai fini della prevenzione incendi con la posa delle porte antincendio, l'impianto rilevazione fumi e la sostituzione del gruppo elettrogeno obsoleto e fuori norma.

Impianto tecnico di fognatura e adduzione acqua e gasolio. Per il secondo anno consecutivo ha funzionato a pieno regime il ponte aereo dal Trincerone al Livrio costruito per lo smaltimento dei reflui fognari e per il rifornimento di acqua e gasolio necessari al funzionamento dell'albergo. L'impianto aereo, lodato da molti per la sua originale forma, arditezza e funzionalità, non ha dato inconveniente alcuno. Nel 2002 a completamento dell'impianto fognario verrà posato nei pressi dell'albergo un serbatoio fornito dal comune di Stelvio, quale contenitore provvisorio dei reflui fognari in caso si verificassero inconvenienti lungo il tubo aereo di adduzione al Trincerone o lungo il tubo interrato dal Trincerone al depuratore presso il passo Stelvio.

Scuola di sci estivo La scuola di sci nella sua autonomia gestionale si è data un nuovo assetto con l'elezione a direttore della stessa del maestro Giuseppe Carletti, di Foppolo, scelta che si è rivelata assai opportuna per la carica di umanità e per l'abilità cordiale nei rapporti con le varie componenti operanti allo Stelvio e al Livrio.

Purtroppo a questa nota positiva fa riscontro l'ulteriore calo degli iscritti ai corsi (-17,62%) che ha posto in crisi finanziaria la gestione della scuola tanto da porre in dubbio la sua stessa esistenza, se dovesse perdurare o peggiorare questo trend negativo.

È certamente necessaria un'analisi seria da parte dei maestri che costituiscono la scuola e lavorano sul campo onde capire le ragioni di questo continuo calo di presenze e, se possibile, trovare i mezzi e i modi per ridare prestigio e redditività alla scuola di sci del Livrio.

Rapporti con Piz Umbrail Nei primi mesi del 2000, le note vicende che posero la sezione nella condizione di rinegoziare il contratto in scadenza con Piz Umbrail, a fronte della decisione di quest'ultimo, di non voler continuare nella gestione alle condizioni precedenti, si concordò che esso avrebbe continuato la gestione del Livrio con contratto annuale. Alla luce di ciò venne stipulato un contratto per il solo anno 2001 come periodo di transizione; successivamente agli inizi dello stesso anno, dopo diversi incontri, si riuscì ad ottenere un accordo mediante il quale anche per l'anno 2002 la Piz Umbrail avrebbe continuato la gestione dell'albergo Livrio alle stesse condizioni dell'anno precedente. La situazione delle presenze nel periodo Giugno-Ottobre 2001 ha rilevato un lieve aumento rispetto al 2000 (+ 2,3%) dato che, tenendo conto che nel 1999 le presenze totali hanno costituito il solo 19,93% del tutto, non è molto significativo.

Infine il mandato conferito alla Unione Fiduciaria Spa, Società Fiduciaria delle Banche Popolari Italiane e del dott. Emilio Gerosa commercialista, in relazione all'assistenza, ricerca, selezione e introduzione di potenziali investitori interessati ad acquistare o affittare il complesso "Azienda Livrio" non ha determinato nel 2001 alcun risultato apprezzabile.

Commissione Rifugi

Con la consueta solerzia la Commissione si è attivata per realizzare quanto preventivato nell'ambito del bilancio approvato dal Consiglio Sezionale. L'avvio della stagione è stato poi

Sotto la nord del Cristallo (foto E. Marcelloli)

particolarmente infelice, per i problemi derivanti dalle abbondanti nevicate dell'inverno, con livelli dimenticati da tempo. Così l'impegno sezionale è stato rivolto in primis all'accesso ai rifugi, avendo grosse problematiche per l'accesso e il collegamento fra i rifugi stessi.

La collaborazione con i rifugisti ha portato alla realizzazione di una serie di lezioni sul primo soccorso in montagna, insieme con i medici della Sezione che sono attivi anche nell'ambito del Soccorso 118. Al termine dell'anno, su richiesta di Hugo Aichner, gestore del rifugio Bergamo, il Consiglio ha dato parere favorevole alla rescissione anticipata del contratto di gestione: le procedure di ricerca, ormai completate, porteranno alla presenza di un nuovo gestore presso il rifugio.

Sono stati effettuati pochi interventi, incentrando l'attività sulla programmazione dei futuri passi da sviluppare. La somma a disposizione è stata usata parzialmente, dopo il sostanziale lavoro degli anni precedenti.

Da parte della Regione Lombardia sono stati concessi finanziamenti significativi per l'opera realizzata al Brunone negli anni precedenti, con un contributo di L. 240.000.000: potranno essere usati, oltre al recupero delle notevoli spese, per programmare i lavori futuri.

È stato predisposto un piano di intervento quinquennale, sottoposto poi all'approvazione della Provincia di Bergamo, per tutte le opere ancora necessarie e per i miglioramenti che devono portare ad una gestione più efficace.

Il progetto di intervento è stato recepito dalla Provincia stessa con favore e siamo in attesa di finanziamenti per avviare le opere: certamente non mancherà l'impegno di lavoro.

La gestione della Commissione ha visto l'avvicendamento alla Presidenza dell'ing. Mario Marzani, che subentra al Past President ing. Silvio Calvi, ormai impegnato come Consigliere Centrale, mentre alla Segreteria Roberto Filisetti ha dato il cambio a Alessandro Gherardi.

A tutti, compresi tecnici e ispettori, l'augurio di un buon lavoro e il grazie della Sezione.

Commissioni sentieri

Nell'anno 2001, la Commissione Sentieri ha rivolto la sua attenzione ed il suo impegno principalmente ad attività particolari che non hanno lasciato molto tempo al consueto lavoro di marcatura e di segnaletica dei sentieri. Infatti:

- a) ha promosso ed organizzato una "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobie";
- b) ha collaborato con il CAI Centrale per il progetto di un tracciato escursionistico regionale chiamato "Balcone Lombardo";
- c) ha realizzato la nuova edizione della "Carta dei sentieri e dei rifugi" riguardante le Zone 1 e 2.

Il 1° luglio si è svolta la "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobie", inserita nel calendario delle manifestazioni previste nel progetto "Trekking Energia e Natura 2001" promosso da ENEL Produzione in collaborazione con la nostra Sezione. Con tale "Giornata" ci si proponeva di ripulire dai rifiuti un notevole numero di sentieri e di raccogliere informazioni sulla condizione degli stessi e sulla efficacia della segnaletica. Lo scopo è stato raggiunto: con la partecipazione di 31 enti fra Sottosezioni, Commissioni e Gruppi oltre alla Sezione Alta Valle Brembana (in totale 415 soci CAI e volontari); con la pulizia vera e propria (n°83 sentieri e circa 300 kg di rifiuti); con la raccolta di valide informazioni riguardanti i sentieri e la relativa segnaletica, delle quali si terrà conto per interventi adeguati. Un particolare ringraziamento è rivolto alle Sottosezioni per l'impegno dimostrato.

Il "Balcone Lombardo", è il nome del progetto dato dalla Regione Lombardia per la realizzazione di un itinerario escursionistico, a bassa quota, attraverso i territori delle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Brescia.

Con il CAI Centrale, che ha assunto l'incarico per la sua realizzazione, si è collaborato accompagnando due tecnici rilevatori sui sentieri CAI, partendo dal M. Resegone fino a Luzzana, passando da Berbenno, Brembilla, Sedrina, Monte di Nese, Selvino e Albino. È stato svolto, inoltre, un notevole lavoro di controllo e di raccolta di dati riguardanti le principali valenze rilevate in ogni sentiero e le informazioni sui vari servizi offerti ai potenziali escursionisti dai Comuni attraversati da questo itinerario.

L'insieme di questi dati è destinato ad essere diffuso via Internet oltre che ad essere raccolto in una guida di prossima pubblicazione.

La nuova "Carta dei sentieri e rifugi" riguardante le Zone 1 e 2 delle Orobie (che entra anch'essa nell'iniziativa "Trekking Energia e Natura 2001), grazie: ad un cospicuo contributo economico di ENEL Produzione; a sopralluoghi sui sentieri effettuati dalla Commissione dal cui archivio sono state anche attinte le informazioni utili; alla collaborazione della Sezione Alta Valle Brembana, delle Sottosezioni di Oltre il Colle e di Alta Valle Seriana, è stata presentata ai soci la sera del 18 dicembre presso il Centro Congressi. Tale carta, stampata in scala 1:50.000 dalla Società Ingenia di Cenate Sotto, sembra stia raccogliendo favorevoli consensi al pari di quelli relativi alla carta delle Zone 3 e 4 edita nel 1998.

Le copiose precipitazioni nevose che si sono verificate nell'anno, hanno causato alcuni gravi dissesti sui sentieri normali e su quelli attrezzati. Le Guide Alpine sono state chiamate ad intervenire sul "Sentiero delle Orobie Centro-orientali" ripristinando tratti franati e sostituendo catene e numerosi chiodi spezzati sui seguenti sentieri:

N° 302 Rif. Brunone - Rif. Coca "Sentiero Alto";

N° 303 Rif. Coca - Rif. Curò;

N° 326-401 Rif. Albani - M. Visolo "Via Ferrata della Porta";

N° 330 Rif. Brunone - Rif. Coca "Sentiero Basso".

Oltre agli interventi specifici di cui sopra, le Guide Alpine hanno visionato, come di consueto, tutti gli altri sentieri attrezzati e vie ferrate rilasciando, dopo opportuni interventi, idonea certificazione di agibilità.

Va ricordato anche l'avvenuto completamento dei lavori, iniziati lo scorso anno, sul sentiero che da Valbondione sale al Rif. Coca, dove sono state fissate alla roccia delle reti di acciaio nella zona sovrastante il punto interessato dalla nota frana ripristinando, così, la sicurezza nel transito. Oltre all'opera svolta dalle Guide Alpine, si segnala il contributo offerto da membri di altre Commissioni nell'eseguire sopralluoghi su sentieri danneggiati e nel ripristinare un tratto del Sentiero delle Orobie compreso tra il Passo di Valsecca ed il Bivacco Frattini. Da parte della Commissione Sentieri è stata eseguita una deviazione per evitare una parte franata dello stesso Sentiero delle Orobie tra il Rifugio Curò ed il Passo delle Miniere. La stessa ha pure eseguito la rimarcatura del sentiero N° 507 Sedrina (Cler)-Canto Alto. Ha, inoltre, collaborato con il Parco delle Orobie inserendo l'intero tracciato del Sentiero delle Orobie e dell'Itinerario naturalistico A. Curò, su una carta in scala 1:10.000. Per quanto riguarda i lavori eseguiti dalle Sottosezioni su altri sentieri, si rimanda allo spazio a loro riservato sul presente Annuario.

La Sezione Alta Valle Brembana ha segnalato di aver eseguito, nella zona di sua pertinenza, i seguenti lavori:

- rimarcatura dei sentieri N° 101 Rif. Cazzaniga - Piani di Bobbio; N° 207 Carona - Passo della Croce; N° 208 Passo della Croce - Rif. Calvi (fino alla Baita di Valsambuzza); N° 209 Carona (Dossi) - Passo di Publino;
- installazione di bacheche per cartine lungo il Sentiero delle Orobie Occidentali;
- messa in opera di numerose tabelle segnaletiche, a cui ne seguiranno altre;
- sistemazione di un tratto del sentiero N° 108 Cusio (Sciocc) - Rif. Benigni.

Accertata l'importanza che i sentieri siano sempre ben marcati e segnalati e considerato che la Commissione Sentieri è in difficoltà a garantirne il continuo aggiornamento, la stessa ha richiesto, recentemente, la collaborazione delle Sottosezioni e della Commissione Escursionismo per un impegno comune al riguardo. La scrivente Commissione, nell'augurarsi che si possa arrivare ad una proficua intesa con le stesse, invita anche tutti i soci volenterosi a farsi avanti per offrire il loro contributo affinché si raggiunga questo obiettivo mantenendo, così, quella garanzia di buona percorribilità che ha sempre caratterizzato i sentieri di casa nostra.

Commissione Sottosezioni

Nel corso dell'anno 2001, la Commissione Sottosezioni ha continuato a sviluppare ed affinare il proprio impegno di coordinamento e collaborazione tra le Sottosezioni e la Sezione.

In particolare si sono avuti incontri periodici per affrontare le problematiche e iniziative generali. Con la Commissione Sentieri per l'organizzazione della "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobie" realizzata poi nel mese di luglio con una buona partecipazione dei soci delle sottosezioni. Si è poi avviato uno studio per programmare una maggiore e più razionale esecuzione dei lavori di manutenzione (ordinaria) e marcatura dei numerosi sentieri delle nostre montagne affidando a ciascuna sottosezione compiti specifici tenendo conto della zona di competenza e della disponibilità del volontariato in loco.

Con la Commissione Tutela Ambiente Montano, si è congiuntamente esaminata la possibilità della realizzazione di un programma comune di attività in occasione dell'anno 2002 Anno Internazionale delle Montagne. Ci auguriamo di raggiungere concreti risultati.

Con il Gruppo di Lavoro "2002 Anno Internazionale delle Montagne" si sono presi accordi per l'organizzazione di un Raduno zonale delle Sottosezioni che coinvolga tutti i Soci della nostra Sezione ed anche quelli di tutte le altre Sezioni bergamasche; la data di effettuazione è stata fissata per il 16 giugno 2002 e si terrà nei pressi del Rifugio Alpe Corte. È questo un impegno non indifferente che richiederà la massima disponibilità delle Sottosezioni al fine di assicurare la migliore riuscita della manifestazione.

Il Presidente della Sezione, Paolo Valoti ha partecipato ad alcune nostre riunioni e, con l'occasione, ha potuto entrare nel vivo delle diverse problematiche che interessano la nostra Associazione con speciale riguardo all'impostazione della moderna comunicazione realizzata attraverso un sito Internet della Sezione che, quando sarà completato, porterà indubbiamente uno snellimento del lavoro di collegamento tra le Sottosezioni e la Sezione.

La predisposizione dei regolamenti sottosezionali è a buon punto, confidiamo che entro il prossimo anno 2002 anche questo lavoro sia completato.

Il contributo finanziario assegnatoci dalla Sezione per il biennio 2000/2001, ha consentito di venire incontro in modo significativo a quasi tutte le richieste di intervento avanzate a suo tempo dalle sottosezioni per spese di carattere straordinario. Ci sembra doveroso ringraziare il Consiglio per la favorevole delibera presa al riguardo.

Le attività delle Sottosezioni svolte nell'anno 2001, sono dettagliatamente descritte nelle singole relazioni annuali, ma ci sembra giusto evidenziare l'iniziativa delle Sottosezioni Val di Scalve che nel mese di luglio ha solennemente celebrato il 20° anniversario della tragica spedizione "Pukajirka 81": Le Manifestazioni hanno coinvolto tutta la Valle e si sono concluse con la spedizione "Pukajirka 2001" effettuata da nove alpinisti scalvini, i quali pur dovendo rinunciare alla vetta hanno potuto però depositare una croce ricordo sul luogo della disgrazia.

Nel mese di ottobre, giusto quanto stabilito dal nuovo regolamento della Commissione, si è provveduto alla nomina del nuovo Presidente, Angelo Arrigo Albrici già Vice-Presidente Sezionale, nell'ambito dei rappresentanti sottosezionali; gli stessi nell'esprimere il più sentito ringraziamento al Presidente uscente Avv. Alberto Corti per la pluriennale opera da Lui svolta in favore delle Sottosezioni, all'unanimità lo ha eletto Presidente Onorario della Commissione Sottosezioni; L'Avv. Corti ci ha assicurato che continuerà a dare la sua disponibilità per tutto quanto la commissione riterrà utile e necessario al buon funzionamento della nostra attività periferica.

Speleo Club Orobico

Decisamente soddisfacenti anche per l'anno 2001 i risultati conseguiti dallo Speleo Club Orobico. Come risulta dalle 102 schede di uscita compilate dai Soci, l'attività portata avanti ha spaziato in quasi tutti i campi dove la speleologia può dare il suo contributo coerentemente alle molteplici e variegate attività della nostra Sezione, dalla ricerca scientifica all'impegno sociale, dalla cultura alla divulgazione, dalla socializzazione, e perché no, fino al sano e puro divertimento del trovarsi in compagnia.

Nell'ambito della ricerca, le esplorazioni e le verifiche nelle grotte e nelle aree carsiche della nostra provincia e zone limitrofe, sono continuate anche con lunghe disostruzioni finalizzate al superamento di strettoie impraticabili o riempimenti in frana che impediscono e limitano il

proseguimento delle esplorazioni in corso. L'area dove principalmente sono stati concentrati gli sforzi risulta essere quella della zona mineraria di Dossena-Cespedosio in Val Brembana, dove l'Abisso delle Palme, per ora fermo alla profondità di -100 metri, ha visto una massiccia presenza collezionando oltre una dozzina di uscite. Sempre nella stessa area sono continuate le ricerche in altre cavità, nonché il monitoraggio delle risorgenze della Goggia ubicate alla confluenza della Val Parina con il fiume Brembo.

In Val Brembana, sono continuate inoltre le ricerche nella zona di Valleve; sul Monte Secco - Monte Pegherolo sono state trovate alcune nuove cavità fra le quali la Lacca sulla Cresta nord-est esplorata fino alla profondità di -55 metri e la Lacca del Ventilatore tuttora in fase esplorativa. Nel Buco del Castello di Roncobello è stata intrapresa una disostruzione in un importantissimo ramo ascendente che si spera possa riservare delle gradite sorprese esplorative. Nelle laterali Val Brembilla e Val Imagna sono in fase di ultimazione alcune ricerche, in particolare alla Tamba di Laxolo alcuni scavi e risalite hanno portato lo sviluppo complessivo della grotta ad oltre 760 m. di sviluppo.

Nell'ottica del continuo arricchimento culturale, sono state organizzate e visitate dai soci del Club importanti grotte della provincia ma soprattutto famose grotte extra regionali quali: l'Anfro del Corchia in Toscana, la Grotta delle Tassare e del Colonnello nelle Marche, l'abisso di Piaggia Bella sul Gruppo del Marguareis al confine tra Piemonte e la Francia, La Grotta Skilan nel Carso Triestino, le Grotte Su Mannau e Sa Rutta e S'edera durante una settimana speleologica in Sardegna organizzata con dal Gruppo Speleo del CAI di Cagliari, ed infine pure una nota grotta della Jamaica, denominata Windsor Cave ed ubicata nel Cockpit Country, il famoso carso tropicale a pinnacoli.

La divulgazione della Speleologia è stato anche quest'anno un obiettivo ampiamente raggiunto, in pratica sono state soddisfatte tutte le richieste pervenute con l'accompagnamento in classiche visite guidate a grotte della provincia quali: la "sempre verde" Grotta Europa e la grotta della Val D'adda entrambe in Val Imagna, la Tamba di Laxolo in Val Brembilla come novità assoluta, ed infine la Grotta del Frassino sul Campo dei Fiori di Varese, quest'ultima con una folta partecipazione dell'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, organizzatore della gita.

Fiore all'occhiello di questo 2001 è stato l'uscita di ben due numeri della rivista-notiziario *Oi bus*, di cui il N° 13 rinnovato anche nella sua veste grafica, nonché il significativo recupero sui tempi di realizzazione grazie alla ritrovata efficienza della nuova Redazione.

Naturalmente, come ogni anno, è stato organizzato sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia e portato a compimento nel modo migliore possibile il consueto Corso di Speleologia, quest'anno il 23° della serie. Peccato per l'esiguo numero di iscritti, solamente cinque, nonostante la massiccia campagna di promozione e sensibilizzazione.

Proprio in concomitanza dell'inizio del corso è stato presentato a tutti i Soci una nuova e più aggiornata proiezione in diacolor dal titolo "About Caves" ideata e curata con tecniche multimediali dal responsabile degli audiovisivi.

Senza dubbio, notevole l'apporto come volontari che gli speleo del nostro Club hanno dato anche nel 2001 al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, sono ben una decina i Soci che con diverse competenze che in varia misura hanno partecipato alle numerose esercitazioni, stage tecnici, prove, verifiche e quant'altro di necessario al raggiungimento ed al mantenimento della massima efficienza operativa.

Decisamente toccante per lo spirito e la mobilitazione dei Soci dello Speleo Club, il salvataggio di due cani da caccia di razza Jack Terrier, finiti intrappolati in un stretto cunicolo di una cavità denominata Bus del Tass, ubicato nel territorio del comune di Roncola in Valle Imagna.

Per quanto riguarda l'aspetto socializzante, parecchi Soci hanno partecipato inoltre a varie manifestazioni quali: il consueto incontro annuale degli speleologi tenutosi quest'anno ai piedi delle Alpi Apuane e denominato "2001 odissea nel Corchia", la cronotraversata del Maestro alla famosissima Grotta Gigante e la staffetta della Val Rosandra tenutesi entrambe nei pressi di Trieste. Non sono mancati inoltre durante l'anno altri meno nobili ma sicuramente non meno

importanti momenti di aggregazione collettiva iniziati con la tradizionale cena sociale e culminati con l'immane festività estiva bacchanaludicosilvestre da sempre scherzosamente denominata "Ciapa-Ciapa".

Gruppo Anziani "E. Bottazzi"

Le gite escursionistiche effettuate sono state undici, delle quali otto di una giornata, due di due giorni e una di tre giorni: Piani D'Erna (Lecco), Monte Flavort (Trento), Piani Resinelli (Lecco), Rifugio Zamboni-Zappa (Novara), Rifugio F.lli Longoni (Sondrio), Rifugio Arbolle (Aosta), Rifugi Pizzini e Casati (Sondrio), Rifugio Tre Scarperi (Bolzano), Rifugio Bozzi (Brescia), Rifugio Curò Passo Caronella (Bergamo), Rifugio Saba Zambla (Bergamo). Alle tredici escursioni hanno preso parte complessivamente n. 396 soci, con una media di 36 presenze per uscita. Andiamo osservando che gli anziani frequentatori della montagna in genere preferiscono non iscriversi al CAI pur avendo del nostro Sodalizio un'immagine positiva; anche fra i nostri iscritti risulta contenuta sinora la partecipazione al Gruppo Anziani da parte degli appartenenti alla cosiddetta Terza Età.

L'annuale ritrovo regionale dei gruppi anziani si è svolto il 30 maggio a Piani Resinelli, organizzato magnificamente dal Gruppo G.E.O. di Lecco. All'incontro che ha visto la presenza di personalità politiche, istituzionali e dei Vice Presidenti Centrali CAI, hanno preso parte oltre 700 soci dei quali 59 del nostro Gruppo Anziani. Al nostro socio Beniamino Sugliani, ospite d'onore quale fondatore dei Gruppi anziani, nell'occasione è stata consegnata una pregevole targa ricordo. Alla giornata ecologica indetta dalla Sezione e conclusa il primo luglio 2001 il nostro Gruppo ha partecipato con 17 persone che divisi in due squadre hanno provveduto alla pulizia dei seguenti sentieri: Avolasio-Sella-Artavaggio; Valcanale-Rifugio Alpe Corte-Passo Gemelli; Passo e Rifugio Gemelli.

L'appuntamento per il pranzo sociale, momento conclusivo della nostra attività, era fissato per il 10 novembre presso il ristorante Rossi di Mezzoldo-Ponte dell'Acqua: numerosa la partecipazione con 82 presenze fra soci e famigliari. La giornata iniziata con la Santa Messa in suffragio dei Defunti, seguita dal pranzo, è continuata nel pomeriggio con canti e la consegna di numerosi premi. Tutto si è svolto nel migliore dei modi e certamente ha rappresentato un momento importante di aggregazione e conoscenza tra i soci.

Festa degli auguri di Natale. Secondo tradizione ci siamo ritrovati il 13 dicembre per il signorile rinfresco preparato dalle nostre brave signore, per brindare e scambiarsi gli auguri.

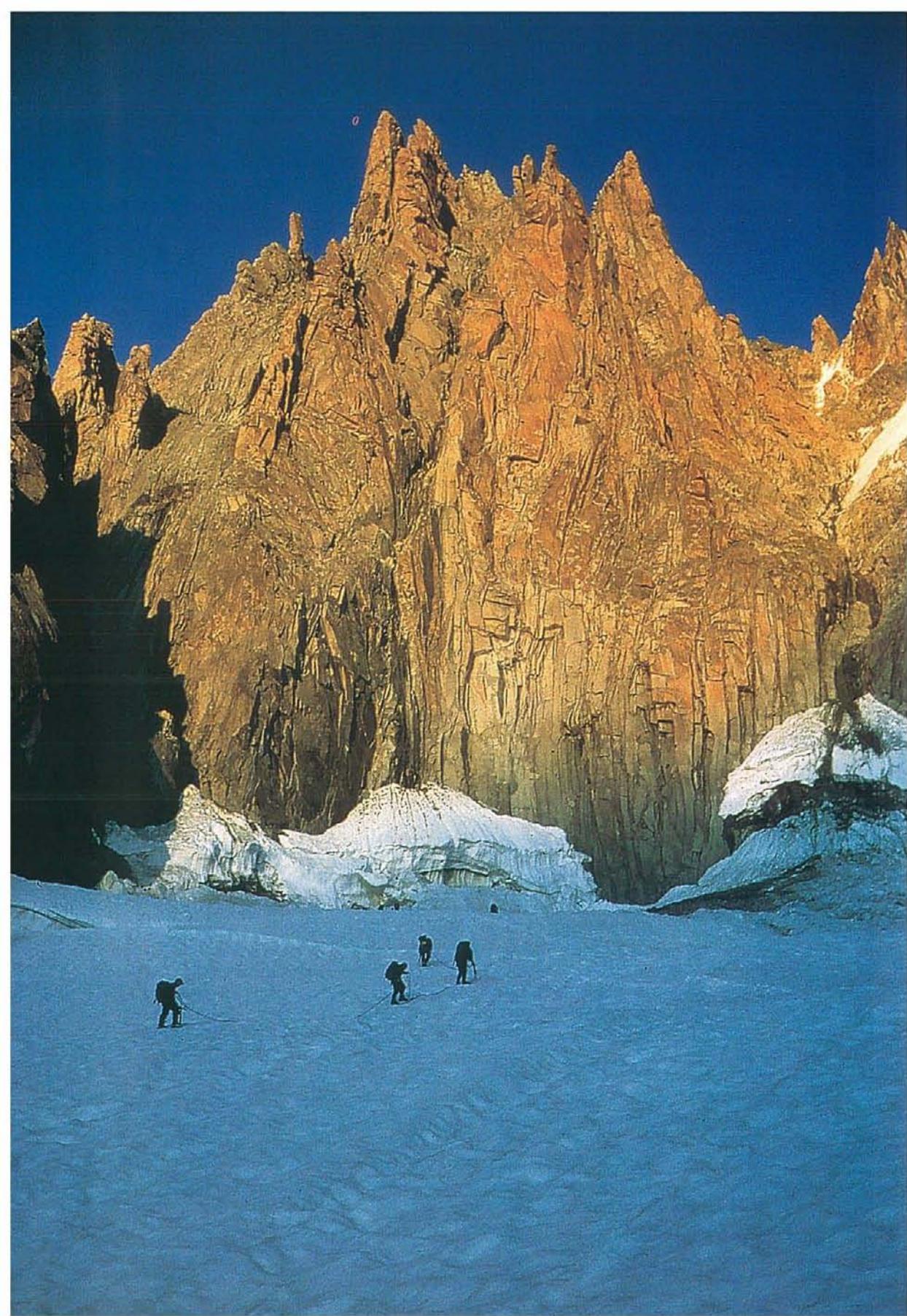
Nel marzo scorso si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo scaduto per termine mandato. Quello attuale è così composto: Gamba Anacleto, Presidente; Sonzogni G. Domenico, Vice Presidente; Maramai Domenico, Segretario; e dai Consiglieri Bertazzoli Angelo, Longo Antonio, Moraschini Giovanni e Signorelli Silverio. Dalla data della sua costituzione esso si è riunito 16 volte e, stante l'impegno sempre prestato da ogni componente, riteniamo doveroso porgere un sentito ringraziamento alla presenza di tutta l'Assemblea.

Varie. Fra gli argomenti all'ordine del giorno dell'Assemblea figura la proposta di aggiornamento della denominazione del Gruppo Anziani. Il nuovo titolo "Gruppo Escursionistico Anziani" E. Bottazzi, che a nostro avviso meglio identifica il Gruppo, è stato scelto nel Consiglio Direttivo del 21 Gennaio 2002 e sarà comunque assunto solo se approvato dall'Assemblea del Gruppo.

Commissione impegno sociale

Centro accoglienza di Catremerio. I lavori di completamento del Centro di Accoglienza di Catremerio, dopo la sospensione invernale (durante la quale, alcuni giovani di Catremerio e S. Antonio, hanno provveduto alla posa dei pavimenti in ceramica e dei rivestimenti), sono stati completati con l'installazione degli impianti (elettrico e idraulico), il montaggio della scala

Verso il Pilastro a Tre Punte (3855 m) nella zona del Monte Bianco-Mont Blanc de Tacul (foto P. Nava)



interna in legno, la posa delle protezioni sulla scala di accesso, l'intonacatura delle pareti e la verniciatura delle opere in legno, l'installazione della stufa e degli apparecchi illuminanti. Questi lavori hanno comportato l'effettuazione di circa 250 ore di lavoro, prestato oltre che da alcuni componenti la Commissione, dai soci delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro, Valle Imagna, e da qualche volontario di Brembilla. Al lavoro dei volontari si deve aggiungere il costo dei materiali, sostenuto in parte dai fondi della Commissione e in parte dalla generosità di alcuni soci. Domenica 9 Dicembre si è tenuta l'inaugurazione del Centro Accoglienza, alla presenza delle autorità, dei volontari, degli sponsor e della gente di Catremerio.

Centro accoglienza e studi ecumenici di Zuglio. All'inizio di Ottobre 2001, un gruppo di soci delle sottosezioni Ponte S. Pietro e Valle Imagna, coordinati dalla nostra Commissione, ha lavorato presso il cantiere della "Polse di Cugnes" a Zuglio in Friuli, contribuendo alla costruzione di un Centro di accoglienza e di studi ecumenici, con annesso osservatorio astronomico, già avviato dai gruppi Alpini di Ponteranica e Villa d'Almè. Questo lavoro è stato eseguito anche in segno di riconoscenza, per l'aiuto dato da questi Alpini, al nostro intervento per il terremoto in Umbria nel '98.

Per significare la grande disponibilità di questi volontari, posso segnalare che in questi giorni, mi è pervenuta la richiesta di ritornare anche l'anno prossimo, per un'altra settimana di lavoro a Zuglio.

Collaborazione con il Comune di Bergamo nell'assistenza ad alcuni disabili. Quest'anno è proseguita con maggior vigore la collaborazione con il Centro Socio Educativo del Comune, nell'accompagnamento in gite montane di alcuni disabili. I soci che compongono la rosa degli accompagnatori, oltre ai coordinatori, sono circa una ventina, e provengono oltre che dalla Sezione, anche da alcune Sottosezioni, ma se fosse necessario potrebbero essere molti di più, poiché abbiamo notato una grande disponibilità da parte dei soci a impegnarsi in questo servizio. Dal suo inizio (luglio 2000), questa attività ha visto i nostri volontari, coordinati dagli operatori del C.S.E., impegnati in una quarantina di uscite, comprese alcune gite sulla neve. Il rapporto con i ragazzi disabili è a dir poco entusiasmante, infatti per queste persone, poter trascorrere una giornata in montagna, fuori dalle solite quattro mura, con qualcuno che li segue e li intrattiene, è motivo di grande gioia, che riescono a esprimere benissimo nei confronti dei volontari e degli operatori del C. S. E.

Questa esperienza è ancor più remunerativa, quando vediamo che anche il Comune, tramite il C.S.E. e l'assessorato ai servizi sociali, dimostra un notevole apprezzamento nei nostri confronti e ci sta coinvolgendo in una azione di sensibilizzazione per altre associazioni presenti sul territorio.

Iniziativa umanitaria in collaborazione con la Commissione Culturale. Insieme alla Commissione per le attività culturali, abbiamo organizzato due iniziative con lo scopo di reperire fondi che, l'associazione Ecohimal destinerà alla costruzione di un ospedale in una zona himalayana del Tibet, con particolare attenzione agli alpinisti tibetani e ai loro conterranei.

Una di queste manifestazioni è la mostra fotografica "Gente del Tibet" presentata dal fotografo Carlo Meazza che è stata allestita in sede. L'altra è una serata con proiezione di diapositive dal titolo "L'altra metà del cielo", che l'alpinista scrittrice Tona Sironi ha commentato in diretta Venerdì 14 Dicembre presso il Centro Culturale S. Bartolomeo.

Progetti futuri - Nuova sede. Con grande piacere abbiamo saputo che la nuova sede sarà realizzata nel contesto della costruenda "Cittadella dello Sport", con grandi vantaggi sia economici che tecnici e gestionali. Riconfermiamo ancora una volta la nostra disponibilità a contribuire concretamente alla sua realizzazione, sia con il coinvolgimento dei volontari (tecnici e progettisti compresi), quanto con l'intraprendere iniziative tendenti a reperire contributi in denaro e materiali.

Anno Internazionale delle Montagne. La nostra commissione, oltre a partecipare alle diverse iniziative che verranno proposte per l'A.I.M. ha presentato una proposta tendente a dare un aiuto continuativo alla gente che vive in montagna, proponendo la creazione di un'agenzia di supporto per chi volesse accedere alle risorse, messe a disposizione dalle istituzioni a favore della montagna. Questa proposta, che è già stata discussa in consiglio, qualora divenisse operativa potrà essere supportata dalla Commissione per l'Impegno Sociale, ma necessiterà, come per altre iniziative, dell'aiuto determinante di tutti i soci di buona volontà.

Commissione tutela ambiente montano

Parco Orobie. La vicenda del parco delle Orobie Bergamasche non ha dato nessun segno positivo nel 2001, la Commissione ha comunque proseguito nella preparazione del pieghevole illustrativo sui SIC (Siti di Interesse Comunitario) selezionati dalla Regione Lombardia nelle nostre Orobie ed ha programmato per il prossimo anno (2002 anno internazionale delle montagne) una mostra riguardante sempre il nostro territorio.

Piega dell'Albenza. La Commissione ha terminato la raccolta del materiale che era in grado di preparare per inoltrare la domanda di protezione della piega come monumento naturale ed ha preso i primi contatti con la Comunità Montana della Valle Imagna cui si vorrebbe affidare il proseguimento dell'iniziativa. È confermata la disponibilità del Presidente Sezionale a compiere i passi successivi.

Conferenze e mostre. Nel mese di maggio il dr. Gaspani dell'Osservatorio di Brera ha parlato sull'argomento: Archeoastronomia; in novembre il past President Fretti ha mostrato e commentato delle diapositive sui minerali. In ottobre la Commissione ha ospitato in sede una mostra, preparata dalla sottosezione di Albino, in occasione della ristrutturazione della vecchia mulattiera che collega i centri abitati di Albino e Selvino.

Escursioni. La collaborazione con la Commissione Escursionismo prosegue proficuamente; le gite organizzate dalla TAM con interessi naturalistici, hanno avuto sempre una buona partecipazione.

Prese di posizione. La Commissione ha ricevuto parecchie segnalazioni ed ha cercato di esprimersi ed impegnarsi, nei limiti delle proprie possibilità, dove riteneva più utile e un proprio intervento. Ha presentato al Comitato di Presidenza una bozza di lettera, da inviare all'Enel ed al Comune di Valbondione, con cui si richiede un utilizzo mirato della funivia che dovrebbe essere aperta al pubblico permettendo di salire dal paese alla diga del Barbellino. L'argomento è stato trattato dal Consiglio Sezionale che ha fatto propria l'iniziativa. Ha presentato al Comitato di Presidenza, unitamente alla Commissione Sentieri, una lettera di disapprovazione per i cartelli segnalatori alti circa due metri comparsi sul Monte Linzone ad opera di un gruppo locale. Affiancandosi ad un'iniziativa della sezione di Piazza Brembana, ha presentato al Comitato di Presidenza una serie di osservazioni sull'opportunità e la validità del progetto che intende tracciare una strada asfaltata che colleghi il comune di Valnegrà con il Monte Torcole. Il Consiglio Sezionale ha discusso ed approvato, con alcune varianti, le osservazioni che verranno presentate agli Enti interessati. Ha discusso, senza però giungere ad una propria posizione, la variante alla provinciale Valbrembo-Villa d'Almè che viene contestata da un Comitato sorto ad hoc che è sostenuto dalle associazioni ambientaliste di Bergamo. Ha seguito l'iter dei progetti presentati da due diverse ditte al Genio Civile per la captazione delle acque del torrente Sanguigno e sta elaborando le proprie osservazioni nel tentativo di salvaguardare l'acqua della valle.

Rappresentanze. Il dr. R. Caldarelli è presente nella Consulta Cave e il dr. G.B. Villa nella Consulta Traffico. L. Pezzoli termina quest'anno il suo mandato nel Comprensorio Alpino di Caccia.



Primo sole sulla vetta del Cervino (foto R. Cosson)

Partecipazione ad iniziative CAI ed Enti. Continua la collaborazione con il notiziario sezione "Le Alpi Orobiche" su cui si cerca di essere presenti il più possibile. Prosegue la collaborazione con la Commissione Escursionismo per le lezioni di argomento naturalistico nei loro corsi.

Alcuni componenti hanno partecipato:

- il 17 marzo, all'iniziativa "Fiumi Puliti" patrocinata dalla Provincia di Bergamo dedicandoci alla pulizia di un tratto del torrente Valrossa a Cene.
- il primo luglio, alla "Giornata ecologica sui sentieri delle Orobiche" che ha coinvolto Sezione e Sottosezioni percorrendo i sentieri 240 e 241 che collegano Parre con la Baita Forcella e il monte Vaccaro; la situazione dei sentieri era ottima.
- al convegno organizzato dalla CRTAM Lombardia dal 15 al 17 giugno a Vezza d'Oglio.
- al convegno nazionale della TAM ad Isernia tenutosi dal 12 al 14 nel mese di ottobre.
- alla giornata dedicata all'educazione ambientale organizzata dalla CRTAM Lombardia l'8 dicembre in Valmasino.
- alla giornata del 9 giugno per la pulizia delle scalette dello Scorzazzino e Scorzazzone.

Commissione Biblioteca

Nel corso del 2001 la biblioteca del CAI di Bergamo è stata maggiormente frequentata. Ben 101 persone in più rispetto al 2000, hanno salito le scale di via Ghislanzoni per utilizzare i servizi che la biblioteca offre nel campo cartografico e librario. Sono stati 752 (+15,5% rispetto al 2000) gli utenti presenti nelle sette ore settimanali di apertura della biblioteca. Essi hanno movimentato 653 volumi (+ 4,1%), pari ad una media di 4,73 libri per ogni apertura della biblioteca. Il libro più letto e richiesto (10 prestiti) è risultato "Il cinquantesimo lichene: storie di montagna" della Vivalda editore. Le ore d'apertura della nostra biblioteca sono state 320 ed hanno visto una presenza media di 5,45 utenti per ogni apertura. Delle 752 persone presenti durante l'anno, 342 hanno movimentato libri (media di 2,48 utenti per apertura), mentre 410 persone hanno invece consultato in biblioteca sia libri, sia riviste che carte topografiche. Un dato che ancora una volta evidenzia come la nostra biblioteca, nell'ambito delle biblioteche della provincia di Bergamo, sia un importante punto di riferimento specialistico per la ricerca di documentazione sulla tematica della montagna. Per tutto questo, sono stati impegnati complessivamente, sia nella catalogazione, sia nel servizio d'apertura della biblioteca (tre turni), che nella consulenza libraria, 17 bibliotecari volontari. Ad ottobre è entrato a far parte del gruppo dei bibliotecari, Carlo Benaglia. A lui i nostri migliori auguri di un buon lavoro.

Nel 2001 ha funzionato molto bene anche il servizio d'interpreto provinciale: 38 nostri utenti hanno fatto pervenire dal Sistema Bibliotecario Provinciale 47 volumi. Viceversa, 48 biblioteche comunali ci hanno richiesto in prestito 51 libri. È continuata anche la catalogazione del nostro patrimonio librario secondo il metodo internazionale CDD (Codice Decimale Dewey) da parte del Catalogo della Provincia di Bergamo: 881 libri nel 2001, che porta ad un totale complessivo di 3853 i volumi catalogati nella nostra biblioteca secondo questa normativa.

Particolare attenzione è stata riservata al potenziamento del nostro patrimonio librario tramite l'acquisto e il ricevimento in donazione di complessivi 195 libri, che spaziano dalla letteratura alpina ad argomenti d'escursionismo, alpinismo ed arrampicata. Anche la cartografia è stata potenziata con nuove carte topografiche, secondo un programma prestabilito.

Durante il 2001 è stato rivisto l'attuale funzionamento della biblioteca insieme all'operatività dei bibliotecari, con l'ottica di migliorare e velocizzare ulteriormente il servizio offerto all'utenza. In particolare sono partiti concretamente due importanti progetti: la classificazione della cartografia e la catalogazione a scaffale del nostro patrimonio librario per argomento ed area geografica.

Nell'ambito dell'aggiornamento dei bibliotecari, Massimo e Mauro Adovasio hanno partecipato il 28 aprile a Trento al 2.o convegno nazionale "BiblioCai" sulla tematica dell'archiviazione. Una nostra delegazione di bibliotecari composta da Massimo Adovasio, Fulvio Pecis, Oreste Morzenti ed Eugenia Todisco, ha visitato il 2 giugno la biblioteca del CAI di Varallo Sesia, di notevole importanza per il suo fondo archivistico. Graziella Cusa e Sergio Milani, bibliotecari del CAI di Varallo Sesia, hanno contraccambiato la trasferta dei bibliotecari bergamaschi, visitando il 15 ottobre la nostra biblioteca. Nell'ambito delle iniziative a carattere sezione per la giornata ecologica nelle Orobie, un gruppo di bibliotecari il 1 luglio ha ripulito i sentieri 237 -238, Colle di Zambla - baita Camplano - cima Grem.

Commissione culturale

L'attività ha inizio mercoledì 31 gennaio con una interessante conferenza dal titolo *Le nuove frontiere dello spirito di avventura* sulle spedizioni di Guido Monzino, organizzata in collaborazione con la delegazione F.A.I. di Bergamo, presso la Sala Consiliare del Comune di Bergamo.

Mercoledì 21 febbraio Giovanni Bassanini, guida di Courmayeur, presenta presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo una conferenza dal titolo *Il Monte Bianco attraverso le grandi salite*; la serata ha un notevole successo.

Dal 7 al 21 marzo Silvio Calvi presenta presso la sede della Sezione di Bergamo una mostra fotografica a colori dal titolo *Diario di viaggio*, una bella serie di immagini sul Bhutan. Dopo

l'inaugurazione della mostra, avvenuta il 7 marzo, segue una piacevole conferenza dal titolo *Piante medicinali d'alta quota*, presentata dal Dr. Dawa Penjor del Mushroom Department di Thimpu in Bhutan, che Silvio Calvi ha invitato a Bergamo.

Venerdì 20 aprile presso la Casa del Giovane in Via Gavazzeni a Bergamo l'alpinista lecchese Marco Anghileri presenta la conferenza *La scala dei sogni*. La serata è organizzata in collaborazione con la Commissione Escursionismo. Trattasi di una bella serie di diapositive sulla recente prestigiosa attività alpinistica di Marco Anghileri.

Sabato 28 aprile presso la Sala Consigliare della Provincia di Bergamo si svolge il Convegno *Attualità in tema di medicina di montagna*. Il Convegno viene organizzato in collaborazione con la Commissione Centrale Medica del CAI, il C.N.S.A.S. Lombardo, la Provincia di Bergamo, la "Società Italiana di Medicina di Montagna". Notevole il successo della manifestazione, con la presenza di un discreto numero di relatori, esperti a livello nazionale ed internazionale nel campo della medicina di montagna. Seguirà la stampa degli atti del Convegno, che in molti hanno richiesto.

Mercoledì 23 maggio presso la Sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, serata cinematografica con la proiezione di cinque film segnalati o premiati al Film Festival Internazionale Montagna Avventura *Città di Trento* edizione 2001, che gentilmente Antonio Salvi è riuscito a portare a Bergamo.

Dal 6 al 20 giugno presso la Sede CAI Bergamo mostra della pittrice bergamasca Nicoletta Navoni dal titolo *Paradisia*.

Dal 13 al 29 settembre sempre presso la sede del CAI mostra fotografica in bianco e nero del fotografo bergamasco Gian Marco Burini dal titolo *Bergamo e i suoi Colli*.

Giovedì 11 ottobre presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII serata con la guida alpina Giancarlo (Bianco) Lenatti; una interessante proiezione di due filmati, commentati dal protagonista della serata, cui ha fatto seguito un simpatico dibattito.

Dall'11 al 31 ottobre presso la sede sezionale mostra fotografica *L'antica mulattiera Albino-Selvino* su proposta della Sottosezione CAI di Albino, ed in collaborazione con le Commissioni T.A.M., Escursionismo e Sentieri.

Dal 16 al 30 novembre mostra del pittore valtellinese Elio Pellizzati dal titolo *Raethia*; manifestazione sicuramente degna di nota e molto apprezzata.

Dal 4 al 18 dicembre presso la sede CAI Bergamo mostra fotografica in bianco e nero *Gente del Tibet*, presentata dal fotografo professionista di Varese Carlo Meazza, membro dell'Associazione "Eco Himal".

Venerdì 14 dicembre conferenza dell'alpinista Tona Sironi Diemberger di "Eco Himal" dal titolo *L'altra metà del cielo* presso il Centro Culturale S. Bartolomeo in collaborazione con la Commissione Impegno Sociale.

Infine, giovedì 20 dicembre presso la sala riunioni del CAI, lo scrittore di montagna Walter Belotti di Temù (BS) presenta la conferenza dal titolo *Andar per roccoli, alla scoperta di preziose testimonianze dell'architettura rurale in Alta Valle Camonica*, una bella proiezione di diapositive con commento sui roccoli dell'Alta Valle Camonica, cui ha fatto seguito la presentazione del pregevole volumetto realizzato dall'Autore sullo stesso argomento in collaborazione con il Parco dell'Adamello e la Provincia di Brescia.

Commissione amministrativa

La Commissione Amministrativa ha proseguito come di consueto la propria attività mediante riunioni periodiche con i componenti o con gruppi ristretti di lavoro, per far fronte alle molteplici esigenze della nostra associazione.

Ha discusso e concordato con i responsabili delle singole commissioni, gruppi e scuole, l'entità dei fondi da destinare allo svolgimento delle specifiche loro attività e da sottoporre al Consiglio Direttivo per l'approvazione. Ha predisposto i bilanci preventivo e consuntivo della Sezione, sia per la parte istituzionale che per quella commerciale.

Nel corso dell'anno sono state poi predisposte situazioni patrimoniali ed economiche

infrannuali per informazione al Comitato di presidenza, al Consiglio Direttivo, alle singole Commissioni, gruppi e scuole.

Ha curato l'impiego della liquidità alle migliori condizioni consentite dal mercato finanziario in un periodo così difficile. In particolare: è stata di costante supporto alla Segreteria per la gestione del quotidiano, alla Commissione Livrio per gli importanti impegni nella gestione del complesso Livrio, alla Commissione Sede per gli impegni che il Consiglio ha preso per la costruzione dell'agognata "Nuova Sede".

Ha definito con le Commissioni interessate le procedure e gli adempimenti per accedere ai contributi stanziati da parte del CAI Centrale, da Comunità Montane, da Enti e da istituzioni.

Commissione legale

Nel corso del 2001 è emersa la necessità di integrare questo gruppo della nostra associazione, anche in considerazione della inaspettata scomparsa dell'amico Gianfranco Musitelli, Presidente della commissione al quale rivolgiamo un carissimo ricordo.

Hanno dato la loro disponibilità i soci, GianCarlo Beni, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Piero Nava, Giampaolo Rosa, Mario Spinetti e Ettore Tacchini, i quali hanno poi chiamato alla loro guida il socio Piero Nava.

La Commissione è quindi pronta e disponibile a far fronte alle richieste del Comitato di Presidenza e del Consiglio direttivo su argomenti e problematiche che si riteranno di sottoporre al proprio esame.

Soccorso alpino

Nell'anno 2001 il CNSAS VI Orobica ha avuto un organico di 134 volontari. 7 medici, 4 infermieri, 6 UCV, 2 UCRS. Sono state effettuate n° 51 giornate di addestramenti vari (in parete, su valanga, elisoccorso, ricerca e sanitario) per un totale di circa 1500 giornate/uomo.

Inoltre sono state impiegate n° 21 giornate per la certificazione dei volontari (per adeguamento alla legge 74 del marzo 2001) alla presenza di Istruttori Regionali e Nazionali: Operatore Tecnico (O.T.), Tecnico di Soccorso Alpino (T.S.A.), Tecnico di Elisoccorso (T.E.).

Nell'anno 2001 sono stati acquistati altri due mezzi di soccorso, un pickup L-200 Mitsubishi dato in dotazione alla stazione di Oltre il Colle ed un Pinin Mitsubishi dato in dotazione alla stazione di BG/Valgoglio.

Con questi due nuovi automezzi tutte le stazioni della provincia sono dotate di una macchina di soccorso.

È stata acquistata anche una motoslitte completa di carrello di trasporto (il tutto verniciato come gli automezzi di colore giallo flou) e data in dotazione alla stazione di Schilpario. È stata inoltre acquistata una casa prefabbricata in legno, di circa 35 mq, e montata presso il centro sportivo di Briolo a S. Giovanni Bianco. È composta da una sala radio, un magazzino e una sala riunioni. È il Polo Operativo per la Valle Brembana presidiato, come quello centrale di Clusone, per circa 150 giorni all'anno (sabato, domenica, varie festività e ferie) da una squadra di tecnici in supporto all'elisoccorso del 118 di BG o per gli interventi notturni, in caso di brutto tempo o di ricerche. Notevole è l'impegno dei nostri elisoccorritori che oltre a presidiare la base del 118 di Bergamo (per 365 giorni all'anno e 60 giorni di presenza di Unità Cinofile) hanno assunto anche l'impegno di Milano.

Va ricordato inoltre che su tutte le eliambulanze del 118 in Lombardia, è sempre presente un Tecnico del Soccorso Alpino della Delegazione di competenza.

A Stezzano è stato acquistato, a livello regionale, un capannone di circa 300 mq. per il gruppo speleologico come sede lombarda. Detto capannone, in fase di allestimento sarà fornito di palestra di arrampicata e attrezzature specifiche per la speleologia.

Il Delegato CNSAS VI Delegazione Orobica, Barbisotti Danilo, mette in evidenza come l'andamento del numero di interventi sia in crescita, dopo un periodo nel quale era stato in calo, in particolare si è passati da 73 a 125 interventi, rispettivamente per il 2000 e il 2001, con aumento degli interventi per escursionisti, residenze in alpeggi, turismo e altri generici (+ 50%).

Bilancio 2001

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2001

	31.12.2000		31.12.2001	
ATTIVO				
IMMOBILIZZAZIONI				
Immateriali				
Manut. beni di terzi	4.125.100	1.952.550	4.125.100	1.952.550
Materiali				
Terreni	9.990.000	9.990.000	9.990.000	9.990.000
Rifugio Albergo Livrio	2.850.347.305		2.850.347.305	
F.do amm.to	-1.684.185.720	1.166.161.585	-1.759.843.862	1.090.503.443
Sede e magazzino Bergamo	33.175.000		33.175.000	
F.do amm.to	-26.410.080	6.764.920	-27.446.870	5.728.130
Scuola elementare di Rava	5.000.000		5.000.000	
F.do amm.to	-3.175.000	1.825.000	-3.325.000	1.675.000
Rifugi	2.596.015.946		2.606.129.946	
F.do amm.to	-1.277.280.731	1.318.735.215	-1.351.492.899	1.254.637.047
Impianti Livrio	517.831.852		517.831.852	
F.do amm.to	-203.308.530	314.523.322	-267.959.689	249.872.163
Impianti sede	3.366.450		3.366.450	
F.do amm.to	-1.885.212	1.481.238	-2.154.528	1.211.922
Impianti rifugi	426.633.031		434.833.031	
F.do amm.to	-339.527.333	87.105.698	-358.272.331	76.560.700
Attrezzature Livrio	9.831.547		9.831.547	
F.do amm.to	-8.998.043	833.504	-9.414.793	416.754
Attrezzature sede	2.441.576		2.441.576	
F.do amm.to	-2.334.476	107.100	-2.349.776	91.800
Attrezzature rifugi	141.550.500		147.019.700	
F.do amm.to	-12.557.500	128.993.000	-26.205.960	120.813.740
Acquedotto Stelvio	21.015.900		21.015.900	
F.do amm.to	-12.819.694	8.196.206	-13.660.330	7.355.570
Mobili Albergo Livrio	527.708.499		527.708.499	
F.do amm.to	-513.757.849	13.950.650	-515.862.049	11.846.450
Mobili sede e magazzino	20.648.680		20.648.680	
F.do amm.to	-18.704.000	1.944.680	-18.944.000	1.704.680
Mobili rifugi	460.442.282		470.583.782	
F.do amm.to	-437.040.777	23.401.505	-440.742.387	29.841.395
Macchine ufficio elettr. Livrio	24.192.490		24.192.490	
F.do amm.to	-24.192.490	0	-24.192.490	0
Macchine elettr.sede	89.309.340		89.309.340	
F.do amm.to	-86.508.860	2.800.480	-88.349.340	960.000
Immobilizzazioni in corso e acconti	139.263.000	139.263.000	109.263.000	109.263.000
		3.230.202.203		2.974.424.344
Finanziarie				
Partecipazioni	13.857.130		14.316.763	
Obbligazioni Banca Popolare BG	950.000		950.000	
Investimenti diversi	1.711.151.163		1.511.151.182	
Depositi cauzionali	4.102.000	1.730.060.293	4.077.989	1.530.495.934
RIMANENZE	41.486.395	41.486.395	61.877.485	61.877.485

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 2001

	31.12.2000		31.12.2001	
CREDITI				
Clienti	25.678.970		43.451.119	
Rifugisti	433.620		338.465	
Sottosezioni	263.288.494		234.841.862	
Altri	579.020.646	868.421.730	376.705.573	655.337.019
DISPONIBILITÀ LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	119.582.037		254.928.316	
Depositi bancari Sci Cai	63.622.053		71.519.954	
Cassa	5.671.500	188.875.590	27.409.465	353.857.735
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	2.625.647		29.150.667	
Ratei attivi	27.870.588	30.496.235	5.579.524	34.730.191
TOTALE ATTIVO		6.089.542.446		5.610.722.708
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	4.339.027.779		4.405.867.610	
Fondo contributi in c/capitale	296.877.723		0	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	556.593.687		347.693.226	
Rifugi sottosezioni	396.216.470		396.216.470	
Disavanzo di gestione	-438.938.353	5.149.777.306	-85.436.376	5.064.340.930
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
F.do Studio Parco Orobie	1.207.100		1.207.100	
F.do attività comm. impegno sociale	52.552.319		44.890.355	
F.do att. comm. sentieri	6.000.000	59.759.419	1.000.000	47.097.455
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO		120.133.948		44.697.439
DEBITI				
Fornitori	430.670.765		150.247.204	
Sottosezioni	3.983.874		4.942.404	
Tributari	16.487.000		11.219.723	
Istituti di Previdenza	8.123.100		7.326.126	
Altri debiti	266.677.967	725.942.706	267.176.171	440.911.628
RATEI E RISCONTI				
Ratei passivi	12.476.317		8.232.006	
Risconti passivi	21.452.750	33.929.067	5.443.250	13.675.256
TOTALE PASSIVO		6.089.542.446		5.610.722.708
CONTI D'ORDINE				
Garanzie ricevute da terzi	2.258.649.680		2.256.299.680	
Cauzioni di terzi	0		0	
Garanzie prestate a terzi	20.000.000		35.000.000	
Impegni per nuova sede	210.000.000	2.488.649.680	0	2.291.299.680

CONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2001

	31.12.2000		31.12.2001	
RICAVI E PROVENTI				
Livrio	550.482.626		210.790.625	
Quote sociali	524.965.100		515.214.100	
Proventi da rifugi	230.225.500		237.773.000	
Attività delle Commissioni	101.164.725		119.659.646	
Attività Sci-Cai	188.474.847		182.374.695	
Vendita articoli diversi	12.743.775	1.608.056.573	10.495.022	1.276.307.088
COSTI E SPESE				
Costi Livrio	892.812.351		279.556.920	
Costi rifugi	20.059.461		21.266.240	
Tesseramento soci	331.219.910		323.234.171	
Pubblicazioni sociali	76.620.096		71.149.380	
Costi commissioni	174.020.212		206.526.184	
Costi Sci- Cai	198.071.897		197.700.031	
Costi sede e altri costi	105.166.162		105.133.812	
Acquisto libri e articoli diversi	8.048.533		6.403.807	
Per servizi	8.278.533	-1.814.297.155	11.661.086	-1.222.631.631
COSTI PER IL PERSONALE				
Salari e stipendi	140.729.237		112.000.278	
Oneri sociali	32.150.825		25.318.642	
Trattamento di fine rapporto	15.913.029	-188.793.091	11.709.667	-149.028.587
AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI				
Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali		-3.378.550		-2.172.550
Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali				
Amm.to Albergo Livrio	75.658.141		75.658.142	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	1.036.790		1.036.790	
Amm.to scuola di Rava	150.000		150.000	
Amm.to rifugi	73.794.050		74.097.468	
Amm.ti impianti Livrio	64.037.948		64.651.159	
Amm.ti impianti sede	269.316		269.316	
Amm.to impianti rifugi	16.090.997		18.744.998	
Amm.to attrezzature Livrio	416.750		416.750	
Amm.to attrezzature rifugi	6.687.500		13.648.460	
Amm.to attrezzature sede	15.300		15.300	
Amm.to acquedotto Stelvio	840.636		840.636	
Amm.to mobili albergo Livrio	7.569.250		2.104.200	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	240.000		240.000	
Amm.to mobili rifugi	2.271.652		3.816.310	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	0		0	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	1.840.480	-250.918.810	1.840.480	-257.530.009
VARIAZIONE DELLE RIMANENZE		-2.632.665		20.283.090
ONERI TRIBUTARI		-24.842.797		-25.772.609
PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
Proventi da partecipazioni	1.473.526		1.103.034	
Altri proventi finanziari	72.480.781		60.416.444	
Interessi e altri oneri finanziari	-4.645.138	69.309.169	-3.540.550	57.978.928
PROVENTI E ONERI VARI				
Proventi	173.266.551		223.501.904	
Oneri	-6.578	173.259.973	-1.060.000	222.441.904
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		-434.237.353		-80.124.376
IMPOSTE SUL REDDITO		-4.701.000		-5.312.000
DISAVANZO DI GESTIONE		-438.938.353		-85.436.376



L'Adlerhorn e sullo sfondo le punte Gnifetti/Zumstein e Nordend (foto P. Pedrini)

Cariche sociali

Presidente: Paolo Valoti

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Albrici, Gianni Mascadri, Adriano Nosari

Segretario: Angelo Diani

Tesoriere: Mina Maffi

Consiglieri: Giancelso Agazzi, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Roberto Filisetti, G. Domenico Frosio, Lino Galliani, Franco Maestrini, Alfredo Pansera, Giuseppe Rinetti, Luigi Roggeri, Maria Tacchini, Giancarlo Trapletti, Piero Urciuoli

Revisori dei conti: Silvia Bassoli, Alberto Carrara, Vigilio Iachelini

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Stefano Ghisalberti

Delegati all'Assemblea Nazionale: Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Angelo Diani, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Vigilio Iachelini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Giovanni Mascadri, Mario Meli, Adriano Nosari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Piero Urciuoli, Paolo Valoti

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, Alberto Cremonesi, Agostino Da Polenza, Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini (Referente), P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi

ALPINISMO E GITE: Chiara Carisconi (Presidente), Luciano Benedetti, Antonio Caglioni, P. Umberto Castelli, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Roberto Manfredi, Pietro Minali, Davide Pordon, Angelo Tasca, Paolo Valoti (Referente), Dario Zecchini

ALPINISMO GIOVANILE: Giulio Ottolini (Presidente), Massimo Adovasio, Monica Avanzolini, Luca Barcella, Alessandro Benigna, Greta Brighenti, Donatella Brivio, Lino Galliani (Referente), Matteo Gatti, Michele Locati, Paola Mallucci, Mario Milani, Simona Petralia, Barbara Santoro, Augusto Sempio, Marco Stucchi, Marianna Stucchi, Alberto Tosetti

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente e Referente), Silvia Bassoli, Luciano Breviaro, Alberto Carrara, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Adriano Nosari, Giampaolo Rosa, Paolo Valoti, Sandro Vittoni

LIVRIO: Claudio Villa (Presidente e Referente), Domenico Capitanio, Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Mina Maffi, Adriano Nosari (Referente), Sperandio Poloni, Antonio Salvi, Alberto Tosetti, Sandro Vittoni

ANNUARIO: Redattori: Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi (Referente), Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba
Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Lucio Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Roberto Bonicelli, Angelo Diani (Referente), Itala Ghezzi, Giancarlo Longoni, Roberto Moneta, Oreste Morzenti, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Eugenia Todisco, Flavia Vignaga

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente e Referente), Lucio Azzola, Franco Blumer (fino al 24/5/2001), Chiara Carisconi, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), G. Battista Cortinovis, G. Maria Cugini, Angelo Gamba, Emilio Marcassoli, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Walter Tomasi

ESCURSIONISMO: Alberto Rosti (Presidente), Laura Baizini, Marco Bertoncini, Mario Borella, Fabio Ceresoli, Alessandro Festa, Roberto Guerci, Francesco Leone, Enrico Mariani, Giovanni Mascadri (Referente), Diego Medolago, Giulio Ottolini

GRUPPO ANZIANI: Anacleto Gamba (Presidente), Angelo Bertazzoli, Antonio Longo, Domenico Maramai, Giovanni Moraschini, Giandomenico Sonzogni, Silverio Signorelli, Paolo Valoti (Referente)

LEGALE: Piero Nava (Presidente), Gianbiano Beni, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Mina Maffi (Referente), Giampaolo Rosa, Mario Spinetti, Ettore Tacchini

NUOVA SEDE: Sperandio Poloni (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Nino Calegari, Silvio Calvi, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, PierMario Marcolin, Adriano Nosari,

Giuseppe Rinetti (Referente), Piero Urciuoli (Referente), Paolo Vaoloti, Claudio Villa

IMPEGNO SOCIALE: Ubiali Filippo (Presidente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari (Referente), Maria Pia Nosari, Marco Pатели, Gianfranco Plazzoli, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Angelo Tasca

RIFUGI: Silvio Calvi (Presidente), Angelo Albrici, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filisetti (Referente), Alberto Gaetani, Giansanto Gamba, Alessandro Gherardi, Gianluigi Gozzi, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Amedeo Pasini, Luciano Penzetta, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri (Referente), Marco Rovelli

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente e Referente), Giovanni Belingheri, Gianpietro Cattaneo, Mario Cotter, Ottavio Dordi, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Amedeo Pasini, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa

REDAZIONE NOTIZIARIO: Stefano Ghisalberti (Direttore Responsabile), Paolo Valoti (Direttore Editoriale), Monica Annoni (Segretaria), Lucio Benedetti, Chiara Carrissoni, Sabrina Coronella, Ezio Stucchi, Alberto Tosetti

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario:	Alberto Corti
Presidente e Referente:	Angelo Albrici
<i>Albino</i>	Carlo Acerbis
<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	G. Pietro Ongaro
<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi (Refer.)
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota
<i>Trescore</i>	Marco Brembati
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Ivan Mulazzani
<i>Urgnano</i>	Angelo Brolis
<i>Cisano Bergamasco</i>	Adriano Chiappa
<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio
<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni
<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Lefte</i>	Diego Merelli
<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Giovanni Cugini
<i>Zogno</i>	Pietro Cortinovis

SPELEO CLUB OROBICO: Rosy Merisio (Presidente), Camillo Cividini, Alfredo Pansera (Referente), Laura Pedersoli, Gianmaria Pesenti, Giuseppe Rota, G. Luca Sforza, Matteo Zambelli

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Rossella Matteo, Tito Pettena, Maria Tacchini (Referente)



Cascata in Val Malenco (foto G. Agazzi)

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Michele Cisana, Sonia Consoli, Alberto Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Norberto Invernici, Anna Lazzarini, Mina Maffi (Referente), Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Bruno Nicoli, Alfredo Pansera, Filippo Pansera, Enrico Perdomini, Davide Pordona, Pierluigi Rozzoni, Marco Salvi, Laura Scandelli, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Alessandro Vavassori, Ivano Zenoni

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>
Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Alberto Milesi	<i>Rifugio Alpe Corte</i>
Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Baroni</i>
Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>
Roberto Filisetti e	
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio Bergamo</i>

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Lefte	<i>Baita Golla</i>
G. Santo Gamba	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>



Il lago della Manzina e sullo sfondo il Cevedale (foto E. Marcassoli)

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianluigi Sartori

Vicedirettore: Lucio Benedetti

Segretario: Chiara Carisconi

Consiglieri: Giorgio Leonardi, Emilio Martinelli, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Mario Meli, Alessandra Ravasio

Revisori dei Conti: Carlo Bani, Angelo Diani

Referenti: Giuseppe Rinetti e Giancarlo Trapletti

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Angelo Diani (Presidente), Lucio Benedetti, Glauco Del Bianco, Bruno Fumagalli, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Mario Petenzi

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO: Bruno Lorenzi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Andrea Freti, Adriano Licini, Mario Meli, Caterina Mosconi, Mario Pagani, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori

COMMISSIONE SCI-ALPINO: Luca Ghitti (Presidente), Carlo Bani, Maria Corsini, Andrea Denti, Stefano Ghisalberti, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Giovanni Pintor, Andrea Sartori

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO: Mario Meli (Direttore), Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carra, Gabriele Dolci, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Pietro Minali, Giuseppe Piazzoli, Alfio Riva, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali

SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO: Stefano Lancini (Direttore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Bruno Fumagalli, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Andrea Giovanzana, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Martino Samanni, Alessandro Tassis

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Fulvio Lazzari, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Antonio Salvi (fino a maggio 2001), Silvio Calvi (da maggio 2001)

Collegio dei Proviviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachellini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Centrale Rifugi: Silvio Calvi (fino a maggio 2001)

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancarlo Agazzi

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco e Osvaldo Mazzocchi

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Piero Urciuoli
Commissione Regionale Rifugi: Alberto Gaetani, Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: Claudio Malanchini, Maria Tacchini

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci

Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Giovanni Mascadri

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Mario Meli, Paolo Valoti

Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi, Domenico Maramai

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Ruggero Andreoli	<i>Loveve</i>
Pierangelo Maurizio	<i>Oltre il Colle</i>
Maurizio Arosio	<i>Onore</i>
Aurelio Messina	<i>Gazzaniga</i>
Giuseppe Barachetti	<i>Casnigo</i>
Simone Moro	<i>Bergamo</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>
Michelangelo Oprandi	<i>S.Pellegrino Terme</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>
Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>
Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Nadia Tiraboschi	<i>Oltre il Colle</i>

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Roberto Piantoni	<i>Colere</i>
Piermauro Soregaroli	<i>Bergamo</i>
Franco Sonzogni	<i>Zogno</i>
Marco Tiraboschi	<i>Zogno</i>

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli	<i>Consulta Cave</i>
Giambattista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>
Luciano Pezzoli	<i>Rappre.te nel Comune di gestione dell'Ambito Territoriale Caccia Zona Alpina</i>

MARIO MERELLI

Everest 2001

Dopo aver fatto il trekking fino al Kala Patar, ritorno a Namche Bazar per salutare gli amici che rientrano in Italia. Ora parte la spedizione con l'amico Silvio Mondinelli; speriamo che le strette di mano degli amici siano di buon auspicio anche perché ho già tentato due volte dal versante opposto (Tibet) di mettere i miei piedi sul punto più alto del pianeta. Raggiungo il campo base. La verticale serraccata del Kumbu, che costituisce la parte inferiore della lunga lingua di ghiaccio chiamata Western Cwn, che porta ai campi alti.

L'Ice Fall è un'impressionante labirinto di ghiaccio instabile, unico al mondo, nel quale si aprono spaventose spaccature verticali, alcune strette, altre che si devono superare con scalette metalliche sistemate in equilibrio precario.

Salgo per la Valle del Silenzio verso il campo 2 a quota 6400 m. Affrontare la Valle del Silenzio nelle ore calde della giornata è come abbrustolire in un forno. Ma è davvero un posto

fantastico: a destra la mole incombente del Nuptse, di fronte la ripida parete di ghiaccio del Lhotse (4ª montagna del mondo) e sulla sinistra la parete Ovest dell'Everest. Per arrivare ai 7500 m del campo 3 si sale per la parete del Lhotse, spazzata da forti raffiche di vento che la rendono liscia come una pista di pattinaggio. Mentre ritorno al campo base dopo alcuni giorni passati in quota, vengo a sapere della morte di Babu Chini, forse lo sherpa più forte del momento. È caduto in un crepaccio vicino al campo 2; era arrivato sul tetto del mondo già dieci volte. Io lo conoscevo perché le nostre tende al campo base erano vicine alle sue. L'elicottero che lo porta a Katmandu porta via solo il suo corpo; il suo grande cuore rimane sulla montagna che l'ha voluto con sé: ciao Babu, sei stato un grande.

Ormai è la fine di maggio e il monzone è imminente; già alcuni tentativi sono andati a vuoto per il brutto tempo, l'ultimo dei quali ieri. Sono sceso direttamente dal campo 3 sotto una bufera veramente impressionante dopo due giorni passati da solo. Le previsioni danno tempo buono per i prossimi quattro giorni. Neanche il tempo di scaldarci e su di nuovo; come nostra abitudine direttamente al campo 2, poi al campo 3, infine ancora più in alto, nell'aria sempre più rarefatta e superata la fascia gialla siamo sul Colle Sud, campo 4, a 8000 m.

È il 23 maggio ore 0,30: parto per la vetta, non seguo nessuno né tanto meno aspetto qualcuno. Cerco di fare il mio passo. Sulla cresta Sud-Est arriva l'alba, la vista è magnifica, sono a 8600 m circa. Sotto di me un mare di nuvole ed il buio da cui sbucano solo i giganti himalayani baciati dal sole: Lhotse, Makalu, Kancenzonga, Cho-Oyu. Punto ora verso la cima Sud. C'è da superare una fascia rocciosa che richiede attenzione. Siamo a 8700 m e da qui si rimane immobili vedendo quello che manca ancora, l'affilata cresta finale con al centro i 12 m di roccia più famosi del mondo: l'Hillary Step.

Il versante ovest dell'Everest

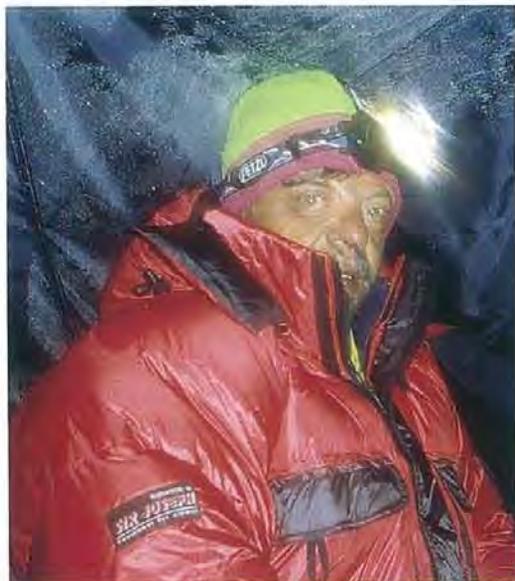




In salita verso il campo 3 e una pausa nella tenda (foto S. Mondinelli)

Incontro Carlos, uno spagnolo mio amico che come molti altri vuole rinunciare ma lo convinco a continuare. Cerco le ultime forze all'interno di me stesso, penso a chi non c'è più. Ancora un passo, una sosta, un altro passo, un'altra sosta. Sono in vista della cima: vedo due persone che dalla cima mi fanno segno di raggiungerle. Ore 13, ci abbracciamo felici: due russi, uno spagnolo ed io sul tetto del mondo a 8850 m.

I russi ci salutano, scendono dal versante Nord. Io e Carlos ci mettiamo a cavallo della cima uno di fronte all'altro, tolgo dal taschino il foulard di Adriano e una fotografia di mio papà. Questa vetta la dedico a lui: "sono in cima al Monte Everest". Fa molto freddo e non sento più la parte destra del mio corpo. Manca tutta la discesa. Non ho più da bere, ma il mio grande sogno si è realizzato. Gusterò il tutto giù al campo base, assieme agli altri, al sicuro.



Storie di montagne nascoste

Con un gruppo di amici, una cartina cinese ed una vecchia foto del '29 in bianco e nero, alla scoperta dell'inviolato versante nord del Gasherbrum II

Il Gasherbrum II: uno dei quattro ottomila della catena del Karakorum, scelta dalla storia come riga di divisione fra Pakistan e Cina. È dal versante pakistano che anche il GII fu salito per la prima volta; era il 1956 e da allora tutte le spedizioni che sono seguite lo hanno salito sempre dallo stesso versante: quello sud.

La parete a nord, la faccia nascosta e oscura di questa montagna, non aveva visto alcun tentativo fino al 1999, quando una spedizione giapponese si era avventurata là dietro e seguendo la cresta nord est aveva raggiunto la quota di 6700 metri. È questo che ha stuzzicato la nostra curiosità; l'idea che anche in un tempo come il nostro, in cui ogni mistero sembra svelato, un angolo della terra fosse riuscito a rimanere inaccessibile e intatto.

Asia: un viaggio continuo nello spazio e nel tempo. 9 giugno 2000

Il nostro viaggio comincia dal Pakistan, "il paese dei puri". Lo risaliamo verso nord lungo la KKH, una mirabile strada che ricalcando le tracce di un'antica carovaniera della via della seta, arriva fino all'oasi cinese di Kashgar, al limite del deserto del Taklamakan.

Un viaggio affascinante attraverso paesaggi maestosi e leggendari: Gilgit, la valle Hunza, Karimabad ma anche luoghi ricchi di simboli tristemente attuali; nelle cittadine al posto di statue e monumenti, troneggiano minacciosi cannoni, aerei da guerra e missili, per ricordare che qui vicino corre la linea della guerra più alta del mondo: quella fra Pakistan e India.

Dal confine di Sust la strada risale fino ai 5000 metri del passo Kunjerab, al di là del quale inizia l'immenso altopiano cinese. E qui ci aspetta la prima sorpresa: la strada è interrotta da una frana. Il problema non è il blocco stradale, largo appena qualche centinaio di metri, ma il bombardamento di sassi e macigni che il fronte della frana continua a scaricare. Sembra di trovarsi in

un girone dell'inferno dantesco, dove le anime condannate devono correre a quasi 4000 metri, con lo zaino in spalla e guardando con un occhio in giù e l'altro in su, per vedere la direzione dei sassi in arrivo.

È ormai sera quando scavalcato il passo, iniziamo a scendere nell'altopiano del Sinkiang, un'immensa regione della Cina abitata da un minestrone di etnie, fra cui la maggiore è quella uygura e la minore è proprio la cinese.

Intorno a noi un paesaggio smisurato, dimensioni alle quali i nostri occhi non sono abituati. Il finestrino dell'autobus, come un caleidoscopio inventa ogni istante un paesaggio diverso e nuovo: il bianco delle cime innevate, l'azzurro opaco dei vasti laghi, l'oro delle grandi dune, il canyon dalle rocce rosse che si apre infine sulla luce grigia dell'enorme pianura desertica, in mezzo alla quale appare l'oasi di Kashgar, antica perla della via della seta.

Entrare in città ci lascia senza fiato. Dall'ultima volta che siamo stati qui tutto è cambiato; il grande rullo compressore dell'impero cinese ha raso al suolo la vecchia città e l'ha sostituita con una copia esatta di tutte le altre città cinesi: l'arco di trionfo, i grandi viali, i laghetti artificiali, gli enormi palazzi piastrellati e un'esplosione trionfale di consumismo. Se prima essere poveri veniva spacciata come virtù, ora il motto è "diventare ricco è glorioso". Il programma di modernizzazione cinese, lo chiama con sarcasmo Sadik, il nostro interprete uyguro, un miracolo economico che viene perseguito inondando queste regioni con masse di immigranti cinesi e che mira ad un rapidissimo arricchimento della popolazione: prima quella cinese, poi (forse) quella locale. Con l'imposizione della "modernità cinese" Pechino sta cercando di soffocare la cultura locale, fondata sulla religione e per contro i locali, musulmani, stanno diventando sempre più integralisti. Il nostro viaggio prosegue costeggiando il lato meridionale del deserto del Taklamakan,



In salita al Gasherbrum (foto N. Meroni)

fino a raggiungere il versante nord della catena del Karakorum. Lungo la strada una nuova sorpresa: questa volta non una, ma una serie di frane che interrompono la strada per sei chilometri. A piedi, con un gruppo di portatori assoldati per il trasporto del materiale, impieghiamo un giorno per oltrepassare le frane e raggiungere la fine del blocco, dove ad attenderci troviamo un camion che ci porta a Mazar Dala, ultimo avamposto militare al di là del quale il nostro viaggio proseguirà a piedi.

L'Aghil: un medioevo di colori, suoni e sensazioni

Sono già passati sei anni da quando camminavamo su questi sentieri: era il '94 ed eravamo diretti al K2, che volevamo conoscere dal lato meno celebrato e affollato: il versante nord. E ora siamo di nuovo qui, per scoprire questa volta, la faccia nascosta del Gasherbrum II.

Camminiamo a fianco della carovana di cammelli e per due giorni seguiamo il canyon scavato nei millenni dal fiume Yarchand, poi il sentiero sale, scolpito nei fianchi delle montagne, per inerparsi fino al passo Aghil a quasi 5000 metri, dove ci fermeremo a dormire a fianco di un minuscolo alpeggio kirghiso.

I kirghisi sono una delle etnie che popolano questa zona. Anticamente erano nomadi e si spostavano con le loro greggi, accudite dalle donne, mentre gli uomini cacciavano, facevano trasporti con i cammelli e ogni tanto depredavano le carovane in transito. Ora sono quasi stanziali e solo in estate le donne e i bambini salgono agli alpeggi con i loro animali.

Quando arrivi al passo, il villaggio è talmente uguale a tutto quello che lo circonda, che non lo vedi subito. Poche casupole di sassi col tetto di frasche, grige come le montagne che le circondano.

Il villaggio è già abitato, ci sono le donne, che insieme ai bambini staranno quassù tutta l'estate a pascolare le greggi. I primi a venirci incontro sono i bambini, ai quali Fabio, come un babbo natale, distribuisce giocattoli e penne. Per le donne invece, ha portato le foto che proprio a loro aveva fatto nel '94. Gentili e ospitali come allora, ci offrono una casa per dormire.

A differenza di tanti posti come questo, qui nessuno mendica. Nei secoli, le comunità così isolate avevano sviluppato un loro sistema di sopravvivenza e utilizzando quel che li circonda,

erano arrivati a produrre tutto ciò di cui avevano bisogno. L'arrivo dello straniero ha rotto questo equilibrio antico, e ha introdotto una cultura da mendicanti che ha fatto perdere a queste genti il senso della propria identità. È questo uno degli aspetti devastanti del turismo, anche se qui, prima che dai turisti, l'equilibrio è stato rotto proprio dai cinesi.

Soli, in una terra dove il tempo non esiste

È il 25 giugno e siamo al fronte del ghiacciaio Gasherbrum.

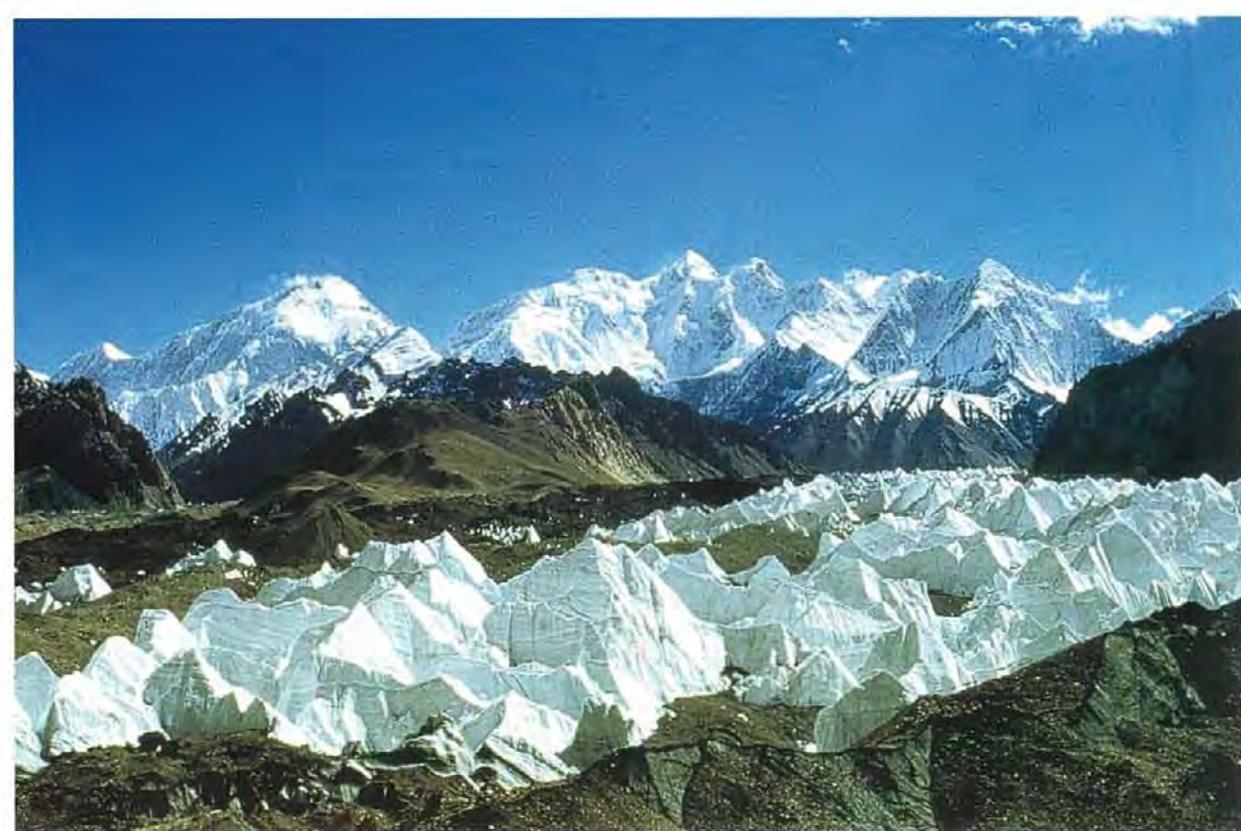
Scaricati i bidoni, i cammellieri stanno già rientrando ai loro villaggi; torneranno a riprenderci fra 45 giorni e fino ad allora saremo completamente soli, isolati dal mondo e dagli uomini. Per terra ci sono le impronte dei nostri cammelli e vicine ne scorgiamo altre, lasciate da una carovana transitata di qui un anno fa e ancora visibili.

In questa valle tutto è rimasto fermo nell'immobilità del tempo e immersi in un silenzio assoluto, sembra quasi di essere i primi uomini apparsi sulla terra. Può far paura questo viaggio che ti inghiotte e "mette in disordine" la tua vita; parti credendo di "andare via" e invece, in questa solitudine affollata solo dai tuoi pensieri, ti scopri ad andare verso te stesso.

Scavalcato il passo Aghil eravamo scesi nella valle del fiume Shaksgam che avevamo seguito per due giorni lungo il braccio a meridione fino ad arrivare qua, alla confluenza con il ghiacciaio dei Gasherbrum.

Lungo la strada avevamo affrontato i primi guadi, uno dei maggiori problemi per le spedizioni in queste valli. Il fiume è ancora abbastanza tranquillo, ma durante l'estate il disgelo fa aumentare il livello dell'acqua, tanto da riempire questo immenso letto. Solo verso la metà di agosto il livello cala, consentendo seppur con qualche rischio di uscire dalla valle. Fino ad allora e cioè per quasi due mesi, non c'è niente da fare: bisogna stare di là.

Stiamo camminando da cinque giorni: ora ha inizio la seconda fase dell'avvicinamento alla nostra montagna: da qui in poi, la strada ce la dovremo inventare da soli con in mano solo una cartina cinese ed una vecchia foto del '29 in bianco e nero. Abbandoniamo il ghiacciaio Gasherbrum e risaliamo l'East Nakpo fino a trovare il piccolo lago ritratto nella foto, raggiunto dal Duca di Spoleto durante la sua esplorazione nella



Gasherbrum I e II dal fronte del ghiacciaio (foto L. Vuerich)

valle Shaksgam. E qui sul suo letto ormai asciutto, installiamo un campo intermedio.

Con l'aiuto di Masoom e Izad, i nostri due portatori pakistani, nei prossimi giorni porteremo fin qui, dal fronte del ghiacciaio i 1500 chili di viveri e materiali, che poi trasporteremo in su, fino a quello che diventerà il nostro campo base effettivo.

La materializzazione della noia

17 luglio – quota 4900 metri, campo base. Ormai nevica anche dentro di noi.

Da quando siamo arrivati qua, il 30 giugno, il calendario segna una giornata e mezza di sole, per il resto neve e pioggia giorno e notte.

Passiamo le giornate rintanati in tenda sperando ogni giorno, che l'indomani sia migliore.

Potremmo sistemare le piazzole, preparare il materiale o chiacchierare, ma siamo immersi in una pigrizia ovattata che rende pesante ogni gesto. È la materializzazione della noia.

Le uniche attività che funzionano alla grande sono la settimana enigmistica e la bisca clandestina, in cui la posta sono le birre che ci scoleremo al ritorno a Mazar Dala. Ogni tanto inspe-

rata, qualche breve schiarita; ci da giusto il tempo per prepararci e partire, chi diretto in su, chi con qualche esplorazione in mente, di fare qualche passo e poi basta: di nuovo brutto. Ma noi arrampichiamo comunque, anche in mezzo alla nebbia, alle bufere di neve, affrontando pendii che non riescono mai ad assestarsi, vista anche la temperatura talmente elevata per queste quote, che non gela nemmeno di notte.

Schiacciati dal peso di un continuo sforzo che non porta a niente

20 luglio – mt. 6500 circa. Ha nevicato tutta la notte e adesso nevica ancora di più.

Stamattina non sapevamo cosa fare: se scendere, andare in su o aspettare. Abbiamo deciso di salire: è l'ultimo tentativo.

Dal C1 siamo risaliti al colle e abbiamo affrontato i pendii, il seracco, i salti di ghiaccio. Stiamo arrampicando in mezzo alla nebbia, alla bufera e sprofondiamo nella neve fino alle ginocchia, fino alla vita, fino a doverci scavare delle trincee.

È un continuo alternarsi di momenti di speranza, esasperazione e rassegnazione, schiaccia-

ti dal peso di questo continuo sforzo che non porta a niente.

Raggiungiamo un sottile canale sopra il quale la cresta si appoggia e ampia, sale verso la cima del Gasherbrum est. Il canale è stretto e ripido e la roccia friabile è ricoperta da un sottile strato di neve e ghiaccio inconsistenti. Lo risaliamo a fatica fino alla sella, sopra la quale strapiomba un enorme fungo di neve soffiata dal vento.

E qui è finita: non c'è verso di oltrepassarlo, ma soprattutto è ora di dire basta, per non sfidare ulteriormente la sorte.

Ritorniamo al campo e smontiamo tutto. La neve è pesantissima e ovunque partono valanghe. Siamo a quasi 6000 e ora sta diluviando. Ci muoviamo con difficoltà, sotto il peso degli zaini stracarichi, ciascuno racchiuso nella solitudine della fatica ma decisi, con la leggerezza delle decisioni prese: dobbiamo andare via di qui.

Arrivati alla sella iniziamo a calarci lungo il ripido salto di 500 metri. Raggiungiamo il crepaccio ormai spalancato, sotto il quale il seracco scricchiola minaccioso. Per fortuna non ha strap-

pato via le nostre corde. La parete è ormai ridotta ad un torrente di acqua e sassi, ma tanto zuppi, lo siamo già.

Alle sei finalmente tocchiamo la base e ad attenderci troviamo Fabio e Paolo che ci danno una mano a portare gli zaini. Siamo sollevati per essere arrivati giù, e anche stanchi, stufi e bagnati.

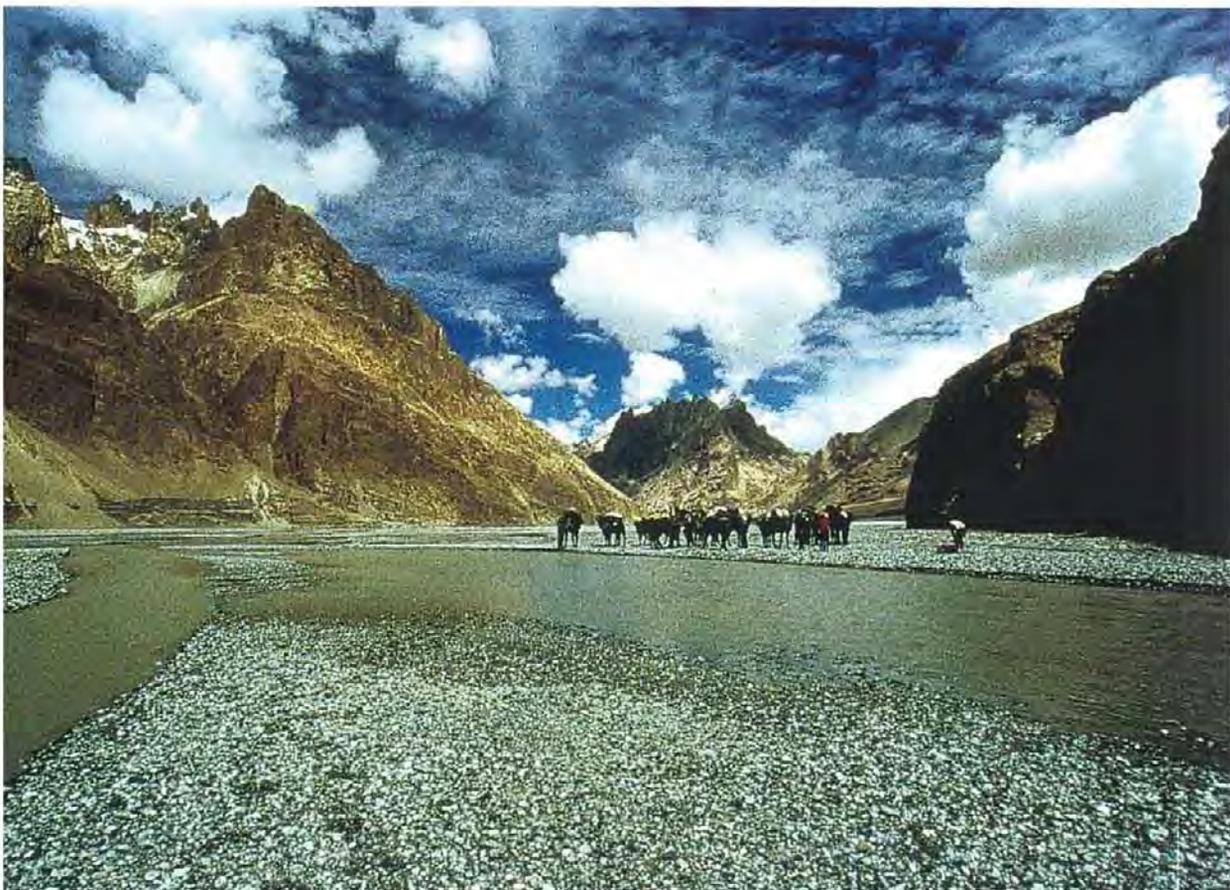
La sensazione vagamente dolorosa di aver "mancato la meta"

21 luglio, Campo base. Il sole splende beffardo nel cielo.

Ne approfittiamo per far asciugare la roba e poi pensiamo solo a riposarci e a mangiare come lupi, con un appetito allo stato brado.

Il seracco, un po' alla volta sta venendo giù. Ha portato via le nostre corde che ora pendono attorcigliate alle rocce sottostanti. Scendere oggi sarebbe stato ancora più pericoloso. Siamo un po' silenziosi, ognuno immerso nei suoi pensieri. È come la fine di un'anestesia, una lenta risalita verso la coscienza, con la sensazione vagamente dolorosa di "aver mancato la meta".

Carovana nella Valle Shaksgam (foto L. Vuerich)



Ma la mattina del 22 il cielo è sereno.

... e così ne approfittiamo tutti.

Il versante nord del GII rimane lì, inaccessibile e intatto, ma intorno a noi ci sono comunque altre montagne, certo: meno alte e prestigiose, ma anch'esse cime senza nome né storia.

Paolo e Fabio vogliono provare a raggiungere il passo Sella, che si affaccia sul versante est del K2, e mai salito da questo versante. Noi quattro siamo diretti sulla montagna qua sopra. Una bella montagna di circa 6300 metri, con due cime legate da una sottile cresta che le fa sembrare le gobbe di un cammello. Per rocce e neve con pendenze fino ai 55°, in sei ore risaliamo i 1400 metri che ci separano dalle cime.

Da lassù la vista è stupenda, spazia su regni di grandi solitudini: catene montuose lontane, probabilmente già in India e fondovalle in cui scorre con impercettibili movimenti, il silenzio fluido dei ghiacciai.

La quarta giornata con tempo sereno, ma verso sera ricomincia a piovere. Paolo e Fabio ritornano sconsolati dopo due giorni: arrivati al ghiacciaio Kharut che scende dal passo, non sono potuti proseguire per il brutto tempo e per le condizioni del ghiacciaio, impossibile da attraversare.

Tre giorni dopo nuovo sprazzo di sereno. Luca e Alessandro ripartono per salire una nuova cima a sinistra della sella del Gasherbrum II. La chiameranno Sagan Peak, dal nome del ghiacciaio su cui si affaccia.

Il 26 luglio si trasloca, dobbiamo iniziare a scendere verso il fronte del ghiacciaio, dove il 9 agosto verranno a riprenderci i cammelli. Manca ancora un po' all'appuntamento, ma ci vorranno una decina di giorni per riportare a valle il materiale e per fare un altro paio di cose che abbiamo in mente.

La prima: salire la bella cima senza nome che sale sopra il fronte del ghiacciaio Skiang. Alta 6500 metri, presenta un dislivello di oltre 2300 metri e difficoltà fino agli 85° su ghiaccio. Partiamo il 5 agosto e siamo in quattro: Romano, Luca, Alessandro ed io.

A mezzogiorno del 6 agosto siamo in cima. Tutt'intorno un'infinità di valli e montagne e schierati davanti a noi, i quattro 8000 del Karakorum.

Il canotto da mare

Strana carovana la nostra; anche in una zona aspra e per molti aspetti sconosciuta come

questa, abbiamo portato con noi solo le attrezzature indispensabili, non abbiamo usato ossigeno e siamo stati aiutati solo fino al campo base dai nostri due portatori. Una spedizione leggera e pulita, fuori moda in un'epoca ossessionata dagli exploit.

Dal 20 giugno, quando ci siamo messi in marcia, abbiamo esplorato angoli sconosciuti, salito cime senza nome né storia e polverizzato più di trecento chilometri sotto i piedi. Passo dopo passo, mentre i sentieri nascevano sotto i nostri piedi, il paziente labirinto di linee di una sgualcita cartina cinese si è popolato con immagini di valli e montagne, di ghiacciai, di fiori e animali. Un mondo vecchio di millenni che solo ora prendeva vita, al suo primo apparire all'occhio di un uomo.

Il tempo e la neve ci hanno fermato e il Gasherbrum II è rimasto inaccessibile e intatto. Ma intatte sono rimaste anche le cime salite e le valli esplorate, perché nessuna traccia è rimasta del nostro passaggio e quelli che seguiranno potranno assaporare il piacere dell'esplorazione così come noi l'abbiamo vissuto.

E ecco l'ultima cosa in programma: Fabio vuole scendere il fiume con un canotto, un sogno che aveva nel cassetto dal 1991, anno della sua prima spedizione in queste valli.

Un pomeriggio facciamo le prove. Con un canotto da mare battezzato "Urdok II" e due pale a mo' di remi, non è facile fronteggiare i flutti potenti e la corrente, che trasporta grossi sassi e pezzi di ghiaccio. Tutti se la cavano bene tranne me, che naufrago tristemente sulla riva opposta.

Il 9 agosto arrivano al galoppo i nostri cammelli; sono quindici, condotti da cinque simpaticissimi cammellieri.

Il 10 agosto partiamo: noi con la carovana dei cammelli, Fabio e Romano su "Urdok II". Il clima è spietato, fa freddo e nevischia; sarà un viaggio lungo e avventuroso, il loro...

... La scoperta non è un piacere ormai perduto, l'abbiamo appena smarrito ed è facile da ritrovare se sappiamo lungo quali sentieri cercarlo...

Il gruppo di amici: Fabio Agostinis, capospedizione; Benet Romano; Cossettini Sergio, cuoco; De Martin Paolo; Di Lenardo Alessandro; Vuerich Luca ed io.

Bivacco in Patagonia

Diventa sempre più freddo. Quel gelo che s'insinua pian piano un po' dappertutto, che trasmette la temperatura dell'aria e del ghiaccio, della pietra che già da ore ha esaurito il tepore del sole, adesso passa attraverso i materassini leggeri di espanso.

Solo chi ha provato le notti all'aperto, senz'altra protezione fuorché quella sottile di un telo, che non pesa da portare appresso ma che tiene così poco caldo, sa quanto possano sembrare lunghe le attese dell'alba, quando appollaiati su di un minuscolo terrazzino si cerca di indovinare l'ora, quando si verifica in diretta che sta scritto sui manuali: "Le ore più fredde della notte sono quelle prima dell'alba".

Dormi ancora? No, non più, neanch'io.

All'interno del telo scivolano perline di condensa. I corpi si stringono l'uno all'altro nel mutuo tentativo di regalare calore nei punti più freddi. Si massaggiano a vicenda i piedi e le mani, attenti a che non scappino gli scarponi.

Nelle notti di bivacco sui gelidi terrazzini non si pensa all'amore né si rimpiangono comodità irraggiungibili. Non si pensa neppure a qualcosa di molto complicato o difficile. Dormire all'aperto: l'avventura ricercata nella fanciullezza si è trasformata in esperienza che dalla consuetudine trae, che so, una specie di serenità naturale, il sentirsi accolti nell'universo.

Le stelle non sono meditazione, si guardano per vedere se ci sono, garanzia o almeno speranza di bel tempo per il mattino che verrà, poi per stimare di quanto si siano spostate in cielo così si può calcolare che ore sono, quante ore mancano al sorgere del sole e alla fine del freddo.

Questo dappertutto. Ma su una parete delle Dolomiti di notte si vedono le luci dei villaggi, si possono immaginare facilmente i ristoranti dove gli altri mangiano e bevono la birra, e tutto è a portata di mano per il giorno dopo.

Non hai sete? Tanta, ma le borracce sono vuote. Chissà dove troveremo dell'acqua domani.

Chi bivacca in Patagonia non vede nessuna luce, nemmeno lontano lontano. Del resto neppure il guizzo subito spento di un fiammifero su in mezzo a una parete verrebbe visto da qualcuno. Si vede, si sente solo la notte. È una notte di pace, ma anche di misteri.

Dammi la mano, è fredda. Ma tu, cosa pensi?

È tutto così grande, così tranquillo. La luna crescente è tramontata da un pezzo. Si staglia così poco nel buio, contro questo cielo quasi nero. Profili di tavolati, di montagne, vicini, lontani.

Il rumore di un fiume, appena appena. Un sibilo ogni tanto: forse è una raffica che si annuncia, forse domani tornerà il vento.

Scricchiolio seguito da un tonfo: un pezzo di seracco dev'essere precipitato da qualche parte, ma siamo al riparo.

Tutto è senza nome, ma forse non è vero, i nomi ci potrebbero essere, ma noi non li sappiamo. Chi li conosce? anche quando ci sono?

Dimmi, questi nomi che per conoscere qualcosa, per fare nostro un paesaggio, abbiamo sempre bisogno di assegnare a tutto, in fondo servono a qualcosa? a qualcuno? hanno segnato la tappa di un viaggio? un sogno o una disgrazia? la nostalgia per un ritorno a casa? Secondo te, quello che vediamo da qui ha un nome?

Forse, lo capiremo con il sole, adesso non si vede niente. Come si fa a saperlo, anche se giriamo da tanto tempo da queste parti?

Quando non c'è una pila non si può leggere una carta geografica di notte, nemmeno ad averla, e avendola ci saremmo seduti sopra. Una carta geografica studiata a casa, tanti anni fa, ha perso la sua precisione nella memoria. Col freddo, con la sete, con il sonno insoddisfatto e arretrato, l'immagine della carta sbiadisce.

Sai, a me restano stampati nella memoria solo i nomi, però non saprei dove metterli con questo buio.

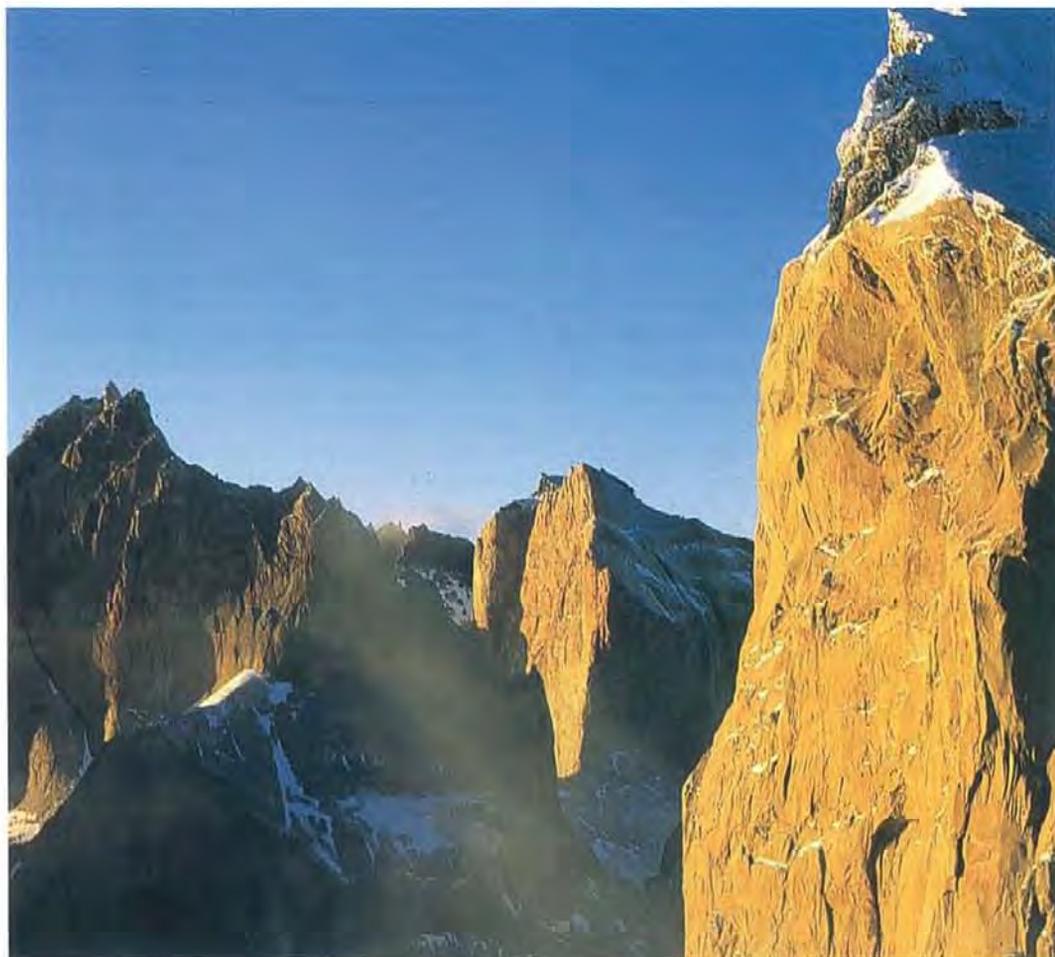
I nomi, lo so, perché ti piacciono, ma adesso al buio puoi metterli dove vuoi.

È vero che ho un debole per i nomi dei luoghi, per quella certa qual magia che sembrano emanare con il suono quando si pronunciano, come se volessero cedere almeno una parte del mistero della loro storia, di un'origine che si perde nel tempo.

Ti piace *Meseta desocupada*, qui comunque sta bene.

Sì, poi mi piace *Cerro de las ventanitas* e *Campo de las piedras paradas* e *Campo de la media luna*. Mi viene in mente anche *Isla Merino Jarpa*. Quando torniamo giù, devo andare a vedere chi era Merino Jarpa. Tu lo sai?

Le Torri del Paine viste dalla vetta dello Scudo (foto M. Curnis)



Il K2, il re delle montagne

Un infinito di sensazioni e di paure.

Prima ascensione francese dello sperone Sud-Sud Est del K2

Che impresa voler riassumere in poche righe due mesi di spedizione sui fianchi di una delle più fantastiche montagne del mondo: il K2.

Ogni mia spedizione è l'occasione di immergermi nella lettura e soprattutto nella scrittura. Mi piacerebbe qui descrivervi il "mio" K2 attraverso dei passi del mio diario di viaggio.

Tutto è stato detto e scritto su questa incredibile piramide. Tutti i superlativi sono stati usati per descrivere questo mostro, tuttavia fra tutte le definizioni e le descrizioni io riporterei soprattutto quella di Greg Child, il celebre alpinista australiano, che per me sintetizza in poche parole tutta l'atmosfera del K2: «Il K2 è una messa alla prova, una personificazione geologica dell'angoscia; scalarlo è un confronto continuo con la paura della morte».

Dal mio diario:

20 luglio: Dopo una buona prima colazione ed un ultimo cappuccino in tenda mensa, salutiamo il fedele laved e partiamo con passo tranquillo in direzione della parete sud.

Al campo dei coreani salutiamo Kim, il vice-capo di questa grossa spedizione, «Buona fortuna, signori!» ci grida mentre i primi raggi di sole lambiscono la cima del mostro. Ha appena finito la sua frase quando un'immensa nube di neve si stacca dal bordo della spalla della montagna a circa tremila metri al di sopra delle nostre teste!

In pochi secondi la valanga diventa immensa e spazza la parete in tutta la sua larghezza.

La nube di neve farinosa precipita su di noi ad una velocità allucinante! Corriamo indietro per ripararci tra le tende coreane mentre tutta l'area del campo I, dove hanno dormito questa notte Peter e Christian, scompare in questa nube caotica che poi attraversa a velocità folle il pianoro ghiacciato per risalire sui pendii Nord del vicino Broad Peak. Spettacolo allucinante! Siamo nel cuore di un immenso cataclisma naturale. La

fine del mondo è su di noi a meno che i cinesi abbiano ripreso esperimenti nucleari nella regione?

Mai nella nostra vita di alpinisti abbiamo visto una valanga così mostruosa. Per di più la valanga ha seguito la linea di ascensione che noi abbiamo percorso nei giorni della settimana precedente e che dobbiamo percorrere di nuovo oggi. Un'immensa nube arriva ora su di noi ed in pochi secondi siamo completamente ricoperti di un sottile strato di ghiaccio.

Lo sguardo di Hans ed il mio si incrociano, come per verificare che siamo ancora sani e salvi. Stranezze e precarietà della vita!

Se fossimo partiti un quarto d'ora prima tutto sarebbe finito per noi. Il sorriso di Hans mi riporta alla vita; il suo viso, come il mio naturalmente, resta contratto dalla paura e dalla sorpresa davanti a tale fenomeno naturale ma il suo sorriso resta un segreto miscuglio di paura trattenuta e di gioia per essere ancora vivi.

Accendiamo la radio e apprendiamo che miracolosamente il campo I, dove Peter, Christiane e tre cecoslovacchi dormivano, non è stato toccato dalla valanga.

Con la paura in corpo decidiamo di riprendere l'avvicinamento alla parete e la nostra ascensione.

Secondo Hans non ci sono più rischi di una seconda valanga; faccio fatica ad aderire alla sua teoria ma ho voglia, malgrado tutto, di salire su questa parete ora inondata di luce.

Ma la giornata non è finita perché arrivati al deposito materiale tutto è scomparso! Niente piccozze, niente ramponi, niente caschi, più niente. Io passo più di un'ora a rovistare i pendii ed il ghiacciaio. Ritrovo la mia imbragatura, un ramponi ed una piccozza. Forse il casco a causa del soffio è risalito lungo i pendii del Broad Peak.....

Ritorno precipitoso al campo base per prendere un nuovo equipaggiamento, un buon footing mattutino di cui avrei fatto volentieri a meno prima di un'ascensione al K2.

Dopo tanta vita da galera e tante tensioni mattutine, la nostra ascensione diretta di parete che ci conduce direttamente al campo II (6800 metri) diventa una banalità quasi noiosa ...

Il 21 luglio, dopo una buona notte passata in questo campo sospeso a cielo aperto, saliamo direttamente di mille metri per bivaccare con Peter e Christian sulla spalla del K2.

La salita è un vero lavoro da galeotto in una neve terribilmente inconsistente. Quasi una giornata banale sul K2 di cui vi risparmio i dettagli. Il solo fatto notevole di questa giornata è che mi sistemo nel tardo pomeriggio per la mia più alta notte in montagna (7800 metri).

22 luglio: Il passaggio della "Bottiglia" è quest'anno estremamente impressionante e pericoloso. Si arrampica per circa due-tre ore sotto un seracco mostruoso che può crollare da un momento all'altro...

Non c'è niente da fare, nessun'altra possibilità di itinerario né a destra né a sinistra, bisogna accettare questo rischio o tornarsene a casa...

Mi sento in forma malgrado la fatica accumulata nei giorni precedenti, perché voglio salire fin lassù, perdermi nell'immensità di questo cielo blu-nero che mi domina.

Accelero l'andatura al massimo delle mie capacità. L'aria mi brucia i polmoni mentre supero ad una ad una le ripide sporgenze di misto che sbarrano il couloir che quest'anno è molto secco in confronto a quanto appare nelle foto che avevo potuto vedere in alcuni libri.

Ad ogni pausa lo sguardo si posa sul muro di ghiaccio ora vicinissimo.

Più mi avvicino più lo trovo terribilmente fratturato in ogni parte e strapiombante. Non ho mai visto un simile seracco!

«In fretta, in fretta, uscire da questa trappola per topi».

Le corde fisse recentemente messe dagli spagnoli e dai coreani che mi precedono di qualche ora mi facilitano la grande traversata verso sinistra.

Il terreno resta molto ripido e tocco quasi il muro di ghiaccio: impressionante.

Esco infine dalla zona mortale e raggiungo il gruppo di coreani e dei miei due compagni spagnoli. Mi fermo proprio all'angolo del seracco, dietro uno dei coreani; sento il sibilo caratteristico del suo apparecchio per l'ossigeno che circola abbondantemente nelle sue vene mentre le mie si vuotano sempre più di questo elemento vi-



Jean Christophe Lafaille nel bivacco a 7800 m sul K2 (foto J. G. Lafaille)

tale ad ogni metro percorso.

La tensione che mi possedeva si attenua un po'. Posso finalmente reidratarmi assaporando il paesaggio eccezionale che mi circonda: le montagne del Shingchang a perdita di vista, gli oltre ottomila metri del Pakistan che ora sono sotto i miei piedi. Grandioso!

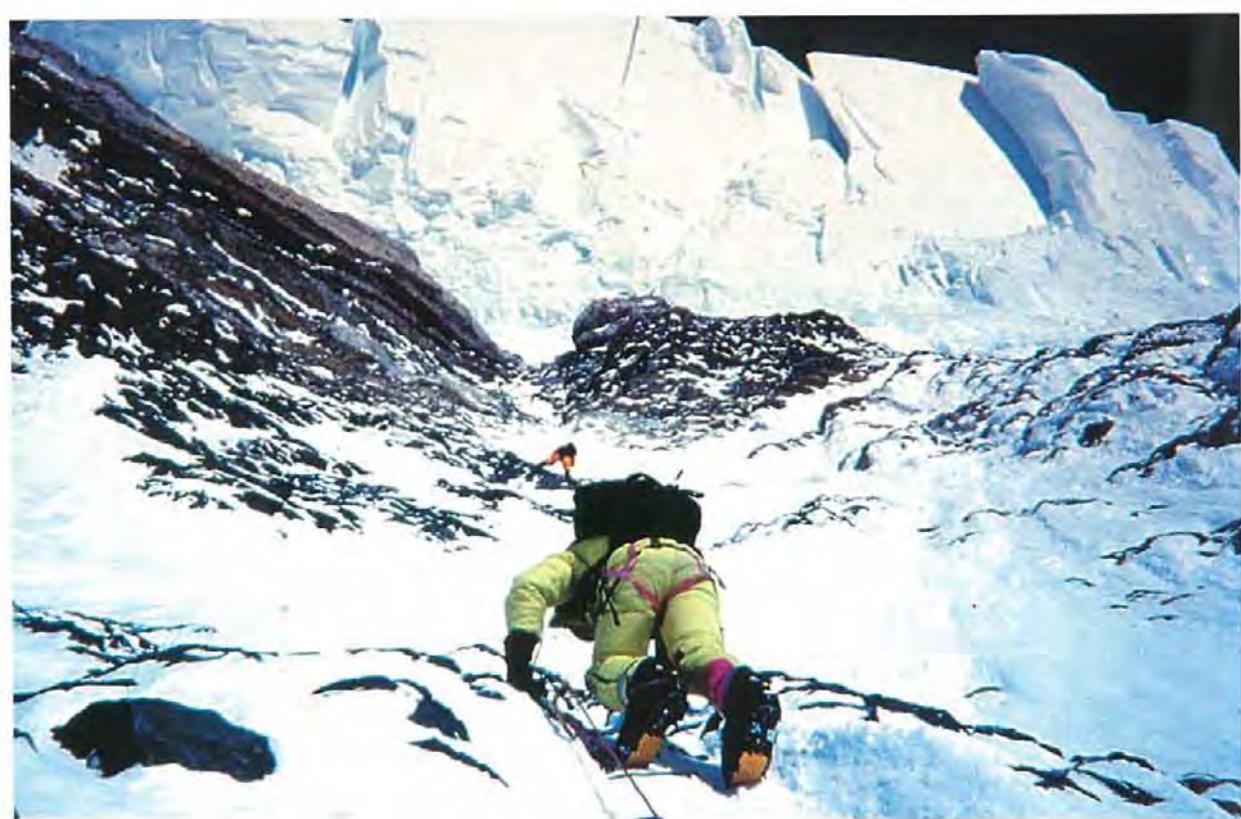
Siamo verso gli 8300 di altitudine. Osservo la progressione di Hans che si trova dietro di me nella lunga traversata: come appare fragile in questo spazio fatto di immensità e di pericoli...

Il pianoro della spalla è ora molto lontano e la nostra tenda è un minuscolo punto.

Come siamo lontani dal nostro campo base in questo momento...

La temperatura è invece molto piacevole ad un'altitudine così elevata perché non c'è un solo soffio di vento ed i pendii sommitali orientati ad Est sono inondati di sole.

Mi fermo di nuovo, di fianco a me s'innalza un blocco triangolare caratteristico. Una piccozza ed un sacco giacciono ai suoi piedi: un dramma si è consumato ancora in questi luoghi... Il K2



Nel couloir della Bottiglia a 8100 m (foto J. C. Lafaille)

è una fantastica macchina per sogni ma anche per incubi.

La progressione del gruppo è estremamente rallentata dalle condizioni della neve. Le ultime corde fisse ora sono dietro di noi.

Raggiungo a poco a poco la testa del gruppo per constatare l'enorme difficoltà per tracciare la pista in una neve tanto inconsistente: l'inferno.

I pendii di neve che si perdono ora fino al cielo restano ripidi. Slegati ci diamo il cambio a tracciare la pista. Non avevo mai nuotato a più di 8400 metri di altezza! È impressionante e per di più non sono molto fanatico di questo sport a livello del mare, figuriamoci qui!

Il nostro ritmo di progressione diventa vertiginosamente lento, fra i quaranta e i cinquanta metri di dislivello all'ora...

Inoltre non è facile a Carlos, ad Hans e a me dare il cambio a Jangbu e Pasang, i due Sherpa che utilizzano l'ossigeno artificiale...

Le ore fuggono mentre la fatica si impossessa insidiosamente dei nostri corpi, delle nostre teste mentre il cielo si vela di nuvole. Un ennesimo passo, un'ennesima sosta.

A cavallo su una cresta vediamo ora la cur-

va caratteristica del Golwin Austen e il campo base, 3500 metri più giù: imponente!

L'enorme fatica e lo sforzo riducono il mio orizzonte a qualche metro di neve sfibrante e al cielo infinito che mi attira come una calamita. «Salire, salire ancora», ho solo questo in testa. Il pendio si incurva lievemente verso Ovest.

Proprio dietro a Carlos vedo che la cima è ora vicinissima. Improvvisamente una violenta raffica di vento mi frusta il viso. Un forte vento da Ovest soffia violentemente mentre faccio gli ultimi passi su una cresta diventata piatta.

Sono le 14,30, sono in cima al K2, in cima alla seconda vetta del mondo.

Ci abbracciamo con Carlos, poi con Hans, con Pepe, mentre il capo coreano, Park, urla la sua gioia fra forti raffiche di vento.

Sono in questo momento il più felice degli uomini, sono al culmine del mio sogno vecchio di cinque anni, scalare "la montagna delle montagne".

Uno sguardo verso il Gasherbum II; già cinque anni...

Sono un po' deluso di non essere arrivato in solitaria e soprattutto di avere il panorama nascosto da un velo di nuvole attaccato alle mon-



Sullo sperone Sud-Est a circa quota 6500 (foto J. C. Lafaille)

tagne a circa 7000 metri di altitudine. Non vedremo l'immensità del versante cinese, peccato.

Faccio fatica a filmare per le raffiche di vento e il freddo alle dita che ne consegue.

La mia macchina fotografica si blocca. Il servizio non sarà eccezionale, ma l'emozione sì.

Faccio fatica a star fermo e continuo a muovermi attorno al picchetto di rilevazione lasciato da un gruppo di italiani nel 1996: è coricato nella neve praticamente intatto.

Con il viso rivolto verso Ovest penso a Kattia e alla famigliola che proprio a quest'ora si sveglierà; che strani e tormentosi pensieri di una corrispondenza immaginaria. Dopo quaranta minuti sospesi come fuori dal tempo, mi concentro di nuovo per iniziare la discesa.

Come lascio la cresta sommitale ritrova la ripidità dei pendii di neve ed il vuoto insondabile della parete Sud.

Attenzione e concentrazione sono di rigore; incrocio un coreano che sale ancora verso la cima: è molto lento e si fa tardi.

Mi fermo sovente per far riposare le mie gambe affaticate. Rapidamente ritrovo le corde fisse sulle quali mi lascio scivolare. Ben presto la traversata è dietro di me.

«Scendi in fretta, scendi perché tu sei di nuovo sotto il mostro di ghiaccio».

Stanco, raddoppio in prudenza sui passaggi da una corda fissa all'altra: Mi ricordo inoltre che le corde si interrompono improvvisamente e pericolosamente in una zona delicata di misto.

Abbandono l'estremità dell'ultima corda per aggrapparmi al manico della piccozza.

Passo passo scendo prudentemente questa zona ripida e delicata. Ho i muscoli delle cosce di fuoco.

Finalmente sono all'inizio del pianoro della spalla. Il pendio si addolcisce e posso finalmente scendere in piedi con la faccia rivolta verso valle. Ma non ho ancora il diritto di scivolare e una moltitudine di blocchi di ghiaccio di ogni grandezza, conseguenza della valanga apocalittica di tre giorni fa, mi obbligano a movimenti squilibrati.

Uscito dalla zona della valanga comincio a rilassarmi completamente. Risultato: mi fermo sempre più sovente e mi siedo a far riposare le gambe.

Guardandomi indietro vedo il resto del gruppo scendere lentamente; ora sono lontani, dietro di me.



Sulla vetta del K2 (foto J. C. Lafaille)

Sono contento di vedere che Hans scende a piedi anziché con gli sci. Viste le condizioni della neve sarebbe stato una follia su pendii così ripidi... I punti neri che si spostano lentamente mi danno ancor più la misura dei pendii sommitali e soprattutto del famoso seracco: mostruoso...

Il pianoro della spalla mi sembra interminabile a causa della fatica ma poco a poco le tende si avvicinano.

Mi maledico per non aver portato più bibite per queste due giornate poiché ora sono completamente disidratato...

Arrivo alla fine alle prime tende che sono quelle dei coreani. Mi inginocchio davanti all'entrata di una di esse per parlare e soprattutto per chiedere qualcosa da bere. L'accoglienza dei due uomini e della donna che occupano la tenda è un po' fredda. Alla fine mi allungano minestra calda che ingurgito istantaneamente.

Poi ancora un centinaio di metri e mi immergo nella relativa comodità della nostra tenda. La priorità è di accendere il fornello per far sciogliere la neve.

Rapidamente, disteso nel mio piumino, cerco di vuotare il mio corpo dall'immensa tensione nervosa che l'abita.

«Il K2 è dietro di te, assapora la vita, assapora l'istante».

Hans arriva a sua volta. Per tutta la serata continuiamo a prepararci dell'acqua calda per bere del tè o delle bevande energetiche al fine di reidratare i nostri corpi stanchi.

Attraverso un contatto radio con Peter e Christian, scesi al campo base, apprendiamo della caduta e della morte di un coreano nel passaggio del Collo di Bottiglia. L'atmosfera all'interno del nostro ricovero precario non è più allegra. Mai durante le mie spedizioni precedenti ero restato così in alto e così a lungo in quota; mi sento bene malgrado l'impossibilità di addormentarmi.

23 luglio: Dopo un'altra notte insonne, ci mettiamo del tempo ad uscire dalla protezione della tenda. Dopo qualche metro ritroviamo la ripida parete Sud. La traccia è già per metà cancellata e dobbiamo raddoppiare la prudenza ad ogni passo...

Dopo qualche ora arriviamo al nido d'aquila del campo 3 (7300 metri); Hans ed io decidiamo di fermarci in questa tenda per farci ancora del tè. Da questo campo a cielo aperto scorgiamo a trecento/quattrocento metri da noi un punto

nero immobile sulla superficie della neve... Park Young Seok, l'ultima vittima del K2, riposa là per sempre.

Si affollano in me pensieri morbosi, accentuati dalla stanchezza: «Va, muoviti, tuffati verso il basso».

Malgrado il peso e l'ingombro crescente dei nostri zaini raggiungiamo rapidamente il campo II... Ancora corde fisse, poi scivolote nella neve instabile, ancora soste ma a poco a poco l'ossigeno riempie di nuovo le mie vene e mi sento sempre meglio. Invece fa sempre più caldo e infagottato nella mia calda tuta di piumino ora soffoco.

Ben presto incrociamo la precaria installazione del campo I. La discesa resta delicata, in un terreno sempre ripido. Nelle vicinanze dell'immenso pendio di neve che ci conduce direttamente nella parte piana del ghiacciaio, un nuovo pendio incombe su di noi sotto forma di mortale caduta di pietre che arrivano dall'immensa parete che ci sovrasta. Che atroce sensazione trovarsi su questo pendio informe come un birillo sulla pista di bowling...

Il ghiaccio nero presente sotto un sottile strato di neve bagnata ci rallenta ancora. Un blocco mi urta violentemente il polpaccio. Niente di grave, ma che paura!

Vecchi ricordi della parete Sud dell'Annapurna mi tornano in mente...

Infine la neve diventa più profonda e molle, posso lasciarmi scivolare sulle natiche come un monello per togliermi il più in fretta possibile da questa zona mortale.

Dopo una bella scivolata controllata, ci ritroviamo fuori dal pericolo sul pianoro del ghiacciaio. Le tracce del caos di tre giorni fa restano visibili ma non diamo più importanza perché nulla ci può capitare.

Rapidamente raggiungiamo il campo base dei coreani che si congratulano con noi sobriamente perché sono immersi nel dolore per il loro amico scomparso e l'angoscia per la discesa dei loro compagni.

Sulla morena che separa i due campi base gli ufficiali di collegamento ed i cuochi trasformati in una orchestra improvvisata ci raggiungono al suono dei canti hurza.

La loro accoglienza è fantastica. I visi sono allegri, gli abbracci calorosi.

Questi ritorni al campo base, dopo la conquista di una cima, restano sempre dei momenti

di eccezionale intensità umana. Mi ricordo ancora il mio ritorno al campo base del Cho Oyu in Tibet per la mia prima cima superiore agli 8000 metri. La festa era stata magnifica e ben innaffiata dalla birra!

Qui in un paese islamico non c'è certamente birra ma l'intensità umana sostituisce largamente l'alcool.

La nostra felicità non è completa perché pensiamo con preoccupazione ai nostri amici coreani e spagnoli ancora sulla montagna.

Ringrazio

Hans Kammerlander, Peter Guggemos e tutto lo staff dell'Agenzia Adventur Tour Pakistan per la loro amicizia e il loro sostegno durante questi due mesi. Jean Affanasieff per le sue informazioni (e approfittato per far tanto di cappello a Jean, Doug Scott e Yannick Seigneur per i loro audaci tentativi su questa parete sud agli inizi degli anni Ottanta). Kate per il suo indispensabile sostegno e per la sua pazienza senza la quale questa ascensione al K2 sarebbe stata un sogno.

Informazioni tecniche sull'itinerario.

Dopo precedenti tentativi audaci agli inizi degli anni Ottanta da parte di Doug Scott, Jean Affanasieff, la prima ascensione è merito dei baschi J. Oiarzabal, J. Thomas, F. e A. Innirategi, E. De Paplo nel 1994. Da allora questo itinerario è stato tentato spesso. I successi sono limitati (come spesso su questa montagna) dal momento che con Hans abbiamo apparentemente fatto la terza ascensione di questo sperone. Da notare che abbiamo potuto utilizzare corde fisse lasciate sul posto durante l'estate 2000 da una grossa spedizione coreana che si fermò alla "shoulder".

Questa via è stata teatro di una polemica sull'ascensione solitaria da Tomo Cesen nel 1986. L'orario dichiarato (17 ore) e un'ascensione notturna mi sembrano molto discutibili... Inoltre nessuno l'ha visto durante la discesa sulla cresta Duca degli Abruzzi, molto frequentata quella estate.

L'itinerario molto diretto è molto sicuro. Raggiunge la via storica Duca degli Abruzzi sulla spalla del K2 all'altezza di 7800 metri. La parete è paragonabile alla Nord delle Courtes o dell'Aiguille du Midi, su quasi 3000 metri. La scalata resta principalmente su terreno innevato e glaciale, con dei corti passaggi rocciosi che possono essere delicati da superare. Ci sono pochi posti adatti per bivacco. Abbiamo installato un campo a 6000 metri, uno a 6800, uno a 7300 e un bivacco sul pianoro della spalla a 7800 metri. I pendii sono secondo me pericolosi in caso di forti nevicate, in particolare quelli dopo i 7300 metri di altitudine.

* Traduzione di Laura Gaffuri

Baruntse 2001

Credo che siano poche le persone che possono innamorarsi di una montagna prima ancora di averla vista, io sono tra queste. È successo con il Baruntse, e che cosa è direte voi (è quello che mi hanno chiesto i pochi amici a cui avevo confidato il mio progetto); dal momento in cui ho saputo della sua esistenza ho desiderato salirlo, quindi quando ho trovato una agenzia che organizzava la spedizione ho aderito al volo all'iniziativa e così bidoni e bagagli, senza conoscere gli altri alpinisti (due svizzeri e cinque emiliani), sono partita alla volta del Nepal.

Il Baruntse si trova nella catena di montagne che separa il Massiccio dell'Everest dalla regione del Makalu, è alto 7129 m e fu salito per la prima volta nel 1954 da un gruppo anglo-neozelandese di cui faceva parte anche Edmund Hillary, una meta davvero ambiziosa, ma diamine! Si vi-

ve una volta sola e i sogni non si avverano senza un po' di impegno.

Il 2 ottobre sono a Katmandu, catapultata in un'altra dimensione; la città ci accoglie con la sua coloratissima, caotica, problematica vita; abbiamo solo un giorno per sbrigare le formalità con le autorità locali, fare gli ultimi acquisti e poi via verso la nostra montagna. Con un breve, ma emozionante volo (specie l'atterraggio, su una pista di non più di 200 m, in forte salita per potersi fermare prima della montagna che la sbarra) ci trasferiamo a Lukla punto di partenza del nostro percorso ad anello che ci farà risalire la remota valle dell'Hinku, raggiungere Baruntse e tornare poi dalla regione del Kumbu. La coda del monzone che trasforma i sentieri in torrenti di fango, ci obbliga ad un giorno e mezzo di sosta forzata a Lukla e noi, nei nostri sacchi a pelo, culati dal suono della fitta pioggia, ne approfittiamo per acclimatarci e studiare il percorso che ci aspetta. È chiaro fin dall'inizio che la cartina a nostra disposizione è assolutamente inaffidabile e anche il capo dei nostri portatori non ci è d'aiuto, perchè conosce a memoria il percorso, ma non le quote e le località riportate sulla carta. Il programma di acclimatazione, che prevedeva una salita lenta e costante, va a farsi benedire, quando ci incamminiamo su splendidi sentieri ci rendiamo conto che il percorso sarà un continuo saliscendi.

Partendo dai 2800 m di Lukla infatti, il secondo giorno raggiungeremo i 4600 m del Zatra La Pass. L'alternativa dei paesaggi è incredibile, si va da splendidi boschi a passi d'alta montagna con vista su vette mozzafiato, note o assolutamente sconosciute, per poi scendere in foreste fitte e fangose. Ed è proprio la quantità incredibile di fango che durante la terza tappa causa un brutto incidente ad uno dei portatori. Arriva al campo con il buio, è sotto shock, ha una clavicola rotta e una ferita profonda nel collo; lo stavano aspettando con i medicinali pronti, alcu-

Il Baruntse visto dal Campo base (foto P. Capelli)



ni portatori lo hanno trasportato a spalla; nel nostro gruppo c'è un bravo infermiere, ma è chiaro che il ricovero in ospedale sarebbe la cosa più opportuna. Nonostante il tentativo di fare intervenire un elicottero, la mattina seguente, per riportarlo a valle, andiamo a sbattere contro l'amara consapevolezza che queste persone laboriose e generose per il loro "capo" sono solo bestie da soma. Nonostante le quote versate dagli alpinisti comprendano anche la parte riservata ai portatori e all'assicurazione in caso di incidente, per loro il denaro per l'elicottero non c'è e decideranno che torni a valle portato dai suoi compagni; riprendo il cammino con l'amaro in bocca.

Le tappe di avvicinamento alla montagna ci portano a superare il Mera La Pass (5400 m), a scendere nella Valle dell'Hongu e a raggiungere finalmente dopo nove giorni il campo base posto a 5400 m in un luogo incantevole, dove resteremo per 16 giorni tentando la salita. I portatori se ne vanno, ora sarà solo lavoro nostro portare in alto i materiali e allestire i campi: quello avanzato a 5700 m, il campo 1 al West Col a 6143 m e il campo 2 a 6500 m. Il campo base è affollato, quest'anno nove spedizioni hanno ottenuto il permesso di salita per il Baruntse; ci dividiamo i compiti e alternandoci in coppia si inizia l'andirivieni.

Con la prima tappa al campo avanzato, io e il mio compagno porteremo materiale personale, cibo, sacchi a pelo, materassini e una tenda che monteremo per poi tornare al campo base in giornata. Nella seconda tappa ancora un bel carico al campo avanzato e poi una capatina al campo 1 per acclimatarci. Alla base del canale che porta al West Col ci aspetta un simpatico groppone di 100 m di corda da sciogliere per poi essere utilizzata come fissa nel canale. Al campo avanzato il mio socio non sta bene e quindi decido di proseguire da sola, del resto il lavoro deve essere fatto e io devo acclimarmi. Sono tranquilla, ma emozionata al pensiero che mi sto muovendo in un ambiente che ho sempre considerato lontanissimo dalla mia portata; faccio molta attenzione a non spostarmi di un solo centimetro dalla traccia sul ghiacciaio che passa anche su evidenti e inquietanti ponti. Arrivo alla base del canale e dopo avere dipanato il nodo e infilato la corda nello zaino comincio a risalire le fisse presenti; 200 m di canale e sbuco al colle dove mi appare il Makalu in tutta la sua tremenda grandezza.

Tempo di fare il cambio-attrezzi, ricevere i saluti di due alpinisti dal campo 1 e poi giù a giuntare la corda e fare ritorno al campo avanzato con l'ultimo raggio di sole.

Il giorno seguente di ritorno al campo base un'altra brutta sorpresa: uno dei compagni svizzeri accusa fortissimi dolori alla schiena; viene chiamato l'elicottero e in pochi giorni viene fatto rimpatriare. Ormai il tempo a disposizione per la salita sta diminuendo, nessuno quest'anno è riuscito a raggiungere la vetta, noi con i campi ormai installati faremo un tentativo per salire il più possibile. Siamo per la terza volta al campo avanzato dove incontriamo il climbing-sherpa di un'altra spedizione, di ritorno dal tentativo della vetta, che ci raccomanda di non tentare la cresta. È molto stretta (meno di un metro) e la neve farinosissima non permette ancoraggi per le fisse, il salto nel vuoto poi... Seguiremo il suo consiglio, due miei compagni arriveranno oltre i 6900 m, io e un altro compagno oltre i 6800 m e un altro ancora a 6500 m. Sono comunque soddisfatta, questa montagna non è certo banale e il lavoro alpinistico è stato entusiasmante. Lascio il campo base con tristezza, l'esperienza vissuta qui ha contribuito a costruire un altro tassello della persona che sono. Ma le difficoltà non sono finite, ci aspetta a 5800 m il Passo dell'Amphu Labsta; salita tra i seracchi e poi di là, di fronte al Lotherse una parete da scendere e il nostro pensiero va ai portatori, che sono tornati per aiutarci col carico fino a Lukla. Al passo ci sono corde fisse, poi sotto però dovremo calare per 100 m i 23 portatori e i loro carichi e anche se il percorso che rimane da fare non è tra i più semplici, miracolosamente alle 15,30 siamo tutti alla base ilesi; altre 3 h 30' di cammino e con il buio arriviamo a Chuckung. Solo altri tre giorni di cammino ci separano da Lukla e dal termine del nostro incredibile circuito; il sentiero, nella valle del Khumbu, è percorso da innumerevoli gruppi di trekker; noi ci godiamo la tranquillità delle nostre tappe e il paesaggio magnifico attraverso incantati boschi, montagne bellissime, ponti sospesi su turbolenti corsi d'acqua e il sorriso di questa gente così ospitale; il 3 novembre siamo di nuovo a Lukla, ormai ci rimangono solo due giorni che dedicheremo alla visita di Katmandu.

Sono trascorsi 38 giorni ed è ora di tornare ai nostri affetti e alla vita di sempre, ne sono felice, ma questa esperienza mi ha dato così tanto che lasciando il Nepal ho detto solo arrivederci.

Sci alpinismo a tallone libero in Himalaya

Thomas chiede in continuazione se l'aereo è finalmente atterrato. In effetti, nel pieno di un grosso temporale che ci ha colti sopra l'aeroporto di Delhi, ogni scossone sembra essere quello definitivo. Gli Dei dell'aria indiani si stanno scatenando. Non sappiamo ancora che se ne andranno in vacanza per ben 20 giorni, concedendoci uno straordinario periodo di bel tempo, rendendo la nostra spedizione "a tallone libero" un successo.

Le solite formalità burocratiche sono alle spalle così come i disagi due o tre giorni di avvicinamento in pulmino che ci hanno portato all'imbocco della valle che conduce ai piedi del gruppo di montagne dominate dal Kalanag e dai Bandarpunch. Per raggiungere, la nostra meta il Bandarpunch II, percorriamo la valle del fiume Tons. Si capisce subito che siamo lontani dalle solite vie turistiche. Durante tutta la nostra permanenza non vedremo nessun occidentale. Siamo stati catturati dalla forma e dalla bellezza di questa montagna appena l'abbiamo vista riprodotta su di un libro sulle valli indiane più remote. È la nostra mania quella di ricercare cime e valli sconosciute. In effetti non sappiamo che tipo di terreno troveremo prima di arrivare ai suoi piedi. Non sappiamo quanto siano cambiate le condizioni dei ghiacciai. Proprio quest'aura di sconosciuto, questa incertezza di ciò che apparirà dietro la prossima cresta, permette anche oggi di vivere un'esperienza originale. Forse simile alle prime esplorazioni himalayane. È questa caratteristica che forse ha convinto il comitato del Polartech Challenge ad aiutarci con un finanziamento e un cospicuo aiuto in capi d'abbigliamento.

I paesi di questa valle sono vivi di una loro propria vita, slegata dal turismo dei trekker. Un ponte in pietra e tronchi, capolavoro di ingegneria ed eleganza conduce al paesino Janis. Stanno costruendo nuove abitazioni in pietra e grossi tronchi di legno.

I bambini ci corrono incontro, sgranando gli occhi alla vista delle macchine fotografiche.

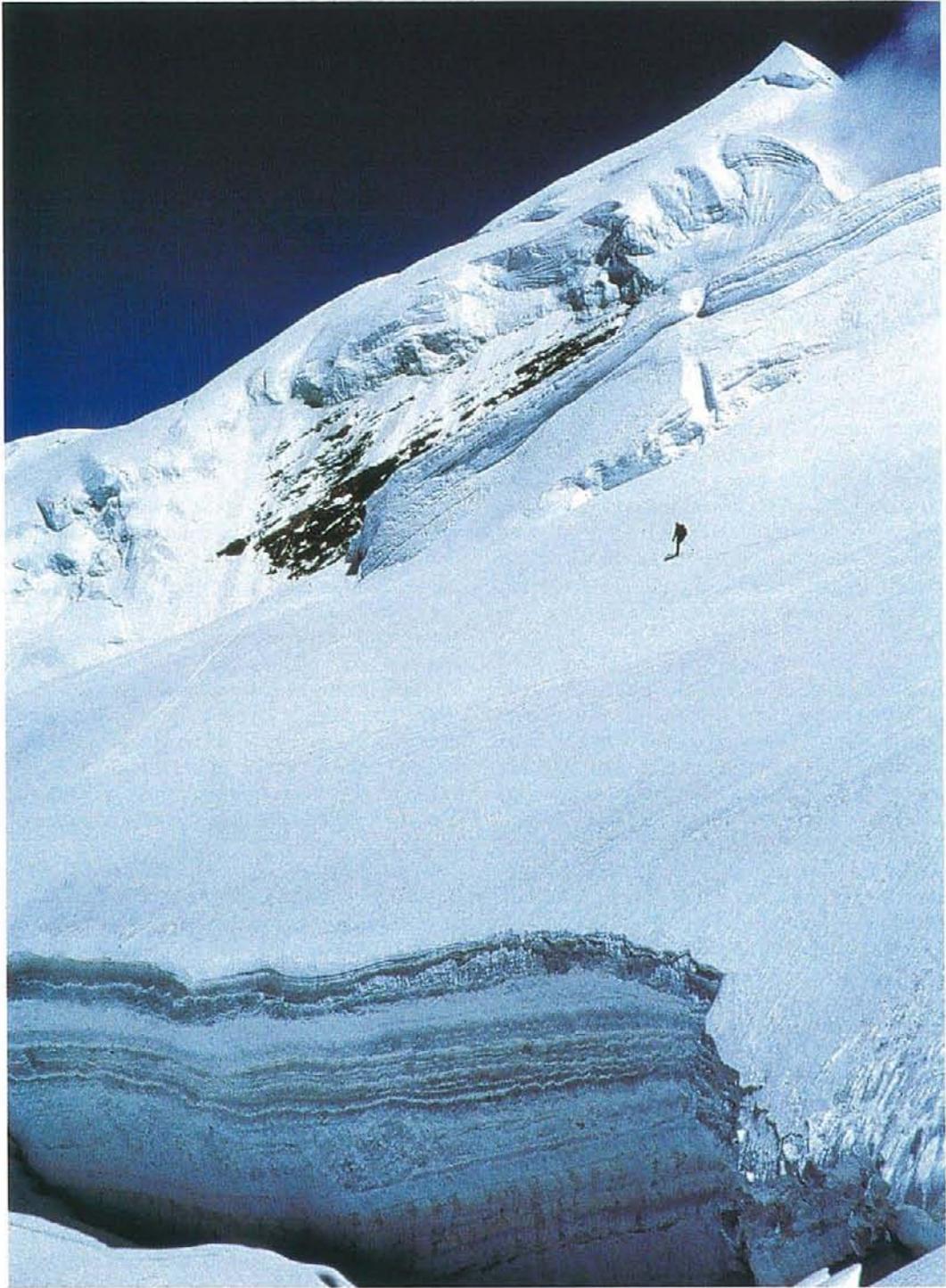
La valle si biforca, noi prendiamo a destra e in fondo appare il Kalanag. Il virus dello sciatore ci rende febbricitanti. «Guarda quella linea. Guarda quanta neve lassù». Ci immaginiamo già là in alto ma la bellezza del lago intorno a cui campeggiamo questa sera ci riporta in basso. Siamo alle spalle della morena. I portatori hanno steso delle bandiere di preghiera ai suoi bordi. È raro trovare laghi in Himalaya. Qui la natura sta ancora modificando il paesaggio, l'acqua dei fiumi corre tumultuosa.

I ghiacciai erodono i fianchi della valle. Proprio per questo è un paesaggio a volte stancante e questa sera approfittiamo della palpabile serenità che si respira in questo luogo.

Anche il Campo Base, che raggiungiamo dopo 6 giorni dal nostro sbarco a Delhi, è su di una morena. I colori vivaci delle nostre tende, il verde dell'erba, un paio di ruscelli e più in alto lo scintillare dei primi raggi di sole sul ghiaccio dei seracchi, è l'immagine da cartolina che si presenta ai nostri occhi la mattina che partiamo per la prima esplorazione del ghiacciaio.

La neve purtroppo è molto in alto e dobbiamo sudare sotto zaini enormi per tutto il giorno, cercando un luogo ideale dove installare il Campo Base Avanzato. Il ghiacciaio compie una lunghissima curva verso destra e solo al terzo giorno riusciamo finalmente a vedere la nostra cima. La sua bellezza è la stessa di quando la vedemmo per la prima volta in foto. Purtroppo il caldo ha colpito anche qui e una zona di crepacci è oggi diventato un intrico di seracchi. Mettiamo l'ultimo campo proprio ai loro piedi. Un'isola abitata a 5.300 metri. Tutt'intorno crepacci e cime di 6.000 metri. Alle nostre spalle una ghirlanda di seracchi si staglia sul cielo mentre al tramonto la vetta del Bandarpunch si tinge di rosa.

John fa la differenza la mattina del tentativo per la vetta. Esce dalla tenda alle 4,30 e accende



Scendendo a telemark dalla vetta del Bandarpurch (foto L. Gasparini)

tutti e quattro i fornelli. La benzina, sporca, ci ha sempre fatto disperare e Leo, suo malgrado nominato esperto in fornelli, incrocia anche le dita dei piedi sperando funzionino. Siamo una spedizione fortunata, il tempo è bello, i fornelli funzionano ma soprattutto riusciamo a trovare la via tra i seracchi di primo mattino, quando la neve è dura e rende più sicuro il loro attraversamento.

Raggiungiamo la conca che conduce alla cima. Siamo in un anfiteatro largo chilometri. A destra i Twin Picks, a sinistra il Bandarpunch principale, alle spalle il Kalanag e davanti a noi la perfetta piramide bianca del Bandarpunch II. Lunghi e larghi crepacci intersecano la conca. La via di salita si snoda ed è un gioco aggirarli. La fatica e la quota sono poca cosa, evidentemente tutti noi pregustiamo già la discesa.

John e Bob vivono a Verbier, la patria del telemark ripido. Li vedo sciare sulla cresta di sinistra. Danzano a 6000 metri stagliandosi sul cielo. Giorgio gode nel fotografarli. Insieme a Renato, Thomas, Alessio e Leo siamo al centro della conca. Qui la neve è "cotta" al punto giusto. Velluto primaverile. Giochiamo a fare lo slalom tra i crepacci.

Torniamo alla seraccata e raggiungiamo le tende con una serpentina sul ripido. Ricomincia la lotta coi fornelli ma abbiamo bisogno di bere. La sete di curve, per oggi, è stata appagata mentre quella di liquidi sembra non finire mai. Siamo una spedizione internazionale - John è australiano e Bob viene dalla California - ma gastronomicamente siamo italiani. Con bresaole, prosciutto, salame e spaghetti potremmo aprire un ristorante in quota in grado di appagare la fame e i gusti di tutti.

Ma la gulosità di curve e nuove discese sembra non aver fine. Siamo in quota da 3 giorni e il sole splende in continuazione. Ci vuole poco a convincere gli altri a non scendere al Campo Base. Ci fermiamo al campo I. Possiamo riposare tutto il giorno e domani salire i Twin Pick. Il campo, che credevamo essere sulle rocce, in effetti è sul ghiacciaio. Tutta la notte si sentono schianti. I crepacci si aprono. Un laghetto lì vicino la mattina dopo è quasi vuoto. Un crepaccio s'è portato via tutta la sua acqua. Nella notte mi vengono in mente le descrizioni dei rumori emessi dal pack durante le spedizioni ai Poli. A volte c'è veramente da avere paura.

Ancora una volta John accende i fornelli alle 4 e loro lo premiano funzionando perfetta-

mente (per fortuna visto che Leo ieri ha deciso di scendere al Campo Base). John, Bob ed io saliamo la cima più bassa. È la più ripida e dobbiamo usare i ramponi. La discesa in alto sarà a 40 gradi. Fantastica! John e Bob sono due frequentatori del ripido abitando a Verbier e questo è il terreno che esalta le loro qualità di sciatori a tallone libero. Se la godono. Scendiamo tra seracchi e crepacci. La neve è ancora perfetta. Dalla cima abbiamo visto Giorgio e Renato raggiungere la cima gemella, quella alta 5.880. Ci faranno sicuramente presente di essere stati più in alto di noi ma noi siamo sicuri che la nostra discesa è più bella.

È una gioia sciare in luoghi così affascinanti e per di più in compagnia di amici. Tre giorni e tre cime raggiunte. Che posto! Fosse da noi la domenica sarebbe meta di gite che rapidamente diverrebbero "classiche". La giornata sarebbe perfetta se terminasse qui ma abbiamo deciso di fare ritorno al Campo Base e saremo almeno 20 chilometri da dove si trova.

Arriviamo al campo sfiniti dalla lunghissima giornata e distrutti dall'ultima e ripidissima morena che si deve risalire per raggiungere il campo.

Bob celebra le cime salite suonando la sua chitarra da viaggio che porta con sé lungo le giornate di avvicinamento. Anche gli amici indiani, il cuoco il suo aiuto, Sashank il responsabile dell'agenzia che ci ha organizzato l'avvicinamento oltre che l'ufficiale di collegamento si fermano ad ascoltarlo suonare.

Due giorni di riposo, pigramente trascorsi a prendere il sole ma anche ad addocchiare il Kalanag. Purtroppo l'entusiasmo è scemato altrimenti potremmo tentare anche quello. Arriva poi il giorno dell'ultima avventura. Si perché avevo fatto di tutto per evitare di tornare all'inizio della strada carrozzabile seguendo il percorso dell'andata. L'alternativa è attraversare il Bali Pass. Un passo di 5.000 metri che ci permetterà di raggiungere Yamunotri, uno dei luoghi sacri della religione indù. E a furia d'insistere ero riuscito a convincere Sashank, l'ufficiale e a dir la verità anche ai miei compagni.

Il ritorno lungo questa via non comincia certo bene. Scegliamo il lato sbagliato della valle. Invece che un comodo sentiero ci scortichiamo gambe e braccia tra sassi morenici e una fitta foresta di betulle nane. Sembra che tutti siano arrabbiati con me, causa prima di questa situazio-

ne. Per di più ci si mette anche la pioggia. Ci coglie 200 metri più in basso di dove avevamo deciso di porre il campo.

Ma la fortuna è dalla nostra, adocchiamo una grotta dove aspettiamo che il piovasco s'allontani. Nel frattempo riprendiamo la lotta con i fornelli.

Il giorno dopo saliamo fino alla cresta che separa il bacino glaciale del Bnadarpunch e Kalanag dalla valle di Yamunotri. Siamo senza carpine – in India non è permesso averle con sé – e qui di sentieri non se ne vede neppure l'ombra. Dobbiamo scegliere quale valle discendere.

Optare per quella sbagliata significherebbe terminare lontani chilometri dalla giusta meta.

Ancora una volta John si sacrifica. Nonostante la stanchezza sale una piccola cima a fianco della bocchetta dove siamo fermi e sotto i suoi piedi si spalanca la valle giusta. Ma dove scendere? A destra o sulla cresta di sinistra? Possiamo solo decidere man mano che scendiamo.

L'incertezza fa alzare il livello d'insopportazione reciproca che tutti abbiamo sviluppato dopo 3 settimane a stretto contatto. Alessio e il suo buon umore, oltre che il suo buon senso, smussa gli attriti. Scendiamo.

La stanchezza è tanta. Giorgio addirittura vede sentieri ovunque, spergirando che: «quella linea laggiù non può che essere un sentiero, solo gli scemi non lo capiscono!». In effetti la linea giusta è assai più lontana, segue la cresta più a sinistra.

Quando oramai, avvolti dalle nebbie, decido che è meglio bivaccare, le nebbie si aprono per un attimo. Renato, Thomas ed io ci precipitiamo verso valle cercando di capire se si può proseguire lungo la cresta. È così che 300 metri più sotto vediamo un sentiero.

La giornata è ancora lungi dal terminare. Si concluderà dopo 12 ore. Dodici ore di solitudine, di fatica e d'ansia di essere nella valle sbagliata.

Dopo 3 settimane di solitudine – al Campo Base eravamo l'unica spedizione, questo gruppo montuoso è troppo remoto e sconosciuto e conseguentemente pochissimo frequentato – è uno shock terminare il ritorno intersecando la via di pellegrinaggio indù alle sorgenti dello Yanumani, uno dei fiumi sacri dell'India. Dalle sorgenti calde, meta del pellegrinaggio, alla strada ci sono 18 chilometri di mulattiera.

Diciotto chilometri troppo selettivi visto che abbiamo incontrato solo 3 occidentali (gli unici

visti nei 23 giorni di permanenza in India). Sembra di essere catapultati in un girone dantesco. Molti pellegrini, i più piccini e i più anziani, non hanno le forze per percorrere la mulattiera da soli. Spesso assoldano un portatore.

Questi li fa sedere dentro una gerla, se la carica sulle spalle e poi su per 18 chilometri e ben 1500 metri di dislivello. Fanno un viaggio al giorno. Un giorno su e il giorno dopo giù. La "schifezza" è che durante la marcia parlano al loro cliente e spesso li vedi fumare mentre camminano. Insomma pensavamo tutti di essere dei grandi fisicacci ed eccoci qui a subire la più cocente delle smentite.

Caldo, sete, una promessa jeep che ci attende all'inizio della strada ma della strada non se ne vede l'inizio. Una turba di ragazzini che cerca di lapidare Renato e me. Mi hanno fatto visitare il tempio più noto del loro paese e io non avevo rupie da dargli così si sono vendicati dello sporco turista approfittatore.

Cinquanta chilometri coperti in 4 ore in una jeep per sei con la differenza che noi siamo 11. Siamo distrutti, schifati ma enormemente soddisfatti di tutto ciò che abbiamo fatto.

A Masuri, città di villeggiatura di media montagna, fondata dagli inglesi durante il loro dominio per fuggire al terribile caldo delle pianure, allentiamo le cautele relative a cibo e bevande. Il risultato è una classica epidemia di carella con febbre che coglie in sequenza Alessio, John, me e da ultimo Bob.

Fa caldo, ho nausea in continuazione, bevo ma non riesco a trattenere nulla. Siamo entrati a Delhi e prima che possa sprofondare in un letto dobbiamo passare all'Indian Mountaineering Foundation.

Carte, burocrazia, convenevoli e formalità che mi separano dall'agognato letto. Per di più il ventre manda segnali allarmanti. «Sashank ho bisogno di un bagno!?!». Il mini bus blocca le ruote. Cerco con lo sguardo l'insegna del bar. «Dove Sashank?!». «Là, dietro quella macchina!». Non importa se ci sono almeno mezza dozzina di persone a guardare, io non resisto. Mentre cerco di nascondermi e dare sollievo a me stesso penso che è proprio una schifezza. Ma tutto il viaggio è stato una magnifica schifezza ecco perché so che l'anno prossimo sarò ancora in giro sotto zaini pesantissimi a sudare sette camicie. In fondo questo tipo di schifezze sono proprio magnifiche!

Pukajrka Central: montagna bergamasca

Pukajrka Central, 6010 m, cima poco conosciuta del Perù e ritenuta tra le cinque più difficili delle Ande Peruviane.

Se questa montagna potesse parlare direbbe sicuramente che gli alpinisti che hanno ambito alla sua vetta sono stati tutti bergamaschi.

Infatti già nel 1960 Bruno Berlendis a capo della prima spedizione extra-europea organizzata dal CAI di Bergamo cercò di salire la parete ovest del Pukajrka Central terminando il tentativo sotto impressionanti muri di neve e ghiaccio della cresta sommitale a circa 5900 m.

Nel 1980 un'altra spedizione organizzata dal CAI di Bergamo con a capo Mario Curnis ritenne la stessa parete, ma anche loro furono costretti a rinunciare poco sotto la cima a causa delle condizioni del ghiaccio e delle pendenze estreme.

Nel 1981 fu ancora Bruno Berlendis ad organizzare la spedizione "Val di Scalve '81" che finì tragicamente, anch'essa a pochi metri dalla cima.

Quell'anno parteciparono alla spedizione Bruno Berlendis (capo spedizione), Beppe Manfredini (medico), Marcello Scandella (cuoco) e i cinque alpinisti scalvini Rocco Belingheri (Guida Alpina), Flavio Bettineschi, Italo Maj, Livio Piantoni (Guida Alpina) e Nani Tagliaferri (Guida Alpina).

Purtroppo quando i cinque alpinisti si trovavano vicino ai muri terminali a circa 5950 m, una enorme cornice di neve si staccò trascinandoli verso valle e seppellendo per sempre nei ghiacci perenni della montagna Italo, Livio, Nani. I due superstiti malridotti, Rocco e Flavio, riuscirono da soli a "trascinarsi" al campo base.

Solo nel 1982 un'altra spedizione bergamasca, la quarta, riuscì a raggiungere l'inviolata vetta: Marino Giacometti e Giambattista Scanabessi il 7 maggio posarono i piedi sui 6010 m del Pukajrka central salendo la parete est.

La cima del Pukajrka Central era quindi stata salita, ma rimaneva inviolata la parete ovest.

Per passione, per ricordo...

Quest'anno in occasione del 20° anniversario dalla sfortunata spedizione del 1981, il nostro gruppo, composto da 9 amici-alpinisti della Valle di Scalve, ha deciso di fare ritorno in quei luoghi del Perù così lontani e nello stesso tempo così vicini e legati alla storia alpinistica bergamasca nonché scalvina.

È quindi la "passione" per la montagna che domina ogni alpinista e il "ricordo" ancora vivo dei nostri cari rimasti laggiù che ci hanno spinto ad andare in Perù, nella laguna Safuna, campo base del Pukajrka Central e una volta lì... tentare la parete ovest!

La partenza il 30 luglio dalla Malpensa e nel giro di due giorni avevamo cambiato fuso orario, clima, emisfero, stato, lingua e usanze per trovarci l'1 agosto a Huaraz dove trascorriamo un paio di giorni per assorbire e ammortizzare tutti questi cambiamenti.

Il 3 agosto, abituati e ambientati, partiamo per il trekking di 5 giorni che attraversa le meravigliose e sconfinite vallate peruviane, suggestivi panorami, lagune glaciali che sfociano in impressionanti cascate, ghiacciai tumultuosi e vette che toccano e superano i 6000 m come il Nevado Santa Cruz o il Nevado Allpamayo.

Nelle vallate si incontrano ogni tanto campesinos, abitanti delle alture dei quali l'anagrafe peruviana non conosce nemmeno l'esistenza.

Il giorno 7 agosto giungiamo nella laguna Safuna, campo base del Pukajrka Central.

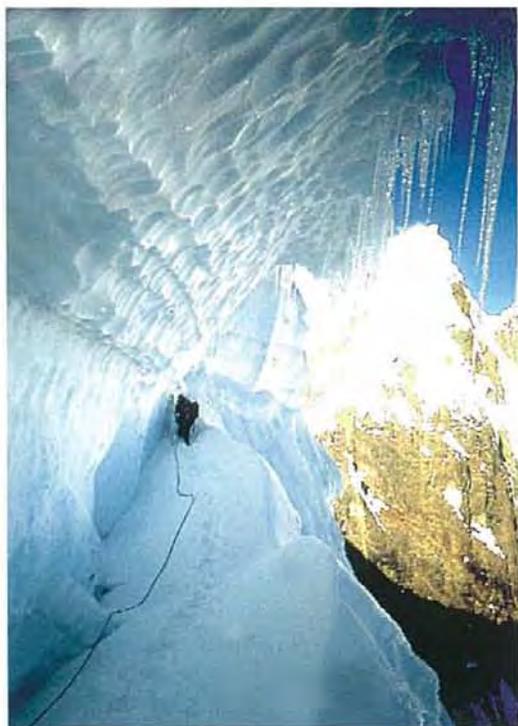
Nessuno di noi è riuscito a nascondere la sgorgante commozione alla vista di questo luogo "tomba" dei tre cari scalvini, uno dei quali mio padre.

Superato il momento di commozione e dopo aver razionalizzato i pensieri, abbiamo piazzato il campo base e ordinato materiali e idee.

Il tempo nei primi giorni non è stato bellissimo, ma ci ha comunque permesso di fare dei sopralluoghi a destra e a sinistra della lingua di



Sopra: Stefano Magri all'inizio delle corde fisse (5450 m). - Sotto da sinistra: paesaggio impressionante durante la discesa (5700 m circa). Sullo sfondo il Pukajrka Ovest. Foto di gruppo al campo base accanto alla crocetta messa in memoria di Italo, Livio, Nani.



ghiacciaio che cade direttamente nella laguna, di decidere la via da seguire e di piazzare e rifornire il campo 1 a quota 4850 m. Il tempo volge al bello.

Avevamo deciso di salire la stessa via seguita dalla spedizione scalfina dell'81, a nostro avviso più sicura anche se morfologicamente parecchio diversa rispetto a vent'anni fa.

La mattina del 12 agosto alle 5 siamo partiti dal campo 1 per attrezzare i primi 200 m di via: a partire dalla base della parete (5450 m) abbiamo piazzato una corda statica fino a quota 5600. Qui la parete presentava pendenze intorno ai 50-55°.

Alle 9,30 eravamo già di ritorno verso il campo 1: durante la calata dalla corda fissa mi guardavo intorno: seracchi e meringhe di neve gigantesche, caratteristiche delle montagne andine, dove nevicata particolarmente umide e abbondanti durante la stagione delle piogge ne permettono la formazione.

Sulla nostra sinistra il canalone dove probabilmente sono sepolti Livio, Italo e Nani.

Il giorno seguente, il 13 agosto, sempre alle 5 del mattino, siamo partiti dal campo 1, per attrezzare il 2° tratto di parete e per piazzare il campo 2 a circa 5800 m.

Sono occorse 10 ore per salire i 1000 m di dislivello che separavano il campo 1 dal campo 2. Il tratto dai 5600 m ai 5800 m presentava pendenze mediamente di 70° con tratti fino a 85° di ghiaccio vivo.

Alle ore 15 abbiamo raggiunto il campo 2, abbiamo montato la tenda, rifocillati e preparati

per trascorrere la notte, pieni di entusiasmo, e ancora energie. Alle nostre spalle la cima del Pukajrka Central, ormai lì a portata di mano.

Perlomeno a noi così era sembrato fino alla mattina seguente, quando con incredulità, stupore e delusione a quota 5880 m un crepaccio gigantesco tagliava tutta la parete, e al di là di questo un muro di ghiaccio di 15-25 m verticale o addirittura strapiombante ci sbarrava la strada.

Dal campo 1 avevamo intuito, con i binocoli, l'esistenza di questo crepaccio, ma proprio perché era così lungo si pensava avesse un punto debole attraverso il quale oltrepassarlo. Invece ci ha costretti a tornare indietro.

Alle 10 circa ci trovavamo già al campo 1, dove ad attenderci c'erano Flavio e Rocco, che ci avevano seguiti durante tutte le nostre azioni. Un momento molto commovente: ad accoglierci proprio loro, i due superstiti della spedizione del 1981, e noi che tornavamo dall'ancora una volta inviolata parete ovest del Pukajrka Central... però tornavamo!

Hanno partecipato alla spedizione "Pukajrka 2001":

Domenico Belingheri (Capo spedizione)

Rocco Belingheri (Guida Alpina)

Flavio Bettineschi

Bortolo Bonaldi

Domenico Capitano

Giovanmaria Grassi

Stefano Magri

Roby Piantoni (asp. Guida Alpina)

Silvio Provenzi

I muri delle cresta sommitale del Pukajrka Central



Yosemite Valley: irresistibile attrazione

Ci sono dei luoghi che ci stregano ed effettuano su di noi una particolare attrazione, a me particolarmente succede questo con la Yosemite Valley. Infatti quest'anno vi sono tornata ben due volte insieme ad Anna, chissà se anche lei è affascinata quanto me: ci hanno accompagnato a giugno Silvestro ed a settembre Sonia.

Giugno - Lurking Fear

Abbiamo deciso di partire a fine maggio... forse un poco presto come stagione, generalmente c'è il rischio di prendere gli ultimi temporali primaverili, però quando il capo dice che il periodo per le ferie è quello... è quello. Stavolta siamo Silvestro, Anna ed io. Per Anna è la prima volta che visita la Valle, per Silvestro e per me si converte nella 5° e 3° rispettivamente, quasi quasi veterani del posto.

La Valle ci dà il benvenuto con il suo caratteristico profumo di sequoia e di granito verticale, solo le persone che hanno visitato il posto sanno cosa voglio dire. A riceverci ci sono anche i soliti scoiattoli, procioni e soprattutto zanzare, tante zanzare, troppe zanzare. Troviamo alcuni amici abituali del posto nella solita caffetteria, punto di ritrovo dal quale escono la grande maggioranza delle salite e dei programmi per la giornata, perché in Yosemite si vive alla giornata e infatti, nessun programma è definitivo. Una caratteristica della Valle è l'effetto yo-yo sulle vie, si prepara tutto si parte, si fissano le corde e si scende... la causa?... tante e nessuna.

Trovata la piazzola per le nostre tende nel ormai mitico Camp 4 iniziamo lo studio della parete ed andiamo a trovare El Capitan. Seduti nel prato ci dedichiamo a cercare le cordate che sembrano perse nell'oceano di granito, cerchiamo di individuare le vie su cui stanno salendo e quante sono sulla nostra via... quest'ultima cosa è importante giacché in base a questo ci si organizza e si programmano le cose da fare.

In Yosemite ci sono alcune cose sacre, i turni per arrampicare (nessuno può scavalcare la cordata precedente senza averlo prima concordato), se ci sono altre cordate e non hai voglia di aspettare... sempre si può cambiare via, il materiale alla base della parete è intoccabile... per non parlare dell'acqua portata alla base... toccarla è quasi un'eresia.

Dopo qualche giorno nella Valle iniziamo i preparativi, oramai il fuso orario è stato assorbito e ci dedichiamo a decidere la strategia per fissare le corde, come fare per portare il materiale e l'acqua, come dormire, dove e soprattutto quando partire.

Di tutte le vie che ci sono a El Capitan, Lurking Fear è la più lontana, quasi un'ora di avvicinamento, 19 lunghezze di corda e difficoltà fino a C2+. Il primo giorno fissiamo fino al terzo tiro e lasciamo un poco di materiale alla base della parete. Anna è rimasta un poco scioccata da tante manovre, risalite sulle jumars e del fatto che le lunghezze siano totalmente da attrezzare.

Ritorniamo il giorno dopo per portare il materiale restante, l'acqua e fissare il quarto tiro. Una volta arrivati alla base della via decidiamo di lasciare soltanto il materiale; parliamo con dei ragazzi baschi che partiranno dopo di noi e torniamo al Campo 4.

Abbiamo deciso di riposare e di partire il giorno dopo, le ultime cose che porteremo saranno il cibo, i sacchi a pelo e i materassini.

Partiamo dal Campo 4 alle 6,30 del mattino e dopo una buona colazione nella caffetteria ci indirizziamo verso la parete, prepariamo il sacco ed iniziamo la risalita delle corde fisse, arriviamo al grande traverso che c'è al 7° tiro e decidiamo di montare la porta-ledge dove dormiremo. La notte oltre ad essere fresca è molto scomoda... È duro dormire tre persone in una amaca doppia, però riusciamo a chiudere occhio.

Il secondo giorno arrampichiamo nella parte più continua della via, qui la parete diventa

leggermente strapiombante però non a sufficienza per evitare che il nostro saccone si fermi in tutti i tetti che trova nella sua strada, recuperarlo diventa un lavoro pesante e ci fa perdere del tempo prezioso. Arriviamo al 10° tiro e montiamo il nostro campo. La notte è scomoda come la precedente.

Ci alziamo piuttosto tardi, sentiamo gli urli delle cordate che si trovano sulla parete, e noi siamo ancora a nanna... arrampichiamo i tiri più duri della via ed arriviamo fino alla 14° sosta, anche oggi il saccone ci ha fatto penare, però il premio della giornata è una cengia gigante che ci fa immaginare una notte a 5 stelle.

Il terzo giorno, sarà l'ultimo in parete, scendiamo gli ultimi 5 tiri, che sono piuttosto discontinui e con parecchi passaggi in libera, i quali diventano un problema con tutto il materiale che abbiamo a dosso. Il saccone continua a fare capricci e diventa un incubo il recupero. Arrivati alla fine della via ci mancano ancora 150 metri di placche di terzo grado che ci danno il colpo di grazia... nessuno si aspettava questo finale!!!

Arrivati in vetta, decidiamo di dormirvi il tempo è stupendo, il tramonto bellissimo e la luna è piena. Adesso solo ci resta la discesa dal sentiero (circa 4 ore!!) e godersi la soddisfazione che resta dopo la scalata e di quei giorni nella solitudine della parete.

Settembre - Leaning Tower

Non mi sarei mai aspettata di tornare così presto in Yosemite. Un gruppo di amici aveva programmato di andare in Yosemite a settembre per scalare la classica via The Nose al Capitan e mi hanno dato l'occasione di aggiungermi alla loro compagnia. Ho impiegato poco a convincere Anna che a sua volta ha convinto la terza donna della cordata, Sonia.

La partenza era prevista per fine settembre, però il tragico attentato alle Twin Towers di N.Y. fa sì che il resto del gruppo decida di non partire. Alla fine rimangono solo noi tre che, con i biglietti in mano di un volo trovato dopo non poche peripezie, partiamo verso S. Francisco appena 10 giorni dopo l'attentato.

Arrivate a San Francisco abbiamo trovato tutto come sempre, di diverso c'erano manifesti che ricordavano il disastro e bandiere americane che sventolavano su tutte le macchine e in tutte le case. Appena arrivate all'aeroporto abbiamo preso la nostra fiammante auto (a noleggio) e ci

siamo indirizzate verso la Valle, sempre la Valle.

La nostra intenzione era tentare di scalare Tangerine Trip a El Capitan, perciò siamo andate alla base della parete per individuarne l'attacco.

La notte precedente al giorno in cui avevamo deciso di fissare le corde, è scoppiato un forte temporale che ha lavato la parete facendo sì che le cordate abbandonassero la loro scalata. Infatti non è rimasta nemmeno una cordata sul Capitan.

Il giorno dopo al temporale siamo partite a fissare i primi tiri, dopo due tiri, abbiamo visto che la roccia era piuttosto brutta e con tante lame marcie, inoltre la nostra velocità non era quella prevista e questo voleva dire stare uno o due giorni in più in parete, cioè 6 giorni anziché i 4 previsti inizialmente... e pensando, pensando, ... 6 giorni sono tanti quando solo ne hai 10 a disposizione.

Adesso bisognava cercare un'altra via da fare, e ci siamo decise per la West Face alla Leaning Tower che, come dice il suo nome, è una torre molto strapiombante (circa 35° di strapiombo), con 11 lunghezze di corda e con difficoltà fino al C2F.

Arrivate alla base della parete abbiamo visto che era molto frequentata; ci precedevano 2 cordate, questo voleva dire che bisognava aspettare almeno 1 giorno ed dovevamo restare lì per non perdere il turno. Purtroppo era venerdì e il fine di settimana tutti gli arrampicatori californiani e del Nevada vengono nella Valle per fare queste vie corte e veloci; a questo punto decidiamo di spostare la partenza al lunedì.

Dopo due giorni di "ferie" partiamo verso la parete alle 6 del mattino, dopo 40 minuti di avvicinamento prepariamo il saccone e tutte le cose per arrivare all'attacco della via. Purtroppo dobbiamo fare una cengia con passaggi di 4 grado che ci fa perdere più tempo del previsto, e ci troviamo ad iniziare la via alle 10. Dopo una giornata di intensa arrampicata, Anna finisce il sesto tiro nel buio più assoluto e la faccio scendere fino al 4° dove c'è Sonia che ha già preparato il nostro bivacco purtroppo su una cengia appena sotto il nido di uccelli più grande che abbia mai visto (potete immaginare in che condizioni si trovava).

Il giorno successivo risaliamo le corde fisse fino al 6° tiro ed affrontiamo la parte più strapiombante della via, dove i tetti sono diventati la

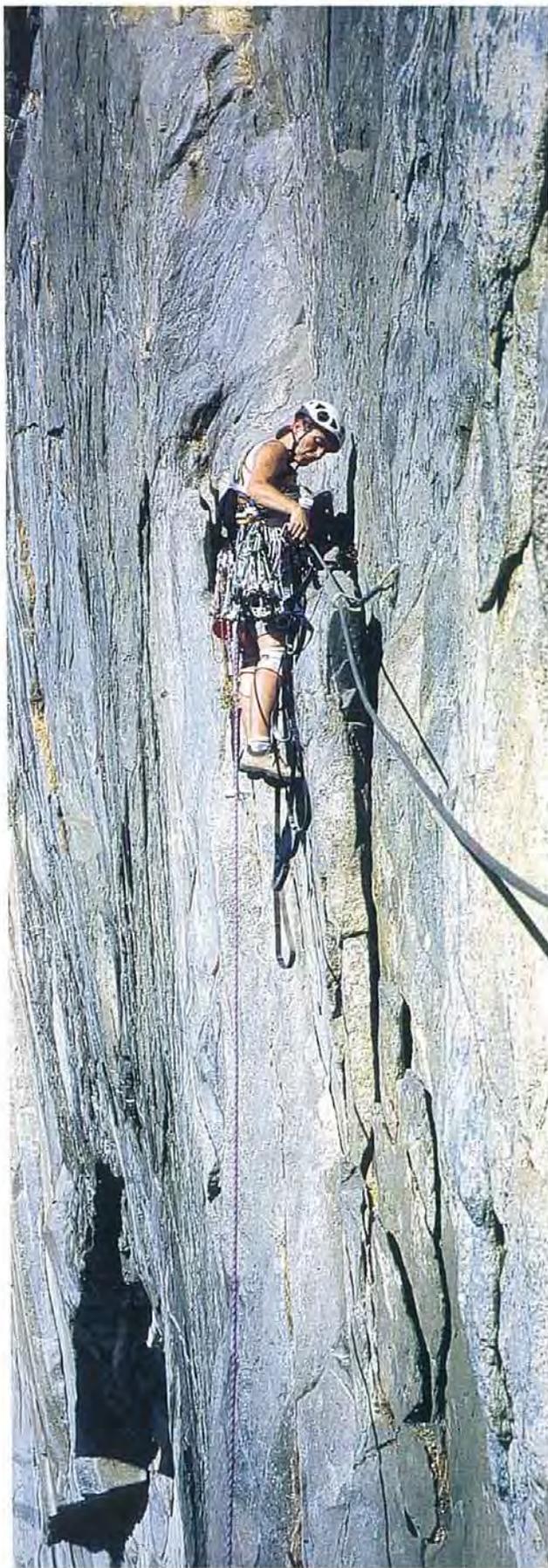


*Sulla Lurking Fear e sulla Learning Tower
(foto S. Stucchi)*

norma e recuperare il materiale un duro lavoro. Ci rendiamo conto di quanto strapiomba la parete quando lasciamo andare il saccone per il recupero giacchè si allontana di circa 10 metri. Arrampichiamo il 7° largo, uniamo l'8° e il 9° e finiamo il 10° tiro un'altra volta al buio. Preparamo un super-bivacco su una cengia molto grande e ci godiamo il cielo stellato e la luna piena che ci illumina.

Il giorno successivo arrampichiamo l'ultimo tiro e in vetta ci aspetta una veduta sul Capitan che merita una foto. La discesa è tutta in doppia in un canale che ricorda i canali dolomitici, cioè pieno di roccia marcia, che ci obbliga a fare attenzione per non buttarci i sassi addosso.

Abbiamo finito e siamo soddisfatte e adesso ci aspetta una doccia, una mangiata e una buona bottiglia di vino per festeggiare. Chissà se l'anno prossimo torneremo ancora in questo posto così magico.



Un tiro di corda sul Tetto del mondo

Il centro di alpinismo a Lhasa

Anord dell'Himalaya l'alpinismo inteso nel senso moderno è nato negli anni Cinquanta, dopo che il mondo tradizionale tibetano venne sconvolto dalla presenza cinese. Esso dapprima fu gestito dallo stato con la realizzazione di maxi spedizioni (negli anni '60 e '70) con prevalente presenza di alpinisti cinesi, poi, a partire dagli anni Ottanta l'alpinismo assunse una veste sempre più tibetana fino a sfociare nel programma dei "quattordici ottomila" realizzati solo da tibetani avviato nel 1992 e ora in prossimità di completamento.

A gestire l'alpinismo tibetano a Lhasa è il Tibet Mountaineering Department, una organizzazione nata sotto l'egida del ministero dello sport. L'attività connessa con gli alpinisti stranieri invece viene curata, come è noto, dalla Tibet Mountaineering Association l'organizzazione creata appositamente per gestire le relazioni con gli stranieri dopo l'apertura delle montagne al mondo esterno avvenuta con Deng Xiao Ping negli anni Ottanta.

In prossimità della conclusione del Programma dei Quattordici Ottomila, il Tibet Mountaineering Department sente oggi la necessità di dare ai suoi alpinisti una professionalità ed un riconoscimento ufficiale, su modello, orientativamente, di quanto già avviene per gli sherpa sulle pendici meridionali dell'Himalaya. Per ottenere questo ha individuato la possibilità di creare un Centro di Alpinismo a Lhasa, a beneficio degli alpinisti tibetani. Esso vuole offrire loro una preparazione che consenta non solo il riconoscimento della loro attività ma fornisca anche una buona conoscenza relativa alla difesa ambientale, ai problemi della medicina di montagna e al soccorso alpino. Per poter realizzare il progetto secondo i parametri riconosciuti dal mondo occidentale il Tibet Mountaineering Department si è rivolto alla associazione Eco Himal, che da anni opera in Tibet a favore della popolazione tibetana ed Eco Himal a sua volta si è rivolto alla

UIAA e al Comitato EV-K2-CNR per consiglio e aiuto concreto.

Il programma, elaborato insieme a queste organizzazioni, comprende una parte teorica per l'apprendimento della lingua inglese e di alcune materie specifiche di base e una parte pratica durante la quale gli alpinisti tibetani vengono affiancati da guide occidentali per uno scambio di informazioni sulle tecniche e sui materiali.

La parte teorica prevede corsi di carattere culturale. In primo luogo l'insegnamento dell'inglese, parlato e dove possibile scritto, affinché si possa stabilire una comunicazione diretta fra gli alpinisti locali e quelli ospiti. Sono previsti anche il perfezionamento delle lingue cinese e tibetana scritte, storia e geografia del Tibet, elementi di contabilità, di soccorso alpino e di difesa ambientale. L'inglese viene insegnato da docenti di madre lingua residenti a Lhasa.

La parte pratica prevede addestramento su roccia presso la palestra di Lhasa. Questa si trova a una decina di chilometri dal centro della capitale, sulla la costiera che chiude a nord la conca della capitale, a monte del monastero di Sera. È una parete alta circa 300 metri di granito compatto stupendamente esposta a meridione ove i tibetani già si esercitano frequentemente. Al secondo anno, quando gli alpinisti tibetani avranno cominciato a comunicare in inglese, verranno mandate a Lhasa alcune guide occidentali che arrampichino insieme a loro e li avviino all'uso del materiale specialistico. Al termine sarà possibile organizzare qualche spedizione insieme, secondo modalità che verranno di volta in volta concordate.

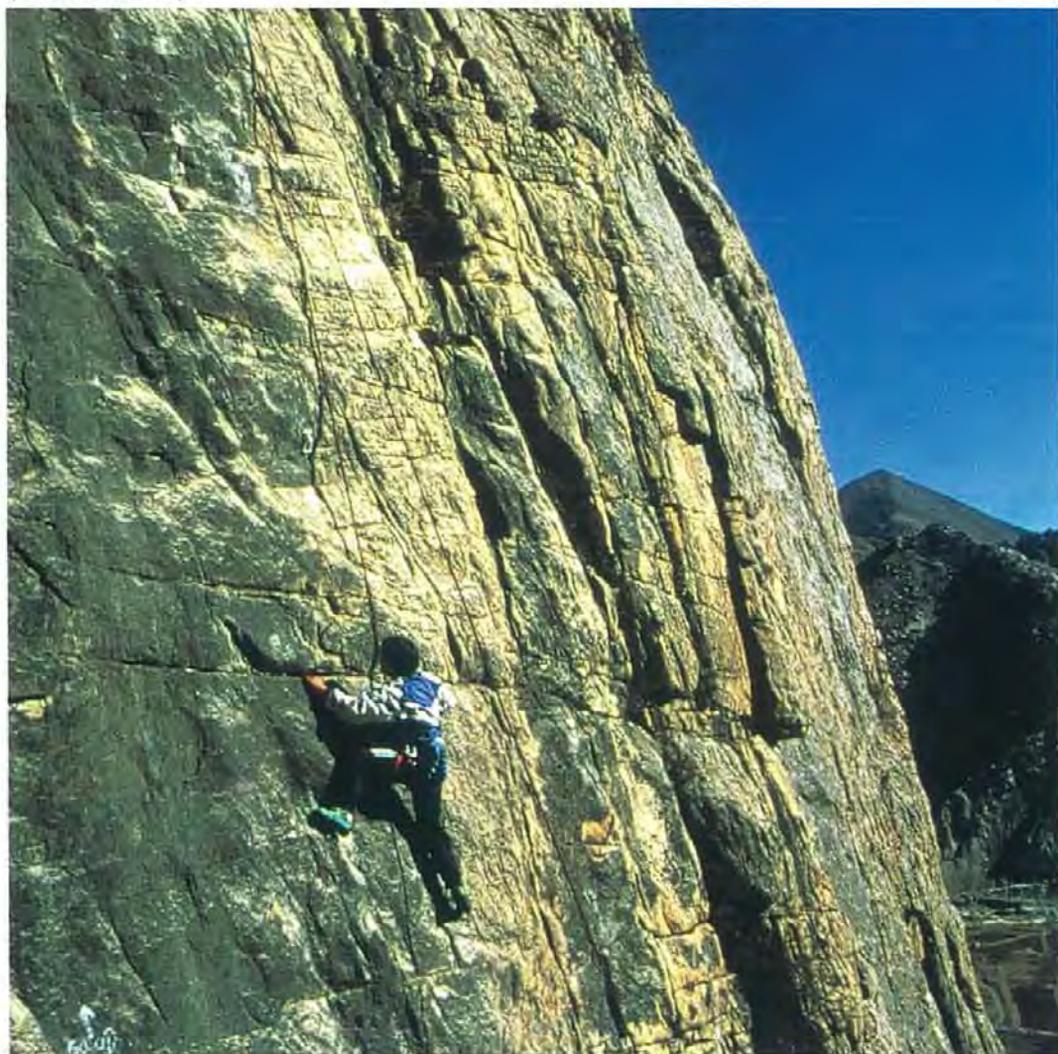
Il Centro di Alpinismo di Lhasa verrà dotato di un "data base" che permetta l'acquisizione e lo scambio di informazioni con il mondo esterno.

Il progetto – il cui svolgimento per il momento è previsto nell'arco di tre anni – è stato avviato nell'autunno dell'anno 2001 con l'inizio del-

le lezioni teoriche. L'impegno economico necessario per supportare un progetto di questo genere è molto elevato per cui viene offerta agli appassionati la possibilità di unirsi e fare "un tiro di corda sul tetto del mondo". Oltre al generoso contributo stanziato dal Comitato EV-K2-CNR, il CAI di Bergamo è stato uno dei primi ad accogliere generosamente l'istanza e ad organizzare nel dicembre 2001 "in prima visione" la conferenza relativa all'alpinismo tibetano tenuta da Maria Antonia Sironi. Capocordata per il "tiro di corda" ovviamente è il CAI di Bergamo.

Sull'alpinismo tibetano sta anche per uscire un libro *L'altra metà del cielo - L'alpinismo tibetano raccontato dalle protagoniste* che vede come autrici Maria Antonia Sironi (presidente di Eco Himal), Hildegard Diemberger (antropologa all'Università di Cambridge) e Sonam Tsomo (direttrice del Tibet Mountaineering Department) che ha messo a disposizione gli archivi tibetani e cinesi ed ha consentito la realizzazione di interviste con i protagonisti e le protagoniste dell'alpinismo tibetano. Il ricavato dalle vendite del libro sarà, ovviamente, a favore del centro di alpinismo.

La palestra di roccia del centro di alpinismo si trova a cinque chilometri da Lhasa e sovrasta il monastero di Sera. Si tratta di una bastionata di granito esposta a sud sulla quale è già stata tracciata qualche via (foto M. A. Sironi)



Storia di un sogno

Questa storia cominciò forse nel 1969, quando un giovane Reinhold Messner, grande precursore dei tempi, tracciò una linea sul quadernetto segreto delle sue "utopie realizzabili" chiamandola «Butterfly: prima ascensione decisiva». Pure Heinz Mariacher, rivoluzionario climber dolomitico degli anni '70, considerava le "placche argentate" il suo principale obiettivo, ma fedele alla sua rigorosissima etica rinunciò per non dover ricorrere all'artificiale.

Stiamo parlando della più bella e impressionante placconata della parete sud della Marmolada, salita poi nel 1981 in tre giorni dai Cechi Igor Koller e Jindrich Sustr aprendo la *Weg durch den fish* (Via attraverso il pesce). La risoluzione di questo problema ambito da diversi forti alpinisti fu un'impresa in anticipo sui tempi. La relazione dei primi salitori parlava "solo" di VII/A1 ma i resoconti dei primi tentativi di ripetizione innescarono un'eco che si sarebbe propagata a lungo.

Nel decennio a seguire essa divenne infatti un vero banco di prova per le cordate più preparate e un punto di riferimento per i sostenitori dell'etica alpinistica che rifiutava il chiodo a espansione. Le pochissime e prestigiose ripetizioni di quegli anni (Manolo e Mariacher, Gullich, Giordani che in prima invernale fece scalpore), accompagnate da racconti da brivido, completarono il suo processo di trasformazione in un itinerario mitico.

La "Regina delle Dolomiti" lo è anche per la qualità della roccia e credo che chi abbia scalato una delle sue lunghe vie possa senz'altro aver sognato di poter arrampicare un giorno su quella più famosa.

Giangi. Agosto '88: dopo aver scalato con Sergio lungo la entusiasmante *Moderne Zeiten* ci troviamo a scendere assieme a due svizzeri (i forti fratelli Buhler) che hanno appena salito per primi il *Pesce* in giornata. Forse è questa la strana coincidenza che per prima insinua il "tarlo" nella mia mente.

Agosto '92: in questa estate di buona forma trascorro in Marmolada una settimana "di fuoco" con un tempo splendido, salendo a giorni alterni alcune impegnative vie della sud. Prima di andarmene, sebbene mi senta un po' esaurito fisicamente, non voglio perdere l'occasione di andare a curiosare da vicino per scoprire un po' di quell'alone di mistero che avvolge queste splendide placche.

Con il mio amico Cito saliamo emozionati fino a quaranta metri dalla nicchia a forma di balena che dà il nome alla via. Bruscamente un muro liscio inciso da pochi buchetti ci aggiunge alla lunga lista degli alpinisti respinti. Abbiamo però imparato che per passare da qui dovremo crescere in capacità, esperienza e forse disponibilità ad accettare rischi.

Maurizio. Agosto '90: con l'amico Vincenzo, vado per la prima volta ad arrampicare in Marmolada, per salire le vie: *Don Chisciotte* e *Moderne Zeiten*. Il fascino di questa parete mi rapisce immediatamente, ma è soprattutto un "buco strano" a forma di pesce, sulla placca d'argento, a provocare in me un desiderio strano e a farmi dire: «mi piacerebbe cimentarmi su questa salita», ma la realtà mi impone di tenere "i piedi per terra" in tutti i sensi.

Ogni volta che mi ritrovo a salire al rifugio Fallier per compiere un'ascensione sulla regina delle Dolomiti, ancora prima di ricercare la linea di salita in progetto per l'indomani, i miei occhi si muovono velocemente alla ricerca della nicchia del pesce ed il mio cuore vi entra. È un susseguirsi di pensieri strani, interrogativi, desideri, incertezze.

Nel frattempo faccio la conoscenza di Igor Koller, e i suoi racconti rispolverano in me quel sogno.

Il pesce è sempre nei miei pensieri e col tempo la mia esperienza si è rafforzata e le capacità alpinistiche consolidate, ma il *Pesce* lo sento ancora lontano e superiore alle mie possibilità. Do-

natella (mia moglie) e Aurelio M. (amico e compagno di parecchie salite), con i quali ho parlato di questo mio sogno e delle mie paure, mi hanno sempre incoraggiato: devi provarla! È alla tua portata!

Aurelio un giorno mi dice: Giangi vuole provare il pesce, è carico... sentilo!

Luglio 2001. Donatella mi dice che sul cellulare risulta una telefonata ricevuta senza risposta; non conosciamo il numero che ci ha chiamato, ma dentro di me inspiegabilmente avverto che è Giangi, sento che vuole propormi qualcosa.

Chiamo! «Pronto..., ciao sono Maurizio, hai chiamato?».

«Sì, settimana scorsa sono stato in Dolomiti ad arrampicare e... insomma la Marmolada..., proviamo il Pesce!».

Istanti di confusione totale, cosa gli dico ora: sì, no, forse..., poi la risposta esce da sola: «Sì! Troviamoci in Valle dai Mulini, così mentre facciamo due tiri, discutiamo sul da farsi».

Giangi. Luglio 2001: i tempi come sempre si evolvono. Negli anni '90 il *Mito* è stato addomesticato: l'hanno salito in solitaria, in libera e addirittura "a vista", le ripetizioni si sono fatte più frequenti e naturalmente vie più difficili sono state aperte nei dintorni. Il fascino che quest'itinerario esercita su di me non si è comunque affievolito.

In nove anni ho accumulato bellissime esperienze alpinistiche che assieme agli altri fatti della vita e all'età ma hanno reso più attento a evitare i pericoli in montagna (anche se spesso il grado di conoscenza lo si valuta purtroppo più correttamente a posteriori). Sono però anche diventato, grazie alla passione, un miglior arrampicatore e quest'anno la molla della motivazione, che in alcuni periodi si era un po' scaricata, è compressa per bene. Così dopo alcuni giorni di agitata attesa eccomi di nuovo all'attacco ad aspettare le prime luci.

Da qui sotto il notevole peso psicologico della via mi schiaccia non poco. Il buon senso suggerisce di non sovrapporre nella testa i problemi da affrontare in sequenza al fine di evitare che si moltiplichino. Purtroppo la faccenda è spesso ovvia in teoria quanto difficile da gestire mentalmente, soprattutto quando si devono fare i conti con i fattori ambientali che in montagna sono sempre determinanti.

Per tante volte mi sono chiesto con chi avrei potuto dividere con successo questo fardello e fi-

nalmente stavolta ho trovato il coraggio di chiederlo a Maurizio, senz'altro il socio giusto per questa salita. In realtà non ci conosciamo profondamente ma la fiducia nelle capacità e la stima reciproche saldano la nostra cordata che, stranamente, ha trovato solo ora una convergenza per questo forte motivo comune.

Maurizio. 27 luglio: sicuramente la pioggia che ancora sta cadendo, l'incidente raccontatoci dal rifugista, le poche ripetizioni e quello che già frullava nella nostra testa, ci accompagnano a letto con un po' di ansia. Inutile dire che la notte, non riesco a chiudere occhio, ripenso a mille cose, anche alle parole dell'amico Pierino (Pietro Dal Pra) sentito alcuni giorni prima, per avere informazioni sulla Via, (non so se mi danno sollievo o ansia). Ecco la conversazione: «Tranquillo!, state un po' attenti sui primi dodici tiri perché sono facili (5°-6°) ma non ci sono chiodi se non alle soste e il terzo tiro è pure un po' marcetto, mentre sui dieci tiri duri, vai tranquillo che i chiodi ci sono».

«Bene – risposi – mi dai una bella notizia, ma quanti metri tra un chiodo e l'altro?». Risposta: «Ci sono 2-3 a volte anche 4 chiodi per tiro, ma sono abbastanza buoni». Risposta del sottoscritto: «Va a farti benedire!».

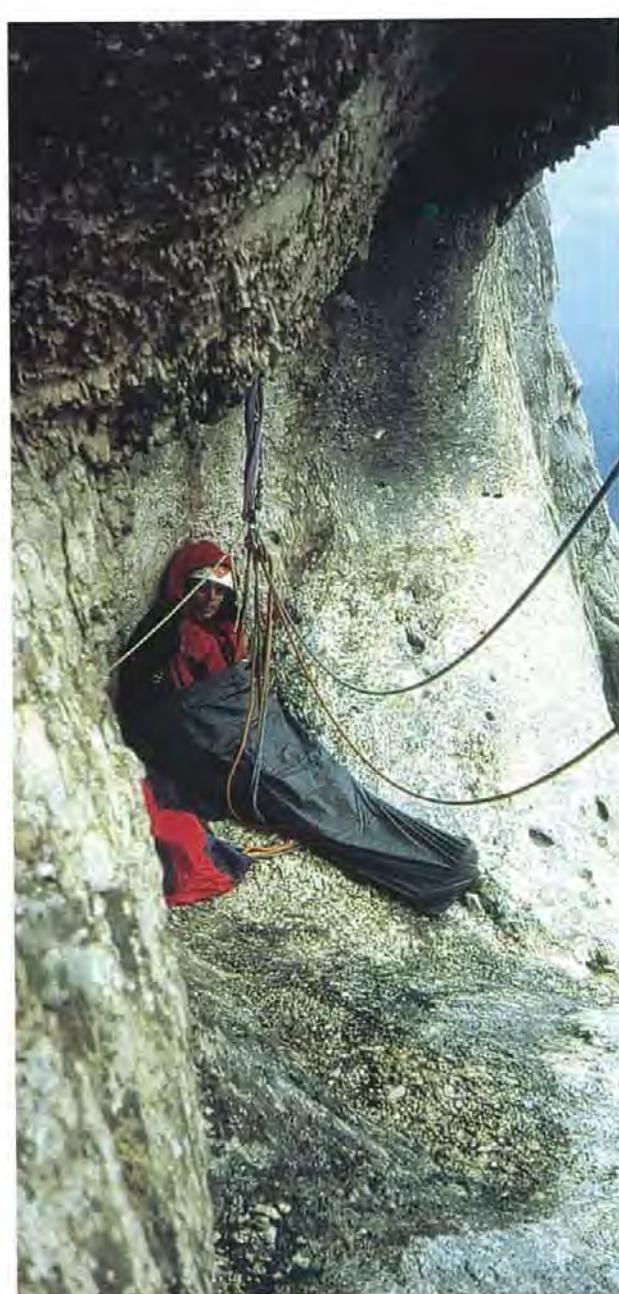
«Ricordati – aggiunse – di portare dei cordini in kewlar per le clessidre, lo sky-hook, e dei tricam e vai tranquillo e poi fammi sapere».

28 luglio, ore 5,30, siamo finalmente all'attacco della via, l'aria è frizzante ma noi siamo molto concentrati, così dopo il meticoloso rituale della sistemazione del materiale all'imbragatura e del legarsi alla corda iniziamo la nostra danza verticale.

Ci alziamo con una certa celerità, bastano poche parole e sguardi per intenderci al meglio sul da farsi; l'apprensione lascia spazio alla soddisfazione del gesto.

Giangi. «Trenta metri di volo e ospedale». Provo un chiaro senso di disagio mentre, appeso alla seconda sosta, penso alle parole del rifugista che descrive la "parabola" di un alpinista settimana scorsa sul terzo tiro. Getto all'attacco il materiale abbandonato dal soccorso e salgo un po' contratto.

Tredicesimo tiro: due ore di pioggia ieri sera hanno lasciato il segno sulla parete e purtroppo anche sul primo dei tiri "chiave", rappresentando un'ulteriore incognita sulla nostra riuscita. Per fortuna piede, mano e friend non slittano sul



Aspettando il bel tempo dentro il "Pesce" sulla Parete d'Argento (foto G. Angeloni)

bagnato, così agguanto la sosta un po' umido ma sano.

Eccoci ora al punto massimo della volta scorsa, riesco perfino a riconoscere gli appigli che mi erano sembrati impossibili. Il "trucco" poter passare dove nove anni fa non era successo sono un piccolo tricam e poi uno sky-hook caricati con la dovuta calma. Sono già un po' soddisfatto perché almeno un progresso l'abbiamo fatto.

Maurizio. Osservo dalla sosta, un po' scomoda ma sicura grazie ad una buona clessidra, Giangi superare un tratto molto liscio della parete. Bello avere un socio di cordata del suo calibro: bravo, sicuro, prudente e umile; poi segue la solita frase, "molla tutto", ma la sua voce questa volta è diversa, traspare la gioia di essere finalmente riuscito su quel tiro che alcuni anni prima l'aveva respinto.

Arrivato in sosta mi complimento con Giangi, ma subito mi riconcentro, tocca a me, ripasso la relazione: alcuni metri a dx, quindi diritto e poi di nuovo in obliquo a dx, difficoltà 7+. Mi allontano dalla sosta, sento una buona coesione tra la tensione muscolare e il mio battito cardiaco; le gesta che la mente partorisce per salire il fantastico calcare entusiasmano il mio progredire, devo solo evitare di guardare i metri di corda tra me e l'ultimo chiodo. Ancora un passo ed eccomi nella nicchia; mi pare di sognare, mi passano d'innanzi tutti gli sguardi rivolti dal basso a questa sezione di parete nel mio lungo peregrinare per la Marmolada. Mi viene da piagere, da urlare, ma non una lacrima, non un gemito... mi ritrovo piuttosto a pensare con profondo affetto ai miei cari, a toccare la roccia e fare un segno di croce.

Giangi. Il piacere e il divertimento di arrampicare su queste incredibili onde di sano calcare grigio mi rende euforico e ora che siamo dentro il "pesce" quasi non ci credo!

Venti metri più sopra purtroppo lo stato d'animo si trasforma in rabbia a causa della pioggia che comincia a cadere. In effetti, nonostante le previsioni buone, il clima finora ci ha fatto più battere i denti che sudare. Se non altro possiamo calarci dentro la nicchia dove staremo all'asciutto. Sono le 13,30 e ci guardiamo sconsolati: l'orario sarebbe buono per tentare addirittura di uscire in giornata e noi invece siamo qui con la prospettiva di bivaccare seduti sulla roccia umida! Meno male che smette piuttosto in fretta e dopo un paio d'ore di attesa le placche sotto sembrano un po' asciugate, così decidiamo, almeno per scaldarci un po', di risalire le corde per vedere com'è la situazione sopra lo strapiombo.

Provo io: l'inizio non è molto duro ma snerante a causa del bagnato e delle clessidre di protezione con i cordini ormai marci. Dove poi pareva asciutto tocco in realtà buchetti umidi e spesso svasati. Con le dita stringo più del dovuto, piazzo un tricam, un paio di buoni sky-hook,

un tratto in libera e arrivo finalmente a un chiodo... che traballa. Mi ci appendo lo stesso e guardo: mi separano dalla sosta in alto a destra sei-sette metri assai lisci, sicuramente molto difficili in libera e con le protezioni che ho sotto non me la sento proprio di tentare. Non sapendo cosa fare mi allungo tutto a destra e tasto un piccolo buco, solo che non basta per superare la placca. Ho un po' paura, ma riesco a sgombrare la mente quel tanto che basta per sistemare lo sky-hook e salirci sopra delicatamente. Guardando in alto vedo altri due piccoli appigli, se sono svasati mi metto a piangere! Al tatto si rivelano proprio schifosi e a questo punto mi dispero un po' perché tentare il rientro varrebbe probabilmente un volo e il chiodo come reagirebbe? Cerco di calmarmi, scopro sulla destra la possibilità per un altro precario gancetto che metto e tolgo un paio di volte finché decido di affidargli gradualmente il mio peso... lo tiene. Un respiro profondo, due passaggi in libera delicati e arrivo in sosta urlando il mio sfogo: "bastarda!" Questi trenta metri me li ricorderò per un pezzo, ne esco allo stesso tempo stressato e moralmente carico (sarà l'adrenalina!?) ma soprattutto felice.

Potrebbe piovere da un momento all'altro ma ovviamente tentiamo di proseguire. Vorrei poter guardare da un'altra parte mentre assicuro il solito Maurizio che, minimizzando con un atteggiamento tranquillo le notevoli difficoltà che sa superare, pendola con sangue freddo verso una "tosta" fessura, trattenuto solo da una microscopica clessidra. Eccoli poi alla famosa e atletica dulfer rovescia che mette a dura prova i miei avambracci ormai cotti. Resta infine l'ultima strapiombante e fradicia fessura per arrivare sulla cengia, dove mi sale improvvisamente un'incontenibile onda di gioia e di soddisfazione. Questo è in effetti il termine delle vere e temute difficoltà, dove alcuni con una mentalità più "sportiva" iniziano la discesa doppia. A noi troncata la salita a questo punto lascerebbe certamente un senso di incompiutezza (che ahimé ho già sperimentato) nei confronti di una parete così importante, che dona sempre dei ricordi preziosi quando la si vive nelle sue ore buie.

Maurizio. Ore 18.45, siamo sulla "grande cengia mediana, ci guardiamo, ci abbracciamo e siamo felicissimi anche se stanchi. Mi sembra tutto un sogno, d'altra parte questa via è stata un sogno lungo più di dieci anni e ora è perfino difficile capire fino in fondo che è diventato realtà.

Il tempo non è dei migliori, cerchiamo subito un posto adatto e al riparo da eventuali acquazzoni; sistemiamo al meglio il fondo e creiamo un "giaciglio" dove coricare le nostre membra stanche, pizzichiamo del cibo per riprendere un po' d'energia ed infine cerchiamo di dormire. Niente da fare, la temperatura è troppo rigida, i piedi sono freddi, così la nostra tensione rimane ancora piuttosto alta, grazie pure ai lampi che per quasi tutta la notte si susseguono e poi ci sono ancora 600 metri di parete prima della cima. Sappiamo che sono più facili, ma comunque ancora da cercare, da risolvere, da salire.

Giangi. La nostra "tattica" di scalata ci ha portato ad arrampicare faticosamente con uno zaino in spalla nonostante il livello delle difficoltà, ma d'altro canto è risultata frutto di un compromesso fra la più estrema leggerezza-velocità (con alto rischio in caso di bivacco) e le tante comodità stivate in un ingombrante sacco che avrebbe rallentato però in maniera considerevole la progressione. Il prezzo da pagare per la riuscita è la rinuncia a ogni comfort e così niente di caldo da bere e denti che battono fino al mattino.

All'alba ci alziamo piuttosto rimbambiti e iniziando rigidamente ad arrampicare su un muretto compatto con le dita gelide, ci rendiamo subito conto che non sarà neanche oggi una passeggiata. La scalata successivamente è più semplice ma di chiodi in giro se ne trovano pochini, il sole non vuole proprio farsi vedere e i camini finali bagnati non sono poi così banali. Comunque completiamo anche quest'ultima sezione di parete sbucando sulla cresta della Marmolada d'Ombretta poco prima di mezzogiorno ed evitando l'ennesima pioggia che ricomincerà a cadere mezz'ora dopo. Nessuna parola può esprimere ciò che abbiamo dentro. Nella profonda stretta di mano non avvertiamo l'esaltazione provata ieri sera, al suo posto la stanchezza ci regala un piacevole stato di torpore accompagnato da un grande rilassamento.

Il giovane inserviente della funivia che ci ha visti scendere in doppia ci chiede se abbiamo fatto il *Pesce*, noi possiamo confermare che è dura, non è uno scherzo. Si tratta di una grande e completa via di roccia, logica, bellissima e assai lunga. Richiede impegno psicofisico, buone capacità in arrampicata libera e certamente esperienza alpinistica. Un nostro piccolo sogno si è realizzato.

Cristallo (Dolomiti ampezzane)

5 giorni tra le vie attrezzate dei pionieri

Anord-est di Cortina d'Ampezzo si erge nella sua maestosa mole il Gruppo del Cristallo, uno dei giganti rocciosi delle Dolomiti Ampezzane. È senz'altro una delle vette più affascinanti e forse un po' temibile. Come in altri massicci vicini, come il Monte Piano che vedremo più avanti, anche qui si svilupparono aspre battaglie negli anni 1915-1918 e i vari sentieri militari costruiti in quegli anni sono in parte stati utilizzati per la costruzione delle odierne vie ferrate. La vegetazione, varia e rigogliosa, con un clima generalmente mite fa di queste zone paradisi di straordinaria bellezza.

Dalla chiesetta di S. Nicolò ad Ospitale, tra boschi di larice ed abete rosso si snoda il sentiero per il Monte Forame, in parte attrezzato, *René de Pol* uno dei più importanti del massiccio che ricalca le postazioni del fronte austriaco. Tra fiori di ginnadenia e le limpide acque di scroscianti cascate il sentiero si inerpica fin sotto le prime opere militari austriache della Grande Guerra, tuttora agibili e ben conservate, abbondanti reperti ancora visibili alloggiati in postazioni scavate nella roccia ci indicano il posto di comando. Si arrampica tra pioli, funi ed un paio di scale metalliche con l'attrezzatura adeguata mentre scure pareti sovrastanti si delineano ancora una volta al chiarore del sole che inonda di luce i rivoli d'acqua scroscianti qua e là.

Opere senz'altro poderose; nel compiere tali imprese, che anche oggi sembrerebbero disperate, i combattenti da ambo le parti dimostrarono profondo senso del dovere e spirito di corpo.

Tra uno spezzone di fune e l'altro lo sguardo cattura riverente le immagini, quante ne bastano per far rivivere la memoria di quei tempi, delle frenesie, di quelle sofferenze e di quei sacrifici.

Dalla vetta del Forame una leggera brezza culla una stella alpina, androsacee e genziane spaziano tra le rocce dolomitiche verso la Forcella Gialla e Forcella Verde dopo la quale si e-

stende il Gravon del Forame e più in alto il ghiacciaio delle Creste Bianche.

Una facile salita su rocce instabili e il ghiaccio man mano prende il dominio del terreno antistante fin sotto le poderose pareti del Cristallino d'Ampezzo. Ad ovest la cima di Cresta Bianca e Vecio del Forame, la linea di difesa italiana.

Dal passo, tra funi metalliche e ripide scale, si risale lo scoglio roccioso e per incanto il panorama cambia; gruppi montuosi s'ergono al cielo con le loro tormentate moli, poderosi, immobili, solo l'ultimo sole riesce a scalfirli con lance rosastre che rimbalzano da parete a parete.

La grande croce che come un grande faro s'erge alta sopra il rifugio Lorenzi domina le sottostanti valli, richiama il silenzio dal quale nasce il messaggio di come non sia vano arrampicarsi fin quassù. Con lo sguardo la seguo finché la penombra mi trasporta oltre i presenti spazi ed orizzonti.

Via ferrata "Marino Bianchi"

Un'alba luminosa si appresta ad illuminare e riscaldare questa via ferrata che inizia dalla terrazza del rifugio, non ha un percorso tecnicamente molto impegnativo ma offre degli scorci panoramici straordinari tra passaggi vertiginosi e aeree scale di ferro.

Ben attrezzata e molto frequentata resta l'ultimo balzo in alto che offre questa suggestiva zona portandoci a quota 3154 di Cima di Mezzo.

Qui dalla cima, sulle orme dei nostri padri, sui sentieri di misericordia e pace nasce un fiore, il fiore degli sguardi che si incontrano, dal profumo intenso dell'umiltà e dal vivo colore della gioia scaturito in una stretta di mano.

Sentiero attrezzato "Ivano Dibona"

Il sentiero attrezzato Ivano Dibona è in effetti la vecchia linea difensiva italiana.

Percorre tutta la cresta delle cime del Cristallino d'Ampezzo, Cresta Bianca, Vecio del Fo-



*Monumento ai caduti del Monte Piana e un passaggio aereo sul sentiero attrezzato "Ivano Dibona"
(foto F. Ghidini)*



rame e Zurlon di Testaccio sfociando nella sottostante Val Grande. Il percorso è disseminato di baracche postazioni e trincee costruite dagli Alpini ancora in buone condizioni. Dal rifugio Lorenzi si risale per un centinaio di metri e attraverso una galleria scavata nella roccia, uno spettacolare ponte sospeso nel vuoto lungo 27 metri ed un paio di scale a pioli si ridiscende nel sottostante ghiacciaio di Creste Bianche. Si prosegue così il percorso agli occhi di tutto questo e una meravigliosa androsace elvetica che affiora prepotente da una delle tante fessure della roccia nei pressi della postazione del Comando italiano. Nella discesa abbiamo due compagni in più, Donato e il figlio Alberto in vacanza dagli Stati Uniti dove abitano, conosciuti al rifugio il giorno prima. Dalla fortuna di avere ancora uno splendido sole che ci accompagna viene spontaneo gustare ogni passo della via attrezzata, si osservano resti di fortificazioni, schegge di granata sparse qua e là, resti di filo spinato a ridosso dei precipiti canaloni sottostanti in uno splendido mondo di pietra che fu sacro fin oltre i propri confini e verso le vaste solitudini.

L'unico punto di ricovero in caso di maltempo è il bivacco Carlo Buffa di Perrero a circa tre ore di cammino, interamente scavato nella roccia e usato nel periodo del conflitto per dirigere le operazioni sul fronte.

Il ripido sentiero ghiaioso che sfocia in Val Padeon

Salutiamo i nostri amici con la promessa di sentirci e riprendiamo a salire sulle cenge in direzione Ovest diretti ad Ospitale, ancora l'opera militare in primo piano con vere e proprie fortificazioni di sassi e calcestruzzo, sul crinale gli occhi puntati verso le valli "nemiche" delle posizioni avanzate fanno suscitare ancora una volta una profonda commozione. Col cuore che ascolta orgoglioso il cielo, il monte, la terra abbiamo fissato un ambiente, una storia, una vita.

Monte Piano

Dalla ridente valle di Landro ed alla vista degli imponenti scogli delle tre Cime di Lavaredo il sentiero dei Pionieri attraversa da Nord a Sud il vasto pianoro irto di pino mugo per poi salire ad ampi tornanti verso la cima Nord del Monte Piano e quindi sulla ex linea austriaca.

Delimitato da muri a secco perfettamente in ordine a valle e tempestato di bellissimi fiori del

vicino sottobosco fanno di questa opera viaria una delle più pittoresche e caratteristiche della zona.

Numerose sono le presenze ricordanti il conflitto, dal cimitero austriaco sul crinale vicino alle postazioni di retrovia ai ponti in travi di legno costruiti sopra profondi canaloni e la bella via attrezzata Colonnello Bilgeri che si erge fino alle restanti posizioni del Comando di Battaglione Austriaco. Il Monte Piano è un immenso pianoro sinuoso e carsico delimitato a metà dalla valle dei Castrati. Da Nord a Sud i due fronti opposti degli eroici combattimenti.

Da questo immenso tavoliere, in un rispettoso cupo silenzio si cerca di immaginare il riecheggiare delle gesta e dei fragori di una guerra inutile mentre gli occhi scrutano il terreno alla ricerca di un reperto che forse è ancora là all'ombra di un fiore che fa capolino nell'erba, un fiore diverso, il fiore dell'odio. Ci misuriamo nelle trincee scavate e rafforzate con sassi, nei ricoveri e nelle gallerie, negli anfratti martoriati dalle esplosioni.

Lapidi e cippi disseminati nella parte sud del monte ricordano gesta ed eroismi dei nostri soldati.

Scendiamo verso l'accogliente rifugio Angelo Bosi tra le minacce di un forte temporale che andrà ad esaurirsi poco dopo sul fondo valle di Misurina.

La maestosità dei paesaggi alpini che abbiamo visto può favorire la riflessione dell'uomo, sulla vita passata e presente e i valori che la sorreggono. La riflessione permette di scoprire le vie della comprensione ed amicizia nel mondo degli uomini e della natura.



Alla mia baita

*Avevi muri larghi e possenti
ed il tetto a piodè spioventi
la cucina spaziosa ed asciutta
la cantina in terra battuta.
Eri stata costruita prima del Novecento
quando ancora non c'era il cemento
hai resistito per molti anni
nascondendo a tutti i tuoi malanni;
poi un triste giorno sei crollata stanca
di sentirti trascurata.
Certamente, non ti amavo come ora,
ma quando lo venni a sapere stentai
a crederlo e venni su a vedere:
quanta tristezza provai al cuore,
anche se non eri ancora diventata
il mio grande amore!*

*Al primo momento non sapevo cosa fare
nè da che parte incominciare;
però un pensiero mi venne in mente:
c'era solo tanto da lavorare!
E mi buttai a capofitto nell'impresa
senza manco pensare alla spesa...
Ma il fatto più importante è stato che,
dentro le tue mura
assieme ai sassi ed al cemento,
ho messo il cuore ed il sentimento!
Ora sei ritornata più accogliente e bella
ed hai arricchito di gioia la Sella.*



Alpinismo “prima di tutto”

Osservazioni sullo sviluppo dell'alpinismo

Che cosa è rimasto di quelle nostre avventure che ci hanno portato attraverso passi gelati, attraverso le dune e così spesso lungo le Highways?... Non ci siamo accontentati di vivere le nostre avventure semplicemente ma le abbiamo presentate al pubblico per lo meno su cartoline postali e in lettere ma soprattutto in Reportage e relazioni confuse dando di nascosto l'illusione che anche i luoghi più lontani ed inaccessibili siano a portata di mano come un campo-giochi, un Luna Park lampeggiante.

Questa premessa da *Le paure del ghiaccio e dell'oscurità* di Christoph Ransmayr vorrei mettere “prima di tutto”, perché riguarda anche ed in particolare modo l'alpinismo moderno.

I limiti tra i contenuti e le superficialità sono più sfuocati che mai ed un'ampia discussione sarebbe da preferire alla prosecuzione di una “Action” cieca.

Una sorta di rilievo rivela che la specializzazione nell'alpinismo ha portato a quattro discipline distinte: l'arrampicata sportiva e agonistica, l'arrampicata alpinistica su pareti di roccia, l'alpinismo di alta quota e, quale regina delle discipline, l'arrampicata “di misto” sulle grandi pareti.

L'arrampicata come sport si è distaccata da tempo dall'alpinismo di avventura ed è divenuta uno sport autonomo di punta e di massa. Per esperienza le massime prestazioni sportive personali ed assolute vengono raggiunte solo in condizioni ottimali. Tali condizioni (temperatura ideale, cadute prive di pericolo, luoghi raggiungibili facilmente e regolarmente, ecc.) si riscontrano in palestre artificiali al coperto ed in falesie semiartificiali di bassa quota.

Tramonto sulla parete nord del Gran Paradiso (foto R. Cosson)



Nemmeno i record dell'atletica leggera vengono raggiunti su un qualsiasi campo di patate. Per questo è coerente e giusto che, al fine di raggiungere i propri limiti personali (dal I al XI grado), si ricerchino le condizioni ottimali. Queste non si trovano certo in montagna.

L'arrampicata come avventura viene praticata ormai solo da un stretta minoranza e risente soprattutto della mancanza di coscienza e orientamento storico della maggior parte dei suoi attori. Viaggi di Public Relations attraverso il verticale, perfettamente documentate da immagini di "terza mano" ci presentano "avventure" che come tali possono sopravvivere solo sulle riviste outdoor e tra gli stand delle fiere. Nonostante ciò, credo che i gradi forzati artificialmente delle prime ascensioni dei trapani, come segni di un'era, trovino il loro spazio come l'audacia delle "temute" vie di oggi e di ieri. Questa audacia e questa genialità vengono sempre più definite da autonominde commissioni per la sicurezza, guide alpine prive di occupazione ed altri "assistenti sociali", come "punto nevralgico" e adattate in modo "inossidabile" all'uso pubblico! (Prima solo i punti di sosta, poi i passaggi chiave, e visto che fa tanto comodo...).

Il sempre più praticato stile di apertura delle vie nell'ultimo decennio (ampio uso di materiale e di tempo in nome dell'arrampicata libera) si impone sempre più spesso nell'arrampicata sulle grandi pareti di tutto il mondo. I chiodi ad espansione disegnano incredibili linee su "pareti da poster" di mille metri. Inevitabilmente affiora dalla storia in modo polemico la figura di Cesare Maestri, uno dei più talentati e soprattutto il più audace tra gli arrampicatori degli anni Cinquanta che lasciò deperire il suo talento sulle "direttissime di chiodi a pressione" inseguendo la moda di quei tempi. Il suo compressore sul Cerro Torre viene visto con sospetto dallo scenario degli arrampicatori moderni anche se pesava molto più di un moderno Hilti e a confronto con "le infrastrutture del X grado" faceva molti meno buchi. Anche se al giorno d'oggi si arrampica in "libera" l'impiego della tecnologia e del tempo (a scapito dell'avventura) è più grande che mai. Non è ridicolo l'alpinismo accanto a funivie, elicotteri ed altri mezzi di salita high-tech se non si basa sulla rinuncia?

Sebbene io non abbia una grande esperienza di alpinismo d'alta quota, ne ho a sufficienza per saper bene di che cosa sto parlando. Da quando nella metà degli anni Ottanta gli affaristi, i truffatori ed i furbacchioni hanno scoperto il giustificato interesse da parte dei mezzi di comunicazione per questa disciplina, iniziava la preparazione sistematica delle montagne più prestigiose da parte di "Summit-clubs" e "Neckermann" di ogni sorta. Questo portò e porta sempre più, verso un'alpinismo irresponsabile e scarsamente autosufficiente. Le guide alpine con la firma dei loro clienti si sottraggono alle loro responsabilità ed ai loro compiti originari mentre i clienti stessi con maniglie di risalita si spingono in alto in modo apparentemente autosufficiente lungo corde fisse piazzate dai loro "aiutanti". Che la cronaca locale le racconti come "conquiste alpinistiche di cittadini qualunque" o come pietose tragedie di una "montagna assassina" per i più non ha importanza. In questo modo però, montagne originariamente selvagge vengono degradate a campi di gioco per una mendace rappresentazione di se stessi – in un modo o nell'altro. Anche la proposta di invalidare le ascensioni con l'aiuto dell'ossigeno la considero soltanto un tentativo di diversione dal problema reale: se le centinaia di aspiranti alla vetta di un'ottomila dovessero posizionarsi da soli le corde fisse, montarsi le tende, portarsi i viveri e le bombole di ossigeno, battersi la traccia allora la vita sulle pendici Himalayane si farebbe presto più quieta. La quiete esiste oggi solo dove una giovane generazione di sloveni e pochi altri indicano la strada per il futuro dell'Himalayismo.

In conclusione vorrei arrivare ancora brevemente al significato del mio mestiere di guida alpina in questo contesto. Io credo che quando le persone, in seguito alla loro scarsa esperienza, si affidano ad un "professionista della montagna" esse si comportano in modo più autosufficiente ed autoresponsabile di quelli che o ad alta voce o tra le righe chiedono la "montagna sicura", le norme CE, e le riassicurazioni. Solo quelle persone che vivono giorno per giorno a confronto con le condizioni della montagna, possono trovare, senza lasciare segni permanenti, il giusto equilibrio tra uomo e montagna senza che né l'uno né l'altra subiscano danni. Con questa immagine di me stesso continuerò anche in futuro a fare "prima di tutto" alpinismo.

Emozioni sul Corno Medale

Novembre 2001: siamo in autunno inoltrato e solitamente la stagione "arrampicatoria" si è conclusa o si sta per concludere per la maggior parte dei climbers. Per me quest'anno è stato invece un mese di attività dopo un lungo periodo di stop forzato.

Grazie al clima particolarmente mite sono riuscito ad arrampicare fino alla fine del mese e oltre senza patire il freddo che non si è ancora fatto sentire; in particolare ho scoperto una parete che è stata dimenticata dai vecchi Alpinisti e mai scoperta dai climbers moderni: il Medale.

Questa parete che si affaccia sul Lago di Lecco sembra messa lì apposta per essere scalata e vinta; infatti fin dai primi anni '30 i più celebri alpinisti si cimentarono sul calcare di questa parete, che per le sue caratteristiche di lunghezza e precarietà, costituì fin da allora un severo banco di prova per le scalate in Dolomiti.

Sono tracciate su di essa vie ormai classiche come la Cassin, Bonatti, Gogna, Anniversario e tante altre percorse ormai da moltissime cordate.

Da tempo volevo venire qui a testare la mia capacità su queste vie alpinistiche e provare le stesse emozioni dei primi salitori che in pochissimo tempo si trovarono trasportati dal centro città al centro di una parete di 300-350 metri; l'occasione per il primo approccio a questa parete è arrivato grazie ad un amico conosciuto da poco: Mario (per gli amici Ceo).

Infatti a chiusura dell'anno arrampicatorio c'è sempre l'appuntamento con la Cassin al Medale e così io e Giorgio ci aggregiamo e partiamo tutti e tre in direzione della Valsassina.

Nonostante l'ora, non proprio mattiniera, la temperatura-umidità non sono di buon auspicio per la scalata, così procediamo penserosi. La macchina si anima delle discussioni più disparate e così dimentichiamo il freddo che fa fuori e anche di far colazione; insomma ridiamo e scherziamo finché arriviamo sotto la parete che ci incute un certo timore.

Senza indugi attacchiamo lo storico itinerario che in 70 anni ha visto passare migliaia di alpinisti; mentre saliamo capiamo che il clima sarà ideale per tutta l'ascesa e il tepore dell'aria e della roccia ci tranquillizzano e seguiamo rilassati verso la cima. Tra una battuta e l'altra ammiriamo quello che ci circonda e la mente va subito al bivacco fatto da Riccardo Cassin durante la prima ascensione.

Certamente non si fermò per le difficoltà incontrate, indubbiamente alla sua portata, ma forse lo fece per poter gustare le sensazioni che stava provando e fissare bene le emozioni che stava vivendo. Se così fosse, anticipò di molti anni il movimento "rivoluzionario" degli anni '60-70 denominati dei "Nuovi Mattini". Anche noi oggi, come loro, viviamo l'arrampicata come un gioco piacevole e non come una sofferenza per la conquista della vetta.

Così tra una battuta e l'altra in 3h e 30' siamo in cima a scroccare cibo alla cordata che ci seguiva; la giornata è stata per me ricca di emozioni e così ritorno a casa ancora una volta arricchito dentro.

Merito dei miei compagni di cordata e dell'ambiente in cui eravamo che tende a unire piuttosto che a dividere.

Data l'eccezionale mitezza del clima decido di tornare dopo una settimana ancora sulla stessa parete che mi ha regalato certe emozioni; sono con Marco, un nuovo compagno di scalate conosciuto da poco in quel di Finale Ligure.

Attacchiamo *Anniversario* un'altra storica via percorsa a ripetizione da innumerevoli cordate. Sin dai primi movimenti l'arrampicata è più continua e sostenuta della mitica *Cassin*; così procediamo su roccia compatta con protezioni che ci permettono di divertirci e godere della magnifica giornata.

Nel frattempo mi accorgo che il mio compagno non è tranquillo e rilassato come me, ma procede un po' teso; inoltre il clima della cordata è

diverso rispetto a quello del sabato precedente, infatti ci sono molti più silenzi e qualche inconveniente che rende più avventurosa la scalata.

Il mio socio perde infatti la guida a metà via e così nella parte finale finiamo su un vecchio tracciato marcio e schiodato sul quale diamo fondo a tutta la nostra leggerezza per non spostare roccioni appoggiati sulla parete.

Così allungando un po' il tracciato usciamo sulla cresta sommitale quando sta per calare l'oscurità.

Siamo contenti e soddisfatti della giornata passata su questa parete che ci ha regalato belle emozioni e un pizzico di avventura e le diamo appuntamento alla prossima primavera quando tenteremo itinerari più impegnativi.

È passata un'altra settimana e l'inverno non vuole proprio arrivare, almeno qui al nord, così sono ancora sotto la stessa parete per la terza volta consecutiva e per la terza volta proverò emozioni e stati d'animo diversi dalle altre: affronterò la via Cassin da solo e senza alcuna protezione tra me e la roccia. Anche se conosco la via e i passaggi più pericolosi e unti, la concentrazione deve sempre restare alta anche sui tratti più semplici perchè anche la più semplice distrazione potrebbe risultare fatale.

Salgo così lungo i diedrini e le placche della via cercando la scioltezza dei movimenti e la giusta coordinazione necessari; la consapevolezza del vuoto infatti fa muovere il nostro corpo in maniera diversa, per paradosso più prudente di quando non si è legati in qualche modo alla parete.

Nonostante la continua tensione riesco a percepire ciò che mi circonda e vedo un pettirosso che si posa su un ramoscello e mi guarda come se volesse offrirmi la sua compagnia; sono stupito di accorgermi di certe cose in questo momento particolare ma capisco che non solo è aumentata la concentrazione ma anche la sensibilità e la percezione verso l'esterno. È come se i cinque sensi si fossero amplificati e in più si fosse attivato un sesto senso sopito da sempre.

Questa ipersensibilità sarà presente anche nelle ore successive per poi lentamente svanire il giorno seguente così come era comparsa.

Nel frattempo sono al passaggio chiave della via, il famoso traverso bisunto che affronto con circospezione e supero per poi portarmi verso la vetta. Sono in cima e posso finalmente scaricare la tensione accumulata con un urlo liberatorio.

Da queste esperienze così diverse avute in 15 giorni ho tratto alcune conclusioni sicuramente valide per me, ma credo anche per tutti i frequentatori più o meno "arditi" della montagna.

Penso che per tutti noi ci siano diversi modi di affrontare la montagna in base ai momenti, alle capacità, all'età, alle aspettative, ecc... Credo che però alla base di tutto ci debba essere del rispetto profondo verso questo ambiente naturale che può dare sia gioia che dolore.

Io mi sono sempre accostato alla montagna credendo che il confronto con essa mi migliori e mi faccia crescere come uomo; in particolare quest'anno ho provato le emozioni della scalata solitaria che avvicina moltissimo l'uomo all'elemento natura e sviluppa in sé particolari percezioni.

In queste ultime scalate invece ho riscoperto l'amicizia e i rapporti umani che si costruiscono in montagna; grazie alle diverse situazioni che si presentano si impara a conoscere i propri compagni e così si instaurano legami difficili da cancellare.

In ultima analisi ogni esperienza fatta in montagna, sia essa positiva o negativa, ci arricchisce e ci fa maturare perchè inserita in un contesto di emozioni forti che non possono essere cancellate facilmente che ognuna, a suo modo, ci dà ciò che cerchiamo nel nostro inconscio.

(foto G. Agazzi)



Varro e Cornalta, due preziosi laghi alpini

Quando, appena superato il Passo della Pre-solana, ci si affaccia alla Valle di Scalve, colpisce la vista, fra le cime emergenti, a completare la regolarità di un grande piano inclinato, la piramide del Pizzo Tornello (m 2687). Altre cime, nella valle, il Pizzo Camino o il Cimone della Bagozza, godono forse di maggiore fama, ma "motivo di richiamo" che spinge ad affrontare la salita (nel caso specifico di noi coniugi, escursionisti di vecchia data e di conseguente non più giovane età) verso il Tornello, è sapervi la presenza di due piccoli gioielli alpini, i Laghi Varro e Cornalta, che gli sottostanno. La partenza per l'escursione, che pur lasciando inviolata la cima è comunque di tutto rispetto, ci viene indicata dalla segnalazione della palina CAI con il n° 412, ad una curva della strada fra Vilmaggiore e Vilminore, a poco più di 1000 m s.l.m.

Si entra in una folta pineta e subito si ha la magica impressione di trovarsi in un ambiente da favola, dove potrebbero apparire dei folletti od altre creature abitanti dei boschi senza creare meraviglia. La progressione delle conifere accompagna l'erta salita per un lungo tratto; alla nostra sinistra sentiamo scorrere le acque del Tino, affluente del più noto torrente di fondo valle, il Dezzo. Man mano si sale il bosco si fa meno fitto e le radure, dove il sole riesce a farsi spazio, si arricchiscono di rododendri, lamponi e mirtilli, fino al limite naturale della vegetazione.

La salita, che ormai prosegue in terreno aperto, fa giungere, passo dopo passo, ad un alto ometto di pietra, segnale dell'approssimarsi dei laghi. Vale a stimolare l'ulteriore sforzo, potersi voltare e vedere laggiù in fondo le case di Vilminore, piccolissime. Siamo sotto la costa del Monte Tornone, fratello minore con i suoi m 2577 – nonostante il nome reso più importante dall'apparente accrescitivo – del soprastante Pizzo Tornello. Ed eccoci al Lago Varro, a m 2236: abbiamo superato un dislivello di 1200 m dalla partenza. Il lago, racchiuso in un'ampia conca, è di

chiara origine glaciale; non ha immissari, le sue profonde acque nascondono sicuramente delle sorgenti sotterranee. Forse sono queste sue caratteristiche, tutto qui è silenzio, ad incutere rispetto; noi pertanto affrontiamo con allegro appetito le nostre provviste.

Naturalmente, non vogliamo trascurare il Lago Cornalta, al quale giungiamo aggirando il costolone roccioso che fa da diga di contenimento al Varro e seguendo delle tracce con segni abbastanza evidenti di passaggio di ungulati. Il Lago Cornalta, ad una quota di cinquanta metri inferiore a quella del Varro, ha un aspetto meno severo, allungandosi in zona più erbosa e con i monti circostanti meno incombenti.

Motivo della nostra variazione di percorso è anche il desiderio di raggiungere il bivacco, di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa, opera dei volenterosi nostri consoci della Sottosezione scalvina. Si tratta di un manufatto ovviamente incustodito, che sfrutta abilmente alcuni massi utilizzandoli in qualità di parete e per appoggio del tetto, arredato da uno spartano letto a castello e del camino: considerandone la elevata utilità per chi dovesse trovarsi nella zona con cattivo tempo, riteniamo meriterebbe una esplicita segnalazione lungo i percorsi. Da lì, le tracce proseguono, fra alte erbe e grossi massi, fino a raggiungere e superare le acque dell'emissario del Varro e, poco dopo, a farci ricongiungere al sentiero dell'ascesa. Ritorniamo alla vegetazione ed anche questa volta alla considerazione (non so voi..., dice lo slogan televisivo di un noto aperitivo) che sovente ci viene naturale durante le nostre discese a valle: ma quanta salita ci siamo fatti!

Poi si ricominciano a udire il brusio indistinto ed i rumori della "civiltà", i clacson delle automobili, il battere delle ore dei campanili e finalmente rivediamo, diciamo la verità, con un certo piacere, a lato dell'asfalto, l'auto, in nostra fedele attesa. Si rientra e, *dulcis in fundo*, perchè non pensare ad un meritato piatto di spaghetti?



I laghetti di Varro e Cornalta in Val di Scalve (foto R. Volpi)



Rochefort, o dell'irrealità

Nell'edizione dell'anno scorso di questo Annuario trovai una sorpresa graditissima, sembrava un regalo prezioso destinato proprio a me. Si trattava di una straordinaria fotografia (di C. Merlini) rappresentante la cresta ovest dell'Aiguille di Rochefort, nella catena del Monte Bianco.

Una foto talmente carica d'atmosfera e di suggestività che istantaneamente, ammirandola e respirandone il fascino, mi trovai riportato indietro preciso preciso a un'esperienza alpina che nell'ambientazione reale corrispondente a quel quadro vissi molti anni fa (da giovane!) con un piacere e un'intensità forse da me mai più in seguito in montagna uguagliati. E mi venne il desiderio di scriverne, meravigliandomi persino – sempre sotto l'emozione dello specchiarmi nell'incantesimo di quella foto – di non averlo già fatto in passato.

C'è tra i miei ricordi di ascensioni alpine, quello di una giornata assolutamente speciale, che potrei definire di splendore e di perfezione e anche di avventura estetica irripetibile, uno stato di grazia goduto con incomparabile pienezza, un sogno di magnificenza persino eccessiva vissuto ad occhi bene aperti, un miraggio sontuoso rivelatosi meraviglia concreta e a me concessa fortuna. No, non sto esagerando. Trascorsi alcune ore fuori da questo mondo sulla Cresta di Rochefort.

Provo a narrare, sia per chi la detta cresta l'ha percorsa (è una non difficile "classica", una prelibatezza nel menù prestigioso del Massiccio del Monte Bianco) e ne ha già un suo apprezzamento, sia per chi non la conosce e potrei forse invogliare. Sia, soprattutto, per me.

La Cresta di Rochefort è fatta pressoché totalmente di neve e ghiaccio e come tale è soggetta in continuità a modificazioni, dipendenti dalle vicende atmosferiche e stagionali alle alte quote. Suo vero modellatore, eccelso scultore, è il vento, artista tra i più estrosi e variabili nelle proprie manifestazioni. Io non sono capace di pro-

spettarmi la misura e le figurazioni di tali cambiamenti d'aspetto della cresta durante tutto il ciclo di un anno. Certamente essa deve risultare sempre e comunque magnifica: però non so immaginarmela in fogge più squisite, più avvincenti di quelle – d'inizio estate – che porto nella mia memoria. Non soltanto: non so figurarmi un giorno che meteorologicamente possa uguagliare in beltà, sui monti più alti, quello della mia conoscenza con la cresta stessa, il quale fu una gran mostra – che tutto lassù pervadeva a perdita d'occhio – di sole e azzurrità, di limpidezze trasparenze brillii, di fastosa e maestosa quiete.

E noi eravamo lì. In tre: Mario, Giorgio ed io, eravamo lì grazie a un'azzeccatissima scelta fatta sulle pagine di un volumetto-guida che sapeva, oltre che descrivere bene gli itinerari, anche indicare le mete più attraenti, emozionare, appassionare. La Cresta di Rochefort, in quel libro, era messa a risaltare come, nella vetrina di un accorto orefice, una perla di primissima scelta. Più che tentatrice!

Avevamo pernottato al rifugio Torino. Ne ripartimmo in un mattino di cristallo baccarat. Si trattava, inizialmente, di seguire lo stesso itinerario di avvicinamento del Dente del Gigante (dietro al quale Dente la nostra cresta stava nascosta), attraversando la parte alta del ghiacciaio del Gigante e risalendo quindi il poderoso piedestallo del monolito, di rocce rotte e neve, fastidioso. Un purgatorio obbligato prima delle beatitudini alle quali eravamo fiduciosi di accedere.

Giunti su e contornato il Dente, potemmo finalmente guardare al resto del tragitto, che costituiva il nostro obiettivo.

Ciò che vedemmo era talmente al di sopra delle nostre pur ingenti aspettative che per un po' restammo lì fermi e muti, incapaci di commenti tanto eravamo sbalorditi. Ci si presentava di sbieco lo smisurato tetto, il coronamento – a precipitosi spioventi costellati di cornicioni e irti di pinnacoli – d'un ciclopico duomo: gli infiniti

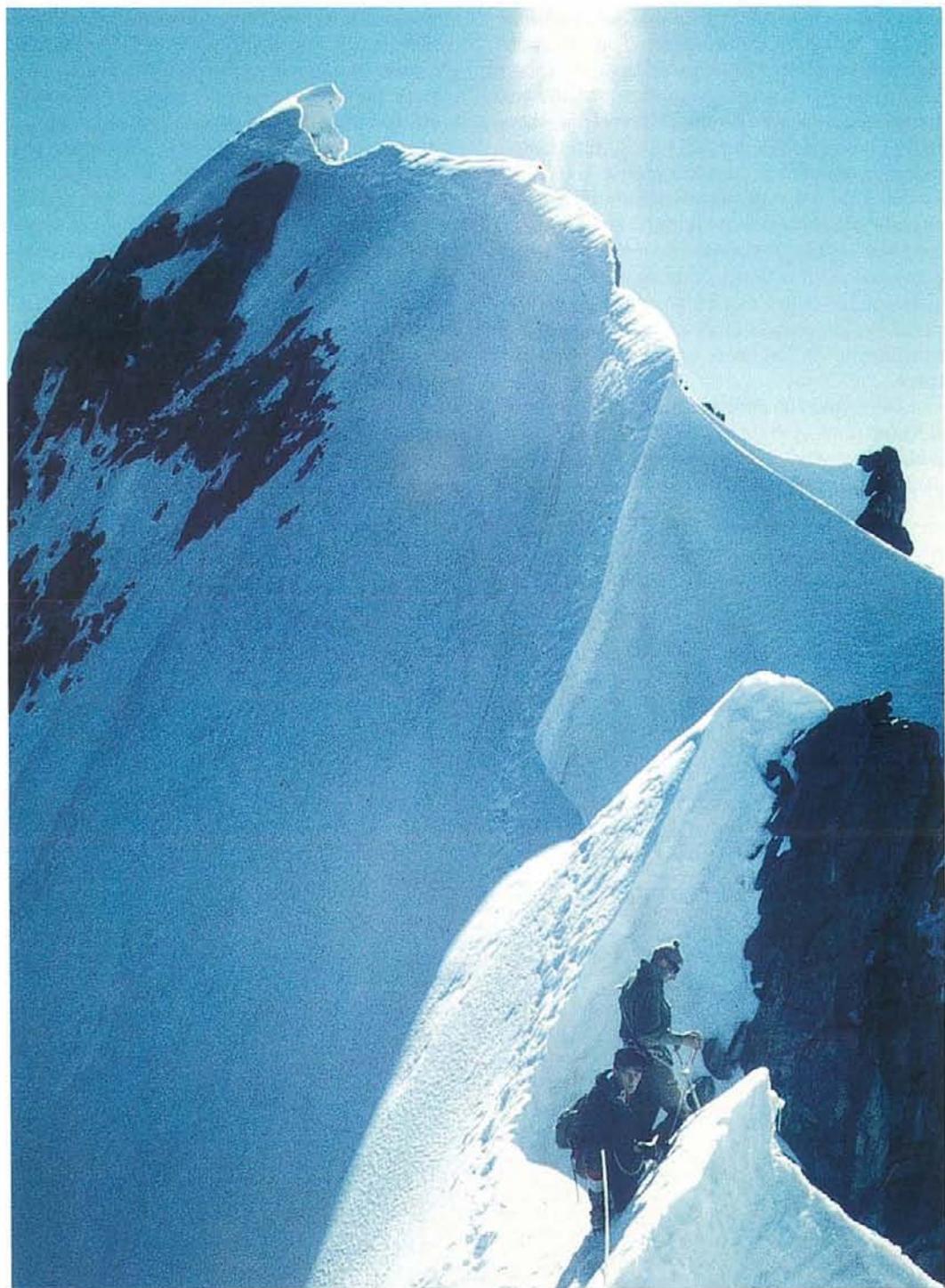
marmi eran di neve e di ghiaccio. Un insieme variatissimo di linee, forme, sagome, profili così arditi, ispirati, plastici ed eleganti da superare ogni immagine che ci eravamo prefigurata. Per una lunghezza di alcune centinaia di metri il rilievo diventava cioè una dentata e irrigidita criniera bianca, variatissima, fantasiosissima, che spartiva due festoni di precipizi, dominandoli con spericolata sfida. Pareva che la dorsale, in quel settore, si esercitasse e divertisse con ogni genere di acrobazie: tuffi e slanci, impennate e giravolte, volteggi, flessioni e risalite, sconfinando nell'impossibile, generando un quadro così eccessivo e multiforme da sembrare un'illusione, una chimera.

Per arduo che potesse sembrare avventurarsi lungo quella parata di vertigine (e... forse d'irrealtà, d'astrazione), apparsa così di colpo, si era come ipnotizzati, si ignorava ogni possibile sen-

so di esitazione, si sentiva soltanto la gioia, l'entusiasmo per l'imminente contatto con tali luoghi, tanto prodigiosi anche per grandiosità e sublimità. Inoltre, a riprova che quella era la nostra volta fortunata, scorgevamo ovunque lungo quell'esorbitante drappoggio, in prossimità dei suoi orli frastagliati e fuggenti, un disegno, un ornamento simile a una greca: una nitida traccia fatta d'orme era, una pista lasciata da alpinisti che ci avevano preceduti (non quello stesso mattino, chè eravamo soli nel settore; ma forse appena il giorno prima tanto appariva – ancorché esile – integra e netta). Ci segnalava un possibile cammino, forse il migliore se a tracciarla eran stati scalatori bravi, magari un professionista. Lo avremmo seguito, pur con tutti i controlli e le prudenze da mettere in atto circa la sua residua solidità. Avere quell'indicazione, quella guida, era comodo e ci incoraggiava. Devo aggiungere

Il gigante Agner assopito nei magici velari di penombra della valle di San Lucano (foto G. Macchiavello)





Un particolare della cresta di Rochefort (foto G. Macchiavello)

che prevaleva una suggestione: tale pista, curiosamente, sembrava preparata da entità invisibili, dalla montagna stessa, per accogliere e facilitarci.

E così, dopo esserci infine scambiati le nostre eccitatissime impressioni e aver calzato i ramponi, ci avviammo cautamente su quel pensile fregio, lungo quelle montagne russe incantate. Avanzando cominciammo a vedere più da vicino i particolari della conformazione della cresta. Essa ci appariva sempre più chiaramente un esclusivo regno delle cornici. Erano presenti pressoché ovunque, orientate or sull'uno or sull'altro versante, sporte sul vuoto in oggetti pronunciati e a volte addirittura iperbolici. Si poteva riconoscere, leggervi con chiarezza il comportamento, l'operato del vento, di più venti diversi per direzione e intensità, che vi si erano alternati nel loro movimento: strapotente assalto, o scorribanda, o vorticoso danza, o lieve pettinatura, o carezza, in concerto con la neve (da poco caduta, o che essi stessi trasportavano e proiettavano) per dare origine al capolavoro.

Tale vero e proprio atto di creazione aveva prodotto le strutture più disparate. Le calcavamo o rasentavamo, simili di volta in volta a bizzarre altane, o pencolanti pulpiti, o stravolti trampolini, o ballatoi di scalinate invisibili. Sotto, scorgevamo di traverso sostegni sfuggenti: alte mura glie a strapiombo fatte di tanti diversi strati di ghiaccio, o pendii di neve a scivoli rapidissimi, dove scanalati dove lisci come di porcellana, giù giù verso voragini dal fondo inavvistabile al di sotto di mostruosi crepacci. Sul filo di cresta esistevano inoltre affilate prominente, simili a zanne, pinne, sproni, pennacchi, cappucci. Appesi taglienti anch'essi di neve, simili a vele, raccordavano al crinale, con rigorose geometrie, promontori e contrafforti laterali. Di banale, di normale, non c'era nulla.

La traccia che percorrevamo seguiva fedelmente, come ho detto, simile a una decorazione a ricamo, i margini di tutta la fantasmagorica architettura, cornici comprese, a distanze limite. Un viottolo tenue, tatuato quasi sul nulla e che pareva sostenuto dall'aria. Noi vi proseguivamo con circospezione, sondando con le piccozze. Quanto vuoto intorno e sotto! Io ero ultimo della cordata, con compiti anche di fotografo (ma fotografare lì non era facile!). Una delle foto inquadrò un punto più sensazionale degli altri. Sopra Mario e Giorgio, fermi in un intaglio, v'era uno

scenario talmente estremizzato da sembrare l'effetto d'una allucinazione. Era una grande ala che s'impennava obliqua, rampante, di ghiaccio ma con rugosi affioramenti di roccia, formando uno sdrucchiolo mozzafiato, svettante contro il cielo come uno scudo. Dell'intera cresta appariva essere lo stemma, il blasone. Il suo ciglio era uno svolar di cornici, un'eterea ghirlanda; la sua punta si arcuava in un falcato baldacchino. La pista s'inerpicava ravvicinata all'estremo labbro e al cielo stesso che ne sembrava toccato e come inciso, passava – peraltro ragionatamente – là dove tenersi su un vago accenno di dorso era l'alternativa a transitare sulla temibile ripidezza al pendio. Un ghirigoro delicato, fragile, al quale, a foto eseguita, ci affidammo senza neppure quel po' di batticuore che sarebbe stato scusabile e godendo invece una specie di esaltazione nel sorvolare in lievità quei baratri e, mi lascerei dire, nel toccare un regalo di cielo. Quel procedere era letteralmente un librarci: momenti che non avrei mai più dimenticati.

Durante tutta l'avanzata sulla cresta le condizioni meteo eccellenti contribuirono a intensificare le delizie visive che si susseguivano e a ingenerare in noi un senso di appagamento e di felicità ideale. Ci consentirono pure un'andatura placida. Qua e là, dove qualche frattura nelle loro falde lo rendeva possibile, sostavamo per curiosare da presso nei segreti delle cornici, custoditi nel loro inarcarsi e imitare l'onda che sta per frangersi. Vedevamo cose stupefacenti. Dentro a quelle nicchie, sotto a quelle volte, c'erano prodigiosi fasti di tinte di luci di penombre, un'alchimia, regista di filtrati biancori, di essenze chiare di verde e d'azzurro, di patine glauche o turchine, con gradazioni e sfumature d'una finezza indicibili. Giacenti come annidate nei vani di grandiosi geodi che si fossero dischiusi – con zampilli ovunque di rifrazioni e iridescenze – per una misteriosa festa, c'erano inoltre cristallerie d'ogni genere e interi filoni d'originalissime gemme di gelo. Arricchivano solo a guardarle, la nostra divenne per incanto una cordata di supermiliardari!

Si andava così, con l'impressione di agire ai limiti del reale. Dopo la cima dello spettacoloso baluardo di cui ho detto, la cresta cozzava contro alcuni salienti rocciosi i quali altro non erano che la sommità di importanti torrioni. I loro appiombi precipitavano a precluder la via. Occorreva portarsi sul fianco, calarsi per alcune decine

di metri giù per un grande pendio ghiacciato e sprofondante... all'infinito, e fare poi un traverso per riprendere il filo della cresta. Era uno specchio abbastanza inclinato, quello su cui scendere, e fu il passaggio più impegnativo di tutta l'ascensione.

Eseguitolo, ritrovammo il crinale (sempre di neve e ghiaccio) sotto forma di falci arrotate, di qualche spigolo ritto e ancora di protese cornici. Noi continuavamo sul nostro "sentiero magico" (che si dimostrò affidabile sino alla fine, perfetto). Aggirati poi due denti rocciosi arrivammo ai piedi di un bastione di rupi erte e un po' arcigne. Era la cittadella, la difesa sommitale dell'Aiguille di Rochefort. Scalatolo, fummo in punta.

Era una signora cima, situata in un punto rappresentativo, in eletto consesso con Dente del Gigante e Grandes Jorasses. Si trattava oltretutto di un "quattromila" e ciò dava ulteriore soddisfazione. Ma, quella volta, più che la vetta ci aveva ripagati il percorso, l'aereo nastro, l'algido e fulgido balcone ricco di portenti lungo il quale eravamo giunti sin lì, condotti per mano da una particolare benevolenza della montagna nella più intensa e inebriante delle escursioni. (E altrettanto piacere ci avrebbe dato il ritorno: ogni metro venne di nuovo gustato, si gioì ancora ad ogni passo). La dico tutta? A posteriori, mi son trovato anche a trastullarmi con la congettura che la cresta, non saprei perchè, abbia elargito proprio a noi il suo premio massimo, ovvero: che mai, né in precedenza né dopo, si sia offerta a occhi d'alpinista in sembianze tanto favolose come quel giorno!

Giungo così all'argomento più singolare di questo scritto, al suo motivo principale. Una faccenda strana.

Dalla Cresta di Rochefort tornai affascinato ed esaltato ma anche, si vede, piuttosto stralunato. Essa infatti mi lasciò affetto da una vera e propria "sindrome d'irrealtà".

E cioè: il ricordo che me ne rimase fu tanto simile a un'esagerata fantasticheria, che della "mia" Cresta di Rochefort mi trovai presto a dubitare. Sono esitante, imbarazzato nel confessare ciò. Facciamo così: qui lo scrivo... e qui lo nego. Fatto sta che mi capitarono pensieri di questo genere: possibile che un privilegio siffatto sia toccato a me? Sono davvero certo che la cresta esista così come io credo, quale la rievoco con sempre maggior meraviglia? Cominciò a venirmi il dubbio che in quell'occasione mi fossi trovato in

uno stato d'animo incontrollato, che mi avesse fatto vederla e viverla, la cresta, in un'atmosfera enfaticata all'eccesso. Il sospetto, mi prese insomma, di esserne stato – forse a causa della mia allor giovane età – così stregato da aver straveduto circa l'entità dei suoi pregi. Più recentemente s'è aggiunto il timore che il mio appassionato ricordarla le abbia conferito, alla lunga, delle suggestioni ulteriormente potenziate. In definitiva mi chiedo: che ci abbia messo alquanto di mio? Che la mia immaginazione io abbia... aiutato un po' il vento nel plasmare l'arcana strabiliante gronda, la costruzione da visionario che è la mia versione della Cresta di Rochefort?

Mi rispondo allora: eppure, le reazioni e i sentimenti dei miei compagni di gita mi parvero simili ai miei. Inoltre, è noto che molti tra gli intenditori considerano quella di Rochefort la cresta nevosa più spettacolare di tutte le Alpi. Ed io, con Mario e Giorgio, ebbi anche la buona ventura di trovarla in vesti per certo tra le più superbe e radiose. E poi ci sono le foto, quelle che feci io stesso e quelle altrui nelle quali ogni tanto mi imbatto che, direi!, testimoniano e confermano. La mia "cotta" personale può aver aggiunto ben poco. E così via finché la mia convinzione ritorna: no, ma che dubbi e dubbi. Anche stavolta: come non detto. La Cresta di Rochefort è senz'altro così, è quella che mi fece dono del mio giorno di perfezione di cui parlavo all'inizio, bellissima, di più, bella immensamente, bella spropositatamente, tanto da imprimermi dentro per sempre lo stupore e l'incredulità che ho dichiarato. Sì, anche se al ritorno si fa fatica a restarne persuasi, essa è davvero là stagliata ed aleggiante in quelle forme inverosimili, inconcepibili; è con certezza l'invece realizzata utopia scenica che qui ho magnificato ma insoddisfacentemente, perché ancor più fiabesca e ammaliante di quanto, di una montagna, io possa sognare, ambire, meritare, raccontare.

Ad ogni modo, non sono tornato mai a rivederla e ripercorrerla, la cresta. Il motivo? E se essa, o soprattutto io, o entrambi, fossimo nel frattempo troppo cambiati? No, in realtà ho preferito essere certo che il mio rapporto con Rochefort, così simile a un sortilegio, restasse inalterato, e che su quell'intatta pista trasognata in un lungo arabesco a fil di cielo potesse continuare a equilibrarsi con ebbrezza, proprio com'è, concreto e autentico ma trasfigurato in un alone di eccesso e d'irrealtà, il mio così meraviglioso ricordo.

Problemi esistenziali: le radici

Qualcuno si attenderà un saggio – oggi alla moda – sulle radici di una gente o di una cultura o, almeno, di un movimento alpinistico.

Questa volta – più semplicemente – pongo (e mi pongo) il problema delle radici (e di una in particolare) intese come entità botaniche; e del loro rapporto con l'etica dell'alpinismo.

Molti ricorderanno che sulla Cassin al Medale c'erano due arbusti – comunemente chiamati appunto *radici* – che facilitavano altrettanti passaggi di V-V sup. (per gli arrampicatori di oggi facili, per me sempre difficili): all'inizio del primo diedro e, più in alto, al *passaggio della radice*. Questi arbusti servivano come appoggio (per una "spaccata") il primo, come appiglio (con cambio di mano) il successivo; e nessuno si poneva problemi di rispetto delle regole del gioco.

I primi dubbi insorsero nella seconda metà degli anni '60 quando gli alpinisti americani esportarono nelle Alpi la filosofia californiana dell'arrampicata *pulita* – per quanto spesso superprotetta – secondo la conformazione naturale della roccia, senza sussidio di mezzi artificiali e quindi senza utilizzo di chiodi (presto soppiantati dagli *spits*) né come appoggi né come appigli.

Ma allora, alle radici della Cassin, che non erano roccia (ma neppure chiodi...) e che appartenevano – per fatto naturale – alla parete, ci si poteva attaccare oppure no? Il problema, che avevo subito risolto continuando ad utilizzarle, da qualche anno non si pone più perché le radici non hanno retto alla processione delle cordate e, per prima quella del diedro, sono alla fine sparite.

Ma c'è da quelle parti un'altra radice.

Solo gli addetti ai lavori conoscono il Pizzo Boga, modesto torrione appena a nord-est del Medale, così denominato in ricordo del celebre alpinista lecchese Mario Dell'Oro, dove sono sta-

ti aperti svariati itinerari, in ambiente *palestra*.

Sul secondo risalto, all'estrema sinistra di una fascia di rocce, c'è una paretina alta non più di otto metri, ma strapiombante, solcata da un'esile fessura: quasi all'uscita occhieggia una radice e, un po' più sotto, uno *spit*.

Sono secondo di cordata, il passaggio è classificato V sup. e nel rapporto tra forza e tecnica prevarrà certamente la prima; e io non sono lontano dai 70 anni...

Osservo la fessurina e considero che, su una via di palestra, le regole di un'arrampicata pulita vanno più che mai rispettate: perciò non potrò certamente utilizzare lo *spit*; ma alla radice potrò o no attaccarmi? Se opto per il no, il passaggio sarà ancora più duro, visto che la radice, fuoriuscendo dalla fessurina forma una marcata sporgenza.

Ma perchè ci sto a pensare? In fondo, da secondo, su un passaggio così non mi può succedere niente, o quasi; però non mi piace mai volare (volgarmente: cadere).

L'unica è non pensarci più e provare. Lo sapevo, il passaggio è di forza, lo *spit* non è poi così vicino. Afferro il rinvio (per liberare la corda, e già non si potrebbe); ma se voglio *passare* senza troppi problemi... e va bene, mi attaccherò al moschettone: tanto – è un mercoledì – e non mi vede nessuno, nemmeno Vasco, nascosto in fermata.

E la radice? Messa lì, proprio alla fine della fessura, è provvidenziale appiglio e successivo appoggio!

Sono in fermata; pur assolvendomi per l'uso della radice, so di non aver rispettato le regole del gioco.

«Vasco mi sono attaccato allo *spit*».

«Quale è il problema?».

«Quello etico-filosofico-esistenziale».

E l'eco di impertinenti risate pare essere giunta non lontano da Lecco.

ANGELO GAMBA

Il Pizzo Tendina - 2248 m

Una prima ascensione assoluta nel 1930

Scendendo dal Passo di Valsecca lungo il "Sentiero delle Orobie" sul versante di Valle Seriana, di fronte all'imponente massa rocciosa del gruppo Scais-Redorta che si staglia verso nord-est, ecco che guardando in basso, nella direzione del Bivacco Frattini, si scorge una strana puntina rocciosa, posta proprio lungo il crestone che dal Pizzo del Diavolino scende a inabissarsi sul Piano di Campo.

Fa una certa curiosa impressione questa punta secondaria di fronte alle elevazioni del vicino Pizzo del Diavolo di Tenda, qui dominante con la parete sud-est e il lungo, frastagliato crestone est, ed infatti, se non fosse perchè sulla sella erbosa antistante sorge il Bivacco Frattini, forse nessuno si sognerebbe di ammirarne le ardite forme. Eppure, questa minuscola punta, definita

interessante punto di osservazione di tutta la testata della Valle di Fiumenero, ha una sua piccola storia alpinistica, minore certamente rispetto alla storia dei colossi che la circondano, ma tuttavia non priva di un certo fascino.

Siamo nel 1930, quando tutte le cime delle Orobie erano già state salite da un pezzo, anche per le vie più varie e difficili. Ma per tutta la fine dell'800 e per il primo trentennio del '900, il Pizzo Tendina, questo è il suo nome, rimase sconosciuto agli alpinisti che certamente, anche se numerosi, transitavano da quelle parti.

Formato da due torrioni gemelli, questo Pizzo Tendina di 2248 m di altitudine, attrasse comunque l'attenzione di un gruppo di cinque alpinisti bergamaschi (fra i quali Francesco Perolari, Enrico Luchsinger, Bruno Sala ed altri due ri-

Le punte del Pizzo del Diavolino e del Diavolo emergono dalle nebbie (foto E. Marcassoli)



masti purtroppo sconosciuti) che nell'estate del 1930, partendo dal Piano di Campo in Valle di Fiumenero, ne raggiunsero la vetta. Dice uno dei cinque scalatori: «I cinque amici che scalarono per la prima volta questa ardita torre, e poi ne parlarono nella famiglia del Club Alpino, non vennero a tutta prima presi sul serio! Una punta ancora vergine in Bergamasca sembrava veramente non dovesse esistere».

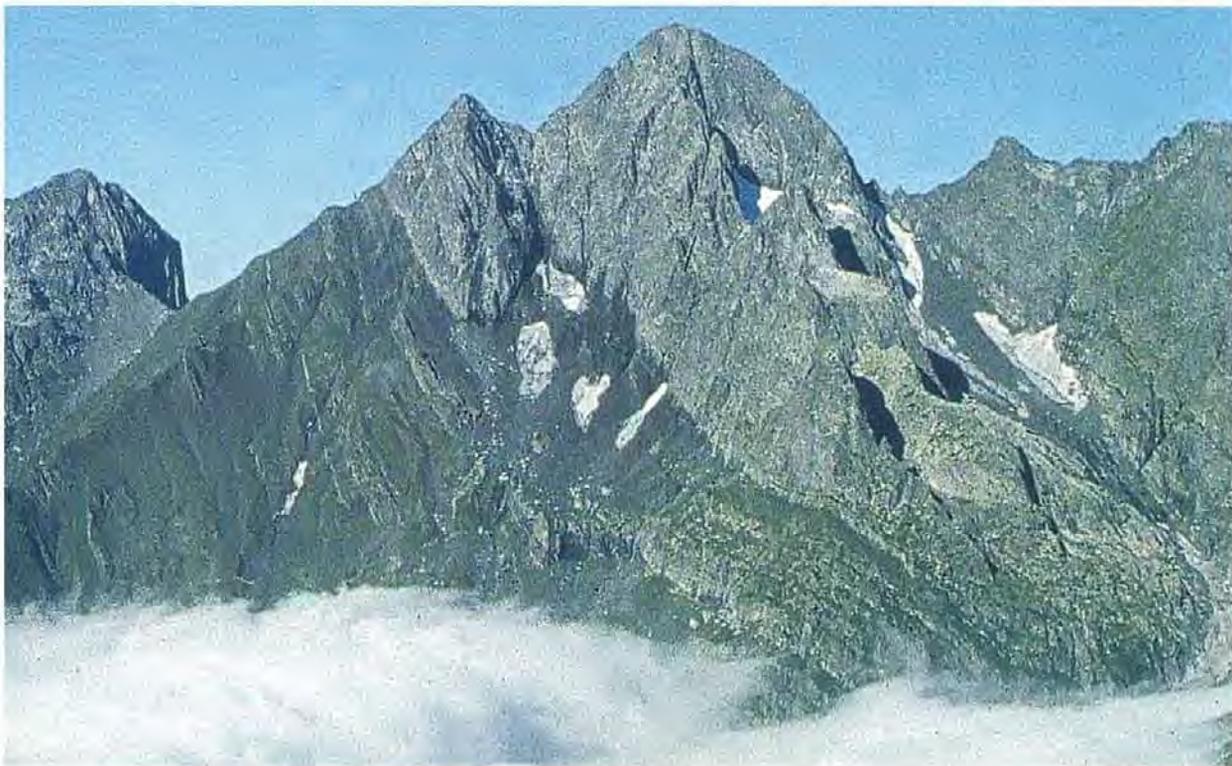
Saliti al bacino di Campo, dove tutt'oggi si possono ammirare delle curiose baite per pastori ricavate ingegnosamente sotto grandiosi roccioni precipitati dai pendii soprastanti, ecco che i cinque salgono il costone a sinistra del vallone del Salto dove, a tratti, incontrano un sentierino utilizzato dai pastori per condurre le pecore sugli alti Pascoli di Tenda.

«Salita piuttosto lunga e laboriosa, allietata però da un mirabile panorama sul Diavolo di Tenda, dolomiticamente splendente nel mattino terso, e sulla catena del Gro-Soliva-Brunone-Scais-Redorta, che elevantesi alle nostre spalle, offriva il pretesto di piccole soste per ammirarne la superba conformazione che forma corona all'ampia conca».

Sono quindi alla base del Pizzo Tendina e studiano le possibilità di salita che, a prima vista,

appaiono piuttosto poche e non facilmente individuabili. Sentiamo ancora i protagonisti: «All'attacco roccioso della nostra vetta che innalza al cielo le sue due guglie ardite, era arrivato per primo l'amico Sala, mentre gli altri si erano attardati a mangiare un boccone, e alla premurosa domanda rivoltagli circa la vulnerabilità della parete, aveva sornionamente dondolato la testa in segno di dubbio. Da qui i preparativi occasionali di corda, peduli, ecc., senonché un altro della comitiva, portatosi sotto la bastionata terminale e individuato a sua volta un canalino invitante, metteva subito in burla le difficoltà: infatti dall'attacco alla vetta furono impiegati esattamente 14 minuti. Più veloci di così... Bel panorama, costruzione di un piccolo segnale di possesso, e poi la discesa ad incornarsi un paio di volte avanti di imboccare il sentierino al quale accennammo più sopra, e che ci portò in porto. Arrivammo a sera quasi buia a Fiumenero».

Ecco. Non è la narrazione di una grande impresa, ce ne rendiamo perfettamente conto, ma è anch'essa una pagina di alpinismo bergamasco che, ad oltre 70 anni di distanza, ci è parso doveroso revocare, anche per ricordare i valorosi arrampicatori che rispondevano ai nomi dei più brillanti alpinisti bergamaschi dell'epoca.



CLAUDIO BONASSOLI

Trekking in Marocco

Pronti? Via! Si riparte. Il gruppo degli irriducibili del C.A.I. di Nembro, con qualche aggiunta, ha rimesso lo zaino sulle spalle ed ha cominciato un altro viaggio.

La meta è il Marocco Centrale e più precisamente una camminata tra le montagne dell'Anti Atlante ed il pre-deserto del Sahara, partendo dalla valle della Dréa.

Youssef, guida di vecchia conoscenza, ci accoglie all'aeroporto di Marrakech per condurci, in piena Medina, nella sua casa trasformata in piccolo albergo.

Pazzesco! Non andiamo a calpestare qualcosa di bianco e freddo.

Il primo giorno di viaggio trascorre su due pullmini, siamo 16 persone, e tra fermate per sgranchirci le ossa, mangiare, ammirare panorami, acquistare bottiglie d'acqua, vettovaglie e primi

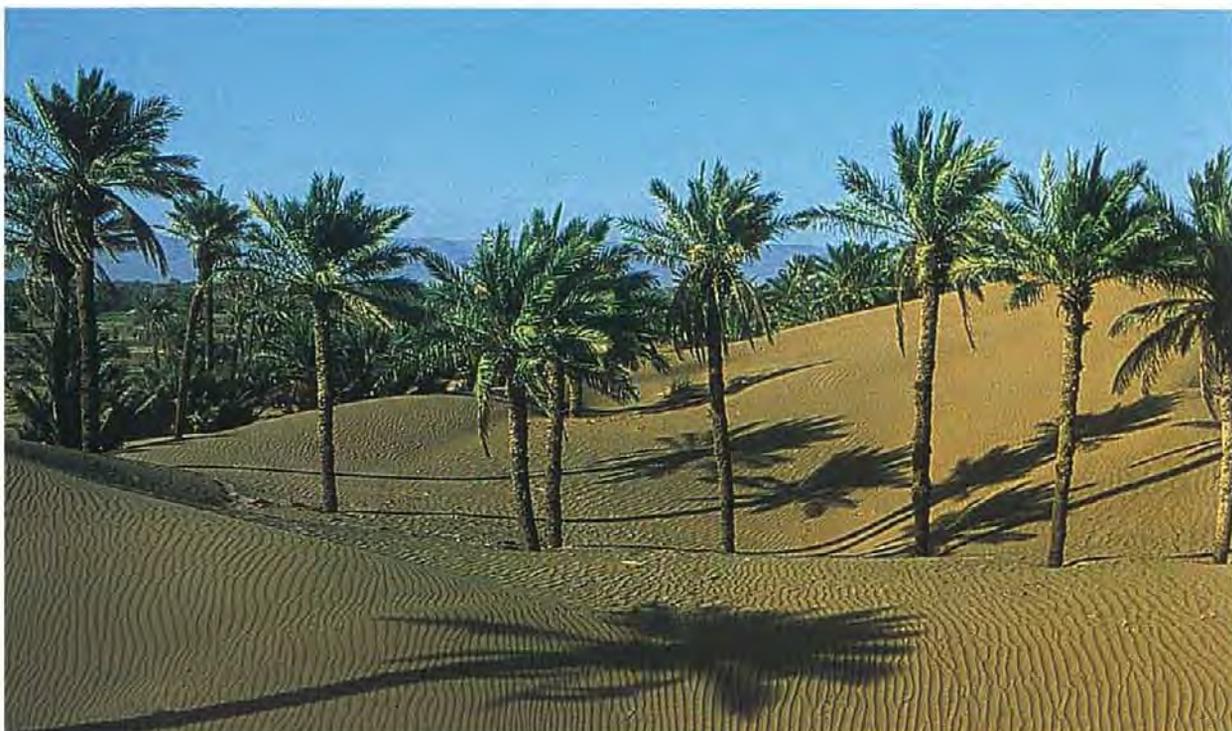
souvenir, arriviamo ad una ventina di chilometri sotto Zagora punto iniziale del nostro trekking.

I sei giorni di cammino ci portano attraverso minuscoli villaggi, piccole e grandi oasi, pianure vastissime dove il nostro sguardo si perde. Siamo dei puntini colorati in un oceano asciutto.

Naturalmente incontriamo le bramate ed affascinanti dune di sabbia, scopo del nostro viaggio, che si offrono a noi per faticose ma divertenti salite. Un piccolo consiglio: se venite da queste parti portatevi un sacchetto di cellophane per le macchine fotografiche perchè vento e sabbia le mandano in tilt.

L'escursione termica è di circa 30°C tra il giorno e la notte ma con un buon sacco a pelo, parmigiano reggiano, grappa, salamini ed altre forme energetiche, riusciamo a superare indenni le notti in tenda.

Palme nel deserto del Marocco (foto G. Cugini)



Il fuoco dopo cena, "roba da esperti", porta un po' di nostalgia di casa, ma le infuocate partite a piatte (pietre), le battute scherzose, le canzoni, i balli cancellano questa tristezza. Le stelle, vedere per credere, fanno da cornice a tutto questo, proteggendo il nostro riposo notturno.

Marciamo per circa 120 km supportati da quattro cammellieri e sette dromedari. Questi indispensabili animali da soma portano nelle ceste pesi non indifferenti: viveri, materiali, borsoni, ma soprattutto acqua.

Qualcuno di loro brontola al caricamento mattutino, ma con le "buone maniere" si rimette in riga.

Youssef è molto bravo con la cucina e la miscela di sapori che dà ai piatti, strettamente vegetariani, ci lascia qualche volta "senza fiato".

Ci rendiamo conto della povertà, in questo angolo di paese, ogni volta che passiamo in un villaggio: bambini che chiedono tutto di tutto. Cerchiamo di accontentare ognuno con quel poco che abbiamo: magliette, penne biro, calze, bottiglie vuote di plastica, "bob bon". Spuntano da ogni angolo e purtroppo non riusciamo a soddisfare tutti. Capiamo pure che la ricchezza di ciascuna famiglia è data dal possedere un asino, il solo mezzo di locomozione possibile per andare a riempire qualsiasi tipo di contenitore ai rari pozzi d'acqua, vera fonte di vita in questo territorio arido ed inospitale. Punto finale di questo viaggio è M'Hamid teatro di battaglie di confine

con l'Algeria (è a 30 km). I pullmini ci recuperano per tornare a Marrakech. La strada è lunga e tortuosa, passiamo ancora a Zagora, Agdez, Quarzazate spendendo gli ultimi dirham per qualche souvenir. Per non essere smentiti, poco sopra il Passo di Tizi n'Tichka a 2260 m d'altezza vediamo la "nostra" ben conosciuta ed amata neve. Anch'essa c'è mancata un pochino.

È di nuovo mattina, l'ultima. Il nostro aereo ci aspetta. Torniamo a casa. Forse siamo felici di tornare nel nostro mondo, al lavoro, ai problemi, allo stress. Forse.

Là sicuramente lasciamo un amico: Youssef. Abbandoniamo un paese dai tanti colori, dai tanti sapori, ci allontaniamo da personaggi di ogni genere pronti a ridurre all'osso il proprio guadagno (sara vero?) pur di venderti un po' di mercanzia.

È stato tutto bello. (Però quei bambini.....)

La compagnia? Ottima.

E allora? Arrivederci Youssef. Au revoir Marocco.

Se Dio vuole. Inshallah.

Partecipanti: Bruno Barcella, Mario Belloli, Giuseppina (Pin) Bergamini, Maria Bigoni, Franco Birolini, Claudio Bonassoli (B.C.), Marco Carrara, Giovanni Cugini, Rina Cugini, Guido Fumagalli, Franco Maestrini, Rizzardo Merli, Tea Merli, Giancarlo Pezzini, Luigia Pezzotta, Mariateresa Tombini.



EMILIO CASATI

La Brünuna

*Sota 'l pas de la Scalèta
gh'è il rifugio a la "Brünuna"
'n-do gh'è l'aria frèsa e buna
e il bel piat che fòma e spèta.*

*Che la zét la ria famada
e söi fii del sò ripiù
la destènd pagn a sügà
imbrombécc per la südada.*

*Le visi, a ü per de pàs,
slonga 'l còl la fontanèla,
töcc i bìv a garganèla
po' i se slana a riposà.*

*Ol pröfom de la cüsina
spantegàt, portàt dal vènt,
e la fàm la se fa sènt
perchè roba gentiina.*

*O l'Antonio a fa la spöla
per servi la compagnia,
la moer Fiora-Maria,
la prepara la cassöla.*

*Col bastù la mena e gira
la taragna 'n de stignàt,
l'è zà pront anche 'l brasàt
per mesdè e per la sira.*

*Sofegàt töta l'arsüra,
sodisfàt anche la pansa,
ü grapi, sul la ceansa,
e po' cale a la pianüra.*

*Carghe a spala 'l me fagòt,
e ringrassie per la cüra,
i Mazöch per la premüra,
e riturne sgòt-iscòt.*

Rifugio Baroni alla Brünuna
25 Luglio 2001
Ammiragisti Moraschi + Mazocchi
Valbondione - Via Redorta n° 1

Quasi amarcord

Qualche tempo fa un caro amico mi ha chiesto: «Come mai non mandi più articoli per l'Annuario?». Il motivo è semplice: ho preferito leggere gli articoli e i libri degli altri. Penso che chi legge cose di montagna desideri racconti avvincenti di ascensioni impegnative, mentre io non ho nel mio curriculum pareti vertiginose, diedri impossibili, bivacchi drammatici.

Il più freddo di questi ultimi è stato nella discesa della cresta Hörly sul Cervino, con un professore inglese incontrato per strada e poi mai più rivisto. Entrambi avevamo esaurito le batterie e forse il forte vento del Nord aveva esaurito anche noi. Abbiamo passato la notte raccontandoci a vicenda la nostra vita. La mia doveva sembrargli poco interessante perché si è addormentato presto sulla mia spalla...

Le poche pareti Nord che ho salito sono state poi tutte (tranne forse la NE della Grivola e la via Diemberger sul Roseg) discese con gli sci. Ciò ha contribuito a far sì che io mi considerassi non più un alpinista come avevo l'ardire di ritenermi, bensì un escursionista, forse "evoluto".

Potrei raccontare di un mese sugli altipiani norvegesi, salendo le facili cime più alte, ore e ore con sacco e tenda in spalla sperando di non incontrare il bue muschiato. Oppure i giorni alle Svalbard, con l'aggiunta del fucile, sperando di non incontrare l'orso bianco e di non essere inghiottito dai torrenti glaciali sotterranei.

Infine il ripiegamento sulle vie ferrate, osteggiate da molti ma amate da chi non può fare altro.

Ora mi viene detto che è meglio che non esageri con gli sforzi, magari è meglio non salire in quota con la funivia, il futuro è un futuro di sentieri e per rendere interessante un racconto di sentieri ci vuole altra penna che la mia.

Né posso raccontare belle esperienze umane, incontri con alpinisti di primo piano, perché mi è sempre piaciuto andare anche da solo e negli ultimi anni mi sono un po' inselvaticito, al punto di evitare i rifugi e dormire all'aperto nel sacco da bivacco.

Ultimamente andavo quasi tutti gli anni a salire un paio di quelli che io chiamo "i 4000 dei pensionati", cioè Fletschhorn (anche se non raggiunge i 4000 m), Lagginhorn, Weissmies da SE e talvolta il Nadelhorn. Tutti non difficili e con poco ghiacciaio. Era bello, dopo che tutti erano scesi con l'ultima ovovia, dormire sotto una terrazza, a parte il fatto che a volte il vento sollevava una sabbiolina che per certi motivi odorava di camoscio. Una volta, scendendo da una vetta, decisi di dormire fuori. Il tempo era instabile e mi sono adattato sotto un masso che lasciava scoperti o la testa o i piedi. Alle tre del mattino, discesa sotto la pioggia battente cercando di schivare il rifugio per non farmi vedere dal custode, che mi conosceva. Il resto della notte tra folate di vento umido sul piazzale di uno skilift...

* * *

Ecco, magari qualcuno che pure ha vissuto queste semplici esperienze leggerà volentieri queste poche righe. Se così sarà ne sarò contento.

Orobie: gran giro del versante nord



Presso il passo di Coca (foto G. Santini)

Circa 40 km con 3.500 m di dislivello, visione a 360° dei colossi Orobici. Ecco il biglietto da visita di questo giro inedito. È un percorso d'alta montagna che contempla numerosi aspetti dei più alti rilievi bergamaschi.

Itinerario selvaggio e poco frequentato anche a causa del notevole impegno che comporta tale "escursione".

Sottobosco alla partenza per il rifugio Coca, poi il lago ancora in ombra, la ripida pietraia che porta al passo omonimo. La vedretta del Lupo, e subito il bivacco Corti, utile soprattutto in caso di maltempo. Discesa lungo la morena del Scimur e l'imbocco di un sentiero appena accennato (n. 1) che porta ad una zona ricchissima di mirtilli fino a raggiungere attraverso un valico la val Re-

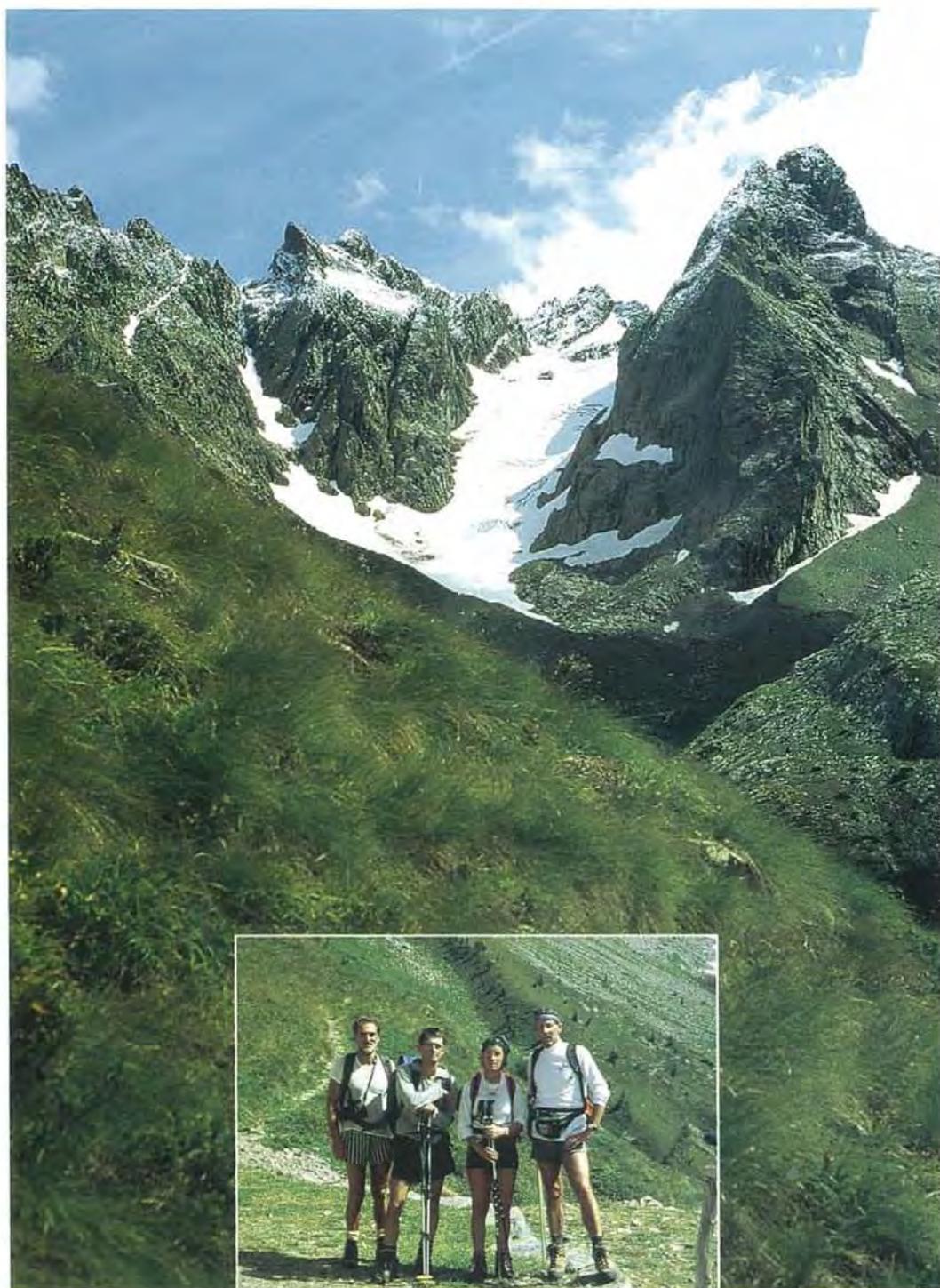
guzzo, quindi il rifugio Donati, posto su una placca rocciosa davanti al lago Reguzzo.

Pietraia e neve fino al passo Biorco, poi ripida discesa al rifugio Mambretti in un ambiente suggestivo con la visione dello Scais, del Caronno, del Porola e del Redorta.

Una traccia porta ad un ripido salto roccioso, (Passo Scaletta) che richiede attenzione perché spesso ostruito da neve indurita.

Di nuovo quindi sul versante seriano per discendere al rifugio Brunone e successivamente a Fiumenero.

Il giro è stato possibile effettuarlo in un giorno, ma il consiglio è di ripartirlo in due o più giornate avvalendosi dei rifugi dislocati sul percorso.



I pizzi Scais e Redorta dal rifugio Mambretti. Nella foto piccola i partecipanti: Giordano Santini, Beppe Musitelli, Cinzia Cotter e Valentino Cividini (foto G. Santini).

Giogaia di Tessa

Quest'anno compio un breve trekking nella Giogaia di Tessa sita nell'omonimo parco naturale vicino a Merano. È con me l'inseparabile Giovanni e un amico Milano-Meranese, Tino, il propositore del percorso che fa capo a tre rifugi: Plan, Petrarca, Fiammante.

11.8.2001 Arriviamo a Merano, piazza della stazione alle 7,30 e alle 8,10 prendiamo la corriera che in 40 minuti ci porterà a Plan, piccolo paese alla testata della lunga valle verde dallo stesso nome. C'è sole e luminosità, anche se in alto nel cielo corrono alcune nuvole. La temperatura è alquanto fresca perché una perturbazione ci ha appena lasciato. In alto su un'erta rocciosa, come un nido d'aquila si scorge il rifugio Plan su cui gravita la piramide aguzza di Cima delle Anime. Sul fondo valle fa capolino il rifugio Petrarca, circondato dalle rocce verticali e biancastre della Cima Bianca e della Cima Fiammante e a lato dal massiccio dell'Altissima con il suo bianco ghiacciaio. Si sale con gradualità la lunga dorsale che porta al Plan e la veduta aerea sulla sottostante valle ci allevia la fatica. La capanna è lassù ma sembra non arrivare mai, il tempo di salita segnato sul paletto è di 4 ore. Pietraia, ampie chiazze di neve e finalmente l'arrivo dopo 2 ore e 50' dalla partenza. S'è fatto freddo, un vento rabbioso ci raffredda le mani e porta veloci folate di nebbia. Entriamo nel rifugio, situato a m 2989: bello, tutto rivestito in legno, piccolo e con pochissima gente, meglio!

Prendiamo il posto da dormire in una cameretta a 6 e poi controlliamo ripetutamente la situazione atmosferica. Vorremmo salire oggi stesso la cima sopra di noi, m 3470, ma dai soprastanti ghiacciai austriaci di Rotmoos e Wasserfall continuano ad arrivare ondate di nebbia grigia e la croce sulla punta di Cima delle Anime appare e sparisce continuamente mentre il vento freddo continua a sibilarci. Rimandiamo la salita a domani. Al tramonto la non lontana catena del-

le Dolomiti si tinge di rosa, molto bello. Sono chiaramente individuabili la Marmolada con il suo ghiacciaio, il turrato gruppo del Sassolungo, il Boè, il Latemar e via via tante cime famose.

A sera anche le nuvole sovrastanti si tingono di rosa, dandoci presagi favorevoli per il tempo di domani, anche se il vento non è ancora cessato.

12.08.2001 Verso le 2 di notte finalmente il vento fa sentire meno forte la sua voce e le stelle brillano lucenti nel tappeto nero della notte. L'alba è luminosa, si fa la prima colazione e alle 7 si parte: la piramide di rocce brune della cima ci aspetta. L'itinerario è ben segnato dai bolli bianco-rossi e dalle evidenti tracce di passaggio sulle cenge terrose, a tratti troviamo anche lastroni di pietra disposti a gradini. Agevole salita, abbastanza aerea. Siamo sull'anticima, leggera discesa e poi si punta alla sveltante piramidina della vetta su cui si staglia la singolare croce di legno. Alle 8 e 10' siamo in cima e contempliamo il panorama. Oltre alle citate Dolomiti, si vedono le alte cime innevate del Gran Zebrù, del S. Matteo, della Palla Bianca e di tante altre belle e note montagne. Tra loro luccicano bianchi ghiacciai, grandi o piccoli come il sottostante Plan. Un po' di riposo e di godimento nell'ammirazione di ciò che ci circonda e poi giù, al rifugio. Sosta e alle 10 e 15' ripartiamo verso il rifugio Petrarca, prendendo il sentiero n° 44 sotto il crinale di Gurcie.

Su e giù attraversando qualche canale di neve e dorsali erbose verdi. Alle 11 e 30' "non ci vedo più dalla fame" e ci fermiamo a mangiare sdraiati sull'erba tenera. Bucolico, neanche una nuvola, sole caldo temperato da leggera brezza. Dopo circa un'ora ripartiamo, dobbiamo risalire a quasi 2900 m dai 2300 a cui ci eravamo abbassati. Il nostro sentiero nella parte finale va ad immettersi nella stradetta che sale direttamente da Plan e su cui stamattina abbiamo saputo essersi svolta una corsa in montagna. Finalmente, poco

prima delle 15 raggiungo i compagni al rifugio Petrarca, m 2875, nel finale ero un po' stanco e avevo rallentato l'andatura.

Tino m'aveva avvisato che alla domenica nella zona di questo rifugio sembra di essere a Rimini e così è. L'ampio piazzale è gremito di gente: chi prende il sole sdraiato come una lucertola, chi tracanna "stivali" di bionda birra, chi armeggia con mountainbike, chi arriva e chi parte, è tutto un brulichio di persone, almeno un centinaio, proprio come non mi piace siano i luoghi di montagna. Mi bevo un tè caldo che mi rianima, riposo sino alle 15 e 30' e poi via per l'Altissima, m 3480, un montagnone di rocce scure che incombe sopra la Capanna e che mi dicono essere meno impegnativo della Cima delle Anime.

All'inizio faccio fatica e i due compagni tengono un ritmo lento adeguato al mio passo, poi gradualmente normalizzo l'andatura. Certo per me è un grosso vantaggio camminare senza zaino, depositato al rifugio. Curioso è il tracciato della salita, sempre evidente e contrassegnato dai bolli del C.A.I. Procede in una direzione e poi quasi di colpo la inverte e così via, tanto da guadagnare molto lentamente quota. Questo per sfruttare al massimo le piccole cenge che corrono qua e là tra le rocce della ripida parete rocciosa e rendere agevole il percorso.

Un roccione verticale ed ecco la catena con cui aiutarsi. Si perviene al tratto di attraversamento del ghiacciaio, breve, solo una trentina di metri e tutto pestato. Si prosegue tra le rocce ma raramente occorrono le mani per aiutarsi nella progressione. Alle 17, dopo 1h e 30' dalla partenza, eccoci in vetta. Grandiosa la veduta a 360°! Si va dalle montagne rocciose vicine tra cui emerge l'aguzza Cima delle Anime alle non lontane montagne ghiacciate già ammirate stamattina ma da qua più vicine. Una cresta aerea di rocce porta alla più bassa cima nord, poco frequentata. Ridiscendiamo, il cielo sta prendendo i colori sfumati del tramonto e la temperatura sta calando.

Alle 18 e 15' siamo di nuovo al rifugio Petrarca, adesso in edizione tranquilla, i domenica- li se ne sono andati. Ricapitolò mentalmente la giornata di oggi: due vette e circa 9 ore di percorso complessivo, sono molto soddisfatto ed euforico.

Trekking divertente anche se non eccezionale, buona la compagnia, dal collaudato Giovanni al premuroso Tino, certo non grandi conversazioni con altra gente, perchè qui in Alto Adige

parlano tutti tedesco, ma io sono un introverso e a me va bene così.

Stasera ho una gran fame e mi mangio ben tre portate, un po' troppo per dover andare a nanna alle 21! E infatti dormirò male.

13.08.2001 Altra mattina radiosa, neanche mezza nuvoletta. Oggi si va al rifugio Fiammante a quota m 2259. Si sale brevemente all'ampio Passo di Eisjoch e poi ci si abbassa nell'ampissimo circo- vedretta di Fosse. In realtà non sembra un ghiacciaio, ma nevaio a chiazze, quindi non abbiamo problemi portando le pedule. Ammiriamo le propaggini ardite della Cima Bianca e prendiamo un ripidissimo canale che s'apre tra le rocce. Faticosa salita su ghiaietta, al lato roccioso c'è la catena ma è semisepolta dalla neve. Arriviamo alla stretta forcella di Johannes e da lì altro stretto canale da scendere. Qui la discesa è agevole perchè si può usufruire delle corde metalliche. In basso inizia una valle verde mentre si lascia alle spalle la vedretta che porta alla Cima Fiammante. Discesa a lato di un torrente impetuoso e dopo 2 h e 30' dalla partenza arriviamo al rifugio Fiammante dalla struttura argentea luccicante.

Sosta. Tino si mangia una minestra d'orzo e poi via verso il Monte Rosso, più conosciuto come Roteck, m 3337, e distante 3 h e 30' (così dicono i cartelli ma impiegheremo solo 2 h e 30').

Continua salita sulla fiancata della valle, sempre ben segnata anche se il sentiero è esile. Si arriva ad una vostra pietraia sormontata da un grosso blocco roccioso da risalire, poi il tracciato ci porta su un'ampia cresta; bello. Ad una forcella ci si abbassa per poi risalire una parete poco appigliata ma dotata della solita utile corda metallica. Dopo poco si perviene alla cima. Panorama vasto ma meno bello dei precedenti. Vicina è la Cima di Tessa, da qui un grosso cumulo di sassi, sotto due laghetti dai colori diversi, uno azzurro e uno beige tendente al verdino.

Discesa e quando raggiungiamo un'alpe verde e amena ci distendiamo tranquillamente al sole godendoci il momentaneo riposo. Oggi non è stata una faticaccia e il tempo dell'orologio non è mai stato incalzante. Con calma al rifugio dove ci aspetta un buon pasto e poi una cuccetta non male.

14.08.2001 Ultimo giorno di trekking ma dovrebbe essere una giornata "laboriosa", anche oggi faremo una cima, lo Tschigat, m 3000. Gior-



Verso la Cima delle Anime (foto G. Gervasoni)

nata splendida, fresca ma non fredda (i -2°C del primo giorno al Plan sono solo un ricordo).

Lunga valle con torrente impetuoso e rumoreggiante, noi saliamo una ripida costiera. Il sole è sulla Zeiger, in valle c'è ancora ombra. Salita continua, si passa vicino a due laghetti alpini adiacenti, disposti come due occhi (azzurri). Sono il Tablander e il Tabla e stanno sotto le pareti chiazze di neve del Plattenspitze. Breve sosta al Passo di m 2809 del Halsl-Joch, sono le 8 e 50'. A lato ci sono due cime, la Tshigat, salita classificata di II grado, e Punta Rosa attrezzata con catene. Le indicazioni danno 1 h la prima e 3/4 h la seconda.

Ci dividiamo: io e Tino puntiamo alla Tshigat e Giovanni per la Punta Rosa, tutta al sole. Si arrampica tra grossi blocchi di roccia ma i segni bianco-rossi sono sempre puntuali. Quando si raggiunge la cresta ci si abbassa sul versante settentrionale tra cengette di terra e ghiaia e poi si deve risalire con agilità tra i pietroni. Una grossa torre davanti a noi, la aggiriamo abbassandoci sul versante meridionale. Qui è forse la parte più delicata perchè si scende su cengette di ghiaietta mobile nella verticalità della parete. Finalmente si risale su buone rocce e si raggiunge rapidamente la croce della cima, mentre dalla vetta opposta, la Rosa, Giovanni ci urla il suo saluto. Veduta aerea della amplissima valle dell'Adige e della sottostante Merano di cui Tino mi indica alcuni particolari. Ben evidente è il famoso ippodromo. Belli i numerosi laghetti azzurri che caratterizzano la Spronser Tal. Sosta breve e via al passo dove è già in attesa Giovanni. Un po' di meritato riposo e poi giù nel nevaio, in un continuo saliscendi tra chiazze di neve e noiosissime morene. In alto protesa nell'azzurro del cielo svetta la piramide della Cima delle Anime, qui nel Tessa pare vedersi da ogni dove. Dopo una traversata stancante poco sotto una cresta spartiacque passiamo accanto al giallo bivacco Lammer e dalla Bocchetta del Latte scendiamo ai Laghi del Latte, usufruendo di un canale ripidissimo ma tutto attrezzato. Raggiungiamo i laghi alla 12, io ho fame e sono un po' stanco, chiedo sosta.

Tranquillo riposo sull'erba contemplando le acque azzurre ma se vogliamo prendere la corriera delle 16, 10 che ci porterà da Vellau a Merano non possiamo impigrirci troppo. Si riparte, il sole è a picco sopra di noi. Si traversa sopra il Lago Lungo e si raggiunge il Passo Hochgang, m

2455, poco sotto la sassosa Cima Rosa (o Grand Rotel, i nomi sono spesso simili).

Bellissima la veduta da questa stretta forcella: a perpendicolo sotto di noi di circa 600 m sta una radura circolare tra i pini, con la baita rifugio Casa del Valico. Giù 2000 m su un lenzuolo ondulato si stende Merano: bel colpo d'occhio.

Il sentiero corre vicino al canalone verticale ed è agevolato da continue (e direi proprio inutili) catene. Bellissimo voltarsi e guardare in su alla bocchetta rocciosa da cui siamo partiti, sembrerebbe impossibile esserci un valico. Decisamente in Alto Adige per l'escursionismo ci sanno fare.

Alle 14 e 45' siamo alla Casa del Valico. Sosta con bevuta di buona birra fresca, ne abbiamo comperato due bottiglie, sembrerebbe eccessivo ma non lo è, io da solo ne faccio fuori più della metà.

Il sole, la stanchezza, le comode panche di legno, il profumo dell'erba e dei pini, l'incedere malizioso di qualche giunonica escursionista tedesca, tutto indurrebbe ad un prolungamento della sosta, ma... la corriera ci chiama. Si riparte e si cammina per un'ora nella pineta con un continuo su e giù.

Alle 15,50 raggiungiamo la seggiovia Leiter e convinciamo il recalcitrante Giovanni a salirci (lui vorrebbe arrivare sino a Vellau a piedi, etica montanara, afferma). Gradevolissimo scendere sul mezzo meccanico e planare a valle, riporto le sensazioni lontane, lontanissime di quando ero ragazzo, amante della montagna ma un po' pigro. A Vellau prendiamo in tempo la corriera e mezz'ora dopo, circa, siamo alla piazza della stazione di Merano a riprendere la macchina, Bergamo è lontana 243 km.

Osservazioni. È stato un buon trekking, anche se forse le montagne non sono state trascendentali. Infine una considerazione sulla gente del posto. Non sono facili al dialogo, interpellati si giustificano asserendo che parlano poco con noi "foresti" perchè non si sentono padroni della lingua italiana, insegnata loro solo a ore nelle scuole e poi pochissimo parlata. Ne consegue un senso di limitatezza e difficoltà; sarà, ma non mi sembra solo così. Altra sensazione mia è il fastidio dei nomi e delle località: tutti espressi in lingua tedesca, in italiano semmai c'è il... sottotitolo. In questa ottica, con un'eventuale *devolution* a livello nazionale dove andremmo a finire?

1901-2001

Cento anni di sci alpinismo

Lo Sci Club Ponte Nossa ha celebrato felicemente i cento anni di fondazione pubblicando un elegante volumetto arricchito, specie nella prima parte, di preziose e rarissime immagini e documenti.

Ci complimentiamo vivamente con gli amici di Nossa per la ricorrenza non mancando, qui di seguito, di spiegare anche brevemente ai soci del CAI Bergamo come il prestigioso anniversario ci accomuni ai nostri valligiani.

Il 1° gennaio del 1901 venne infatti raggiunta dopo cinque ore di faticosa salita, partendo da Ponte Selva, la vetta del Monte Vaccaro da parte di uno sparuto gruppetto di antesignani skiatori guidati dal più tenace e preveggenete assertore di questa nuova disciplina: Francesco Perolari.

Bisogna premettere che a quei tempi di quelle due misteriose assicelle si avevano solo rare e sporadiche notizie provenienti esclusivamente dai paesi scandinavi. Inoltre da noi erano viste esclusivamente come l'indispensabile sussidio per poter praticare anche in inverno l'amato alpinismo.

Perolari era il più tenace, ma non il solo.

Coerente con la propria dirittura morale e come ebbe a scrivere lui stesso negli anni seguenti, si guardò bene di attribuirsi particolari primogeniture circa l'introduzione di questo nuovo modo di salire le Alpi.

Cita sempre, per esempio, il "suo indimenticabile amico e maestro di alpinismo" Alfredo Ceretti impiegato come lui al Cotonificio Bergamasco di Ponte Nossa.

Insieme avevano, tra l'altro, letto su una rivista di una esperienza in tal senso, effettuata nel Parco del Valentino a Torino da un certo Ing. A. Kind, svizzero di Coira, ed effettuata con un paio di questi nuovi pattini (A. Kind fu poi il fondatore, sempre a Torino, del primo *ski club* in Italia).

Brigando, domandando e scrivendo e grazie anche all'aiuto di un certo W. Keller svizzero ma impiegato come colorista anche lui al Cotonificio

Orobico, riuscirono a farsi mandare velocemente (beati tempi!) direttamente da Kristiania (poi Oslo) in Norvegia due paia di questi famigerati pattini.

Ansiosi come bambini si recarono al valico della Presolana lontano da occhi indiscreti.

Ma i primi esiti furono talmente confortanti da far scrivere in seguito al Perolari: «*La vecchia Ostessa della Presolana "la Franceschetta" à la dic: i n' à inventat amò òna per sircà de rompes l'os del col!*».

Ma perseveranti!

Riusciti, sempre tramite il Keller, a farsi inviare dalla Ditta Fischer (sic!) i fermapièdi (che vengono a sapere chiamarsi attacchi) e che consistevano in una sorta di babbuccia di cuoio con annessa sottile canna di bambù arcuata con compito di francare meglio il tallone allo ski.

Completavano l'attrezzatura un lungo bastone chiodato (Alpenstok) che serviva a spingere in salita ed a fare da freno e da timone, posto fra le gambe in discesa (il doppio bastoncino venne introdotto dallo stesso Perolari presso un falegname alle porte di Pontresina durante una "passeggiata" (si fa per dire!) in bicicletta attraverso Aprica e Bernina!

Anche le pelli di foca comparvero prestissimo come sussidio per facilitare le salite.

Nonostante i primi scontati insuccessi e le conseguenti delusioni i nostri non mollarono.

Incominciarono col mostrare a tutti i falegnami del luogo i nuovi attrezzi senza tuttavia riuscire a sciogliere il dilemma sulla qualità del legno usato.

I suddetti falegnami si impegnarono tuttavia a farne delle copie in legno di frassino.

La tenacia e la perseveranza furono determinanti e già nell'ottobre del 1901 venne fondato lo Ski Club Ponte Nossa forte di oltre 16 soci, quasi tutti reperiti nell'ambito del Cotonificio, e come detto più sopra, raggiungendo il 1° gennaio la vetta del Monte Vaccaro inaugurarono la grande stagione dello sci alpinismo.



Francesco Perolari

Le brevi note sopra esposte ci mostrano chiaramente come quegli avvenimenti abbiano profondamente influenzato anche il nostro Sodalizio.

Pur dovendo la dovuta riconoscenza ai vari Ceretti, avv. Piatti, avv. Fogaccia, Gussoni e figli, Milesi, Micheletti, Ferrario, Rossi, ecc. non possiamo sottacere che il vero trascinatore fu Francesco Perolari (detto Pero).

Costui, lasciato il Cotonificio Bergamasco di Nossa, nonostante la crisi internazionale causata dalle guerre balcaniche, ebbe il coraggio di iniziare a Bergamo ex novo un'attività industriale che, grazie alla sua lungimiranza ed al costante impegno suo e dei figlioli, progredì nel tempo. Oggi è addirittura leader nel suo settore grazie alla guida del nipote Giorgio che fin dai lontani tempi del liceo mi onora della sua amicizia.

Giunto a Bergamo era logico e scontato che incominciasse a frequentare la sede del Club Alpino Italiano e trovando terreno fertile nei vari

Tavecchi, Frizzoni, Zavarit, Dolci, Sala, Berizzi, Caprotti, Ferrari di Treviglio e poi C. Locatelli, i Fratelli Calvi, Miori, Giamba Cortinovis, Tacchini ed altri che in buona parte già praticavano lo ski, fondò lo Ski CAI Bergamo.

Le sue doti innate di organizzatore spinsero i consiglieri ad eleggerlo addirittura presidente del sodalizio nel 1923.

Già nel 1919 era stato il promotore della costruzione del rifugio Coca in memoria dei Caduti della guerra 1915-1918 (tra cui gli amici fraterni fratelli Calvi). Nel 1923 in occasione del cinquantenario di fondazione del sodalizio inaugura il rifugio Calvi (oggi rifugio Longo al lago del Diavolo).

Nel 1924 acquisisce al CAI la capanna Trieste al Polzone (poi capanna Albani) e promuove nel contempo la raccolta di fondi per acquisire al sodalizio la ex Grasleiten Hütte poi battezzata rifugio Bergamo nel Catinaccio.

Nel 1920 aveva fondato anche il Bollettino sezionale "Alpi Orobiche" e promosso il turismo scolastico.

Degli stessi anni il trasferimento della Sede nel prestigioso palazzo della Camera di Commercio.

Ma la maggior prova delle sue capacità e del suo innegabile prestigio si ebbe nel 1929-1930 allorchè si arrivò non solo al completamento del rifugio Livrio allo Stelvio ma anche alla stesura del regolamento del grosso impegno finanziario assunto dalla sezione.

Era certo della propria lungimiranza e del fatto che la Sezione, nel tempo, ne avrebbe tratto sicuri benefici.

Vice presidente dal 1932 al 1934 si ritira solo dopo la tragica scomparsa di Antonio Locatelli da lui considerato amico fraterno nonostante le opposte visioni politiche.

Dopo la guerra riprende contatto con la sezione e collabora a rimetterne in sesto le disastrose finanze concludendo la propria appartenenza al sodalizio come presidente onorario e, fino alla morte avvenuta nel 1967, nume tutelare del CAI di Bergamo.

In occasione della sua dipartita Giamba Cortinovis (altro "grande" del CAI tuttora vivente: anni 98!) scriveva sull'Annuario: "Ora non ci resta che il ricordo? No! «Ora ci resta soprattutto il suo esempio di umiltà nell'opulenza, di dignità senza orgoglio ed ambagia, esempio di distacco dai beni materiali pur nella conoscenza del loro valore».

Skyrunning: Sport & Montagna

Nel corso degli anni questo movimento sportivo ha assunto le connotazioni di uno sport istituzionale. Forse è finito il tempo di considerare i corridori del cielo quei matti che corrono in montagna.

Anzi, la speranza di diventare il fulcro dello sport agonistico in montagna è una probabilità non troppo remota che potrà forse realizzarsi attraverso una federazione sportiva di cui la stessa montagna ha bisogno e attraverso il dialogo e il consenso degli stessi "non agonisti" della montagna come lo saranno molti lettori di questo annuario (il fatto stesso che l'argomento trovi spazio nell'Annuario credo sia già una risposta).

Il sottoscritto è indicato da tempo come l'inventore dello skyrunning. È vero nell'aspetto di aver istituzionalizzato lo sport con gare regolamentate e stimolato la formazione di atleti e la ricerca scientifica sulla performance in alta quota.

Ma la storia ci insegna che l'uomo ha sempre corso, anche in montagna e per diversi motivi. Lo sci-alpinismo agonistico è stato "benedetto" fin dal 1933 col Trofeo Mezzalama e poi col Trofeo Parravicini. La corsa ha dovuto aspettare gli anni '90. Le gare multisport (gli sky-sports) che riassumono le specialità tipiche degli sport di montagna arrivano addirittura solo nel 2000 con i primi skygames della storia.

Ora si parla di Olimpiadi ed altre fantasie che dovranno maturare ma in pratica si sta evidenziando un ruolo vero per lo sport in montagna se sapremo mantenere una coesione delle varie discipline nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente.

Lo skyrunning ha fatto da cassa di risonanza e richiamato l'attenzione dei media.

Le federazioni sportive ora devono fare il resto e può essere utile riassumere a noi stessi e a chi vorrebbe informarsi la storia recente dello skyrunning e il ruolo che si sta delineando per il futuro.

La nascita

Siamo all'inizio degli anni '90: alpinisti e atleti dalla doppia identità che fra un ottomila e una gara di sci alpinismo si allenavano correndo anche in alta montagna scoprono di fare in poco tempo distanze e dislivelli inimmaginabili. Perché allora accontentarsi di girare per valli e sentieri? Ecco che diventa inevitabile correre anche in cima ad una montagna di 4000 m, abbandonando teleferiche, scarponi e zaini pesanti.

L'obiettivo non è più l'allenamento ma record strabilianti: il Cervino in 3:14, il Bianco in 6:45, maratone a 4400 m in 2:52, gli ottomila in 12 ore. Nascono gare ufficiali e gli stessi record degli anni '90 vengono polverizzati da una razza nuova di atleti gli skyrunners e "skyrunning" diventa simbolo della corsa senza limiti, dal mare fino al cielo.

Il movimento sportivo attuale

Qualcuno dice che lo skyrunning è l'evoluzione dell'alpinismo agonistico. Altri, come me, lo pensano come uno sport capace di valorizzare, anche in montagna, la prestazione umana assoluta e magari pensare che le "olimpiadi in alta quota" possano migliorare anche la qualità della vita per chi è "costretto" a viverci.

Nel frattempo i record oltre i 4000 m sono diventati 23, l'ultimo è del 22 novembre (il Kili-mangiario, 5895 m in 8:38 a/r - il record delle guide del parco era a 17 ore).

Il vero movimento sportivo è però costituito dalle oltre 50 gare in tutto il mondo. Percorsi meno ardui delle sfide iniziali ma sempre impegnativi e ad alta quota che comprendono non solo la corsa (skyrunning) ma sci alpinismo, ciaspe, o triathlon ad alta quota.

Sono più di 10.000 gli atleti che hanno effettuato gare oltre i 4000 m e solo in Italia sono 12.000 le presenze negli "skyraces", gare oltre i 2000 m, nella stagione 2001: numeri pesanti per l'alta quota.

La Federazione

Nel '95 nasce la FSA, *Federation for Sport at Altitude* per promuovere e regolamentare questo sport. È rappresentata in USA, Messico, Spagna e Francia. L'Italia è fra le nazioni più rappresentative e a luglio 2001 è stata fondata la FSA Italia, presidente è il deputato europeo on. Luciano Caveri. «Il movimento degli sport outdoor rappresenta circa 24% della popolazione sportiva. In campo agonistico è un'importante necessità per atleti, organizzatori e la montagna stessa, una federazione ad essa dedicata come già esistente ad esempio in Francia e Spagna».

Lo sport in alta quota è sinonimo di performance pura e non di estremo fine a se stesso e quindi di grande importanza anche la formazione e la ricerca scientifica.

Molte ricerche sono state fatte dalle Alpi al Tibet: 156 skyrunners monitorati, 28 ricercatori, 24 studi pubblicati su riviste scientifiche, 200 test ematici... non solo per migliorare la performance degli atleti ma anche la qualità della vita in alta quota.

L'anno delle montagne

Il 2002 è l'Anno Internazionale delle Montagne indetto dall'ONU. La FSA è stata incaricata dal Comitato Italiano di organizzare alcuni eventi rappresentativi tra cui L'Alpine SkyRaid, gara multisport che attraversa le Alpi da Courmayeur a Cortina in 8 gg - 500 km e 23.000 m di salite.

La FSA funge anche da segreteria di coordinamento per tutti gli eventi sportivi del 2002 legati alla montagna.

Ecco come è sintetizzato il ruolo dello sport. Il Comitato Italiano identifica lo sport come un importante strumento per promuovere e divulgare i temi istituzionali la cultura e lo "spirito sportivo" che si respira in montagna e stimolare studi sulle tecnologie, la performance umana e la qualità della vita quotidiana alle alte quote.

Atleti italiani

Sono tra i migliori del mondo assieme ai messicani. Spagnoli, francesi, americani e svizzeri hanno dei campioni di alto livello ma non così numerosi.

Fra gli migliori italiani: Bruno Brunod, record Cervino e campione del mondo '98; Fabio Meraldi, record Monte Bianco e campione di sci alpinismo; Jean Pellissier, vincitore agli SkyGames 2000. Tra i giovanissimi Marco De Gasperi, campione del mondo di corsa in montagna; Gioriana Pellissier, vincitrice della SkyMarathon 2000 e campionessa europea di sci alpinismo; Michela Benzon, 23 anni vincitrice delle più dure corse italiane del 2001.

Immagine

L'immagine di sport veri e puliti, l'ambiente e la spettacolarità degli eventi ha indubbiamente aiutato la comunicazione sportiva televisiva e fotografica. La TWS ha distribuito più volte servizi su queste gare in 200 paesi. L'obiettivo è ora di dare continuità a questa comunicazione e solidificare il concetto che lo sport in montagna può essere il trascinatore di una nuova immagine sportiva e non disciplina di serie B.

Skyrunner sulle montagne del Colorado (foto M. Giacometti)



Quelli del telemark

L'iniziazione alla pratica della curva in ginocchio nell'avvicinamento
con le pelli di foca alla Skieda di Livigno.
In compagnia dei moderni eroi del telemark

Forse ancora più del tallone hanno libera la mente. Che riesce a non essere annebbiata nonostante lo spirito sempre elevato (in gradi etilici per cc. di sangue). È il mondo più anarchico dei popoli delle montagne, con i grandi "viventi" coerentemente *in perpetuum movens* tra una località e l'altra, un continente all'altro, all'eterna ricerca di ciò che non troveranno mai abbastanza: polvere meravigliosa, pendii sostenuti e una miniera di birra all'arrivo.

Poschiavo, sabato pomeriggio di fine marzo. All'appuntamento sono in perfetto orario e temo di avere sbagliato il giorno. Nessuno davanti alla stazione ferroviaria, solo il cartello svizzero che avverte che ovunque è divieto di sosta.

Arriva un'auto straniera e scarica una valanga di sci e di bottiglie, vuote, di birra e anche gente con scarponi da telemark. Forse non mi sono sbagliato.

Da lì a poco, come in un film, si materializzano davanti ai miei occhi personaggi provenienti dai quattro angoli della terra: Sarah Ferguson dall'Inghilterra, John Falkiner dalla Nuova Zelanda, un ragazzo dal Colorado, altri dalla Germania, alla fine riesce ad arrivare (da Livigno!) anche Luca Gasparini... Guardo la guida che dovrebbe accompagnarci, che prudentemente indossa un paio di scarponi da sci-alpinismo e ci scambiamo uno sguardo perplesso: questi chi li tiene e (almeno io) che fine andrò a fare con questi sci lunghi e stretti, avuti in prestito e mai (finora) restituiti?

Saliamo nel pomeriggio sfruttando le ultime ore di sole sui pendii primaverili e arriviamo al rifugio semideserto in tempo per qualche giro di birra; cara come champagne, ma tonico indispensabile per finire la giornata.

Lingua ufficiale è l'inglese, ciascuno racconta delle sue più recenti esperienze e, più o meno tutti, di qualche incidente terrificante da cui si è appena usciti illesi. Mi sento uno scolarotto il giorno prima di cominciare la scuola, con lo zai-

netto con dentro le poche cose per soggiornare a Livigno un paio di giorni. Se ci arrivo intero.

Il mattino dopo vedo sul tavolo del rifugio una borraccia bianca ripiena già di the caldo: è uno di quei contenitori che usano gli americani, che ti lasciano però sempre un gusto di plastica in bocca. Sopra, col pennarello, ci sono due sole parole: Morten Aass. Adesso allora ci siamo proprio tutti. Morten è il norvegese che ha vinto i campionati del mondo a Courmayeur e poi ha smesso con le competizioni. Per scendere a telemark le Grandes Jorasses e cose di questo genere. Vorrei quasi essere a casa con l'influenza.

Saliamo nelle prime ore del mattino in quel biancore uniforme che il sole tra poco devasterà accendendo dei suoi colori i ripidi pendii che ci circondano. Procediamo con calma, continuando i discorsi del giorno prima. A un colletto la guida consiglia di procedere diritti per evitare un canale più ripido sulla nostra destra. Si ritrova pressoché da sola. Adesso nella salita le pelli scivolano all'indietro e devi fare forza sui bastoncini per non ritrovarti come un salame al punto di partenza: solo Sarah ha un paio di coltelli semiartigianali ed è l'unica che si trova a proprio agio. Guardo Morten: sembra uno come gli altri. In fondo questi personaggi celebri sono sempre un po' sopravvalutati...

Dopo il colletto torniamo al sole. La neve fresca dei giorni scorsi è della consistenza giusta per disegnare sulla neve. «Shall we dance?» – invita John. Prudentemente mi avvio con la macchina fotografica in mano per qualche foto che mi esoneri da inarrivabili preziosismi stilistici.

E dopo qualche attimo comprendo come in un istante l'attrezzatura da sci-alpinismo sia diventata obsoleta e senza significato. John e Sara scendono come galleggiando: stanno molto meno inclinati di quanto mi pareva di aver visto sui vecchi libri. Sanno stringere le curve nonostante che la tecnica di sciata imponga l'avanzare dello sci esterno ad ogni virata; la traccia che di loro ri-



Telemark sulle nevi dello Stelvio (foto L. Benedetti)

mane sulla neve è differente dai pesanti binari scolpiti dallo sci alpino. La scia si allarga, descrive un semicerchio quasi l'impronta di una sfera caduta da chissà dove, e poi si riunisce quasi a scomparire, riassorbendosi in una singola pennellata.

Tutto appare rotondo, c'è armonia nel moto alternato delle braccia che accompagnano l'avanzare dello sci. Non è una tecnica che si possa apprendere: sembra che uno sia stato costruito apposta per scendere a telemark, è tutto naturale come respirare o camminare.

Vedere sciare Morten è umiliante. Credevi che sciare fosse l'unica cosa in cui potessi sentirti sicuro. In un'immagine anche questa tua certezza è svanita, portata via dalle leggere nuvole di neve che solleva scendendo. A volte fa una curva da sci alpino, come avesse scarponi "normali" ai piedi, poi si china in ginocchio e passa poi a una serpentina leggera saltando e alternando su uno sci solo, con l'altro che scalcia al-

l'esterno, come un folletto che insegue un compagno nel bosco. Leggero scivola tra una roccia e l'altra, incurante dei pochi centimetri di neve che ricoprono i sassi, inconsistente come una foglia che si stacca dal ramo.

La neve non è difficile e cercando di suddividere bene i pesi tra i miei due sci le curve iniziano a riuscire. La "curva" quell'entità che nello sci alpino è soltanto una corrente formalità, è ora rivestita di un significato nuovo. Senza saperne il come ogni tanto ti accorgi di non aver commesso errori per una volta: il tuo busto è allora attirato all'esterno, mentre gli sci disegnano un arco rotondo e uniforme sul terreno. È una leggera strambata, un gioco di vele segrete, il corpo imperniato a ruotare su quella parte finora ignorata del tuo piede. Da questo momento è il nuovo fulcro su cui ruota quel mondo che per la prima volta ti è apparso, e che ti blandisce con mille lusinghe per la nuova prossima curva, una nuova incerta avventura.

Grumo, Bosco Fuori e Bosco Entro

Testi e foto di Chiara Carisconi e Lucio Benedetti

Più che dimenticate contrade si presentano oggi ai nostri occhi come borghi strappati con l'orgoglio "delle radici di appartenenza" al degrado e all'abbandono che, spesso, caratterizza lo spopolamento della montagna.

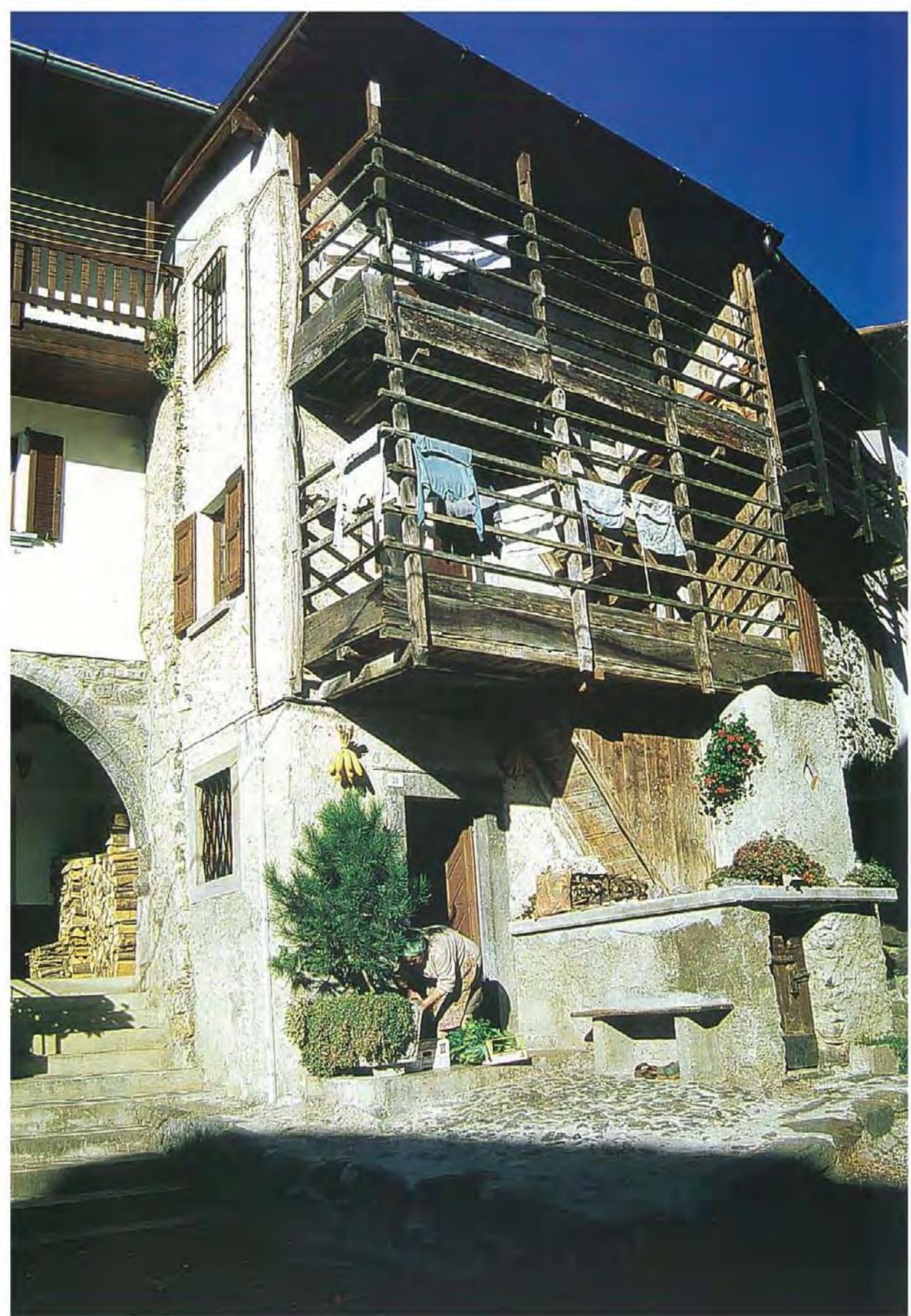
Paesi posti, come tanti altri, al limitar del bosco, nati e cresciuti semplicemente per lo sfruttamento degli ultimi pascoli, capaci a malapena di rispondere positivamente alle esigenze della secolare e modesta

sopravvivenza al punto che, oggi, sono abitati stabilmente da poche famiglie anche nei lunghi mesi invernali.

Grumo, villaggio alto di San Giovanni Bianco, ha conosciuto per secoli anche il "prestigio" di posto tappa della famosa Via Mercatorum. Ne è testimone la bella mulattiera che sale dopo aver passato il fiume Brembo ai piedi del Cornello dei Tasso. Così come gli intagli scavati o, meglio, scalpellati nella viva roccia per rendere agevole il passaggio alle









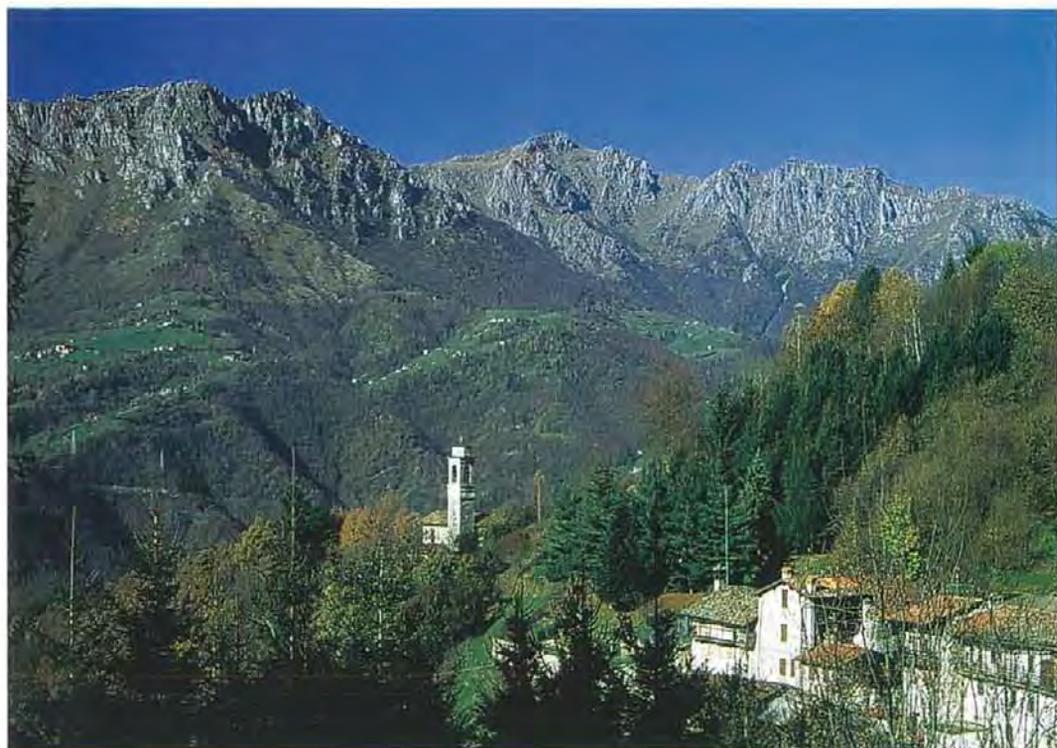
carovane dei "trafficienti" nei pressi di Orbrembo, allorquando di contrada in contrada gli antichi ambulanti salivano verso Dossena e Serina per vendere vino, zucchero, sale, sementi e quant'altro il "mercato" richiedeva con il variare dei tempi e delle stagioni. Poi, con l'avvento della via Priula, questa accessoria fonte di sostentamento cessò di esistere, riportando così Grumo nell'anonimato.

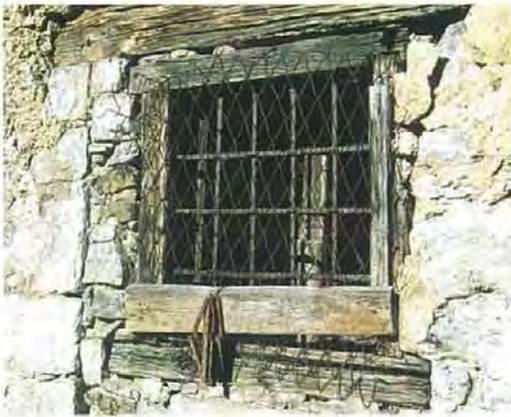
Piccoli paesi quelli di Grumo e Bosco che hanno conosciuto, comunque, momenti di serenità e di relativo sviluppo con la tradizionale agricoltura e l'allevamento tipici della bassa montagna.

Paesi che hanno visto l'esistenza di famiglie numericamente numerose,

come si usava una volta, poi le stesse famiglie falciate dalla carestia, dalle ondate di peste e dalle tipiche malattie dei poveri. Paesi sempre caratterizzati da un complicato intreccio familiare, dove l'indigenza e l'isolamento imponevano modi di vita "sulla difensiva", magari all'interno stesso della famiglia. Dai pochi scritti reperibili presso gli storici locali e dalla tradizione orale delle notizie emergono storie quasi incomprensibili alla cultura ed al modo di concepire d'oggi.

Dopo la morte del "pare", le divisioni del modesto patrimonio fra i figli spesso sfociavano in dissidi e divisioni, oggi testimoniate dalla eccessiva frantumazione del "fondo", visibile dai tanti muri di recinzione,





dalle siepi e dalle barriere che decretavano per sempre: «Te de lè e me de là».

Forse questo è servito, però, a creare una sorta di competizione interna, avente come obiettivo il superarsi costruendo, come segni di forza e di potenza, edifici gradevoli ancor oggi, su più piani con balconi ed archi di pregevole fattura edile ed architettonica.

All'analisi dell'uomo del duemila non può, però, sfuggire il prodotto dello sforzo comune messo in atto fra le varie famiglie e manifestato dalla costruzione della chiesetta di Grumo o dalla elegante chiesa di San Rocco alle porte delle due contrade di Bosco, Entro e Fuori, la cui vista tra gli archi

del piccolo sagrato è di una bellezza straordinaria su Pianca, Brembilla, Era e Cespedosio, arroccati fra pascoli e cave di marmo nel mezzo delle pendici del monte Cancervo.

Questi ultimi nuclei di Bosco, ormai abitati perennemente da poche unità, per lo più anziane, nell'anno Duemila, dopo trent'anni, hanno visto nascere un bimbo, figlio di locali, segno che niente, qui, è ancora morto, ma vi è ancora la speranza di continuare ad esistere.

Si auspica che questo lieto evento non resti un episodio marginale, ora la strada asfaltata arriva alle porte delle contrade e la relativa vicinanza a San Giovanni Bianco assicura posti di lavoro, scuole secondarie e Sanità per



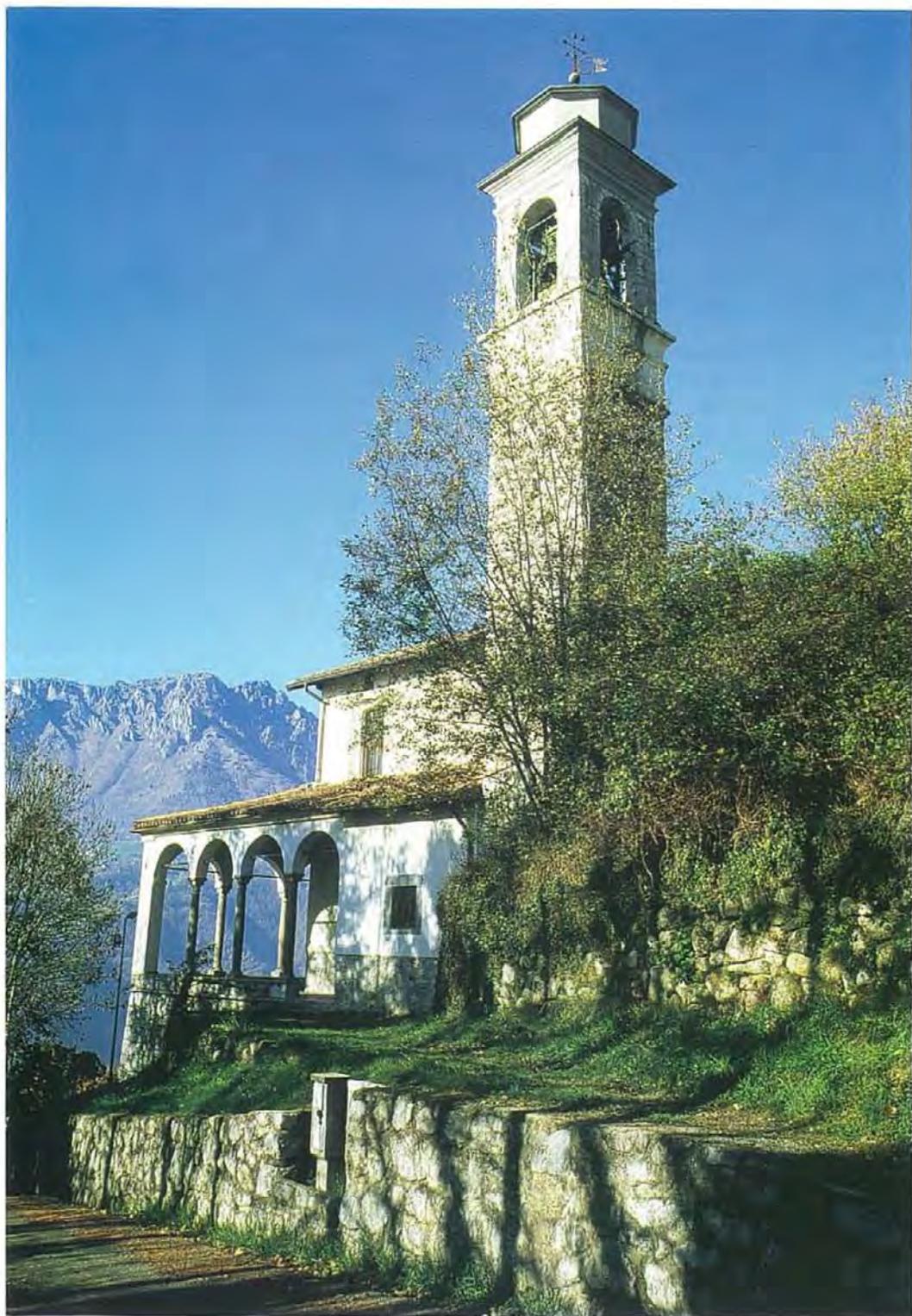
tutti, senza più essere costretti ad emigrare verso le ferriere di Sesto o, peggio ancora, nelle miniere del Belgio. Una boccata d'ossigeno giunse, invece, sino a pochi decenni orsono dalle vicine miniere del Prà dell'Era e del Vaccareggio, raggiungibili in breve dalla "baita", evitando così a tanti il sapore amaro della partenza per paesi lontani, spesso senza un definitivo ritorno.

L'auspicio, anche per queste contrade, è quello che i nuovi nati non siano destinati ad emigrare per vivere, a portare il loro lavoro lontano per esistere e far prosperare altri. Qui, nella propria terra d'origine, sicuramente potranno dare di più per il loro benessere e per quello della comunità in cui sono nati.

Itinerario

La visita a questi villaggi contadini, oggi, è facilitata dalla strada comunale che da San Giovanni Bianco sale a San Pietro d'Orzio, da cui si stacca a sinistra per attraversare i pendii della Costa del Sole e giungere a Grumo che si presenta come una sorte di corte abbracciante la chiesetta. Dopo la curiosa sosta è breve il tratto asfaltato che porta la strada a terminare a Bosco Fuori, dove, una volta parcheggiato, si può scendere fra i viottoli della Via Mercatorum per osservare, con curiosità, la rustica architettura delle case e delle stalle e, una volta passati a Bosco Entro, per restare sorpresi dagli affreschi sacri che ornano la facciata meridionale della casa della Curia, prima di chiudere il cerchio con la visita alla slanciata chiesetta di San Rocco, posta a dominio della media Val Brembana.





ROBERTO SERAFIN

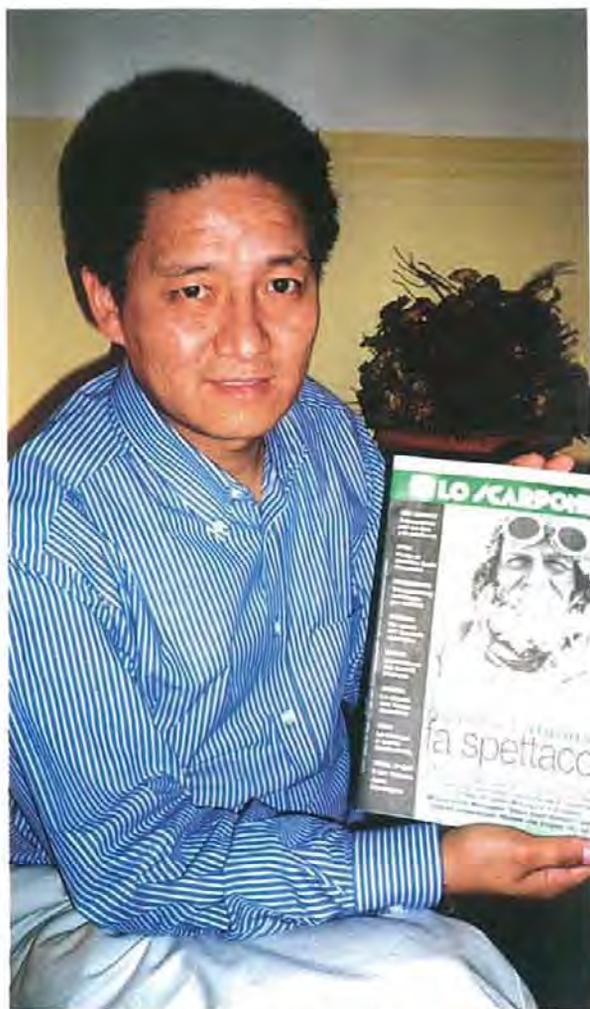
Una malattia ereditaria Cioè inguaribile

La passione per la montagna può essere paragonata a un "morbo" ereditario, cioè inguaribile seppur benefico? Questa domanda si riaffaccia periodicamente nelle pagine dello *Scarpone*, attraverso appassionate testimonianze di lettori. Tutti con una storia di padri dai quali hanno ereditato strumenti e passione per le scalate o per lo sci, o di figli che hanno imboccato la stessa "brutta" strada e quando viene la domenica li lasciano un po' con il fiato sospeso...

Nessuna pretesa, per carità, di codificare sintomatologie e rimedi all'ipotetica sindrome. No, non tragga spunto da questa denuncia per nuove ricerche la Commissione medica del C.A.I. che ha già il suo bel da fare. Ma nel campo della prevenzione, la presenza nel Dna di conclamate vocazioni montanare può avere una certa rilevanza. Nei test prematrimoniali, per esempio, l'aspirante coniuge potrebbe acquisire utili informazioni su ciò che lo attende se il partner manifesta sintomi inequivocabili: armadi ricolmi di corde, moschettoni, pedule; tessera del Club alpino nel portafoglio come una seconda (o prima?) carta d'identità; fiere ripulse a oziosi soggiorni al mare e così via.

Il caso più recente e clamoroso, quello di Marco Anghileri, è oggi oggetto di studi destinati a protrarsi nel tempo. Il ragazzo ha classe, talento, e un gran fegataccio. Sulle pareti della Civetta ha scritto avvincenti capitoli, specie con la prima ripetizione solitaria invernale della "Solleder" sulla parete nord ovest del gigante dolomitico. Marco, da poco padre, è erede di una straordinaria tradizione familiare. «Un uomo delle pareti era suo nonno», puntualizza Giorgio Spreafico, impeccabile cronista e storico dell'alpinismo, «addirittura una star degli appigli è stato suo padre Aldino, un drago inarrestabile e sorridente era l'indimenticabile fratello Giorgio portato via da un crudele incidente stradale».

Ma ancora più recente è il caso di Jamling Tenzing Norgay impostosi all'attenzione non



Jamling Tenzing Norgay, come suo padre, ha scalato l'Everest

tanto per la scalata dell'Everest compiuta nel '96 nel ricordo del padre, il celeberrimo Tenzing Norgay che calcò per primo nel '53 il tetto del mondo in compagnia di sir Edmund Hillary,

quanto per l'apprezzabile libro scritto in seguito a questa esperienza. Stessa passione e stessa vocazione letteraria. Il 2 luglio 1953 Tenzing senior iniziò infatti sulla mitica terza pagina del *Corriere della Sera* il racconto a puntate della sua impresa che rischiò di essere mandata a monte, questo almeno fu quanto raccontò, per la protesta degli altri sherpa dovuta al vitto e al vestiario inadeguato.

Ma se i parsimoniosi inglesi arrivarono perfino a negare ai portatori dei teli da tenda sotto cui ripararsi nel viaggio fino a Namche Bazar, le cose andarono meglio, molto meglio a impresa compiuta. Nella casa di Tenzing arrivò il benessere insieme con la fama. «Quella casa in cui tuttora viviamo gliela offri un importante quotidiano indiano», ricorda Tenzing jr (*Lo Sherpa*, Piemme edizioni, 363 pagine, € 19,63). «Mio padre preferì tuttavia pagarne la gran parte, in modo che un giorno con una scusa qualsiasi nessuno potesse riprendersela». Le foto dell'albo di famiglia ci mostrano papà Tenzing e i due figliolotti Norbu e Jamling sorridenti e ben vestiti. Ma benché Jamling stringa fra le mani con intuibile orgoglio una piccozza regalatagli dal padre, nelle orecchie gli risuona un monito paterno: «Ho scalato l'Everest, Jamling, perché non lo dovessi fare tu». Norgay in effetti ha seguito, per sua fortuna, un percorso ben diverso per salire sul tetto del mondo. Se suo padre fu costretto a contendersi con i compagni le scatolette degli inglesi, a Norgay le cose sono andate decisamente meglio. Cresciuto negli Stati Uniti, laureato in economia, ha voluto vivere l'esperienza dell'Everest come un «tentativo per ricongiungermi con mio padre e realizzare un sogno che avevo nel cassetto fin da bambino». Non si stenta a credere che sulla vetta abbia sentito lo spirito di suo padre e non ci sfiora il dubbio che, per effetto dell'aria sottile, lo abbia anche visto, come in effetti sostiene.

Il libro di Tenzing, assai piacevole da leggere, resta un'importante testimonianza su quali siano le motivazioni che possono spingere un uomo a salire nella zona della morte. E che fra queste motivazioni ci sia una figura paterna da onorare è un motivo ricorrente nelle cronache alpinistiche.

Un esempio recente riguarda il torinese Davide Manolino, socio e consigliere della Sottosezione di Chieri del CAI e istruttore di alpinisti. Davide ha voluto ripetere "in nome del padre" la via integrale della cresta di Peuterey al Monte

Bianco. Su quella via infatti suo padre Angelo, a sua volta reggente dello stesso sodalizio, si era distinto nel '69 per due motivi: aveva effettuato la "prima" italiana e aveva anche stabilito, in due giorni, il primato di percorrenza. Davide ha voluto fare di più. In compagnia di Arnaud Clavel e di Matteo Pellin, non solo ha ripercorso la via del padre, ma ha compiuto una variante di tutto rispetto: la salita al Pilone Centrale del Freney. Una delle più belle imprese alpinistiche dell'estate 2001, sottolinea il periodico "Monti e Valli" della sezione di Torino.

Gareggiare in bravura con il proprio genitore, quale migliore soddisfazione? Meglio ancora se la contesa è ad armi pari come succede fra il grintoso veterano di Erba Graziano Bianchi e suo figlio Rudy, arrampicatore di classe. O come capita fra due personaggi più illustri come Kurt Diemberger, alpinista himalayano tra i più rinomati, cineasta e scrittore pluripremiato, e sua figlia Ildegard, antropologa, scrittrice e studiosa tra le più quotate della cultura tibetana: epigoni questi ultimi della coppia di pittori Orazio Gentileschi (1563-1639) e Artemisia (1593-1653), la figlia che con lui entrò nell'orbita dei pittori caravaggeschi firmando capolavori assoluti come una famosa tela dedicata a "Giuditta e Oloferne".

E se l'alpinismo è visto con gli occhi di una madre? Molto istruttiva è sull'Annuario valtellinese amorevolmente curato da Guido Combi la testimonianza di Vendy, mamma del rinomato Luca "Rampikino" Maspes. «Non sapevo, tanti anni fa, a che cosa sarei andata incontro premettendo a mio figlio di fare l'alpinista. E poi, come avrei potuto impedirglielo?», scrive Vendy raccontando delle sue paure, combattuta fra l'orgoglio di avere un figlio bravo e appassionato e la paura di perderlo. Una cosa è certa. Qualche frammento di "morbo" deve avere trasmesso anche lei a Rampikino, oltre a quel fisico atletico, a quell'aria "vittoriosa e compiaciuta": «Quando leggo delle sue avventure e dei suoi successi mi sento così felice e orgogliosa e dimentico tutte le mie insicurezze. E poi la felicità ha sempre un prezzo e io credo di doverne pagare un po' di più di altre madri, perché la gioia e la soddisfazione che leggo nei suoi occhi al ritorno da una scalata, me lo fa rivedere piccolo, quando, rischiando l'osso e collo per rubare il cioccolato in cima all'armadio, nei suoi occhi aveva la stessa luce di oggi. E io sono una madre felice».

Media e alpinismo: quali rapporti?

Stampa e montagna hanno un rapporto che risale alle origini dell'alpinismo e che dura pertanto da quasi duecento anni. Non è però mai stato un rapporto facile, perché il terreno d'azione degli alpinisti è raramente accessibile al cronista, e le notizie giungono nelle redazioni quasi sempre di seconda, se non di terza o quarta mano. Sta al giornalista interpretare e proporre al pubblico la versione più attendibile di fatti che spesso hanno sfondo drammatico e nel caso di incidenti alpinistici, o comunque di montagna, la tentazione di aggiungere alla notizia conclusioni etiche o morali è grande. Troppo spesso il giornalista che non pratica sport di montagna, o non ne ha conoscenza anche solo indiretta, è portato a lasciarsi condizionare da luoghi comuni e a trarre conclusioni affrettate.

La storia ha tanti esempi, a cominciare dal 1865, quando la comitiva di Edward Whymper fu decimata in discesa dopo aver salito per la prima volta il Cervino e l'alpinista britannico fu messo all'indice dalla stampa. Il clamore sollevato dai media di tutto il mondo (allora l'alpinismo era sulle prime pagine) spinse la magistratura elvetica a indagare sull'accaduto. Risultato: Whymper fu scagionato da ogni accusa di imprudenza e imperizia, ma si ritirò amareggiato dalla scena dell'alpinismo competitivo, per riprendere poi la strada dei monti solo molto tempo dopo.

L'alpinismo alla ribalta

Senza andare così lontano nel tempo, perché l'argomento richiederebbe approfondite ricerche storiche (e noi ci sentiamo giornalisti di montagna, ma non storici), in tempi più vicini si può individuare, attraverso l'esame della narrazione e dello spazio riservato a eventi alpinistici sulla stampa periodica, un'evoluzione dell'informazione. Nel secondo dopoguerra, erano riprese con ardore la corsa a nuove vie sulle Alpi e la gara alla "conquista", quasi sempre vissuta con fi-

ne nazional-patriottico, degli ottomila ancora tutti inviolati. Le pagine dei giornali riservavano così ampio spazio alle imprese di Bonatti e Maestri, sul Monte Bianco e sulle Dolomiti, e le grandi spedizioni himalayane, oltre a occupare le prime pagine, rimanevano argomento di articoli per almeno un mese, alla pari con le nozze romane di Linda Christian e Tyrone Power (contemporanee alla salita dell'Everest). Erano anche gli anni in cui molti ricominciavano ad andare in montagna con pochi mezzi e scarsa sicurezza, e le cronache estive erano zeppe di notizie di tragici incidenti in montagna. Andando a rileggere i titoli che riassumevano quei tristi eventi viene anche spontanea una considerazione sull'evoluzione del linguaggio giornalistico, verosimilmente collegata all'evoluzione culturale della società. Allora si usava con grande frequenza il verbo «sfraccellarsi», con l'evocazione dello spacciarsi e del rompersi in frantumi, della reale condizione del corpo, che era poi "pietosamente ricomposto", oggi, in cui si vorrebbe rimuovere l'idea reale della morte, l'alpinista semplicemente cade e muore.

Lo spazio che veniva riservato alla notizia drammatica era talvolta ben più ampio di quello legato a nuovi exploit, anzi a poco a poco è diventato preponderante, sia per il progressivo esaurirsi delle "grandi imprese", sia per la concorrenza con eventi straordinari legati al rapido progresso tecnologico, come la corsa nello spazio e alla «conquista della Luna».

Si veda ad esempio come nell'agosto 1957 su un quotidiano nazionale (*La Stampa*), la vicenda di Claudio Corti e Stefano Longhi sulla Nord dell'Eiger, fosse stata oggetto di ben sette articoli di cui uno in prima pagina (su *La Stampa Sera* del lunedì 12 agosto). L'ultimo di questi riportava le dure critiche al superstite Corti, per aver abbandonato l'amico Longhi e riferiva l'ipotesi dei giornali elvetici di «proibire per legge la scalata della parete nord dell'Eiger». Gli strascichi giudiziari e le accuse infondate, ma mai ritratte, ri-

volte a Corti da Harrer, spiegano anche perché Corti, quando nel 1999 andammo a intervistarlo, ci avesse accolti con un registratore in mano, pronto a querelarci se non avessimo riportato fedelmente la sua testimonianza (l'intervista a Corti fu pubblicata sul n. 232 della *Rivista della Montagna*) Cinque anni dopo la vicenda di Corti e Longhi, la notizia della prima salita italiana alla Nord dell'Eiger occupava solo tre colonne a fondo pagina (la 5), ma, fatto interessante, nella stessa pagina, di spalla, era la notizia della fine di un giovane che «si sfracella in montagna per riprendere il maglione caduto» a tenere quattro colonne. La morte allora dominava sull'impresa, anche se questa si era rivelata assai ardua, con cinque bivacchi in parete.

L'alpinismo verso l'oblio

In anni più recenti, dopo che anche le imprese di Messner (gli ottomila senza ossigeno, l'Everest in solitaria, i quattordici ottomila) si sono compiute e hanno tenuto banco, si assiste come a una graduale perdita di interesse per l'alpinismo, che accomuna sia exploit che tragedie. Rileggendo i numeri dell'agosto '96, sempre de *La Stampa*, analogo spazio viene dedicato alla tragedia dell'Everest, in cui sono morti cinque alpinisti e altri hanno riportato gravissimi congelamenti e al doppio record di Kammerlander, che il 24 maggio ha salito l'Everest dal versante nord in poco meno di 17 ore e lo ha disceso per lunghi tratti con gli sci. È interessante notare come la morte, pressoché in diretta, di Rob Hall e compagni non sia stata uno scoop per i quotidiani, anche se quegli eventi avrebbero poi fatto riflettere a lungo il mondo alpinistico internazionale, con la pubblicazione di quattro libri da parte di altrettanti sopravvissuti, tra i quali il best seller *Aria sottile* di John Krakauer. L'articolo dedicato a Kammerlander, pur sottolineando nel titolo il doppio record sull'Everest, nel sommario richiamava subito l'attenzione del lettore meno interessato con un particolare macabro: «Sotto la neve ho trovato i corpi di quattro alpinisti».

Ci sembra, cercando di trarre qualche conclusione da questa analisi, seppure rapida e incompleta, che ci sia stata una graduale riduzione di interesse per l'alpinismo a livello di quotidiani e radio-televisione. Se di quest'ultima non abbiamo parlato prima è perché presenta un andamento simile a quello dei quotidiani, anzi in certi momenti può precedere e indirizzare le scel-

te delle notizie. Non pensiamo infatti che sia estraneo al calo di interesse per gli sport di montagna neanche l'accentramento romano dei telegiornali, con il reclutamento di giornalisti scarsamente interessati all'alpinismo e generalmente alla montagna.

Ma riteniamo ci siano altri fattori sicuramente più importanti nell'aver condizionato lo spostamento di interessi e tra questi, da una parte l'evoluzione dei concetti di "rischio e garanzia" a livello culturale, dall'altra la nascita e la diffusione, seppure ancora iniziale, dei siti internet. Riguardo al rischio, la nostra società propone sempre più attività con alta componente di rischio, alla ricerca della scarica di adrenalina, mettendosi in contrasto, al suo interno, con la pretesa di garantire incolumità e sicurezza in ogni momento, pronta quindi a proporre regolamentazioni, divieti, leggi, ad attribuire responsabilità, a fronteggiare richieste di danni e a incentivare assicurazioni (pecuniarie) e risarcimenti. Nell'alpinismo c'è stata negli ultimi trent'anni un'evol-

Campanili delle Granate (foto G. Agazzi)



zione costante della preparazione, della tecnica di progressione, delle attrezzature e dei materiali con la riduzione reale degli incidenti, soprattutto nelle scalate più impegnative (come le statistiche del soccorso alpino documentano). Nessuna delle componenti di questa evoluzione ha però mai preteso di "garantire" la sicurezza. C'è stata poi una concorrenza a livello "culturale" con altri sport, il cui terreno di gioco è più a portata del pubblico, soprattutto televisivo, e sempre più c'è il rischio che quanto avviene lontano dalle telecamere non esista nella realtà.

L'alpinismo in internet

Riguardo ai siti internet, sono utilissimi nel fornire la notizia rapidamente e nel conservare un archivio di dati, e sono facilmente consultabili da casa in ogni momento. In più, alcuni offrono la possibilità di interazione attraverso forum su temi specifici. La loro frequentazione tuttavia

è ancora scarsa. Un sito come *Mountain Planet*, molto specialistico, frequentemente aggiornato e già premiato con il "Born to walk award", ha 2500 visitatori giornalieri, mentre *Discovery Alps*, che si occupa di tutte le possibili problematiche legate alle Alpi, comprese le comunità locali, con molti forum di discussione, conta circa 9000 visitatori (nuovi) mensili. Questi numeri per il momento non sono competitivi con lo share televisivo e dei quotidiani (calcolabile in milioni e centinaia di migliaia, rispettivamente), ma le prospettive di intervento diretto dei lettori, anche se non ancora sufficientemente capite e apprezzate, potrebbero in un non lontano futuro, rivoluzionare l'informazione giornalistica anche di montagna.

L'alpinismo all'indice?

La maggiore diffusione del turismo alpino e il crescente interesse per le grandi avventure del-

La Punta Nordend dalla Cima Tazzi (foto P. Pedrini)



l'alpinismo richiedono per l'opinione pubblica un'informazione matura, in grado di analizzare i fatti e di presentarli senza pregiudizi o, peggio, con giudizi affrettati. Le conclusioni, dopo aver fornito loro gli elementi necessari, dovrebbero essere i lettori o gli ascoltatori a trarle.

Questi e altri problemi assillano la stampa di montagna, soprattutto quella non specializzata, perché si dà per scontato che un periodico di montagna e alpinismo fornisca informazioni almeno tecnicamente ineccepibili. Ma è proprio il pubblico meno specializzato dei media di massa che necessita di informazioni semplici, comprensibili, ma precise.

Non è però facile presentare correttamente un contesto come quello alpino, senza possedere adeguate conoscenze tecniche. Se l'alpinismo non occupa più le prime pagine, sono tuttavia numerose le testate, nazionali e locali, a interessarsi di montagna in ogni sua articolazione. Articoli e rubriche fioriscono un po' ovunque, con il rischio di fare un cattivo servizio alla montagna quando i contenuti non hanno sufficiente livello di competenza.

Sulle pagine dei giornali e nelle notizie dei telegiornali è comune trarre conclusioni affrettate: l'escursionista che si perde sui sentieri era sprovvisto di cartina topografica, ed è quindi da bollare come incosciente, senza tenere conto che è talvolta la segnaletica installata proprio per coloro che non sanno leggere una cartina a trarre in inganno. Accade di leggere o ascoltare che nello sci fuoripista e nello scialpinismo gli sciatori vittime di valanghe si trovavano sul percorso nel periodo sbagliato, quando il manto nevoso non era ancora stabilizzato.

Conclusioni spesso pertinenti, alle quali seguono però talvolta condanne generalizzate per lo scialpinismo e per il fuoripista, che restano attività a rischio anche quando la scala di pericolo per le valanghe è ai livelli minimi, ma che richiedono di essere trattate con competenza e serenità di giudizio.

Gli esperti sanno che in montagna esistono solo variabili, perché se esistessero punti fermi gli incidenti sarebbero solo progressivamente diminuiti, invece di presentare un andamento alterno.

È vero che molti alpinisti ed escursionisti sono impreparati, ma ogni incidente è un caso a sé, che richiede conoscenza ed esperienza (non necessariamente sul terreno) per essere giudicato.

L'alpinismo nella F.N.S.I.

Da anni ormai alcuni giornalisti, specializzati in montagna e alpinismo attraverso le esperienze più varie, discutevano dell'esigenza di riunirsi in associazione, con lo scopo di mettere le proprie competenze al servizio dei colleghi interessati ad approfondire gli aspetti più tecnici della montagna. Dopo una lunga gestazione, lo scorso anno, in seno alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (F.N.S.I.), casa comune di tutti i gruppi giornalistici specializzati, è nata l'Associazione Giornalisti Italiani di Montagna (A.G.I.M.).

Un sostanziale contributo all'A.G.I.M. è venuto dal Filmfestival di Trento, che attraverso il suo direttore Toni Cembran, giornalista professionista, ha offerto alla neonata associazione l'ospitalità per la segreteria. Nel lungo iter di avvio, un ruolo determinante è stato svolto da Roberto Serafin, redattore de *Lo Scarpone*, che si è assunto il compito di reggere e tirare le fila del gruppo fondatore fino all'elezione del consiglio direttivo.

Nel luglio 2001, in occasione del Festival del cinema di montagna di Breuil-Cervinia, si è radunato ai piedi della Gran Becca un folto gruppo di giornalisti che ha dato vita al primo direttivo dell'A.G.I.M., di cui è presidente Giorgio Balducci della R.A.I. di Trento.

L'A.G.I.M. è adesso una realtà: nel suo calderone si stanno preparando corsi di approfondimento, svolti da docenti qualificati, scelti tra gli esperti dei vari settori. Inoltre in collaborazione con il Collegio nazionale delle guide alpine, si va delineando l'istituzione di un premio giornalistico, ed è naturalmente aperta la collaborazione con il C.A.I. e con altre associazioni e realtà di primo piano del mondo alpino.

Questo per cominciare, ma la strada da percorrere perché l'informazione di montagna trovi nuovi e sempre più qualificati spazi sulle pagine dei giornali e nei telegiornali è lunga e tutta in salita.

Dovrebbe infatti anche finire il rapporto di diffidenza e paura tra giornalisti da una parte e alpinisti, operatori turistici e enti locali dall'altra. L'informazione dovrebbe venire ad assumere maggior incisività, anche nell'ambito, ancora troppo poco sentito, della prevenzione, essere anche trasmissione di conoscenza ed esperienza per offrire ai lettori strumenti di analisi e riflessione sugli avvenimenti.

La corsa in montagna

Storia ed emozioni di questa disciplina sportiva

La corsa è una disciplina sportiva le cui origini risalgono a tempi molto lontani, nata probabilmente come necessità di spostamento si è poi trasformata in divertimento ed agonismo. La pratica sportiva della corsa si svolge in diversi modi: le gare in pista, quelle su strada, le campestri o cross e le corse in montagna.

Già all'inizio del secolo si svolgevano gare di corsa in montagna che avevano però un carattere più di marcia in montagna, con la formula a staffetta a due o tre elementi per squadra. Più tardi sono nate le prime gare individuali a cronometro e nel 1949 a Fraine di Pisogne, località situata sul versante bresciano del Lago d'Iseo, si è disputata la prima edizione del Campionato Italiano di corsa in montagna a staffetta. L'ente promotore è stato l'Enal (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori), che negli anni del dopoguerra diede un grosso sostegno a questa disciplina. Dopo la scomparsa dell'Enal nacque nel 1978 il Comitato Nazionale Corsa in Montagna e nel 1980, la corsa in montagna, è stata ufficialmente riconosciuta dalla Fidal (Federazione Italiana Atletica Leggera). Da quel momento, grazie soprattutto all'attivismo e all'entusiasmo del movimento Italiano, è stato un continuo crescere sino al 1985 anno in cui si è svolta la prima edizione della Coppa del Mondo di specialità. Da allora ogni anno si disputa questa manifestazione che richiama i migliori specialisti della corsa in montagna e assegna questo prestigioso trofeo.

La nazionale italiana ha vinto anche quest'anno la Coppa del Mondo di specialità nell'ambito del 17° World Mountain Running Trophy, che si è svolto a settembre in provincia d'Udine, al quale hanno partecipato 32 nazioni. È per la terza volta che l'Italia ospita una manifestazione di questo genere, la prima è stata nel 1985 a San Vigilio di Marebbe in provincia di Bolzano, mentre la seconda nel 1992.

La terra bergamasca contribuisce da sempre a questo movimento; sono molti, infatti, gli atle-

ti bergamaschi che si sono affermati in questa specialità sia in campo nazionale sia internazionale e molte sono anche le gare di corsa in montagna che ogni anno si svolgono sul territorio della nostra provincia. Alcune di queste hanno assunto particolare fascino perché si svolgono sui sentieri delle "nostre" Orobie. La Valbondione-Rifugio Curò; la cronoscalata al Rifugio Laghi Gemelli e la staffetta a coppie Ronco-Rifugio Nani Tagliaferri che ogni anno si svolge in Val di Scalve e che quest'anno è giunta alla sua sedicesima edizione. Queste sono solo alcune delle numerose manifestazioni agonistiche che si svolgono, prevalentemente durante il periodo estivo, sulle montagne bergamasche. Gare interessanti soprattutto perché, a parer mio, possono essere considerate uno stimolo e un mezzo di divulgazione per la pratica dell'attività sportiva in montagna.

In tema di corsa in montagna è doveroso aprire una parentesi sulle corse in alta quota, le cosiddette skyrunning. Sono competizioni nate nell'ultimo decennio e che attualmente hanno raggiunto un buon livello di diffusione e popolarità. Si differenziano notevolmente rispetto alle classiche corse in montagna poiché si disputano a quote considerevoli, comprese tra i 2000 m e 4000 m s.l.m. con notevoli dislivelli sia in salita sia in discesa e dalla lunghezza del percorso che varia dai 35-40 Km, da qui definite anche skymarathon. I percorsi possono comprendere tratti innevati o ghiacciati la cui difficoltà alpinistica non può però superare il secondo grado. Necessitano quindi di un'adeguata preparazione tecnica e di una maggior cura dell'alimentazione e dell'equipaggiamento da utilizzare. Sono gare che si svolgono in meravigliosi scenari dalle montagne delle Alpi alle cime del Colorado sino ai vasti altipiani tibetani (singolare e famosa è la skimarathon del Tibet perché si svolge su una pista sterrata in assenza di considerevoli dislivelli, contrariamente quindi a tutte le altre gare di que-

sta specialità, ma a 4300 m d'altezza). L'amore per la montagna e per la corsa accomuna tutti questi "corridori del cielo", uomini e donne in grado di sostenere immensi sforzi comunque ripagati dalle emozioni che gare di questo genere sono in grado di farti assaporare.

Ulteriore aspetto interessante sta nel fatto che parallelamente a queste competizioni, spesso, si svolge della ricerca scientifica per monitorare alcuni parametri degli atleti come lo stress psicologico, l'ipossia, lo sforzo muscolare al fine di raccogliere dati per lo studio della fisiologia umana in alta quota.

Al contrario di quanto detto sino ad ora sulle "maratone del cielo", per praticare la classica corsa in montagna è "sufficiente" una buona preparazione atletica sostenuta da adeguati allenamenti e giuste motivazioni psicologiche. Non serve altro se non un paio di scarpe e poi tanta grinta e voglia di correre. Sì sono proprio la grinta e la voglia di correre più forte degli altri che spingono molte persone ad avvicinarsi a questo sport sacrificando gran parte del loro tempo libero per dare spazio ad allenamenti e gare.

Chiaramente tutto ciò si verifica perché dall'altra parte c'è comunque un ritorno, non certo economico visto che sono pochi gli atleti professionisti, ma dato dalle sensazioni e dalle emozioni che la corsa è in grado di dare.

In questo meraviglioso gesto atletico, che consiste nel mettere un piede davanti all'altro, si nasconde una lunga progressione che ci porta ad attraversare boschi, a raggiungere cime dalle quali guardare il sole che tramonta e poi riscendere velocemente prima che giunga il buio. Ed in questa discesa spesso i nostri piedi calpestando impronte di camosci o caprioli ai quali noi, in un certo senso, vorremmo tanto assomigliare per la loro incredibile capacità di spiccare balzi da rocce e per la rapidità con cui salgono e scendono dalle montagne.

Durante tutti questi momenti la nostra mente, seppur concentrata sul percorso da seguire, trova spesso il tempo per assaporare le sensazioni che il nostro corpo le

trasmette. A volta verrebbe voglia di fermarsi, di continuare camminando, perché le nostre gambe non spingono più ma poi, dopo un forte respiro, la nostra testa ci spinge a proseguire lungo quella salita che prima o poi, comunque, finirà. Da qui origina la determinazione, il credere nelle proprie forze con quel sano ottimismo che ci guiderà anche nelle quotidiane scelte che la vita pone davanti al cammino di tutti noi. Da questo punto di vista la corsa ha certamente un ruolo educativo e sociale. Il correre e far fatica con i propri coetanei è un ottimo aggregante, soprattutto per i ragazzi più giovani che in questo modo imparano presto il significato dello sforzo finalizzato al raggiungimento di un traguardo.

Si potrebbe parlare a lungo del perché una persona decide di mettersi le scarpe, uscire da casa e imboccare correndo il primo sentiero che sale verso la croce del monte vicino casa. In realtà non esiste una sola spiegazione, tutto ruota attorno a quel sottile confine tra il nostro corpo e l'ambiente che ci circonda quando corriamo. È come se tutto si trasformasse in qualcosa di magico che ci spinge a fare ancora un passo e poi un altro ancora sino a quando si raggiunge l'obiettivo prefissato. Da qui nasce la positività della corsa e delle emozioni che è in grado di trasmettere a tutti coloro che la praticano.

Sensazioni singolari, a volte miste all'amarrezza di una gara andata male ma che proprio per questo siamo spinti a non mollare, a continuare con le nostre sane abitudini d'atleta che ogni sera fa ripartire il solito cronometro del suo orologio, sperando di rosicchiare qualche secondo sul tempo finale "dell'anello" sul quale si svolge l'allenamento.

Da questi, a volte, impercettibili progressi quotidiani nascono le piccole e grandi soddisfazioni che caratterizzano gli inguaribili appassionati di questo sport e che contribuiscono a mantenere vivo lo spirito dell'agonismo e del desiderio di correre per riassaporare, ogni giorno, quelle emozioni che io definirei, riprendendo una celebre canzone, uniche e "incredibilmente romantiche".



Georgia e dintorni

Il viaggio

L'occasione di partenza è stato l'incontro con Beno e gli altri alpinisti dell'ex-Unione Sovietica, organizzato con Simone Moro presso la sede del C.A.I. Bergamo.

Una parola tira l'altra e mi sono trovato impegnato a dare una mano alla valutazione delle possibilità di recupero di una vecchia stazione meteorologica dell'esercito russo, a 3.700 metri alle pendici del Kazbek.

Mi hanno attirato anche le storie dei dintorni, con la grotta di Betlemme, che conserva i ricordi della tenda di Abramo e dove Prometeo fu incatenato dopo aver dato il fuoco all'umanità.

Che storie.

Ci siamo scambiati messaggi via internet e la proposta di viaggio è diventata un programma di viaggio.

Da solo però no: qualche telefonata e Franco mi ha detto di sì, tre giorni prima di dirlo alla moglie e nel breve giro di una settimana ci siamo avviati, però solo fino all'aeroporto, perché il volo per Zurigo è stato cancellato. Mai successo: il giorno dopo Franco era sulla Nordend e io in Croazia e abbiamo saputo dopo dove erano rimasti i nostri amici georgiani, giunti all'aeroporto per noi.

Abbiamo solo rinviato di tre settimane, giusto per scaldare un po' la temperatura e fare almeno qualche gita, visto che il dislivello fra stazione e fondovalle è di 2.000 metri.

La nuova partenza è quella buona.

Ovviamente abbiamo *business class* omaggio da parte di Swissair; all'arrivo trattamento da VIP, per via di alcuni amici: alle 5 di mattina, insonni, siamo in giro per Tbilisi ad accompagnare Beno a fare le spese per la spedizione.

Un caffè e compare "Topolino" Pata; andiamo da un amico ed ecco Gurat, con la chitarra; poi Makha e infine di nuovo Topolino con Giorgio Bocca, Tamaz. Si va a Kazbegi, il paese di fondo valle, con soste a Gudauri, albergo a 4 stelle e

piste da sci, il primo pastore, le sorgenti calcaree e calde.

La sera scopriamo che la cucina può essere sopportabile, il vino pure e la cucina georgiana non è di sola sopravvivenza.

15 ore e siamo affiatati e più che amici, uniti dal rito dell'etichetta Supra, con il Tamada (capotavola), che dedica e impone i brindisi.

La mattina successiva si parte: che zaino, ragazzi: da quanto non pesava così: penso bene di mangiare cioccolato e vomitare, con che Tamaz si impossessa dello zaino e lo svuota. Passiamo dalla chiesa più panoramica del Caucaso e saliamo, chi veloce, chi lento, chi scoppiato e chi con uno zaino alto 1,50.

Dopo 12 ore siamo al rifugio.

Acclimatamento e fiato il giorno dopo e poi il terzo giorno Franco è in cima al Kazbek, a 5.040 metri.

Io mi guardo il rifugio e medito sulle possibilità di sistemare almeno i servizi igienici.

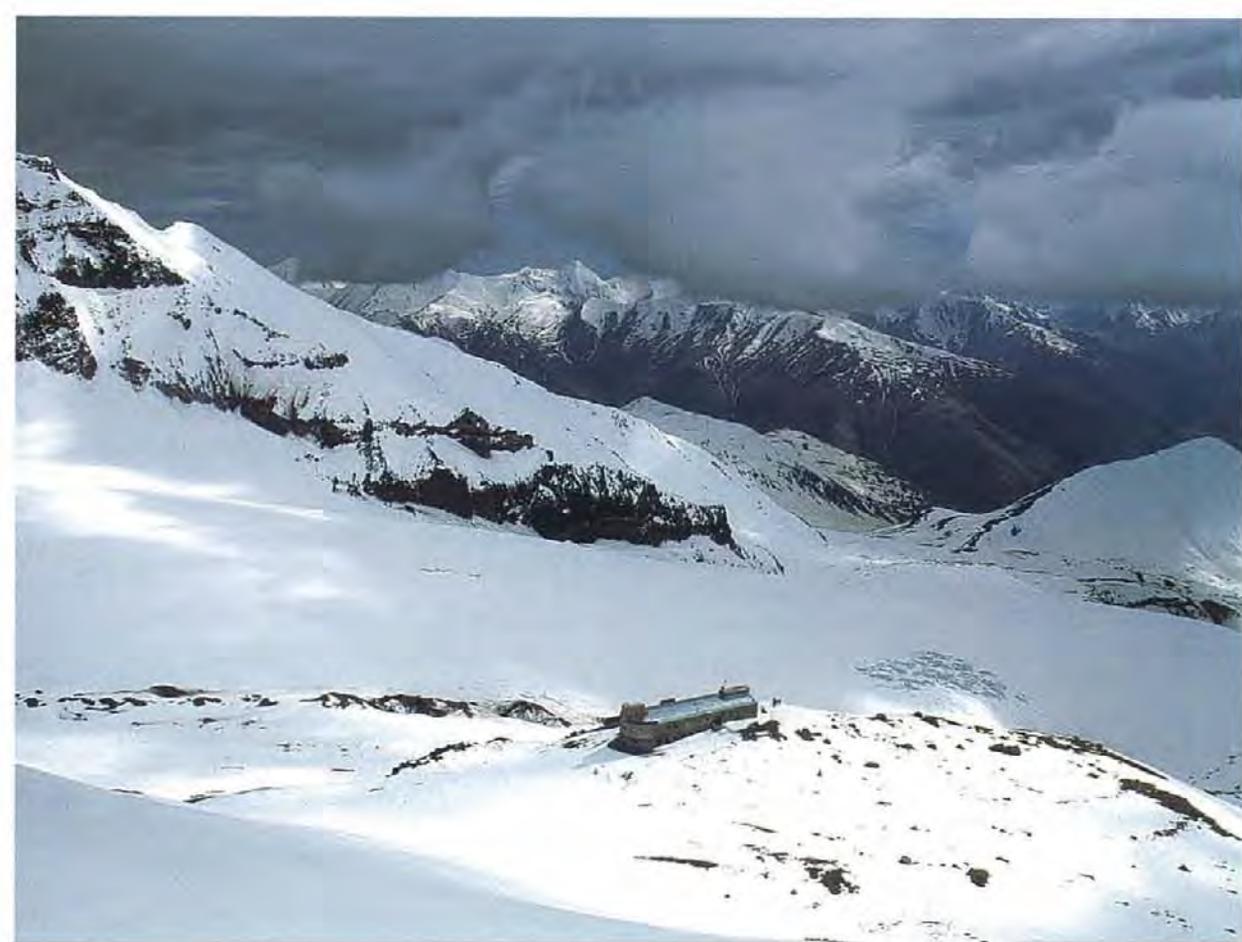
Secondo il programma e senza intoppi, nonostante il vento, la nebbia, la neve, ecc. è già ora di scendere e tornare in civiltà.

Gli incontri

Abbiamo trovato in montagna guide e uomini semplici e veri. Finiamo il viaggio nella casa di Kia, con maxi cena e poi il rientro a Tbilisi. Il giorno dopo è "incontri con il Mountain Club".

Sono usciti dall'ex-Urss e dalla guerra civile: devono cambiare il modo di vivere e pensare così da avviare con le proprie gambe quanto prima veniva predisposto dallo Stato.

Ci sono alpinisti sessantenni con esperienze sulle Alpi e sull'Himalaya e giovani come Beno che sono ben lanciati. Hanno il rimpianto della sede distrutta dalla guerra civile, della mancanza di mezzi e programmi, di linee guida: hanno un grande cuore e una grande volontà di riavviare tutto il meccanismo. Beno, che ha visto il mondo, è trainante.



Betlemi Hut nella zona del Kazbek (foto S. Calvi)

Si scambiano opinioni e prendo appunti delle cose facili e semplici che si possono fare: *inviare libri e documenti (Annuario)* per capire come facciamo noi; raccogliere materiale alpinistico anche usato per sostituire almeno le corde di canapa ottenute al porto e le scarpette fatte con le camere d'aria o gli scarponi grandi tre volte; *inviare libri per ricostituire la conoscenza dei luoghi; anche solo dare un recapito.*

Poi ci sono i progetti più grandi: *informare dell'esistenza di montagne come l'Ushba e il Kazbek, mandare gente ad arrampicare*, per scambiare informazioni e tecnica come ha fatto Franco con le guide di Kazbegi: serve la rivista del CAL.

Per informare e far conoscere è d'aiuto la proposta di una mostra su Vittorio Sella, fotografo di montagna in Caucaso: l'ambasciatore è d'accordo ed è in contatto con Lodovico Sella: che si faccia e vediamo di organizzarla, tirando le fila della segreteria organizzativa, per una mostra qui e là.

Poi c'è il rifugio, *Betlemi hut*: serve tutto.

I soldi per metterlo a posto con un prestito agevolato; una partecipazione alla proprietà per dare prestigio; programmi di ricerca: era una stazione meteo (CNR); un programma volto sia agli stranieri che ai locali, per dare sviluppo alla comunità di valle. L'anno delle montagne può essere un mezzo.

Prima di tutto un progetto: problemi e bisogni da identificare, in funzione dell'utenza:

- la conservazione del manufatto;
- l'upgrade del manufatto con standard minimi;
- la trasformazione in rifugio, estivo e invernale... Che sciata.
- il salto nella tecnologia.

Troppo bello.

Loro lo meritano: sono puliti, sono alpinisti: hanno il cuore non le parole, hanno voglia di mettere le mani sulla roccia e scalarla, per sentirne il calore e farla propria. La montagna è la loro vita.

Lettera a mia figlia

Vorrei poterti lasciare i profumi del bosco in una giornata d'autunno dove tutto si fonde in mille colori che soli bastano a creare emozioni.

Vorrei che dei tuoi cinque sensi nulla si assopisca in una vita scialba di stanche abitudini.

Ancora non camminavi quando tra i rami abitavo il tuo udito al frusciare del vento, quando cercavo pastori capaci di fischiare il canto dei fringuelli oppure ti addormentavi nel silenzio delle luminose notti d'agosto.

Hai rotolato nei prati toccando ogni filo d'erba, raccogliendo sassi di tutte le forme e portandoteli nei tuoi minuscoli zainetti come un prezioso tesoro trovato, non c'era nulla che sfuggisse al tuo sguardo.

Hai assaporato rosse fragoline come cibo prelibato, il compenso meritato per una breve passeggiata sui sentieri, lamponi succosi che schiacciavi nelle tue piccole mani ancora incerte.

E tutto profumava intorno a noi, tutto sapeva di bosco, di acqua fresca del torrente, di aria limpida e frizzante, si tornava alla baita inebriati e l'aroma della legna bruciata guidava i nostri passi.

Gli occhi si sono riempiti di immagini e colori difficili da spiegare, policromie perfette, contrasti di luce, ombre rischiarate da raggi di sole.

Avrei voluto riprendere ogni istante perché lo sapevo unico, ma nulla avrebbe reso a posteriori.

Spero che qualcosa di questa sottile trama sia rimasto in te, ormai cresciuta.

Mai la montagna è stata avara nei suoi doni ed in lei ho sempre trovato conforto: molte camminate hanno scacciato i cattivi pensieri, la fatica di una cima mi ha insegnato la pazienza, il legame della cordata ha rivalutato l'umiltà e la libertà di un camoscio mi ha dato vigore.

Non c'è mai stata sosta in un prato senza un sospiro di gioia nel sdraiarsi appagati con gli occhi al cielo, non c'è mai stata fatica o pericolo senza la riscoperta di qualità che credevo assopite.

Così, quando sei arrivata tu, ho voluto che crescessi nella natura perché i suoi doni passassero in te come un bene prezioso.

Senza sforzarti, piano piano, un passo dopo l'altro, tra gli amici, nei prati a giocare, sui facili sentieri.

Ho voluto che ascoltassi le parole dei pastori incontrati agli alpeggi, che provassi a mungere come subito hai chiesto ed insieme abbiamo visto nascere il vitellino bianco o cagliare il formaggio nell'angolo della casèra.

Hai cavalcato i docili cavalli abituati al lavoro pesante, hai pianto per poterne portare a casa uno!

Spesso i tuoi giochi sono stati a quattro zampe con mucche e tori che pascolavano tranquilli.

E se davvero esistono corde sottili che sottendono il nostro essere, al di là di ciò che sarai o sarà, vorrei che qualcosa risuonasse in te quando tutto intorno tace e si coglie l'aria fresca della prima neve sui monti.

Vorrei che la musica del bosco fosse la tua colonna sonora di giorni felici e che il profumo del fieno evocasse il grande prato appena falciato

"Io sono nato libero, / libero come l'aquila, / che vola sopra il grande / cielo azzurro; / un vento leggero sfiora il suo volto. / Io sarò libero".

SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

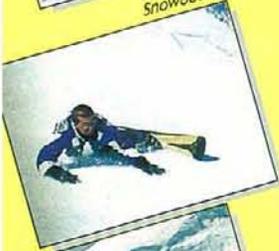
RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

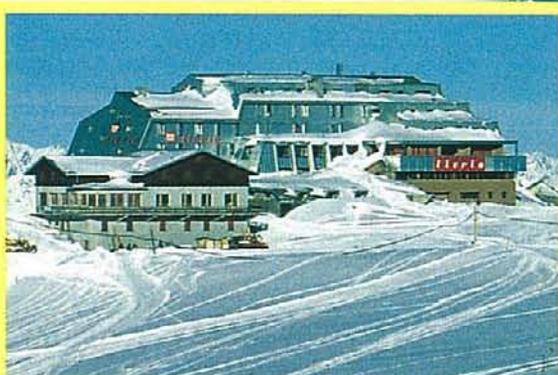
Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI

2002



BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESIANO

Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.



DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler
Naglerspitze
3259 m.

LIVRIO
3174 m.

Scorluzzo 3095 m.

Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio: collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia
— Sciovia





Iscrizioni e informazioni



Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"
VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325



Le vie di comunicazione militare in Alta Valle Camonica

Nel periodo precedente lo scoppio del primo conflitto mondiale, nell'Alta Valle Camonica, a ridosso del confine, erano state realizzate una serie di strade e mulattiere che dovevano consentire un facile accesso in caso di un eventuale intervento armato nei confronti dell'impero austro-ungarico.

Scoppiata la guerra, le linee più avanzate, ma anche le retrovie del fronte e le linee secondarie del sistema difensivo italiano, furono subito interessate da numerosi lavori di approntamento di nuovi sbarramenti difensivi.

Per la realizzazione in quota di tali opere fu necessario creare una fittissima rete di strade, mulattiere e sentieri di penetrazione, interessando un lunghissimo fronte quasi interamente attestato sulle creste, a quote oscillanti tra i 2.000 e oltre i 3.000 metri.

Sono una preziosa testimonianza quelle che, a monte dell'abitato di Ponte di Legno, raggiungevano le numerose postazioni di prima e seconda linea sulle creste tra il Passo del Gavia e quello del Tonale.

Anche la Valle delle Messi e la Val di Viso, per la collocazione geografica a ridosso della linea di confine, furono dotate di una serie di strade e mulattiere che le percorrevano in lungo e in largo e che si irradiavano a ventaglio fin alle quote più elevate, originando in tal modo una complessa arteria viaria che, oltre a raggiungere il Passo del Tonale e del Gavia, serviva le varie dorsali laterali all'Oglio dove erano state realizzate altrettante linee di difesa.

Naturalmente anche le dorsali più arretrate, dove i comandi militari avevano disposto la costruzione di sbarramenti difensivi, che dovevano entrare in funzione in caso di sfondamento della linea principale del Tonale, vennero interessate da numerose opere stradali. È pertanto possibile apprezzare questi capolavori di ingegneria militare anche nella conca del Mortirolo, in Val Grande e in Val di Cané.

Prima di analizzare nel dettaglio la distribuzione sul territorio di tali opere è opportuno conoscere gli aspetti fondamentali e le caratteristiche peculiari di strade, mulattiere e sentieri di arroccamento per poterne poi ammirare sul terreno gli aspetti più significativi.

Un primo punto di riferimento per quanto riguarda la costruzione delle strade militari è «Il livello Abney e il suo uso nel tracciamento delle strade di montagna» pubblicato sulla *Rivista di Artiglieria e Genio* nel luglio 1910, che indica: «Le strade per la guerra campale e anche per quella d'assedio non hanno il carattere di semplici mulattiere o sentieri destinati solo al passaggio di truppe o salmerie, ma di strade d'accesso a posizioni fortificate o da fortificarsi, a spianamenti per batterie occasionali, ecc.; strade cioè strategicamente molto importanti, sulle quali si effettueranno in tempo di guerra, grandi movimenti di truppe, continui rifornimenti e numerosi trasporti con grosso carriaggio. In relazione a tutte queste esigenze di carattere logistico e strategico, tali strade dovranno avere una data pendenza, un determinato tracciato ed orientamento, e quindi dovranno svolgersi sopra un dato versante montano con risvolti più o meno sentiti e talvolta anche numerosi e con opere d'arte spesso non indifferenti, specialmente là dove si tratta di attraversare dei burroni o falle della montagna».

In seguito, nell'«Istruzione sui Lavori da Zappatore» n. 104, edito nel 1912 dal Ministero della Guerra, vengono date tutte le direttive per la realizzazione delle strade militari. In particolare il paragrafo 478, dal titolo «Costruzione di strade in montagna» recita: «Per la costruzione di strade in montagna non si possono dare norme fisse, essendo molteplici le cause che contribuiscono a modificarle; è però da ritenersi che sovente anche tratti che a tutta prima sembrano impraticabili possono senza grande difficoltà essere posti in condizione da consentire il passaggio

alla fanteria ed ai muli». Praticamente è un caldo invito all'arrangiarsi! È evidente che veniva lasciato ampio spazio ad adattamenti che si potevano presentare in rapporto alla morfologia del terreno. Seguono quindi le definizioni delle strade: «Le strade ordinarie che consentono il transito al carreggio si dicono rotabili, se sono a fondo artificiale; carreggiabili se sono a fondo naturale. Le strade che permettono il transito solamente alle bestie da soma chiamansi mulattiere; quelle che lo limitano ai soli pedoni diconsi sentieri. Secondo che le strade permettono il transito ad una sola fila di carri od a due file contemporaneamente, chiamansi a semplice o a doppio passaggio».

Nascendo come opere militari le strade, le mulattiere, i sentieri dovevano rispondere a richieste diverse dalla normale viabilità civile dell'epoca, in quanto le esigenze belliche imponevano una serie di accorgimenti costruttivi che spesso potevano essere totalmente opposti alle regole tradizionali di costruzione. Lo stesso andamento del fronte, con le prime linee a quote così elevate nel settore dell'Alta Valle Camonica, portò alla costruzione di vere strade ove nessuno aveva mai posto piede prima. I normali canoni costruttivi (semplicità e sicurezza del tracciato) dovettero lasciare il posto ai criteri bellici, ove risultava fondamentale per un percorso che fosse il più possibile riparato dall'osservazione e dal tiro diretto ed anche indiretto delle artiglierie avversarie. Per fare ciò, in certi casi, vennero realizzate strade e mulattiere su pendii spesso esposti alle valanghe. I percorsi militari dovevano poi garantire una rapida accessibilità alle posizioni avanzate, ma, nel contempo, non potevano superare quelle pendenze, oltre le quali il traino animale e la marcia dei soldati risultavano troppo faticosi e quindi lenti. Per questo tutti i percorsi militari sono pressoché a pendenza costante e superano ampi dislivelli con lunghe serie di tornanti, spesso ravvicinati per sfruttare la protezione offerta da crestoni di roccia o dossi sicuri dalla caduta di valanghe.

Visti i presupposti ai quali ci si doveva attenere nella costruzione di strade e mulattiere, si possono analizzare alcuni degli elementi fondamentali che caratterizzano la sede viaria dei percorsi militari. Le cordonature delimitano i fianchi della carreggiata e sono presenti su entrambi i lati quando il tracciato si sviluppa su pianori; solo sul lato a valle quando risale i ripidi fianchi del-

la montagna. La cordonatura è realizzata con grosse pietre di granito o scistose (conforme al reperimento in loco del materiale) disposte perpendicolarmente all'asse stradale, con ciglio esterno a "faccia vista" e lato superiore debitamente squadrato per garantire un ottimo piano di calpestio. Si utilizza pertanto il materiale più pregiato e costoso, in termini di reperimento e di lavorazione, per le cordonature e per le opere d'arte a corredo della strada, lasciando quello meno nobile per la massiciata. La parte interna della carreggiata è selciata o acciottolata con pietre più piccole, in altri casi è in terra battuta mista a ghiaietto o con materiale di scarto delle lavorazioni. La preparazione di questo materiale, sminuzzato a mano sul posto, o portato a spalle da apposite cave aperte nelle vicinanze, era spesso opera di donne e ragazzi che, per pochi centesimi al giorno e un pasto caldo, riuscivano ad integrare le scarse fonti di reddito in un periodo di notevole ristrettezza economica. La ghiaia così ottenuta si ammorsava tra due eleganti e robuste cordonate, intasando gli interstizi e creando compattezza su tutta la sede viaria. Talvolta la pavimentazione è realizzata con pietre disposte a coltello, cioè conficcate nel terreno di punta, in tale modo si ha una maggiore compattezza e resistenza alle sollecitazioni dovute al transito e al dilavamento da parte dell'acqua piovana; questa tecnica di costruzione si riscontra maggiormente sulle strade ad elevata pendenza o in prossimità di tornanti.

In molte strade di origine militare sono presenti, sul lato a monte, speciali canalette rivestite in pietra, realizzate per l'allontanamento delle acque meteoriche al fine di impedire lo stillicidio dell'acqua e il deterioramento del piano stradale.

Dove sono presenti sorgenti o rigagnoli d'acqua, e dove è necessario allontanare l'acqua raccolta dalle canalette, sono stati realizzati tombotti, sempre in pietra, che la convogliavano a valle della strada. Particolarmente interessanti sono alcuni tratti della strada che dal Passo di Gavia sale in direzione dell'omonima cima. I tombotti per l'allontanamento dell'acqua di scolo, del ripido versante sovrastante, sono favoriti a monte da un vaso trapezoidale che ne facilita la raccolta e il suo convogliamento nei tombotti medesimi.

Soprattutto sui tornanti, o comunque dove la conformazione del terreno e delle rocce non ha consentito soluzioni alternative, sono stati co-



Strada militare al Passo del Gavia. Sullo sfondo la Punta di Pietra Rossa (foto W. Belotti)

struiti muri di sottoscarpa e di controripa. I primi venivano realizzati per sostenere il piano stradale ove non era possibile scavare la roccia, i secondi servivano per contenere l'eventuale scavo soprastrada e così evitare la caduta di pietre e terra sul piano stradale. Tali muri, che potevano avere altezze anche superiori ai tre metri, erano realizzati con pietre disposte a secco, cioè senza l'uso di alcun legante; ancor oggi sono perfettamente conservati e testimoni di una capacità costruttiva davvero ineguagliabile. Un merito in tal senso va riconosciuto alla nutrita schiera di scalpellini che, specializzati nella lavorazione della pietra, contribuirono con la loro bravura e conoscenza alla realizzazione di veri capolavori d'arte. Le prescrizioni, per la costruzione delle murature a secco, stabilivano che la larghezza della base del muro dovesse essere pari a $1/3$ dell'altezza e l'inclinazione $1/4-1/5$.

Su tutti i tracciati militari si riscontrano, ad intervalli, delle piazzole ai bordi del ciglio stradale o degli allargamenti della sede viaria che servivano per consentire il passaggio dei mezzi che si incrociavano nei due sensi di marcia, nel fitto andirivieni di uomini, animali e materiali da e verso le prime linee.

Nei tratti ove il percorso era stato realizzato gettando ponti (in legno o in pietra) oppure direttamente scavato nella roccia, venivano spesso predisposte delle nicchie appositamente calcolate nelle quali, in caso di necessità dovute ad una

eventuale avanzata nemica, era possibile posizionare cariche di distruzione che, esplodendo, avrebbero distrutto o ampiamente danneggiato il percorso stradale per fermare o comunque rallentare le colonne nemiche penetrate sul percorso viario.

Le strade

Facendo riferimento all'"Istruzione sui Lavori da Zappatore", già citata, troviamo che per le carreggiabili di montagna «la larghezza minima della carreggiata nelle strade a semplice passaggio può ritenersi di m 2 ed in quelle a doppio passaggio di m 3,50. Se il tempo e le condizioni lo permettono, è però opportuno avere una larghezza di carreggiata rispettivamente di m 2,50 e di m 5». «La pendenza delle carreggiabili non deve generalmente superare il 10 per cento, ma in alcuni brevi tratti può eccezionalmente raggiungere il 15 per cento».

Se il piano stradale si trova allo stesso livello del terreno la strada viene detta "a livello"; se è più alto si dice "in rialzo" e se più basso "in trincea".

Per facilitare lo scolo delle acque piovane in direzione delle canalette, l'asse stradale è generalmente elevato rispetto ai lati e la strada viene definita "a schiena o schiena di mulo".

Pertanto una strada militare si riconosce principalmente per la larghezza della sede viaria, il suo andamento lineare e la ridotta pendenza.

Essa segue le pieghe della montagna compiendo lunghi giri e tornanti per guadagnare quota gradatamente fino a raggiungere la vetta, permettendo in tal modo il traino dei pezzi d'artiglieria di medio e grosso calibro e il trasporto del materiale alle quote più elevate a volte anche con autocarri.

Praticamente tutte le strade militari di una certa importanza erano dotate di pietre miliari che mettevano in evidenza la progressione chilometrica dall'inizio della strada stessa, inizio che era a sua volta indicato con un cippo di pietra sul quale potevano comparire anche delle indicazioni di percorso o semplicemente le iniziali SM (strada militare) o DM (demanio militare).

Un'ulteriore suddivisione caratterizzava l'importanza del percorso stradale che è ben visibile su tutte le carte topografiche in scala 1:25.000: strade militari di grande comunicazione, strade secondarie e mulattiere. Anche graficamente la loro distinzione era netta: due linee continue parallele per le strade di grande comunicazione; una linea continua e parallelamente una linea tratteggiata per le strade secondarie; linea e punto per le mulattiere.

Le strade di grande traffico, soprattutto in corrispondenza della linea di confine o comunque collocate in posizione di poter essere osservate dall'avversario, venivano sottoposte ad opere di mascheramento al fine di occultarle e con-

sentire così un regolare svolgimento del traffico di mezzi e di uomini.

I lavori di mascheramento si attuavano mediante la costruzione, sul lato della strada rivolto al nemico, di impalcature con pertiche di legno sulle quali venivano disposte orizzontalmente pertiche più sottili alle quali si appendevano grandi sacchi di juta, teli o graticci di canne. Si otteneva in tal modo una sufficiente mimetizzazione che, pur evidente all'osservazione delle vedette nemiche, impediva il controllo di quando e di che cosa si stesse muovendo lungo l'arteria stradale. Esempi in tale senso sono documentati per quanto riguarda la strada di accesso al Passo del Tonale, nel tratto tra Pontagna e Ponte di Legno e lungo la Val Sozzine.

Le mulattiere

«Le mulattiere devono avere pendenza variabile dal 18 all'8 per cento; eccezionalmente possono raggiungere anche quella del 30 per cento, non però nelle svolte. La larghezza varierà da 1 a 2 metri, ma in qualche tratto potrà anche essere di m 0,80». Così recita l'istruzione ufficiale, e dove non ci fu la necessità di realizzare strade vere e proprie, o dove la loro costruzione presentava notevoli difficoltà, vennero poste in opera le mulattiere. Di dimensioni più ridotte rispetto alle strade, anche le mulattiere contribuirono a rendere meno estenuanti le marce di avvicinamento alle posizioni avanzate e la salita dei rifornimenti a dorso di mulo o con traini di carri leggeri. Tra le morene e i ghiaioni si possono ancor oggi vedere, come nel caso del tracciato che sale al Passo delle Gràole, alcuni tratti lastricati dove gli enormi buchi tra un masso e l'altro, sono stati chiusi con un certosino lavoro, rendendo così il passo scorrevole e sicuro.

Le mulattiere mantengono di massima gli elementi realizzativi tipici delle strade, senza però le pietre miliari, hanno pendenza leggermente più elevata, larghezza della sede viaria più ridotta e risalgono i fianchi della montagna con tornanti più stretti e con rapide inversioni di direzione. «Le svolte delle mulattiere dovranno avere possibilmente almeno 3 m di raggio e si avrà l'avvertenza, in corrispondenza delle svolte stesse, di dare alla mulattiera pendenza dolce e di aumentarne la larghezza. Si tenga sempre presente l'ampiezza dei carichi delle salmerie, acciò non accada che qualche carico abbia poi ad urtare contro la roccia lateralmente o superiormente».

Particolare della cordonatura laterale di una strada militare (foto W. Belotti)



I sentieri di arroccamento

Sulle creste e sulle impervie pareti, dove prima dei militari forse non era mai transitata anima viva, si costruì un intreccio di vie di comunicazione per accedere a postazioni, posti di guardia, depositi di munizioni e per collegare tra loro baracche e postazioni.

Questo complesso di piccole vie dava origine ai sentieri di arroccamento che vennero realizzati sfruttando al massimo le particolari conformazioni del terreno, ma anche lasciava spazio a tutti gli elementi possibili e realizzabili per consentire l'accesso anche alle posizioni più incredibili.

Così vennero gettate passerelle sul vuoto, scavate gallerie, posate scale in legno e di corda, scavate o costruite a secco gradinate, fissate corde metalliche o parapetti in legno di protezione.

Il sentiero di arroccamento si sviluppava normalmente su pareti strapiombanti, a pochi metri dal filo di cresta, in modo che per mezzo di scalette si potesse rapidamente raggiungere il crinale per osservare e sparare sul nemico. Ufficialmente appare scritto che «I sentieri destinati al passaggio di soli pedoni, vengono costruiti generalmente su falde ripidissime; la loro pendenza d'ordinario non deve superare il 25 per cento, eccezionalmente può raggiungere il 60 per cento; la loro larghezza può variare da m 0,50 a m 0,80». Come erano distanti queste parole dalla realtà!

Alcune di queste vie sono divenute nel tempo famosi percorsi come il "Sentiero dei Fiori" sulla cresta Castellaccio-Lagoscuro-Payer-Pisgana, l'ex "Sentiero degli Alpini" sulla Punta Attilio Calvi nei pressi del Corno di Cavento (ora non più attrezzato) e il "Sentiero degli Alpini" che collega la Forcellina di Montozzo con il Passo dei Contrabbandieri sopra il Rifugio Bozzi. Altri ancora non sono stati ristrutturati come quello che, dalla Forcellina di Montozzo seguendo la frastagliata Montagna di Ercavallo, giunge ai piedi del Corno dei Tre Signori. Nella sua originale e selvaggia condizione è in grado di farci maggiormente apprezzare la fatica e l'impegno profusi nella costruzione e la difficoltà quotidiana nel muoversi tra le numerose insidie della montagna.

La segnaletica militare

Un elemento affatto trascurabile riguardante le vie di comunicazione militari è rappresen-

tato dalla segnaletica stradale. Il consistente movimento di truppe, dal fondo valle fin sulle creste più impervie, doveva essere sapientemente incanalato nelle giuste direzioni. A tale compito sopperirono egregiamente una serie di segnali stradali che, ancor oggi, sono visibili su alcuni di questi percorsi.

I più diffusi erano i segnali indicatori delle varie località, regolarmente in granito finemente lavorato, che, oltre al nome del luogo, riportavano la freccia direzionale, la scritta "Regio Esercito Italiano" e l'anno di costruzione inciso con i numeri romani.

Alcune strade erano inoltre dotate di cippi di forma rettangolare, sempre in granito, che indicavano la progressione chilometrica del percorso (ad intervalli di 500 o 1000 metri), nonché di cippi più piccoli con le scritte S.M. (strada militare) e D.M. (demanio militare).

Tutti questi manufatti in granito venivano collocati a lato del percorso, conficcati in profondità nel terreno, in modo che potessero essere facilmente avvistati da quanti si spostavano lungo l'asse stradale.

Anche sulle mulattiere e sui sentieri di arroccamento erano certamente presenti delle segnalazioni realizzate con cartelli in legno con indicate le direzioni.

Purtroppo non è giunta fino ai nostri giorni nessuna testimonianza.

Cippo militare indicatore di località
(foto W. Belotti)



Amici della Cima Piazzzi

Il gruppo degli "Amici della Cima Piazzzi" ci ha invitato a collaborare per ricordare insieme la prima ascensione alpinistica della Cima Piazzzi realizzandovi un video. L'intento è di ricordare, oltre alla prima salita della montagna, anche i cento anni dell'ascensione della sua parete nord.

All'amico Gian Luigi Sartori, quando mi chiese se ero d'accordo per il video, risposi di sì, anche se al momento non avevo notizie per preparare una eventuale scaletta.

Con lui ho realizzato molti film e video di sci alpinismo e, dato che nelle riprese delle gite sci alpinistiche non vi è mai stata la stesura di scalette, anche in questa occasione mi rispose che non occorre alcuna scaletta, perché la salita era di una normale via alpinistica sulla parete nord. E così, reclutati gli amici attori Giorgio Rota, Franco Bonetti, Virginio Ravasio, con Sartori siamo partiti alla volta di Bormio-Isolaccia Valdidentro.

La Cima Piazzzi, posta nel gruppo delle Alpi Retiche, è ben visibile a chi transita sulla strada che da Bormio porta a Livigno. Nel tratto che attraversa gli abitati di Semogo e Arnoga mostra una sfavillante maestosità che la pone tra le più belle montagne delle Alpi Centrali, nonostante sia di quota non particolarmente elevata. La cima è stata salita la prima volta il 21 agosto 1867 dallo svizzero di S. Gallo Weilmann, accompagnato dalla guida tirolese Franz Poll, con il portatore di Premadio Santo Romani.

Conosco la montagna per esservi salito nel lontano 1972 con alcuni amici della nostra Sezione del C.A.I.

Tre anni fa il nostro Sci-C.A.I. ha programmato la salita con gli sci per aggiornamento dei nostri istruttori di sci alpinismo. La salita, abbastanza impegnativa, è stata percorsa lungo l'itinerario nord con piacevole e divertente discesa su neve primaverile sino alle baite Boron.

E così, davanti all'elegante casa parrocchiale, veniamo accolti da don Giovanni Rapella, parroco di Isolaccia. Troviamo con lui Adriano Licini, socio del nostro CAI, il quale è di casa: sua moglie, la signora Renata, è di Isolaccia. Ci sarà di aiuto nelle riprese perché sarà anche lui della partita.

Il pomeriggio del 19 agosto 2001, lo passiamo in compagnia di don Giovanni che ci porta in giro per la Valdidentro. Visitiamo la parrocchiale dei Santi Martino e Urbano di Pedenosso, a circa 10 minuti dal paese. Prima dell'anno mille era un castello con il portico che serviva al giro delle sentinelle. Il campanile costituiva la torre principale e le case vicine, le abitazioni dei soldati. Nell'anno 1512, con il patto di Teglio che spostò i confini con il Ducato di Milano a Colico, cessò di essere fortezza. Nel 1531 fu abbellita internamente in perfetto stile gotico alpino.

Alle spalle di Pedenosso si apre la valle sospesa di Fraele, che percorriamo sul pulmino guidato da don Giovanni, che ci racconta, durante il viaggio la storia di questa antica via.

Già nel dodicesimo secolo, vi saliva l'antica via imperiale che metteva in comunicazione la Valtellina con l'Engadina e la val Monastero. Il tratto più alto della carrozzabile con galleria, che risale alla Prima Guerra mondiale, è noto come Passo delle Scale, perché il valico veniva superato con gradini in legno. A quota 1930 metri, il passaggio era sorvegliato da due torri medioevali, a pianta rettangolare, costruite su rocce montonate dai ghiacciai: ben conservata è quella a occidente, con ingresso ad arco e feritoie.

Oltre il valico, la valle di Fraele è occupata dal lago naturale delle Scale e soprattutto dai grandi bacini artificiali di Cancàno e di S. Giacomo. La prima diga, quella di Cancàno, fu



Il versante Nord della Cima Piazzi (foto G. Sartori)

costruita dall'Azienda Elettrica di Milano, ed entrò in servizio nel 1928 con una capienza di 25 milioni di metri cubi d'acqua, passata ai 124 milioni del 1956, quando fu gettato un nuovo sbarramento. Sei anni prima era stato inaugurato, più a monte, il bacino di S. Giacomo, con una capienza di 64 milioni di metri cubi.

Il nostro peregrinare continua visitando la chiesetta di Maria Ausiliatrice di Presedont, che si trova a metà strada tra Isolaccia e l'alpe Boron, a sentinella della val Lia, che percorreremo domani per la salita alla Cima Piazzi. La chiesetta ai tempi, era stata la cappella rifugio lungo il percorso della processione di S. Pietro (29 giugno), che si snodava da Isolaccia alla chiesetta di San Colombano.

Al mattino del giorno dopo il tempo è brutto, piove e grosse nubi non lasciano a ben sperare che il tempo si volga al meglio. Facciamo una puntatina al parco faunistico, con ben poche speranze di riprese in quanto gli animali sono rintanati.

Partiamo nelle prime ore del pomeriggio: non piove.

La strada per la val Lia, un tempo carrettabile ed ora percorribile con jeep e mezzi fuoristrada, si diparte da Isolaccia sulla destra idrografica del torrente Viola. Purtroppo la macchina di Giorgio non è riuscita a salire lungo il percorso per il terreno molto ripido e scivoloso, e, solamente grazie all'aiuto di un fuoristrada della forestale, siamo riusciti a raggiungere l'alpe Boron, ultimo nucleo stagionale abitato nella valle.

Sulla testata della valle, la vista si fa più ampia, aprendosi su una stupenda panoramica del versante settentrionale del gruppo Piazzi e sulle montagne che stanno di fronte: dalla Val Viola al Passo del Foscagno, dalla cima di Plator al Monte delle Scale.

Caricati i pesanti zaini, saliamo per cinque minuti la valle sino a trovare un passaggio che ci permette di guada il fiume e iniziare la salita su un sentiero ben tracciato che gradatamente sale verso il bivacco Cantoni. Dopo un paio d'ore raggiungiamo il bivacco posto a 2625 metri, dal quale si ammira imponente la parete nord della Cima Piazzi. La struttura di proprietà del

Club Alpino Italiano di Bormio è metallica e provvista di nove posti cuccetta. Il bivacco fu costruito dal CAI di Bormio e inaugurato nel settembre del 1980 a ricordo di Maurilio Cantoni, perito in quel luogo nel 1978.

In serata il tempo si è messo al bello, perciò domani avremo una bellissima giornata.

Di buon mattino il gruppo di amici lascia il bivacco mettendosi in cammino per la salita. Io mi fermo al bivacco perchè ho l'opportunità di vedere tutta la salita della montagna e anche l'occasione di filmare le varie fasi della salita. Due videocamere, date una a Giorgio e l'altra a Eliseo Martinelli fotografo di Bormio (Gruppo Amici della Cima Piazzi), riprenderanno tutta l'ascesa.

Il gruppo legatosi in cordata, messi i ramponi, inizia la salita su un pendio a mezza costa abbastanza ghiacciato, sino a raggiungere la base di un canalino. Il canalino non molto ripido viene percorso senza alcuna difficoltà sino all'uscita dallo stesso su un grande pianoro di neve, ove le cordate si dividono per salire la montagna su due differenti itinerari.

Mentre gli alpinisti proseguono la loro salita, ecco arrivare don Giovanni che è giunto al bivacco accompagnato dagli amici del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Bormio, per celebrare la Santa Messa a ricordo dell'anniversario della prima salita.

Le cordate si sono divise. Due proseguono lungo la cresta Nord Nord Ovest (prima salita nel 1901), con difficoltà sul ghiaccio fino a 45° e ne fanno parte: di una Gian Luigi Sartori e Eliseo Martinelli e dell'altra Giorgio Rota, Franco Bonetti e Virginio Ravasio. Lo stesso percorso verrà poi salito (dopo la Santa Messa) dal salesiano Gaudenzio con Silvano, Giacomo, Bruno e Angelo del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Bormio.

L'altra cordata segue l'itinerario lungo la parete Nord Ovest, che presenta un dislivello di 400 metri con inclinazione di 50 gradi su ghiaccio (prima ascensione nell'anno 1953), ed è composta da Pietro Urbani (Gruppo Amici Cima Piazzi) e Adriano Licini (CAI di Bergamo).

Il tempo si mantiene bene dandomi la possibilità di riprendere le due salite.

Le prime due cordate salgono lungo un ripidissimo canalino che sbucherà poi sulla cresta,

La Cresta Sinigaglia e in vetta alla Cima Piazzi (foto G. Sartori)



mentre l'altra cordata prosegue lentamente lungo la parete molto ghiacciata.

Mentre li vedo salire, il mio pensiero va a coloro che 134 anni fa conquistarono per primi la Piazzesi, e, nel contempo, mi viene in mente l'articolo che Raffaele Occhi di Bormio descrisse la relazione della prima salita scritta da Weilenmann per far notare le gesta del portatore assunto Santo Romani di Premadio.

«La nostra compagnia si è fatta più grossa, è arrivato da noi come portatore un italiano di nome Romani Santo; adesso siamo come un trifoglio formato da tre nazionalità. Nessuna meraviglia quindi se sotto la spinta di una tale carica la Cima di Piazzesi dovrà soccombere. A dire il vero non possiamo ancora dir molto sulle capacità del nostro nuovo acquisto: ci dà l'idea che sia un alpinista buontempono.

Già il suo pesante e barcollante incedere fu sorgere molti dubbi; quando muove le gambe sembra di vedere un animale senza coda. Per quanto poi riguarda il suo equipaggiamento è meglio non parlarne: le sue scarpe sono leggere e piene di buchi, i ramponi vecchi e spuntati, sulle sue larghe spalle porta una cesta per le provviste così grande e sporgente d'ambo le parti che ci fa ricordare quei canestri nei quali, viaggiando con mendicanti e vagabondi, le donne tirolesi portano l'ultimo dei nati...

Non ha occhiali né vuol saperne di proteggersi gli occhi con qualche cosa d'altro...

Alle preoccupate osservazioni che gli facemmo intorno al suo equipaggiamento egli rispose con un sorriso di saccenteria e di superiorità dal quale traspariva tanta di quella bonomia capace di disarmare del tutto chi voleva dargli dei consigli».

Salgono la cresta. «Il nostro portatore, che non aveva mai battuto una tale via, si ferma titubante e, di fronte al crescente precipitare delle rocce, impallidisce. Con la sua gerla pazzesca urta dappertutto, rimane in bilico e talvolta rischia di perdere l'equilibrio. Con stupore mi accorgo solo ora che egli è senza calze».

Weilenmann si indigna, ma nulla può fare di fronte al «pacato ed imperturbabile sorriso» di Santo Romani che in ogni caso, «virtù cardinale di un buon portatore, è infaticabile nel portare tutto quanto gli si carica». La Piazzesi soccombe; sulla via del ritorno Santo Romani, prima si saltare un crepaccio, «guarda per un momento, esitante, nel suo profondo, rimugina a lungo se osare o meno e il terrore che lo afferra gli fa uscire dalla bocca un sommesso "Cristo!" chiaramente rivelatore del suo stato d'animo».

E così con un equipaggiamento ben diverso rispetto a quel tempo, le cordate arrivano in vetta in poco meno di tre ore.

La soddisfazione di essere riusciti a portare a termine questa impresa, in occasione dell'anniversario della prima salita, è un grande motivo di gioia.

Il panorama che si gode dalla vetta è grandioso a 360 gradi, grazie alla posizione isolata della montagna e spazia su tutto il gruppo Ortles-Cevedale, sul gruppo Adamello-Presanella sino alle Dolomiti-Brenta e alle vicinissime Alpi Svizzere del gruppo del Bernina.

Avremmo voluto sostare di più, ma il vento e il freddo ci costringono a lasciare presto la vetta e a riprendere la via del ritorno.

Sopra di noi si staglia la lunga cresta Sinigaglia e un pensiero va al grande alpinista. Il Sinigaglia studente universitario dapprima in matematica a Milano poi a scienze naturali a Pavia, si appassionò soprattutto del gruppo Cima Piazzesi delle Alpi Retiche che allora si chiamavano Alpi di Val Grosina. Consigliere del CAI di Milano e iscritto al CAI Valtellinese fu in stretto collegamento con il rev. Coolidge, esploratore di primissimo grado a quei tempi.

Fece una ventina di nuove conquiste di vette, tutte in Val Grosina, accompagnato ora dalla guida Pedranzini di Valfurva, ora da Giuseppe Krapacher detto "Todesckin" o anche da altre guide locali. La cima più ambita fu la Punta Maria nel gruppo Cime di Redasco.

A lui fu dedicato il corno Verva e la cresta Verva da lui scalate come ultime nella sua veloce carriera alpinistica che quindi divennero Corno Sinigaglia e Cresta Sinigaglia.

Sul gruppo delle Grigne gli fu pure dedicata una cresta.

Un saluto all'elicottero del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Bormio, che durante la nostra escursione ha garantito il suo pronto intervento in caso di necessità.

Un grazie agli amici di sempre: Gian Luigi, Giorgio, Franco, Virginio e Adriano che hanno collaborato alla realizzazione del video e una stretta di mano a tutto il gruppo degli Amici della Cima Piazzesi che in vetta hanno portato uno striscione con stampate varie foto del luogo e con scritto: *La montagna appartiene a chi la studia, a chi la conosce, a chi la rispetta e a chi l'ama.*

Alpinismo e cultura: un binomio indissolubile

L'alpinismo sta alla cultura come la pianta al terreno. La cultura costituisce, infatti, la ragione d'essere ed il valore aggiunto de "l'andar-per-monti". È per questi motivi che la storia dell'alpinismo affonda le proprie radici in quella voglia moderna di conoscere, di esplorare, di superare i divieti magico-religiosi che le genti di montagna si autoimponivano come pedaggio da pagare di fronte alla paura del mistero. Divieti che hanno riservato gli spazi dell'alta montagna (le vette e i ghiacciai) a dimore divine, demoniache o stregonesche, nella totale inaccessibilità da parte degli esseri umani.

Le credenze (superstiziose e pagane) inibivano la conoscenza razionale dei territori sommitali per cui la montagna si identificava prevalentemente con lo spazio sociale (media montagna) delle popolazioni residenti. Spazi di sopravvivenza e di adattamento alle costrizioni ambientali dove le dure leggi della natura vengono mitigate dalla plasticità culturale della presenza umana. La curiosità fine a se stessa dei primi alpinisti-viaggiatori (*touristes*) proiettati verso l'esplorazione, la ricerca scientifica e l'esotismo, era lontanissima dagli interessi delle popolazioni alpine, alle prese con i pressanti bisogni della quotidianità. Nella seconda metà del Settecento la società europea è ormai matura per compiere il grande sforzo (intellettuale prima che fisico) verso la conquista delle montagne. Nasce così il primo alpinismo come fenomeno socio-culturale cittadino ed elitario, scaturito dalla curiosità scientifica dei ceti urbani delle città pedemontane dell'altopiano svizzero (Ginevra, Berna e Zurigo) o dal gusto inglese per il viaggio. L'alpinista di quegli anni è una specie di *homo viator* alla scoperta del continente misterioso quanto affascinante delle Alpi, destinate a diventare entro qualche decina di anni (sec. XIX) il nuovo "terreno di gioco dell'Europa", secondo la felice espressione dell'alpinista inglese Lesley Stephen. Senza la spinta scientifica e culturale saussuria-

na non vi sarebbe stata comunque nessuna forma di alpinismo possibile. Con il mutare dei tempi e degli orientamenti ideologici la pratica del salire le montagne assumerà sembianze diverse e spesso contrapposte privilegiando ora la dimensione naturalistica dei pionieri, ora quella artistico-letteraria romantica ancorata al mito estetizzante dell'elvetismo. La letteratura di montagna assumerà anche toni oleografici ed edificatori in senso etico-pedagogico scadendo talvolta in manifestazioni stucchevoli e sdolcinate di sapore retorico. Ma l'alpinismo continuerà a proporre nuove modalità di incontro tra tecnica e cultura, tra costume e società.

Due sono comunque i filoni di pensiero che si confronteranno sulle ragioni fondanti (conscie e inconscie) del salire le montagne. Uno di tradizione razionalistica che vede nell'alpinismo una perfetta simbiosi tra il sapere ed il saper fare, tra scienza e tecnica senza radicalizzazioni tecnicistiche. È il filone della prima conquista delle Alpi che fornirà la base "ideologica" dei primi Club alpini europei ed i relativi codici morali e deontologici. L'Europa positivista ed i suoi paradigmi cognitivi troveranno nello spazio alpino il campo di indagine più fecondo per la sperimentazione di nuovi strumenti di ricerca. Ma è con l'avvento del Novecento che l'alpinismo dovrà fare i conti con nuove idee ispirate a "visioni-del-mondo" di impronta irrazionalistica e nichilista. La sfida della montagna attingerà contenuti teorico-filosofici in quella cultura della "volontà-di-potenza" (la niciana *Wille zur Macht*) che trasformerà l'alpinista in un eroe demiurgico e solitario, non più spinto da esigenze conoscitive ma dichiaratamente "oltre-umane". La scalata si trasformerà in un viatico per nuovi eroi con tutto il relativo corredo catartico e palingenetico. Basti pensare al delirio solipsistico dell'alpinista austriaco Eugen Lammer, *maître à penser* di un vitalismo ispirato da Nietzsche e dal pensiero negativo mitteleuropeo.

Tutti questi aspetti e forme di alpinismo, pur nella loro reciproca incompatibilità, stanno a dimostrare come il legame tra scienza, cultura e montagna non possa essere sottovalutato pena la trasformazione degenerativa dell'alpinismo in mero atletismo tecnico, e della montagna in occasionale *optional*. È questo il rischio maggiore che corriamo ai nostri giorni attraverso una continua fuga nell'artificiale, una perdita progressiva del rapporto con il territorio e l'ambiente, una rappresentazione virtuale del mondo della montagna per mezzo della *fiction* mediatica. La ricerca quasi ossessiva della *performance* va ad alimentare l'immaginario giovanile trascurando quel valore aggiunto che ha nobilitato dalle origini la pratica alpinistica: la voglia di sapere e di vedere. Ciò che in realtà separa irriducibilmente l'alpinismo dalle attività esclusivamente sportive è proprio il grande valore aggiunto rappresentato dalla cultura e dalle motivazioni esistenziali che la accompagnano.

La svolta innescata dagli alpinisti del "Nuovo mattino" (anni '70) che si riconoscevano nelle proposte teorico-operative di Gian Piero Moti, ha rappresentato un estremo tentativo di declinare l'alpinismo con gli stili di vita della società postmoderna. Uno sforzo teso a coniugare – che lo si condivida o meno – il salire le montagne con i modelli culturali dei tempi nuovi.

Non possiamo non menzionare tuttavia, in questa breve disamina culturale dell'alpinismo, l'intramontabile testimonianza intellettuale di

Massimo Mila che possiamo riassumere nell'equazione "alpinismo come cultura". Egli scrive testualmente in proposito: «L'alpinismo è una forma di conoscenza e [...] forma suprema e privilegiata. Rientra in quella branca del sapere che è la geografia, cioè la ricognizione sistematica, attraverso l'esplorazione, del pianeta su cui viviamo (... come la speleologia). Non val niente obiettare che ormai la Terra è conosciuta in ogni suo angolo, le montagne ormai tutte scalate da ogni versante e che non essendoci più nulla da scoprire l'alpinismo si è trasformato in un fenomeno di emulazione sportiva. Per quanto si sia pericolosamente assottigliato il filo che congiunge l'alpinismo all'esplorazione, rompersi non potrà mai, perché quella è la sua essenza». (Mila: 1992, 44).

A questo punto penso valga ancora la pena di ricordare come nell'anno 1954, l'allora presidente generale del Club alpino italiano – il genovese Bartolomeo Figari – nella presentazione della ristampa della lettera di Quintino Sella *Una salita al Monviso* (Rivista Mensile del CAI, LXXIII, n. 11, anno 1954) affermasse coraggiosamente «il proposito di contrastare l'indirizzo sportivo dominante all'interno del CAI (legato ancora agli anni ardimentosi del Ventennio, esaltatore degli aspetti ginnico-atletico-agonistici) richiamando l'originario indirizzo scientifico-culturale dei fondatori». (Sella: 1998, 151)

Una conferma autorevole per riaffermare il binomio indissolubile fra alpinismo e cultura.

Il Dente del Gigante e Les Grandes Jorasses (foto P. Pedrini)



In ricordo di un pioniere

Alcune vecchie fotografie della Guerra Bianca, hanno risvegliato in me la voglia di andare a ripercorrere le principali tappe di un vecchio mitico zio, Guido Ferrari, che, agli inizi del 1900, è stato tra i pionieri dell'alpinismo bergamasco, introducendo, tra l'altro, insieme a pochi altri appassionati dell'epoca, l'uso degli sci (sky). La sua figura sembra quella di un personaggio leggendario che, in un periodo nel quale tutto era reso più difficile dalla assoluta mancanza di mezzi e dalla quasi completa assenza di cultura alpinistica, è stato comunque in grado di compiere imprese notevoli, certamente non alla portata di tutti.

Non molto alto, piuttosto magro (60 Kg di peso circa) e rosso di capelli, denotava, in alcune fotografie dell'epoca, un carattere piuttosto volitivo, intraprendente ed esuberante. Era dotato di spiccato senso pratico, che gli permetteva di fare

Guido Ferrari fotografato sulla Presolana



un po' di tutto senza difficoltà; era piuttosto schivo, e non amava mettersi in vista.

Mi è riuscito un po' difficile ricostruire le principali tappe della sua vita, dal momento che ormai tutto ciò che è legato a lui è lontano nel tempo, e risulta difficile raccogliere delle testimonianze. Mi sembra comunque doveroso rievocare la sua figura, che, ormai solo in pochi ricordano, commemorando quanto da lui è stato compiuto con grande passione e, come ho già detto, con assoluta modestia.

Guido Ferrari nasce a Treviglio il 9 settembre 1882, nella bassa bergamasca, ed esercita il mestiere di commerciante di tessuti, secondo un'antica tradizione di famiglia. In giovane età incomincia ad avvicinarsi al mondo della montagna, un po' lontano da casa sua, con una incredibile passione. Nel 1907 apre una via sulla parete Nord del Pizzo del Diavolo di Tenda. Un'altra via viene tracciata sul Pizzo Scais. Di lui si ricorda l'apertura di una prima tracciata sulla parete Nord del Pizzo Coca prima del 1915. Il 23 febbraio 1913 vince lo *sci d'oro* in occasione delle *Gare Nazionali di Sky* organizzata dallo *Ski Club Bergamo* alla Cantoniera della Presolana, in Valle Seriana. Nel 1914 in compagnia dei fratelli Antonio e Carlo Locatelli effettua l'attraversata dei Lyskamm, impresa notevole, considerati i tempi e la giovane età. Nei primi anni del secolo effettua una salita invernale al Pizzo Redorta, durante la quale riporta un importante congelamento alle dita dei piedi. Nel 1929 sale il Bottiglione, una guglia situata lungo le propaggini dell'Alben, aprendo una via nuova. Nel 1943 effettua una prima salita di una punta dell'Alben (quota 1938 m), aprendo una nuova via.

Va ricordato l'episodio della tragedia dei Laghi Gemelli, la valanga che, staccandosi nei pressi del passo dei Laghi Gemelli (versante settentrionale) l'8 dicembre 1909, travolge una comitiva di otto persone; Battista Oliva muore travolto dalla massa di neve; è il primo skyatore-alpinista

caduto sui monti; altri due sciatori rimangono feriti. Guido Ferrari, in compagnia del fratello Antonio, di 29 anni salendo dalla Val Canale, sul versante opposto avrebbe dovuto incontrare la comitiva sul valico. Insieme al fratello Guido Ferrari raggiunge Branzi ed organizza i primi soccorsi, dando la notizia della sciagura. Tutti i giornali del tempo parlano della sciagura, ad incominciare dalla *Domenica del Corriere*.

Nel 1910 sposa Ida Stella, prima donna sciatrice iscritta al C.A.I. di Bergamo.

Allo scoppio della Grande Guerra, nel 1915, "abile di terza", come si era soliti dire un tempo, viene chiamato alle armi. Entra in Accademia a Modena, dalla quale esce con il grado di Sottotenente e viene assegnato ad un battaglione di di Fanteria, sull'Ortigara. L'idea di appartenere alla Fanteria non lo convince molto e, così, fa di tutto per poter entrare a far parte delle Truppe Alpine. Con il grado di Tenente degli Alpini viene assegnato al Battaglione Mondovì, di stanza al Passo del Gavia in Alta Valtellina. Reduce da sanguinose battaglie sui fronti più contesi, alla fine del mese di novembre 1917, con i resti del disciolto Battaglione Ceva, il Battaglione Mondovì si riforma su due compagnie, la nona e la decima e viene assegnato al secondo gruppo della Prima Armata (1° Alpini). Guido Ferrari combatte nella zona di operazioni Camuna ed in quella della Valtellina. In particolare sulle montagne del Passo del Gavia: Tresero, S. Matteo, Mantello, Dosegu, Passo dei Camosci Alti, Passo dei Volontari, Thurwieser, Confinale, Cima della Manzina. Va ricordata l'azione che, su terreno molto difficile, in alta quota, l'11 maggio 1918 ha portato all'occupazione della Cima S. Giacomo, dalla Valfurva (Val Cerena). Alla testa di un'ottantina di alpini, appartenenti alla nona compagnia, Guido Ferrari raggiunge la cima S. Giacomo, importante posizione ai fini della successiva conquista del S. Matteo. Da questa posizione, infatti, gli austro-ungarici, prima dell'occupazione italiana, riuscivano a colpire le posizioni dei nostri soldati. Dopo l'azione verrà decorato con una medaglia al valore. È un notevole fotografo di guerra ed ama fotografare i personaggi della Guerra Bianca. Numerose le fotografie, su lastre di vetro, che documentano la crudeltà e la durezza della guerra a più di tremila metri di quota. Purtroppo una notevole quantità di fotografie va persa nel corso della ritirata di Caporetto. Nel 1917 perde la giovane moglie, Ida, col-



Guido Ferrari sulla Cima S. Giacomo appena occupata, l'11 maggio 1918

pita dall'epidemia di "spagnola", una forma di influenza molto grave che miete moltissime vittime. Si racconta addirittura che a Treviglio non venissero fatte suonare le campane "a morto" per non impressionare i moribondi. La notizia della gravità delle condizioni della giovane sposa viene data al giovane ufficiale durante una licenza a Bergamo dalla sorella Alessandrina. Riesce appena in tempo a raggiungere Treviglio a cavallo per vedere la giovane consorte morente.

È tra i primi a conoscere l'uso degli sci, che utilizza per gli spostamenti in montagna durante le operazioni belliche. Alla fine del conflitto viene trasferito a presidiare alcune zone del Tirolo.

È amico dei fratelli Calvi, in particolare di Nino Calvi, di G. M. Bonaldi, figura mitica della Guerra Bianca, e del Capitano Gennaro Sora, divenuto, poi, famoso eroe del Polo Nord. Si racconta della sua amicizia con Cesare Battisti, la cui moglie pare fosse stata trasferita a Treviglio come insegnante.

Nel corso della Grande Guerra e subito dopo la stessa, caccia con un altro zio (fratello di mio nonno paterno) sulle montagne sovrastanti Niardo in Valle Camonica (Listino, Frerone, Re di Castello, Frisozzo, Passo di Crocedomini, Foppe



Alpini sul Tresero durante la Guerra Bianca.

di Braone, Val di Fumo). Caccia i camosci con un fucile a canna rigata Mannlicher catturato agli austriaci sulle montagne del Gavia. Alcune vecchie fotografie documentano e testimoniano le cacciate sulle montagne camune.

Si risposa nel 1920 con Ginevra Reduzzi, appassionata pure di montagna, che lo segue talvolta nelle sue imprese e, successivamente, diviene padre di due figli: Ida e Gianfranco, quest'ultimo pure appassionato di montagna. Sarà un genitore autoritario, ma al tempo stesso sensibile e dolce. Secondo alcune testimonianze avrebbe dovuto essere con Nino Calvi durante la tragica ascensione lungo la parete Nord dell'Adamello. Nino Calvi lo contattò per partecipare alla salita, ma a causa del matrimonio non gli fu possibile prendere parte all'impresa.

Mio padre viene avvicinato alla montagna grazie alla grande passione dello zio. Rimasto orfano di padre in giovane età, infatti, mio padre viene spesso da lui accompagnato ad effettuare escursioni sulle Orobie.

I mezzi a disposizione non sono molti; bisogna prendere il treno, o il pulman, o la bicicletta, con non indifferente disagio. Classiche le gite al Vaccaro o a S. Lucio (attraversata del Pizzo Formico). Guido Ferrari si dimostra sempre molto morigerato, è astemio, ed è solito portar con sé

in montagna un termos contenente uovo sbattuto e caffè (*resömada*). Ama ballare ed è pure appassionato di biliardo.

Negli anni subito dopo il primo conflitto mondiale è tra i primi bergamaschi ad utilizzare gli sci, con altri personaggi mitici quali Perolari, Tavecchi, Sala, Legler, ed altri. Partecipa a gare di sci, le prime ad essere disputate nella provincia di Bergamo. I primi sci hanno fatto la comparsa in Italia nel 1900, importati dalla Scandinavia, con le prime pelli di vera foca, utilizzate per le gite di sci-alpinismo. Nel 1938 viene invitato a Milano ad un raduno per i "primi ascensionisti invernali sulle Alpi" (1898-1902) e per i "promotori delle gare sciistiche" (1903-1915). Effettua pure svariate e pregevoli salite sulle Alpi. Arrampica pure nelle Dolomiti, effettuando salite degne di nota. Durante la Seconda Guerra mondiale contribuisce ad aiutare la Resistenza. Talvolta si reca in bicicletta a Oltre il Colle per far visita al figlio partigiano.

Utilizza in tempi più recenti la motocicletta per raggiungere le località alpine meta delle sue escursioni o ascensioni, secondo uno spirito davvero pionieristico. Il 1° agosto 1949, all'età di 67 anni, raggiunge la vetta del Cervino dal versante italiano, stabilendo un record di età tuttora penso non battuto, salendo direttamente dal Rifugio Oriondè in giornata. Nel 1956, durante una riunione degli Alpini a Rivolta d'Adda, viene investito da una motocicletta e subisce un forte trauma cranico; grazie al fisico molto forte, riesce a riprendersi. In seguito all'incidente sarà vittima di crisi convulsive per il resto della sua vita. Nonostante ciò, continua ad andare in montagna, seguendo un'irrefrenabile passione. È sempre molto legato al Corpo degli Alpini, e non manca mai alle Adunate; viene promosso Colonnello in congedo degli Alpini.

Muore a Treviglio il 30 settembre 1972.

Alberto Corti commemora con molta sensibilità la sua figura scrivendo un articolo per l'Annuario del C.A.I. Bergamo, ricordandolo, tra l'altro, come un uomo dalla volontà incredibile e dai muscoli d'acciaio. Francesco Perolari lo cita in un articolo comparso sull'Annuario del C.A.I. di Bergamo del 1947 dal titolo *Lo sky in Bergamasca*. Conservo del vecchio zio un piacevole ricordo, sebbene un po' annebbiato dal tempo. Di lui serbo l'immagine di una persona semplice, vivace, ancora prestante ed entusiasta, nonostante gli anni, e ancora innamorato delle sue montagne.

Omaggio ad Ardito Desio

L'elicottero cercava i varchi tra le ultime nuvole del monzone e la luce del sole che le fendeva lasciando intravedere ampi squarci blu cobalto del cielo d'alta quota. Oltre al pilota nepalese, con la maschera per l'ossigeno rigorosamente posizionata sul viso, c'erano con me il professor Desio e Silvano, un amico romano.

Da alcuni anni collaboravo con il più che novantenne professore, che avevo conosciuto nel 1983 quando ero salito in cima al K2, dal versante nord. Poi nel 1986 al K2 ci ero tornato con una spedizione mia e anche allora eravamo arrivati in vetta. Il K2 era la montagna di Desio ma era diventata un po' anche la mia montagna. Per questo il professore mi aveva cercato, perché lo aiutassi ad organizzare una spedizione verso il K2 e l'Everest per la loro rimisurazione. Sembrava infatti, secondo le osservazioni di alcuni geofisici americani al seguito di spedizioni alpinistiche, che le misure di un secolo prima potessero essere errate.

Forse il K2 era più alto dell'Everest, o più semplicemente potevano esserci delle discrepanze nelle misurazioni. Comunque lo spirito scientifico ed esplorativo di Desio si era risvegliato con immutata forza propositiva e organizzativa. Mi trovai di fatto ingaggiato per un progetto che, dopo le prime missioni, diventò un programma di ricerche e di esplorazioni che coinvolgevano sempre più discipline: dalla geofisica, geodesia e geologia si era passati, con la realizzazione di una base fissa nella regione dell'Everest, alla medicina e al monitoraggio ambientale.

Si, perché l'entusiasmo del Professore lo portò a promuovere e realizzare quello che sarebbe diventata la "Piramide" del CNR: un laboratorio-osservatorio situato a 5050 metri a Lobuche, nei pressi degli ultimi insediamenti abitativi, prima del campo base dell'Everest.

E lì stavamo andando ad inaugurare il laboratorio. Il pilota scrutava con attenzione i corridoi tra le nuvole e la stretta valle: ecco Tengboche, il monastero inconfondibile, sullo sperone verde proiettato al centro della valle e, subito dopo la foresta di rododendri, Pangboche con i suoi campi di patate dissodati.

Il rumore del motore, le ultime sfilacciate nebbie e infine l'esplosione di luce. Davanti a noi la slanciata imponente architettura dell'Ama Dablam, di fronte i ghiacciai del Lhotse l'immensa barriera di roccia e ghiaccio del Nuptse. Distolsi lo sguardo dallo spettacolo che a quei tempi godevo con una certa frequenza, e mi concentrai nell'osservare il mio illustre vicino.

I suoi occhi piccoli e acuti esprimevano tutta la immutata gioia, la curiosità per quel mondo che aveva già conosciuto, esplorato e studiato, ma che ancora una volta era riuscito a stupirlo e a trasmettergli l'energia dirompente di una natura unica per bellezza e forza, sentimenti ancora più stimolati dal riemergere tumultuoso della memoria di tante e tali emozioni, che una lunga vita dedicata alla scienza e all'esplorazione aveva consentito di provare. Gli chiesi se volesse dell'ossigeno, se stesse bene. Sì, stava bene. Quando l'elicottero atterrò a quasi un chilometro dalla Piramide, lui scese e, con calma, passo dopo passo, raggiunse il laboratorio festeggiato ancora una volta dai suoi uomini, ricercatori e alpinisti. Tagliò il nastro tricolore tra la bandiera italiana, quella europea e quella nepalese. Volle visitare il laboratorio, prendere una tazza di tè: era già l'ora del rientro a Kathmandu.

L'Anno Internazionale delle Montagne, è per me il coronamento di quell'avventura. Ne ho la responsabilità organizzativa, ho il compito di fare il possibile perché le montagne, le popolazioni che ci vivono, la natura selvaggia delle alte quote e quella addomesticata delle valli, possano ancora stupirci, in un processo di conoscenza, di attenzione e valorizzazione. Perché con lo studio e l'attenzione si possa produrre qualcosa di virtuoso che è la capacità della nostra generazione di donare ai nostri figli gli stessi valori ed emozioni.

Con l'escursionismo il rilancio dell'antica *Via Mercatorum*?

Viene spontaneo qualche volta, dopo una gita nelle nostre vallate o dopo aver sfogliato e leggiucchiato alcune delle innumerevoli pubblicazioni fiorite e che continuano a moltiplicarsi sulla Bergamasca, domandarsi perché località come Serina, Dossena, Cornello, Averara e altre, che vantano copiose testimonianze di un cospicuo passato, sono finite in sottordine rispetto a paesi e cittadine di più recente origine.

Quando qualche sciagura del tipo di quello che, in tempi recenti hanno bloccato i trafori del Monte Bianco e del San Gottardo, balza in primo piano e tiene banco nelle cronache, ci si chiede istintivamente, magari con una certa serafica ingenuità, che cosa avrebbero dovuto dire gli antenati, i quali non potevano mai fruire delle "scorciatoie" ad un certo momento create dal progresso tecnico e quindi dovevano necessariamente risolvere con gli itinerari più impervi, nella bella come nella brutta stagione, sia che potessero agire con calma sia che fossero pressati da urgenze, il superamento della barriera montuosa che delimita l'Italia a nord, in senso lato, separandola dal resto dell'Europa.

Si tratta di "curiosità" dalle quali ovviamente vanno esenti i cultori della piccola e grande storia patria: dagli "esploratori" sul campo, che alimentano la propria cultura con escursioni, osservazioni di reperti, ascolto di vicende tramandate secolarmente di generazione in generazione, ai "topi di biblioteca" (categoria la cui denominazione attuale andrebbe forse aggiornata con la terminologia imposta dalle nuove tecnologie legate all'informatica, alla telematica e a quanto le accompagna).

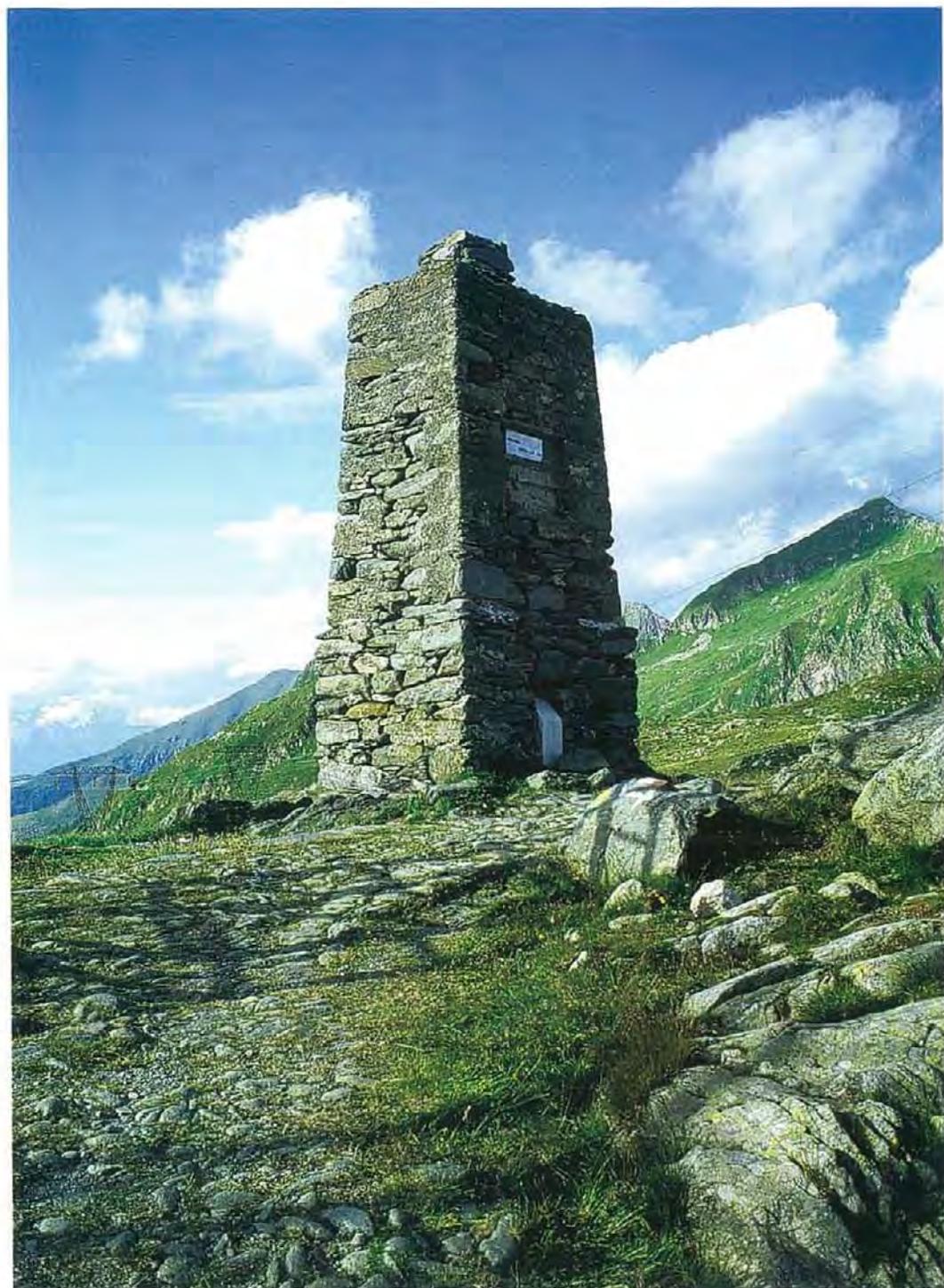
Tutti gli altri, per dare una risposta ai loro interrogativi, non possono far altro che mettersi, almeno occasionalmente, sulle orme di una delle due citate categorie, rammentando comunque, secondo l'antico motto latino, che nell'evoluzione della "civiltà", in fondo, il veramente e improvvisamente "nuovo" sotto il sole è piuttosto

sporadico, mentre è più calzante il concetto di una realtà che cambia progressivamente volto sotto la spinta di esigenze via via emergenti e sull'onda degli sforzi per appagarle da parte della modernità animata da un'ansia di imporsi che non finisce mai.

Sono noti segni di una occupazione umana dei territori alpini sin dalle ere preistoriche e di una intensificata fruizione degli stessi con l'avvento delle tribù celtiche oppure di altra radice etnica. A determinare un primo profondo cambiamento provvidero i romani, sulla base di un progetto organico, misero in connessione tra loro i principali insediamenti abitativi, da quelli di minor entità a quelli che potremmo definire megaurbani, allora esistenti. Addirittura in Lombardia costruirono una "pedemontana" *ante-litteram*, che correva (il termine va commisurato all'epoca) da Brescia a Bergamo, a Lecco e a Como; e la inserirono in un'ampia rete viaria coinvolgente ben diciassette dei ventitré valichi alpini identificati in quei tempi. Le arterie cardine per lo scavalco del corpo centrale delle Alpi risultavano quelle dello Spluga verso la Valle del Reno e il Lago di Costanza, e del Brennero e di Resia (in direzione dei bacini dell'Inn e del Danubio).

Dalle nostre parti – ed è questo, riferito specificatamente alle Valli Brembana e Seriana, il tema che qui preme, sia pure succintamente trattare – spiccavano un passaggio in Valle Seriana aperto alla Valle di Scalve e, al di là di questa, alla Valle Camonica, e un altro passaggio sul fondo della Valle Brembana, che però non si spingeva oltre Almenno e Clanezzo in quanto bloccato poi dalla forra di Sedrina.

Si sa che tra le "ricchezze" segnalate da Plinio il Vecchio nella sua *Historia naturalis* la Bergamasca poteva vantare due: le *aquariae cotes* o pietre coti delle cave di Nembro e Pradalunga e i giacimenti di zinco, rame e ferro nell'area tra Dossena e Parre; più tardi ne sarebbero saltati



Il cippo che segna il valico al Passo di S. Marco (foto E. Marcassoli)

fuori anche altri. Alcuni testi antichi parlano addirittura di Dossena come luogo di concentrazione di schiavi *damnati ad metalla*, e di una strada chiamata *Ursara* che da qui conduceva a Parre superando il colle di Zambla e scendeva poi in direzione di Ponte Selva e Ponte Nossa, mentre un altro percorso, sempre da Dossena, puntava su Selvino per calare quindi a valle, dove, lungo il Serio, nella zona più vicina alla pianura, si stavano via via sviluppando Albino, Nembro, Alzano e pure Nese, quale base di una diramazione verso Poscante e la bassa Valle Brembana e Almenno, a sua volta "nodo" strategico già rilevante. Su tali vie andava a destinazione il frutto del lavoro fatto a monte o nelle borgate lungo il fiume.

Caduto l'impero romano, nel susseguirsi delle invasioni barbariche che continuarono per tutto l'Alto Medio Evo, molta gente, per sottrarsi ai pericoli costanti di scorrerie e saccheggi, cercò rifugio entro le vallate e sulle pendici dei monti; e così avviò un uovo reticolato di insediamenti, al cui consolidamento concorse in misura rilevante, per contemporaneità di eventi, la diffusione del Cattolicesimo che si imperniò inizialmente soprattutto sulle pievi. Nell'area al centro dell'attenzione in queste note, la Pieve di Nembro, alle origini, aveva giurisdizione sulla bassa e media Valle Seriana, Pagliaro e vicinanze. La pieve di Dossena univa al resto della Val Serina il bacino della Val Brembana oltre San Giovanni Bianco.

Alla Pieve di Almenno facevano capo la bassa Valle Brembana, la Val Brembilla, la Valle Imagna e altri territori.

L'organizzazione religiosa a grandi linee finì per funzionare da matrice pure per quello che più tardi si configurò sotto l'aspetto civico nell'area dei Comuni e delle Signorie.

Attorno all'anno Mille il quadro della viabilità primaria (nel senso allora attribuibile a tale espressione) risultava, grosso modo, il seguente:

– un tracciato lungo la Valle Seriana sino a Ponte Nossa-Ponte Selva; da qui una diramazione verso Valbondione e un'altra verso Clusone, con proseguimento per la Valle di Scalve e la Valle Camonica;

– almeno tre collegamenti tra Valle Seriana e Valle Brembana: uno da Nembro (oppure anche da Albino) a Selvino con proseguimento nella Valle Ambriola sino a Serina e poi a Dossena e avanti verso la conca di San Giovanni Bianco, con

l'aggiunta di ramificazioni alla volta di Pagliaro, Ambria, Bracca; uno da Ponte Nossa con Serina e Dossena (quindi anche con l'altro itinerario già indicato); uno, infine, da Alzano verso Nese e Monte di Nese con discesa su Poscante e Zogno;

– in Valle Brembana due distinti percorsi sulle rive del fiume, uno a destra e uno a sinistra, che davano la possibilità di raggiungere Zogno, San Pellegrino, San Giovanni Bianco, ma altresì di proseguire per Cornello e, attraverso la zona di Averara, andare al valico per la Valtellina.

A parte l'arteria sul fondo della Valle Seriana e qualche breve tratto della bassa Valle Brembana, i percorsi erano prevalentemente delle mulattiere, spesso soltanto di sentieri in buona parte non agevoli anche per i dislivelli da superare.

La crescita economico-commerciale dei primi secoli del secondo Millennio alimentò la ricerca di più intensi rapporti e di nuovi mercati da parte degli operatori dei grossi centri della pianura padana con l'oltralpe attraverso i grandi valichi via via valorizzati, dal Sempione al San Gottardo (strada fatta dai milanesi nel secolo XIII), dallo Spluga al Maloja. Nel contesto in espansione delle grandi correnti, che oggi chiameremmo internazionali, si incrementò, nelle proporzioni consentitegli, pure il traffico lungo le nostre valli principali. I paesi situati nei punti nevralgici si attrezzarono per le necessità delle carovane in transito, in Val Brembana, nella parte alta, si affermò come luogo di sosta Averara; Cornello, per la sua ubicazione, diventò specialmente un punto di smistamento, grazie al collegamento anche con Dossena. Anzi – a causa di una serie di fattori, tra i quali probabilmente le condizioni dei percorsi – finì per "giocare" contro la sua Valle (la Brembana). Infatti, anziché sulla direttrice San Giovanni Bianco-Zogno, le merci da e per la Valtellina presero a viaggiare in prevalenza sull'itinerario Dossena-Serina-Selvino e poi Nembro o Alzano o Albino. E in tal modo si affermò quella che divenne la *via Mercatorum* per antonomasia, detta anche, in epoche posteriori, *via dei trafficanti* (con ricaduta del nome persino su un paesotto): "via" che non solo andava dalla bassa Valle Seriana a Cornello, ma proseguiva per Averara e la Valtellina. Serina, in virtù delle deviazioni per Ambria e Zogno nonché per Oltre il Colle (da dove si scendeva a Ponte Nossa oltre che a Parre, con possibilità di salire verso Clusone o Valbondione) acquisì a sua volta crescente importanza e si impose come il paese più



Selvino, un tempo crocevia per chi dalle Valli bergamasche si recava in Valtellina e nei Grigioni (foto E. Marcassoli)

popoloso e più attivo della zona, attorno al 1400.

Questa strutturazione territoriale trovò una sorta di avallo anche amministrativo nelle "quadre" istituite da Venezia allorché nel 1428 conquistò il dominio della Bergamasca, che poi tenne fino al 1797. La "quadra" della Valle Brembana superiore ebbe il suo capoluogo proprio a Serina: si estendeva dalla valle dell'Ambria a Dossena e a Cornello (un vero caposaldo strategico a nord); abbracciava inoltre il Colle, Cornalba, Costa, Frerola, Pagliaro, Bracca, Sambusita, Rigosa, Selvino, Aviatico. La "quadra" della Valle Brembana inferiore aveva la sua "capitale" a Zogno e si estendeva sino a San Giovanni Bianco da una parte e a Poscante dall'altra (Poscante che aveva nella sua giurisdizione territoriale Monte di Nese e Olera). A monte di Cornello c'era la "quadra" della Val Brembana oltre la Goggia (dalla quale erano però escluse Valtorta e la Valle di Averara). Un bel labirinto di "confini", in-

somma, dietro il quale è facile la tentazione di intuire o immaginare "conflitti di interessi" tra i rettori dei diversi paesi, tutti impegnati ad assicurare alle rispettive "amministrazioni" i vantaggi dei movimenti commerciali. Quasi scontata anche la propensione ad attribuire a quelli di Serina l'Oscar della intraprendenza: pure nel dare una mano a Cornello nelle beghe continue contro San Giovanni Bianco e Zogno (dal '400 in poi) per tenersi il suo mercato: dal quale ovviamente, le merci venivano o recepite o dirottate sulla *via Mercatorum* passante appunto per Serina in direzione di Selvino e quindi della bassa valle Seriana e poi di Bergamo e oltre.

Ma sul fondovalle ai margini del Brembo, da San Pellegrino in giù, gli abitanti non stavano con le mani in mano. Si prodigavano in continuità per migliorare le comunicazioni e sviluppare le attività. A coronamento di tali sforzi arrivò nel 1592 la decisione di Venezia di costruire la *via*

Priula (così chiamata dal nome del rettore che l'attuò, Alvise Priuli); in pratica l'antenata dell'attuale statale della Valle Brembana. Con quest'opera la Serenissima pensava di fare concorrenza agli altri grandi itinerari transalpini già esistenti. Larga quattro metri e mezzo fino a Mezzoldo, la nuova arteria proseguiva poi come mulattiera sino al Passo S. Marco sfociando alla fine in Valtellina. I tecnici trovarono notevoli soluzioni contro gli ostacoli naturali sino ad allora incombenti a Sadrina e nella zona di Cornello. Come struttura di servizio preziosa fu pensata la Ca' San Marco, in territorio bergamasco, a circa mezz'ora dal valico vero e proprio: un inglese giramondo capitato nel 1609 trovò l'ambiente molto bello, funzionale, accogliente. In effetti l'edificio presentava caratteristiche e organizzazione d'avanguardia per quell'epoca: fu, sotto certi aspetti, un antesignano dei moderni "rifugi" di montagna. Ma non bastò, accanto alle nostre peculiarità della nostra strada, a fare della *Priula* quello che sulla laguna veneta si era sperato. La nuova "direttissima" – così la si sarebbe definita nella nostra era – della Valle Brembana non riuscì mai a contrapporsi veramente ai percorsi già entrati nella grande viabilità europea. Invece, dal secolo XVII, essa accentuò il progressivo spostamento sul fondovalle brembano dei traffici che prima scavalcavano le montagne verso la Valle

Seriana. E così cominciò a venir meno l'importanza della *via Mercatorum* e dei paesi che lungo il suo tracciato si erano imposti come caposaldi dello sviluppo economico-sociale. Restò un certo movimento di zona, in tal modo il tracciato in gran parte si conservò. Ma ormai il cuore del progresso s'era spostato altrove. Nelle zone un tempo fiorite riprese a battere solo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, ma con altri ingredienti, chiamati villeggiatura e turismo (Selvino in particolare) si rigenerò dal 1914-16, quando vi arrivò la carrozzabile da Nembro, asfaltata poi nel 1952. E l'esperienza si rinnovò per le altre località man mano le ruspe allargarono gli antichi sentieri e le vecchie mulattiere o crearono nuovi percorsi, spalmandoli di bitume.

La riscoperta della *via Mercatorum* è merito di tre ricercatrici bergamasche – Marzia Lomboni, Elena Paganini, Maria Chiara Salvo – che l'hanno posta al centro della loro poderosa tesi di laurea discussa al Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, Dipartimento di conservazione delle risorse architettoniche e ambientali, ottenendo la laurea con i professori Maurizio Boriani e Alberta Cazzani.

Dallo scandaglio degli archivi e dalle rilevazioni sul territorio esse hanno tratto abbondantissimo materiale per suggerire le modalità di recupero e di una rivalorizzazione della *via* su cui camminarono non solo i mercanti ma altresì una buona parte della storia di parecchi paesi della nostra terra. Alcuni Comuni hanno raccolto la sollecitazione delle tre studiose varando iniziative sui rispettivi territori. In modalità però diverse. Mentre sarebbe logico – ed è auspicabile – un impegno organico, globale, magari guidato e coordinato da un ente con ampia possibilità di giurisdizione (come, per esempio, l'Amministrazione Provinciale) e controllato, con unitarietà di indirizzo, da istituzioni che hanno in tal tipo di interventi una delle loro primarie funzioni (come la Sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali). Anche se la "macchina" del "recupero restauro" della *via Mercatorum* non è partita nel migliore dei modi, resta tuttavia la speranza che, andando avanti, essa cambi lo stile di marcia. Per creare un terreno adatto ai passi dei moderni escursionisti – genuinamente innamorati del verde, dei boschi, della montagna – sulle orme degli antichi mercanti. Nell'ansia (illusoria?) di ritrovate un mondo che fu.

L'abitato di Trafficanti (foto E. Marcassoli)





Il Cornello dei Tasso, uno dei punti meglio conservati della Via Mercatorum (foto E. Marcassoli)

Scialpinismo tra cielo e mare

Navigando tra i fiordi della Norvegia

Pensare di abbinare il mare con la montagna è sempre stato un mio pallino. Già in passato mi è capitato di trascorrere giorni a totale contatto con questi due elementi, vivendo una settimana sulle spiagge delle Calanques in Francia, campeggiando sotto le stelle e, con l'ausilio di un gommone, effettuare trasferimenti da una scogliera ad un'altra.

Una sera leggendo una rivista specializzata d'alpinismo trovo un articolo sulla Norvegia, vi si descriveva un viaggio lungo i suoi splendidi fiordi da percorrere con una barca a vela, alternando giornate con gli sci salendo direttamente dalla spiaggia a cime immacolate dalla neve, a giornate di navigazione spinti dai venti del Nord; l'effetto è stato immediato, qualche telefonata ad amici desiderosi d'ambienti incontaminati e la decisione è stata subito presa.

Decisa la data, non restava che trovare la barca e lo Skipper, cosa non facile, ma dopo parecchie peripezie, riusciamo a collimare tutte le nostre esigenze per vivere una settimana a stretto contatto con mare e montagna, in una stagione un po' inconsueta sotto il profilo nautico.

Partiti dal porto di Bodo con "Elene II" uno sloop di quattordici metri, molto accogliente con tutti i comfort del caso, un buon riscaldamento ad aria, un CD acceso quasi ventiquattro ore su ventiquattro, tre cabine doppie, due bagnetti, una comoda dinette; alla cambusa ci abbiamo pensato noi da casa portandoci anche della buona birra che al primo momento era sembrata una scelta sbagliata visto le temperature ma poi si è rilevata un'apprezzabile dissetante.

Con noi c'era Arhold simpaticissimo skipper norvegese tutto di un pezzo, ormai in pensione si dilettava a portare i clienti in barca lungo i fiordi in estate; anche per lui l'esperienza invernale era la prima, per i primi giorni il suo portamento da impeccabile norvegese non faceva una grinza, ma col tempo e con un po' di birra e grappa siamo poi riusciti a sciogliere anche la sua ferrea serietà. Ci sono volute poche ore di navigazione per capire che l'ambiente era a dir poco incantevole: vento, acqua, neve, fauna e isolamento.

Il primo giorno navighiamo 12 ore attraversando il Mar di Norvegia per andare alle isole Lofoten, l'aria è molto fredda, ma secca, e non ci crea particolari problemi, anche il mare è clemente quindi la navigazione è gradevole, il tempo invece è capriccioso; intervalliamo ore di sole con momenti di piena tempesta nordica colpiti da raffiche di vento, a banchi di nebbia con visibilità pressoché nulla.

La sera entrando in porto, i nostri occhi non riescono ad osservare tutti i pendii che ci sovrastano. Ognuno di noi scende con l'immaginazione un canale oppure un amplissimo vallone, oppure ancora una cresta che risale e si slancia nei colori sgargianti del cielo norvegese.

Il giorno seguente partiamo dal molo con gli sci ai piedi, un'esperienza inconsueta. Tre ore di cammino ci servono per raggiungere la prima meta. Percorriamo circa milleduecento metri di dislivello, purtroppo non conosciamo i nomi delle montagne scalate dato che siamo muniti solo di carte nautiche dove i rilievi sono indicati solo con le quote. A noi questo importava poco: il nostro desiderio era solo quello di sentirci integrati con l'ambiente, nel quale gli incontri con lepri bianche, Pernici bianche, aquile di mare erano incontri quotidiani. Volevamo salire questa o quell'altra cima solo in funzione della sua eleganza e interesse dal punto di vista scialpinistico.

Si alternano altri dieci giorni impagabili, tra un bordo al traverso o di bolina e una serpentina nella neve polverosa, fino a destinazione al porto di Tromsø, cittadina tipica del nord della Norvegia. Purtroppo è ora di tornare in Italia ad assaporare profumi di primavera.



Con gli sci tra i fiordi della Norvegia (foto A. Messina)



Discorrendo di sci

Quando si è tra amici, che hanno vissuto e tuttora vivono esperienze emozionanti praticando la montagna, a diversi livelli, sia in estate che in inverno, spesso capita che si parli di attrezzature utilizzate nella pratica dell'alpinismo, dello sci alpinismo e dello sci in generale.

Si fanno paragoni fra i materiali di cui erano costituite le attrezzature che abbiamo usato agli inizi della nostra attività con quelli attuali di ultima generazione.

Ricordiamo gli sci ricavati da tavole di legno massello di frassino con le lamine di ottone fissate con viti, la scanalatura longitudinale esagerata. Gli attacchi costituiti da ganasce in acciaio con cinturini di cuoio che lasciavano libero il tallone di alzarsi oltre i 45°. I bastoncini di nocciolo e di bambù, gli scarponi di cuoio con lacci di cotone.

Ci rendiamo conto che la scienza e la tecnica hanno fatto passi da gigante influenzando notevolmente sull'evoluzione di tutto ciò che serve per esercitare le discipline alpine, specialmente sulla riduzione dei pesi, sulla sicurezza e sulla praticità nel loro uso.

Riferendoci all'attualità notiamo che la struttura dello sci è un insieme di resine, di legno di betulla e di lamelle di metalli nobili. La forma ha assunto nuove geometrie, la più importante è la sciancratura dei fianchi, poi la scanalatura longitudinale è stata abolita, le lamine inglobate nella soletta, la riduzione della lunghezza. Gli attacchi di sicurezza, con sgancio automatico, sono capolavori di meccanica di precisione. Gli scarponi ottenuti per stampaggio di resine sintetiche con scarpetta estraibile non conoscono calzolai. I bastoncini realizzati con leghe di alluminio hanno unito resistenza e leggerezza ineguagliabili.

Di questo progresso ne ha tratto beneficio anche tutto quello che ruota intorno allo sci alpinismo, specialmente per quanto riguarda il risparmio di energie dovuto alla riduzione dei pe-

si, che lo sci alpinista deve necessariamente portare con sé, nonché la razionalità e la praticità degli attacchi che hanno superato ogni più rosea previsione.

A tale proposito ci vengono in mente le nostre prime traversate del Formico (Pizzo Formico m 1637) compiute con normali sci da discesa, attacchi kandahar, pelli di foca con cinturini di cotone, bastoncini di nocciolo e scarponi di cuoio fatti a mano, pantaloni alla zuava e altri capi reperiti in qualche cassetto dell'armadio. Come mezzi di trasporto avevamo il treno della Valle Seriana, la corriera Gazzaniga-Gandino e il cavallo di San Francesco.

Condividiamo l'idea che la montagna sia sempre affascinante, in qualsiasi stagione, noi però la preferiamo in veste invernale coperta di neve. L'ambiente si trasforma assumendo nuove architetture, nuovi panorami con contorni quasi irreali che solo la neve è capace di modificare e poi perchè ci permette di esercitare le varie discipline dello sci, in particolar modo lo sci alpinismo.

È una disciplina che appaga e dà soddisfazione in quanto si pratica in ambienti incontaminati, in grandi spazi con degli sfondi magnifici, il senso di libertà nella scelta del percorso ritenuto più sicuro, nel lasciare la traccia del nostro passaggio pensando di rendere più facile il procedere degli altri che verranno, il piacere dell'ascesa alla vetta indipendentemente dalla fatica per raggiungere poi la massima soddisfazione quando gli sci puntano verso valle e si inizia la discesa fino all'ultima chiazza di neve.

Si parla del Trofeo Parravicini, organizzato dal nostro Sci-Cai, del Trofeo Mezzalama, di gare di sci alpino, di gare di fondo e gran fondo, di rallies di sci alpinismo, dei loro interpreti sempre più preparati atleticamente e sempre attenti ad escogitare accorgimenti tecnici per spingere al massimo la competizione.

Un breve cenno storico. Lo Sci-Cai di Bergamo esordì nel 1912, se ricordiamo bene, per aver-



Un'immagine del Trofeo Parravicini (foto L. Benedetti)

lo letto su un vecchio Annuario Sezionale, per iniziativa di alcuni soci possessori di attrezzi chiamati ski, importati dai paesi nordici, desiderosi di intraprendere una nuova attività sportiva invernale. Nel suo intento, in tempi più recenti, nacquero gruppi di giovani dediti allo sci alpinismo e allo sci nordico.

Fra questi c'eravamo anche noi. C'è chi ha partecipato al Trofeo Parravicini, chi alla Marcia-longa, chi alla Vasaloppet e altre gran fondo, chi ad alcuni rallies fra i quali il rally dell'Adamello.

Senza alcun dubbio possiamo dire che il miglior risultato ottenuto dal nostro gruppo è stata la vittoria della quarta edizione del prestigioso Rally di Sci Alpinismo dell'Adamello per merito della squadra dello Sci-Cai Bergamo composta

dai soci: Giusto Cortinovis, Giancarlo Mayer e Gianfranco Tironi. Successo pienamente meritato per l'impegno profuso nella preparazione e nella conduzione di questa gara impegnativa che metteva a dura prova tutti i concorrenti per tre giorni consecutivi.

Non condividiamo la competizione ma quando siamo coinvolti in prima persona ci lasciamo prendere dall'entusiasmo dimenticando d'incanto tutti i propositi romantici dell'evento.

In generale le nostre prestazioni sportive prescindevano dall'agonismo e non avevamo ambizioni di classifica; l'importante era il contatto con la natura, fare nuove esperienze e stare in compagnia con amici pronti a darti una mano in qualsiasi momento.

Monviso e dintorni

Che il fiume Po nasce alle falde del Monviso lo si apprende a scuola con le prime cognizioni geografiche, ma forse molti ignorano che la Valle del Po, dove il grande fiume scorre prima di allargarsi nella pianura padana, è una delle più corte e minuscole valli alpine.

Per Valle del Po si intende qui la parte più alta del bacino che raccoglie le acque del fiume.

L'alta valle, dalla configurazione eminentemente montuosa, è delimitata a sud dalla dorsale che la separa dalla Valle Varaita, a ovest dallo spartiacque alpino verso la Francia, a nord dallo spartiacque con la Val Pellice e a est, con un aspetto meno aspro, scende digradando con ampi gradoni verso la pianura.

Negli altipiani formati da questi gradoni si sono originati bellissimi laghi: Superiore, Lusetto, Fiorenza, Chiaretto, il Lago Grande di Viso ai piedi della imponente parete est, il lago di Costa Grande, di Prà Fiorito, delle Sagnette, di Nona, della Pellegrina, di Alpetto.

Dai 2020 metri di Pian del Re dove, per tradizione, sgorga da sotto un grande masso, il Po scende in circa 12 chilometri ai 600 metri di Paesana e oltre, percorsi 14 o 15 chilometri nella pianura saluzzese, è già a quota 250 metri sul livello del mare.

Il Monviso, con i suoi 3841 metri di altezza, domina tutta la valle e la pianura piemontese.

Gli antichi romani lo ritenevano il monte più alto delle Alpi, e da loro prese il nome *Mons Vesulus*, il Monte Visibile.

Pur conosciuto sin dall'antichità, la storia alpinistica del Monviso è piuttosto recente, inizia nel 1834 con il primo tentativo compiuto del saluzzese Domenico Ansaldo.

È l'inglese William Mathews che, nell'agosto 1861, al suo secondo tentativo, raggiunge la cima per il versante sud, con lui sono anche le guide di Chamonix Michele Croz e il fratello Giovanni.

Il 12 agosto 1863, Quintino Sella e compagni effettuano la prima, storica, salita italiana.

Per motivi di lavoro, nel 1969 mi trasferii con la famiglia a Paesana; nei successivi tre anni di permanenza, oltre a salire il Monviso e altre punte del gruppo, ebbi modo di compiere escursioni lungo itinerari che si allargavano alle altre valli del cuneese.

Una fitta rete di sentieri, mulattiere di caccia e di guerra, si arrampicano sui più alti valichi offrendo all'escursionista traversate da valle a valle e itinerari di grande varietà e interesse. Grandi gruppi montuosi, famose cime, ambienti suggestivi che nulla hanno da invidiare agli altri più conosciuti settori delle Alpi.

È stato facilissimo catturare l'interesse dell'amico Filippo Ubiali e con lui, nell'ambito della Sottosezione di Ponte S. Pietro, organizzare trekking nelle Alpi Marittime e Cozie, trekking che hanno sempre avuto apprezzamenti favorevoli da parte dei partecipanti.

Dalla Valle Pesio alla Valle Gesso

Settembre 1997. Sei tappe attraverso i Parchi Naturali dell'alta Valle Pesio e delle Alpi Marittime.

Lasciate l'auto al Pian delle Gorre (mt. 920), per un ripido sentiero raggiungiamo il rifugio Garelli (m 1992). Rifugio molto accogliente, dalle forme architettoniche particolarmente innovative, posto di fronte alla cresta rocciosa dei Rastelli del Marguareis che si salda con il gruppo principale, comprendente la più elevata Punta Marguareis, fino a formare un ampio semicerchio dall'aspetto dolomitico che, da est a ovest, racchiude il Vallone del Marguareis.

Rifugio Garelli-Limonetto. Il percorso si sviluppa prevalentemente in ambiente di natura carsica. Scesi nel Vallone del Marguareis, risaliamo al Passo del Duca per entrare nella Conca delle Carse. Dopo la capanna Morgantini (m 2237) si cammina lungamente sul crinale di confine fino a toccare i forti del Colle di Tenda per scendere quindi a Limonetto (m 1294) in Valle Vermenagna.

Limonetto-Palanfrè. Attraverso il Passo di Ciotto Mien (m 2274) e il Vallone degli Alberghi (nella parlata locale "pascoli di alta montagna"), raggiungiamo Palanfrè, piccola frazione di Vernante posta a 1380 metri ai margini della Riserva Naturale Bosco e Laghi di Palanfrè. Poche case abitate solo nella stagione estiva, una chiesetta, un'osteria che gestisce anche il posto tappa (piuttosto rustico).

Palanfrè-Trinità di Entracque. Dal villaggio una mulattiera sale, fiancheggiando la suggestiva faggeta, alla lunga dorsale della Costa di Pianard e al Colle della Garbella (m 2180) per poi scendere a Trinità (m 1096). Dalla costa, alta sul Vallone del Sabbione, si apre l'ampio panorama dal gruppo del Gelas all'Argentera.

San Giacomo di Entracque-Rifugio Genova. A causa di frane il sentiero da Trinità a S. Giacomo (m 1231) non è percorribile, per cui ci trasferiamo direttamente a S. Giacomo, nel Vallone del Gesso della Barra, con automezzi locali. Nei pressi del rifugio Soria-Ellena pieghiamo verso nord per il Colle di Fenestrelle (m 2463).

Visto dal basso il percorso è poco invitante, sale ripido serpeggiando tra pietraie e coste erbose, per brevi tratti si adagia in vallecole per riprendere a salire con infiniti tornanti, ma è ben tracciato, inoltre l'incontro con camosci e stambecchi è occasione per fare sosta e alla fine raggiungiamo il colle non troppo affaticati. Dal colle la vista spazia sul versante settentrionale della Cima del Gelas con le ampie formazioni glaciali. Lasciato alle spalle la visione del Gelas, scendiamo in vista della gigantesca barriera rocciosa che culmina con la Cima dell'Argentera (m 3279), la più alta delle Alpi Marittime.

Concludiamo la tappa, una delle più interessanti, al rifugio Genova, posto a 2015 metri su un poggio tra il lago Brocan e il bacino artificiale del Chiotas.

Rifugio Genova-Terme di Valdieri. All'altezza della grande diga ci incamminiamo verso il Colle del Chiapous (m 2526) che si apre tra la cima omonima e i verticali contrafforti orientali del Monte Stella. Dal valico, ancora un ultimo sguardo sul massiccio del Gelas che appare ormai lontano oltre l'intaglio del Colle di Fenestrelle, per una bella mulattiera tracciata nella immensa pietraia, scendiamo nel selvaggio Vallone di Lourousa.

Superato il rifugio Morelli-Buzzi, una sosta è d'obbligo nei pressi del Gias Lagarot (m 1940). Il panorama, dominato dalla imponente parete nord del Corno Stella e dal vicino Canalone di Lourousa, è spettacolare; di fronte la scura dorsale del Monte Matto, che incombe per 1700 metri sulle Terme di Valdieri, ci accompagnerà per tutta la discesa.

Dalla Valle Stura alla Valle del Po

Settembre 1998. Da Bagni di Vinadio saliamo a S. Bernolfo (m 1706), poche case adagate su un verde e soleggiato pendio, dove parcheggiamo le nostre auto. Nel pomeriggio, scavalcato il Passo di Laroussa (m 2470), raggiungiamo il rifugio Migliorero (m 2100), caratteristica costruzione che si specchia nelle acque bluastre del pittoresco lago Ischiator Inferiore.

Rifugio Migliorero-Rifugio Talarico. Il percorso risale la pietrosa valle fino al Passo di Rostagno (m 2536), dal valico una traccia divalla per un ripido pendio terroso, tra insidiosi residuati di filo spinato, verso il pianoro dove sorge il rifugio Zannotti. Si continua a scendere fino a quota 2000 metri dove inizia la salita per il Passo Sottano di Scolettas (m 2223), da qui ancora discesa per arrivare all'ampia conca dei Prati del Vallone e al rifugio Talarico (m 1750).

Rifugio Talarico-Pontebernardo. Con innumerevoli giri e rigiri guadagnamo quota fino al Passo di Stau (m 2500); scesi nel Vallone di Fomeris, da quota 1880 metri ricominciamo a salire verso il Colle del Becco Rosso (m 2235).

Attorno all'ampia sella sorgono alcuni bunker di un sistema difensivo costruito in occasione della Seconda Guerra mondiale. Dal colle, per un fitto bosco di abeti, scendiamo a Pontebernardo (mt. 1323), piccolo villaggio attraversato dalla statale del Colle della Maddalena.

Pontebernardo-Chialvetta. Percorsa la stretta Gola delle Barricate, lasciamo la strada e iniziamo a salire in direzione del Monte Oserot, fino al piccolo lago Oserot e, più in alto, al Passo di Rocca Brancia (m 2600); da qui una carrareccia raggiunge con un largo giro il Passo della Gardetta (m 2431). Dal passo scendiamo, in ambiente selvaggio e solitario dominato dalla piramide del Monte Oronaye, a Chialvetta, bella borgata che sorge a 1494 m nel pittoresco Vallone di Unerzio.



Salendo al Colle di Fenestrelle, la Cima del Gelas (m 3143). In basso, al centro, è visibile il rifugio Soria-Ellena (foto G. Innocenti)

Chiappera-Chiesa. La tappa che da Chialvetta porta a Chiappera, ultimo paese dell'alta Valle Maira, è corta e poco interessante, per cui ci arriviamo con automezzi locali.

A circa un chilometro dal paese, dove è il ponte Soubeyran (m 1640), valichiamo il torrente Maira e per un sentiero che si innalza sotto le incombenti torri rocciose del gruppo Castello-Provenzale, raggiungiamo il Colle Greguri (m 2320). Per balze erbose scendiamo nella Valle del Maurin per poi risalire l'arido vallone che porta al Colle di Bellino (m 2804). Verso nord-est appare, inconfondibile, il Monviso, a ovest è la lunga catena di cime, dalla Tête de l'Autaret al massiccio del Mongioia. Dopo una lunga discesa raggiungiamo Chiesa (m 1480), una delle tante borgate che formano la comunità di Bellino nel vallone di Varaita.

Castello-Crissolo. Secondo programma, di primo mattino ci trasferiamo a Castello, frazione di Pontechianale, dove ha inizio l'ultima tappa; la più lunga, ma anche la più interessante per i diversi aspetti naturalistici e paesaggistici: boschi, laghi, creste e punte rocciose, e l'incombente Monviso.

Risalito la prima parte del Vallone di Vallanta, in prossimità della Grange Gheit (m 1912) lasciamo la valle per il sentiero che entra nello splendido bosco dell'Alevè, la più grande foresta di pino cembro esistente in Italia. Raggiunto il Rio delle Giargiatte, da cui prende nome il vallone, il sentiero ne segue il corso fino a uscire progressivamente dal bosco. Ora l'ambiente si fa aspro e selvaggio. Il percorso, su terreno ripido e pietroso, risale seguendo l'andamento del fondovalle fino a pervenire con numerosi risvolti nella gola sottostante il lago Bertin, quindi al lago Lungo e alla ampia conca sassosa del Passo di S. Chiaffredo (m 2764). In breve si raggiunge il Passo Gallarino e da qui, verso nord, il rifugio Quintino Sella (m 2640). A poca distanza dal rifugio precipita il profondo salto roccioso delle Balze di Cesare. Il sentiero, sfruttando le varie cenge che solcano il dirupo, scende nella conca di Prà Fiorito, segue per un tratto il corso del Rio Pissai fino a piegare gradatamente a nord verso la Comba delle Contesse, superato un gruppo di baite, divalla nel bosco fino a Crissolo, importante centro turistico situato a 1318 metri poco sotto la testata della Valle Po.

Parco Nazionale Francese del Mercantour

Settembre 2000. A differenza dei precedenti, questo trekking si sviluppa su un percorso ad anello.

S. Giacomo di Entracque-Rifugio Soria-Ellena. Parcheggiato le auto nei pressi della Baita Monte Gelas (piccolo ristorante con ottima cucina) situato a fianco del centro accoglienza del Parco delle Alpi Marittime, dove pernosteremo al ritorno, ci incamminiamo lungo la carrareccia che porta al vasto pianoro del Praiet. Lasciato a destra il sentiero per il Colle delle Fenestrelle, in breve raggiungiamo il rifugio posto a 1840 metri di quota.

Rifugio Soria-Ellena-St. Grat. Dal rifugio una mulattiera si inoltra verso sud in vista della Cima del Gelas, percorso tutto il pianoro, si eleva con numerose svolte, fra detriti e pietraie, fino alla casermetta addossata a ripide balze e, poco più in alto, raggiunge il Colle di Finestra (m 2471) dove passa il confine di Stato. A sud si apre la valle lungo la quale scende il sentiero che porta al Rifugio e al Santuario della Madonna di Finestra (m 1900). Poco sotto il Santuario troviamo la traccia che entra nel Vallone di Prals e risale il vasto ripiano della testata fino al Passo di Prals (m 2334). Dal valico scendiamo, per macereti, magri pascoli e bosco, al villaggio di St. Grat (m 1575) nella valle di Gordolasque.

St. Grat-Rifugio delle Meraviglie. Da St. Grat, in circa cinque ore attraverso il Passo dell'Arpetto (m 2510), raggiungiamo il rifugio delle Meraviglie (m 2111) sul margine meridionale del lago Lungo Superiore. La Valle delle Meraviglie è visitata fino al tardo autunno da numerosi turisti e il rifugio, facilmente raggiungibile da St. Dalmas de Tende, è sempre molto affollato.

Tutta l'intera vallata è considerata monumento storico. Sui grandi massi e rocce levigate dal ghiaccio, antiche genti liguri, popolazioni agropastorali che già tremila anni prima di Cristo si recavano in pellegrinaggio nella valle dominata dal Monte Bego, considerato un sito sacro consacrato al culto delle divinità primordiali, hanno creato nei secoli un grande museo a cielo aperto. Innumerevoli incisioni e graffiti raffiguranti figure umane, armi, strumenti agricoli, disegni stilizzati di bovini, segni misteriosi, accentuano l'atmosfera magica di questa vallata. Ma particolarmente suggestivo e interessante è anche l'ambiente alpino delle valli glaciali che

circondano il Monte Bego, per i numerosi laghetti, le rocce montonate e i grandi massi erratici.

Rifugio delle Meraviglie-Rifugio de la Valmasque. Risaliamo la valle senza fretta. Seguendo le indicazioni, raggiungiamo i vari siti dove si possono osservare i graffiti e tranquillamente arriviamo al Colletto di Valmasque (m 2549). Dal colle si stacca una traccia che risale verso est una valletta per poi piegare a sud e percorrere la lunga dorsale che porta, senza particolari difficoltà, in vetta al Monte Bego (m 2872).

Ritornati al colle, scendiamo nella Valmasque (la Valle delle Streghe) fino al lago del Basto e, in successione, al lago Nero e al lago Verde dove sorge il rifugio (m 2221) in vista delle rocciose cime Chamineye, de la Charnassère, del Monte S. Maria.

Valle di Fontanalba. Al lago del Basto prendiamo per un sentiero che sale verso la base delle Rocce del Basto, fino a un piccolo lago e da qui, per pietraie, alla Bassa di Fontanalba (m 2560) che si apre alla testata della Valle di Fontanalba. Dalla depressione traversiamo in piano la lunga balconata ai piedi del versante orientale del Monte Bego. È un ambiente singolare, costellato da rocce biancastre e verdi radure che contrastano con le scure e rossastre pareti sovrastanti. Bello anche per i numerosi stambecchi che incontriamo. Per un pendio franoso scendiamo alla mulattiera che, costeggiando il fianco destro della valle, raggiunge la carrareccia che sale da Casterino e in breve siamo al minuscolo lago Verde di Fontanalba (m 2145) circondato da alte rupi e imponenti larici. È un luogo incantevole e restiamo a lungo prima di riprendere il medesimo percorso per ritornare al rifugio.

Rifugio de la Valmasque-S. Giacomo di Entracque. Per ripide balze rocciose raggiungiamo sul fondovalle la sterrata che lo percorre seguendo il corso del Rio Valmasque. A quota 1830 metri circa attraversiamo il rio per immetterci sul sentiero che si arrampica su una costa erbosa in direzione del lago dell'Agnel, fino a dove si stacca sulla destra una traccia che, doppiata su terreno franoso una dorsale, entra nell'alta Valle di Casterino. Al culmine dell'ampia testata, dove passa il confine, si aprono i colli Est e Ovest del Sabione. Noi ci dirigiamo al Colle Ovest (m 2328).



Monviso (versante nord-est), Visolotto e Punta Castaldi (foto G. Innocenti)

Rientriamo in Italia, verso la sottostante conca pascoliva dove occhieggia un piccolo lago e da qui risaliamo al Colle del Vei del Bouc (m 2620).

Al colle sostiamo per il pranzo e per scattare le ultime foto panoramiche; verso la Cima dell'Agnel, della Maledia, sul versante orientale della Cima del Gelas, e a est, la Rocca dell'Abisso. È l'ultimo colle del nostro trekking, ora ci aspetta la discesa della ripida costa franosa per arrivare al lago del Vei del Bouc, che vediamo sotto di noi, suggestivo, ma... irraggiungibile. E dal lago la discesa è ancora più lunga. Oggi abbiamo percorso 860 metri di dislivello in salita e 1870 metri in discesa. Ma a S. Giacomo ci attende un ospitale alloggio e una gustosa e abbondante cena.

Giro del Monviso

Settembre 2001. Dalla Valle del Po alla Valle Vairaita, la valle francese del Guil, la Val Pellice. È un tour che consente di ammirare tutte le imponenti pareti del Monviso: la parete est, un immenso triangolo che ha come base il lago Grande di Viso e per vertice la cima 1250 metri più in alto, la ripida parete ovest, gli scivoli ghiacciati della nord. «È una bellissima montagna!» sarà alla fine il giudizio concorde di tutti i partecipanti.

Pian del Re-Rifugio Quintino Sella. Arriviamo in mattinata al Pian del Re (m 2020) dove parcheggiamo le auto. Il sentiero inizia nei pressi della sorgente del Po; superato il lago Fiorenza si con-

tinua in direzione sud fino al lago Chiaretto, caratteristico per le acque azzurro chiaro. Dalla sella sovrastante il lago, il panorama, sul versante nord-est del Monviso, si allarga al Visolotto e alla Punta Castaldi fino alla cresta di confine dalla quale si elevano le punte Roma, Udine, Venezia. Con un largo giro il sentiero risale un pendio di sfasciumi fino a entrare nel cuore del vastissimo anfiteatro morenico. Raggiunto il Colle di Viso, in pochi minuti si arriva al rifugio. Il rifugio Quintino Sella, la cui costruzione risale le 1905, più volte ampliato fino a raggiungere una capacità di 170 posti letto, da anni evidenzia una forte inadeguatezza per la scarsa disponibilità di servizi e di spazi per soggiornare. Ora sono in corso lavori di ristrutturazione. È agibile la parte nuova, una struttura moderna che ha modificato il corpo sud dell'edificio. È un parere personale (ma non solo mio), forse l'accostamento del nuovo con il vecchio fabbricato, dal punto di vista estetico, lascia un poco perplessi.

Rifugio Quintino Sella-Rifugio Vallanta. Ha piovuto tutta notte e ancora al mattino cade una pioggia mista a nevischio. E fa molto freddo. Comunque con giacca a vento, mantella antipioggia e guanti ci mettiamo in cammino sperando in un miglioramento. Il percorso ci è familiare: dal rifugio al Passo Gallarino, al Passo di S. Chiaffredo, al Vallone delle Giargiatte. Iniziata la discesa, ampie schiarite si aprono verso ovest, a tratti compare il sole e gradualmente tutto il versante sud del Monviso si libera dalle nebbie. Alle Grange Gheit entriamo nel Vallone di Vallanta che risaliamo fino all'omonimo rifugio posto a quota 2450 metri. Da un colletto, poco prima del rifugio, si apre una bellissima veduta sul versante ovest del Visolotto e il massiccio del Monviso, a levante incombe il Viso di Vallanta col caratteristico "dado" della sua parte sommitale.

Rifugio Vallanta-Rifugio Battaglione Alpini Monte Granero. Durante la notte ancora pioggia e raffiche di vento e al mattino tutto attorno è coperto da nevischio, ma il cielo è sgombro di nubi, e così sarà per i prossimi giorni. Dal rifugio, con una lunga serie di tornanti, il sentiero guadagna quota fino a raggiungere il valico del Passo di Vallanta (m 2811) sul confine italo-francese. Oltre il valico, superato con una certa attenzione alcuni tratti dove permane costantemente la neve, si scende al lago Lestio nella Valle del Guil e, attra-

verso le praterie del versante destro della valle, arriviamo al rifugio Mont-Viso (m 2460). Lasciamo il rifugio per salire verso il Colle delle Traversette fino a quota 2800 metri dove, abbandonato il sentiero che porta al colle, per deboli tracce che si arrampicano su una ripida colata di detriti raggiungiamo lo stretto intaglio del Passo Seillierino (mt. 2884) che mette in territorio italiano. Scesi nell'avvallamento pietroso del passo ci dirigiamo a ovest attraverso balze erbose e grandi blocchi di calcari, per discendere al rifugio Monte Granero (m 2377). Il rifugio Monte Granero, piccolo ma molto ospitale, sorge su un rilievo roccioso che domina il bel Lago Lungo, alla testata della Val Pellice. Splendido il colpo d'occhio sulla cima del Monte Granero, del Monte Manzol e sulla sottostante Conca del Prà.

Rifugio Battaglione Alpini Monte Granero-Rifugio Barbara Lowrie. Dal rifugio il sentiero scende sul dorso di una costola fino al Pian Sineive dove inizia la carrareccia che porta alla Conca del Prà (mt1713). Valicato sulla destra il torrente Pellice, la strada sale con ampi tornanti al Colle Barant (m 2400), dove sorge l'omonimo rifugio e da dove rivediamo, verso sud, il Monviso. Tagliando per accorciatoie i tornanti della strada, attraverso pascoli e lariceti raggiungiamo il rifugio Barbara al Pis della Rossa (m 1759).

Rifugio Barbara Lowrie-Pian del Re. Esiste un sentiero, almeno sulla carta è segnato, che, passando per il Colle Proussera, raggiunge più direttamente il Colle della Gianna dove siamo diretti. Ma non ne troviamo traccia, per cui seguiamo il percorso della G.T.A. (Grande Traversata delle Alpi). Questo percorso si alza con un largo giro per circa 200 metri di quota, per poi perderli tutti ridiscendendo a 1750 metri dove sorgono alcune baite all'inizio del Vallone della Gianna. Raggiunto il valico (m 2525), che si apre sullo spartiacque Pellice-Po, quasi improvvisamente appare il massiccio del Monviso e la lunga, frastagliata catena che chiude la testata della Valle Po. Si discende prima per un ripido pendio detritico a un'ampia conca verdeggiante e da qui ai pianori erbosi della Sellaccia, dove ancora il Monviso si mostra in tutta la sua imponenza. Per comodi tornanti si perde gradatamente quota fino al Pian del Re. Sono le 13. Recuperate le auto, in pochi minuti scendiamo al sottostante Pian della Regina dove, alla "Baita della Polenta", siamo attesi.

Grazie montagna

Sto invecchiando. Me ne rendo conto dal fatto che mi ritrovo spesso a guardare indietro. Quando si è giovani si guarda avanti.

E se guardo indietro e corro con la mente alla mia giovinezza mi vedo tra le montagne di casa. Prima gli alpeggi poco sopra il paese, dove il salire per godermi in solitudine il calar della sera è diventato ormai un'abitudine. È il momento del tramonto e il mio sguardo è rapito dal cielo infocato dietro la silhouette nera e appuntita del Monte Legnone. Sono appoggiato con la schiena a un muretto che mi ripara dall'aria, e l'erba del prato su cui siedo è secca e calda. Anche il mio volto è caldo, riscaldato dall'ultima luce del sole; il cuore palpita forte per l'emozione. Un'emozione che mi entra dentro e mi fa sentire leggero, quasi sospeso. Emozione e sogno sono presto un'unica cosa: ho davanti la vita.

Ora sono più grande e la scena è diversa. Ho raggiunto da poco la vetta del Monte Disgrazia e sto seduto su un piccolo lenzuolo di terra calda a fianco della grande croce arrugginita. Guardo a nord il Bernina e le altre alte cime della Valmalenco, poi a ovest quelle della Valmasino, quindi giù verso i Corni Bruciati, e alla fine il mio sguardo abbraccia le due piane di Predarossa solcate dai meandri del fiume che prende vita dal ghiacciaio. Il fiume scintilla in mezzo all'erba verde e sembra chiamarmi. "Ancora un poco", dico, e intanto non riesco a muovermi. È troppo bello essere arrivato su quella cima che avevo a lungo sognato, è troppo bello essere solo lassù!

È la mia prima vera salita e sono felice e orgoglioso per quello che ho fatto, e l'emozione per ciò che ho davanti ancora mi invade. Le guardo ancora quelle cime bianche che sembrano chiamarmi, parlarmi, poi accarezzo per la seconda volta sul capo la Madonnina che, a fianco della croce, veglia su chi sale e ora mi guarda e mi ascolta.

Non mi sorprenderei di vederla muovere gli occhi e sorridere.

Altre montagne. Sono ancora quelle di casa e io che ogni volta che ne scopro la cima sento un'esplosione di gioia... Queste cime che mi fanno felice e che mi rendono fiero, mi rendono grande. E dopo la cima la discesa è bella altrettanto, soprattutto dopo che la tensione è calata, perché quando cammino veloce lungo il sentiero mi lascio andare a sognare. È bello sognare.

Certo, nella mia giovinezza non ci sono solo cime e posso vedere altre cose: compagni di gioco, persone care, attimi di vita e nostalgia lontano da casa dove gli studi mi avevano portato, ma i momenti che mi sono rimasti più impressi e che per primi si affacciano alla mente sono quelli passati in montagna.

Montagne ancora quindi, come il Badile, con la mia prima salita, ancora da solo, per lo spigolo nord. Come ricordo bene il profumo di quella roccia, poi la soddisfazione della vetta, e ancora l'enorme tazzina di tè bollente giù alla Giannetti, e dopo aver superato i passi del Porcellizzo e della Trubinasca, l'acqua limpida e fresca che sbucava dai sassi. Bevevo e a ogni sorso alzavo lo sguardo verso quella lama che con imponenza saliva a fendere il cielo e che io avevo da poco salito. Quella montagna che ora mi apparteneva, o forse io appartenevo a lei. Com'era bello bere quell'acqua che la terra mi offriva in tutta la sua purezza, mentre un camoscio mi osservava dai suoi occhi neri, da vicino, senza paura. Mi rivedo giovane e forte, pieno di vita.

La scena ora si sposta sopra il Cervino. Che ne sapevo io di Cervino? Eppure salivo veloce, sicuro di me, e mi tiravo sulle grosse funi messe lì a dare una mano a chi sale, e sulla scaletta in corda sopra il lenzuolo di neve, e avanzavo con attenzione sulla roccia velata di ghiaccio che precludeva alla vetta. La vetta! Avevo camminato fino alla croce, poi un paio di foto rimaste impresse nella mia mente. Che fine avrà fatto il casco blu che avevo in testa? Quello sarebbe stata una cosa da conservare, un caro ricordo per i miei figli.

Poi giù veloce senza fermarmi, e la notte nel sacco a pelo in un prato ai bordi di Cervinia, e il giorno dopo via veloce per arrivare presto al Gonnella, per salire sul Bianco. Ma che ne sapevo io di Bianco? Ma intanto salivo ed era bello andare sempre più in alto, sempre più su, chiedere e avere da me sempre di più. Diventare più forte, più ostinato, imparare a lottare, a fare fatica, ad apprezzare la fatica, a sconfiggere la paura e lasciare entrare al suo posto il coraggio. Era bello scoprire le cose e diventare a ogni salita un poco più uomo.

Oggi c'è vento e fa freddo nonostante la splendida giornata di sole. Mi piace il freddo, anche per il piacere che poi si prova togliendoselo di dosso. Come quando si cambiano gli indumenti fradici di sudore con altri più caldi dopo aver raggiunto un posto asciutto e riparato, o magari entrando in un rifugio.

Ho imparato a conoscere il freddo e a convivere sul McKinley, ma anche su altre montagne come lo Shisha Pangma, il Cho Oyu, il Dhaulagiri, l'Everest, il Manaslu, il Makalu. Già, perché a un certo punto le montagne di casa non mi sono più bastate e allora sono andato a cercarne altre più alte dove la lotta si è fatta più dura. Quella lotta mi ha aiutato a crescere ancora, ma anche il rischio e i pericoli si sono fatti più alti e presto ho incominciato a pagare i miei sbagli, la mia troppa sicurezza, o presunzione.

Sullo Shisha Pangma sono caduto in un crepaccio. Ho avuto una doppia fortuna, oppure Qualcuno ha semplicemente voluto che andasse così. Sono sopravvissuto a un'incredibile caduta e a due ore nel più gelido buio che mi hanno permesso di sperimentare la serenità della morte, ma che mi hanno anche insegnato ad apprezzare maggiormente la vita. In quell'occasione ho conosciuto il significato della parola altruismo: non dimenticherò mai i volti stravolti dalla fatica dei miei compagni quando, a notte fonda, mi trasportavano tra le guglie di ghiaccio verso le tende del campo. Un esempio che in futuro mi sarebbe servito, particolarmente almeno in due casi.

La prima volta fu sull'Everest quando, con cinque giorni di durissimo soccorso, riuscimmo a strappare alla morte un compagno. Fu lì che incominciai a capire che la vita è molto più importante di qualunque cima, e la soddisfazione per quella vita salvata fu grande almeno quanto quella portata alcuni giorni dopo dal successo della vetta.

Anche la seconda volta, tra le montagne del Perù, la gioia di aver contribuito a salvare la vita a un alpinista fu grande, e oggi sono fiero di constatare che sono stati questi due gesti i miei più grandi successi in montagna. E sono grato alla montagna che mi ha dato anche questa opportunità.

Certo, la montagna non mi ha dato solo soddisfazioni e gioia. Mi ha dato anche dolore, tanto dolore, con la morte di amici e compagni. Stefan sul Cho Oyu, Luca sullo Shisha Pangma, Battistino sulla Nord del Huascarán, Slavko sul G4, Lorenzo sul K2, Giacomo sul Grignone, Paolo sul Bianco, Giovanni sul Triolet...

La morte di una persona cara è cosa che nessuno vorrebbe, eppure è la morte a offrire il più grande insegnamento. Lo è stata anche per me perché mi ha portato a un maggior rispetto della vita, perché mi ha dato modo di riscoprire i veri valori della vita, perché mi ha mostrato quel mondo vivo di cui si entra a far parte con la perdita della vita, perché forse mi ha reso un poco più buono e sereno.

È un fatto doloroso la morte, eppure bisogna approfittare del suo evento per combattere la nostra cecità, la limitatezza che ci inchioda su un lenzuolo di terra per un brevissimo arco di tempo.

Penso ancora a cosa mi ha dato la montagna e mi torna alla mente una frase che Casimiro Ferrari usava ripetere: "La montagna è stata la mia università.". Credo anche la mia, e non solo per le opportunità di una più ampia cultura. La montagna mi ha portato in tanti paesi lontani, mi ha messo a confronto con realtà diverse che mi hanno riportato indietro nel tempo, mi ha fatto conoscere tanta gente e mi ha reso ricco nei sentimenti dati e avuti. Che fortuna e privilegio ho avuto conoscendo gli sherpa! Quanti volti di queste persone e momenti passati insieme, anche a soffrire, sono vivi dentro di me e mi accompagneranno per tutta la vita! Sì, perché loro mi hanno dato tanto, ma non sono stati i soli. Anche i bambini poveri, con la loro gioia, mi hanno dato tanto, come i tanti ragazzi che per avere cura di loro hanno lasciato un mondo comodo e di benessere. Penso ai volontari dell'Operazione Mato Grosso. E tanto ancora mi ha dato la semplicità della gente che vive tra le montagne. Semplicità che a volte si confonde con povertà e che invece è semplicemente la chiave per vivere meglio.

Il museo di S. Lorenzo in Zogno

Quest'anno il nostro itinerario museale ci ha portato a visitare un museo diverso dai tradizionali etnografici degli anni passati. L'aspetto religioso della vita dei nostri avi è sempre stato presente e ben trattato nei musei precedentemente visitati. Si trattava però di un aspetto non certo marginale, ma comunque minoritario come presentazione dei reperti museali.

A Zogno, ridente paese della val Brembana, esiste oltre al notissimo Museo della Valle, un museo la cui ricchezza di reperti e opere d'arte è tale da fare invidia al Museo Diocesano di Bergamo e che probabilmente pochi bergamaschi conoscono e visitano.

È il museo di S. Lorenzo martire.

Si tratta, come lo suggerisce già il nome, di un museo a carattere religioso: è un museo sulla religiosità e sulla fede dei bergamaschi.

È stato istituito nel 1985, nella sede dell'ex Giudicatura, grazie alla collaborazione del dott. Vittorio Polli. È ubicato nel cosiddetto ghetto del castello di Zogno, sui ruderi del quale venne costruita nel 1400 la chiesa di S. Lorenzo Martire. La casa della Giudicatura fu acquistata nel 1963 da mons. Speranza dalla famiglia Musitelli, ultima proprietaria, per riporvi gli arredi sacri della parrocchia. A causa dell'estremo degrado dell'edificio furono necessari urgenti lavori di restauro conservativo che riportarono l'edificio allo stile primitivo. I restauri iniziarono nel 1980 e terminarono nel 1985.

Similmente agli altri musei bergamaschi la raccolta degli oggetti è stata di fondamentale importanza per la costituzione del patrimonio museale. Questa ricerca oltre ad essere una parte molto complessa e laboriosa della costituzione del museo, ha il precipuo compito di salvaguardare le testimonianze del nostro passato. Testimonianze che rischiano di perdersi irrimediabilmente (e quanti oggetti hanno purtroppo già fatto questa fine) e di lasciarci sotto il profilo storico più poveri. Ci viene sempre in mente il bellis-

simo titolo di un libro edito da Priuli e Verlucca nella serie dei Quaderni Alpini che ben evidenzia questo aspetto: *Memoria delle cose prima che scenda il buio*. Buio inteso non come notte del giorno, ma come notte della conoscenza del nostro passato, anche se da taluni considerato a torto "minore".

Senza passato non vi è futuro. Un albero con le radici tagliate è inevitabilmente destinato a seccarsi. Anche nel mondo religioso il dimenticare il proprio passato creerà sicuramente problemi gravi per il futuro. Lo scopo di questo museo è stato proprio quello di conservare tutto ciò che era possibile trovare, come arredi sacri prima della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, con la Costituzione *Sacrosantum Concilium* promulgata da papa Paolo VI il 4 dicembre 1963. In questo modo attraverso una esposizione museale si poteva documentare come prima della riforma avvenissero le celebrazioni dei sacri riti e poter meglio comprendere lo spirito di questa importante riforma attraverso i segni della propria evoluzione.

Il materiale esposto nel museo S. Lorenzo proviene in gran parte dalla parrocchia di Zogno a cui si è aggiunta qualche rara donazione. Tutti i reperti sono esposti all'interno di questo contenitore e corrono sul binario della liturgia facendo risaltare le tappe della vita cristiana, le festività del Signore, della Madonna e dei Santi, la devozione verso i defunti, la pietà popolare e le testimonianze del rapporto con il mondo spirituale della gente bergamasca.

Conservatore del museo è mons. Giulio Gabanelli. È anche colui che ha personalmente raccolto la maggior parte dei reperti. Un gruppo di cultori di storia locale lo ha poi aiutato nella ricerca del materiale e del successivo restauro. L'origine del materiale del museo è quasi totalmente bergamasca anche se recuperata altrove: gli oggetti riflettono la Bergamasca e la valle Brembana. Parroco di Zogno dal 1969 al 1999, mons. Ga-



L'ingresso della seconda sala al primo piano del museo (foto M. e M. Adovasio)



L'ingresso (foto M. e M. Adovasio)

banelli, ha sentito il desiderio di mettere a disposizione della popolazione, tutto il materiale recuperato in quarant'anni della sua vita: è sorto così il museo della Vicaria di San Lorenzo Martire.

Ci accoglie per la visita del museo il sig. Rino Berlendis, coadiutore del conservatore del museo. L'accesso alla struttura avviene tramite un ponticello che dalla scalinata della chiesa parrocchiale sovrasta un cortile sottostante disseminato di reperti antichi e porta al piano intermedio del museo.

Piano intermedio

I temi affrontati sono il Natale, i Santi fondatori, il Calvario, la Messa grande di S. Lorenzo ed i pizzi.

All'ingresso (piano intermedio) è esposto un idolo solare issato su una base di ara romana, rinvenuto nella val Bragazza di Luzzana dallo scultore Alberto Meli. Immediatamente dopo fa bella mostra di sé una vasca dell'antico battistero di Endenna del secolo XV con l'interno fatto a conchiglia e sull'esterno inciso lo stemma di S. Bernardino. Sovrastano il battistero due affreschi strappati del XV secolo: uno rappresenta l'An-nunziazione e proviene dalla casa Tomas di Zo-

gno e l'altro rappresenta la Natività di Nostro Signore e proviene dalla casa Mazzoleni (Calussa) di Sedrina. Splendide anche due colonne gemelle in noce monolignee scanalate e policrome, con capitello corinzio alla cima. Sono state realizzate tra il 1616 ed il 1620 e provengono dall'antica chiesa di S. Maria a Gerosa.

Bellissima si presenta all'ingresso una natività di Alberto Meli realizzata in legno di ipocastano nel 1987 e rappresentante la Vergine, S. Giuseppe ed il Bambino, quasi ad altezza naturale. In un continuo gioco tra opere antiche e moderne ecco un affresco della Madonna della Margherita col Bambino della fine del secolo XIV. L'affresco strappato proviene dalla casa Borghi di Castione della Presolana. Interessantissimo anche un affresco del secolo XVI sempre strappato, rappresentante il Crocifisso tra la Vergine e S. Giovanni proveniente dalla valle Seriana. Per contrasto un'altra opera di Meli rappresenta il Cristo risorto.

In questo continuo mutare dei secoli ecco una tavoletta attribuita al Salmeggia della Madonna del Carmelo (1558-1626) ed al di sotto una splendida scultura in legno policromo rappresentante il martirio di S. Lorenzo su graticola del secolo XVI proveniente dalla chiesa di S. Vittore Olona. Le opere d'arte si susseguono come i grani di un rosario. È impossibile descriverle tutte: sono tantissime e tutte di altissimo livello. Possiamo solo citarne alcune, come i due leggi per coro del 1600 e del 1800, una Adorazione dei Pa-

*Mons. Giulio Gabanelli e Rino Berlendis
rispettivamente conservatore e assistente
del Museo S. Lorenzo (foto M. e M. Adovasio)*





Paramenti funebri del sec. XX (foto M. e M. Adovasio)

stori del XVI secolo del pittore tedesco Aachen Hans ed una splendida vetrina del Calvario con sculture lignee policrome sempre del secolo XVI dell'Addolorata, di S. Giovanni, del Padre Eterno in alto ed un Crocifisso senza croce del XIV secolo. L'itinerario prosegue con due sculture seicentesche di scuola lombarda in rovere rappresentanti la crocifissione e la resurrezione, una Pietà in affresco del secolo XV e gli splendidi paramenti della Messa Grande di S. Lorenzo ricamati in oro. Concludono il percorso artistico del piano intermedio le vetrine dette dei pizzi, ove antichi pizzi a intaglio ricamati e quelli lavorati al tombolo in oro permettono di ammirare l'abilità delle mani degli artigiani che li hanno realizzati. È impensabile pensare di trovarne di simili ai nostri giorni, se non altro per il costo che avrebbero.

Piano superiore

Questo piano è dedicato ai temi del santo Viatico, della devozione alla Madonna del Rosario e della Messa del funerale. Lo scalone di accesso è sovrastato da due grandi affreschi del secolo XVII rappresentanti la decapitazione e la natività di S. Giovanni Battista e da resti lignei del 1630 delle antiche ancone della chiesa di S. Maria in Gerosa.

All'interno di essa vi è una bellissima inferriata a quadrifogli nella quale per ogni elemento che la costituisce si intersecano quattro serpenti: è del '300. La vetrina del viatico rappresenta la sua processione con personaggi ed arredi sacri. Croci professionali, ombrellino, lanterne, tavolino con insegne simboliche dei Sacramenti, ed un altarinio portatile seicentesco in legno policromo fanno da sfondo ad uno splendido Cristo cinquecentesco snodabile con barba e capelli al naturale. Questo tipo di scultura era tipico delle nostre valli nel secolo XVI.

La vetrina del rosario è caratterizzata da una statua della Vergine con bambino in legno dorato del secolo XVI sorretta da due putti lignei policromi e circondata da quindici tondi cinquecenteschi rappresentanti i misteri del rosario, attribuibili ad un pittore lottesco.

La vetrina del funerale mostra i paramenti da lutto splendidamente ricamati dalle suore di clausura di Zogno. Ricami realizzati in argento. Non si può non ammirare la straordinaria abilità di queste mani nel realizzare tali capolavori. L'esercizio della pazienza e lo straordinario amore di queste monache per la Chiesa ha permesso l'uscita dall'ombra claustrale di opere dedicate a tutti noi, senza che le autrici godessero di qual-

che notorietà all'esterno. Insomma *labor, humilitas et modestia*. Questi paramenti sono tutti del XX secolo.

Completano il piano la mostra degli stendardi della confraternita del SS.mo Sacramento con ricami di figure eseguiti ad ago. Sono del XVII-XVIII secolo. Di notevole valore artistico sono la *Pietà* del Cavagna (1556-1689) e la *Presentazione al Tempio* di Palma il Giovane (1544-1628). Su questo piano non vi sono solo quadri e paramenti: un orologio da torre datato 1756 e firmato *Opus Miragoli* ci ricorda come in val Brembana operasse la famiglia dei Gritti realizzatrice di orologi meccanici per costruzioni che venivano esportati fino anche a Venezia. Era del campanile di Valpiana.

Le campane non potevano mancare in questo museo: vi è una raccolta molto preziosa di campane antiche che possono ancora essere suonate. Una di esse è datata 1525 e pesa 145 chilogrammi. Ha un diametro di 63 cm e corrisponde alla nota "Re" antico. È in stato di conservazione perfetto. Una campana del 1841 corrisponde invece alla nota "Mi", mentre una ancor più antica, del 1651, corrisponde al "La be molle". Le campane più grosse sono ben quindici.

Piano inferiore

Questo spazio è dedicato alle devozioni popolari, ai paramenti sacri e raccoglie oggetti usa-

Affresco del sec. XV raffigurante la Pietà
(foto M. e M. Adovasio)



ti per esprimere la propria fede personale, sculture, quadri ed un organo del Seicento. Non si può non segnalare una *Pietà* del Cifrondi con stemma dei conti di Vitalba (1657-1730), due splendidi candelabri del cinquecento in legno dorato e scolpito a tortiglione ed una *Madonna del Rosario col Bambino* dei secoli XVI-XVII in legno dorato e policromo circondata da due angeli policromi senza ali e con un elemosiniere in ottone argentato proveniente da Norimberga. Nelle vetrine centrali fanno bella mostra di sé una serie di otto piviali di epoca che va dal 1500 al 1700 realizzati in seta, raso ricamato e in broccato antico. Splendido è un piviale del tardo Settecento in raso di seta rosso vistosamente ricamato con oro. È associato ad una mitria con gemme dello stesso periodo. Interessante è una tavola del '500 appartenuta a Bortolo Belotti con l'immagine del volto di Gesù: ricorda molto da vicino il Cristo Acherotipa (cioè non dipinto da mani d'uomo) dell'arte iconografica bizantina.

Vi sono poi vetrine che espongono rosari di ogni epoca e forma, immaginette sacre, i cosiddetti "santini" e piccole acquasantiere. Molto espressive sono delle sculture lignee del XV-XVII secolo rappresentanti un Cristo alla colonna flagellato, un Cristo Crocifisso senza croce ed infine un Cristo deposto dalla Croce.

Un vero gioiello dell'esposizione museale è costituito da un'organo del 1686 costruito da Fedrigotti di Verona proveniente dalla chiesa di S. Antonio Abate a piazza Martina in Zogno. È costituito da 220 canne di cui le 17 di facciata sono finemente decorate a sbalzo e 12 sono invece in legno. Ha cinque registri. È stato recentemente restaurato da Migliorini. È considerato un rarissimo esempio dell'arte organaria seicentesca.

Sala Priula

Il percorso museale continua poi in una sala detta "Priula" poiché ospita le riunioni settimanali dell'omonima associazione. Vi sono importanti quadri di autori del 1400-1700. Ne citiamo alcuni: una *Pietà* di Ansaldo Giovanni (1584-1638), una *Cena* in casa di Simone il lebbroso di Ludovico Carli detto il Cigoli (1559-1613), una splendida *Vergine con Bambino e Santi* di Palma il Vecchio (1480-1520), notevole per il contrasto dei colori e la plasticità delle figure con cornice autentica quattrocentesca ed un *Martirio di S. Lorenzo* del Ceresa (1609-1679). Importanti sono anche una tela del pittore bolognese Annibale



Campane del 1600 e un organo Fedrigotti ancora funzionante (1686) (foto M. e M. Adovasio)

Carracci (1560-1609) rappresentante un Cristo deriso ed il Transito della Vergine di Camillo Procaccini (1551-1629).

La sala è corredata di mobili stile impero di proprietà di don Giulio Gabanelli.

Ex casa del curato

Il museo continua ancora nella ex casa del curato posta a livello del sagrato dove sono ospitate opere di arte sacra moderna. Vogliamo citarne soltanto alcune: la Festa di S. Martino del 1970 di Filippo Alcaini di Dossena con lo sfondo del Cornello del Tasso, l'Infinita Carità di Pietro Broli (1978), insieme ai Superstiti del 1968 ed un bellissimo Martirio di S. Ippolito del 1950 sempre dello stesso autore. Inoltre sempre di Pietro Broli bellissimi carboncini rappresentanti uno la Morte del Peone del 1970 ed una bellissima Madonna di Hong-Kong del 1973. Notevole è anche il capolavoro di Giannetto Fieschi rappresentante la morte di Papa Giovanni XXIII.

Biblioteca

La degna conclusione di questo straordinario museo è la Biblioteca ubicata sempre nella ex casa del curato.

Sono presenti circa diecimila volumi tra libri di teologia e sulla Bergamasca. Il pezzo forte è rappresentato da ben settanta cinquecentine, una quarantina di pergamene quattrocentesche e numerose edizioni di testi che vanno dal 1600 al 1800. Splendidi alcuni antichi Corali del 1600 rilegati con copertine in cuoio tempestate di borchie artistiche. Per la natura del materiale librario ivi contenuto, l'accesso alla biblioteca è regolamentato in modo da poter garantire nel migliore dei modi la conservazione di questo pre-

ziosissimo patrimonio bergamasco.

La visita di questo museo è un'autentica overdose di opere d'arte. L'abilità e l'ingegno dell'uomo a manipolare la materia, ad esprimere il proprio convincimento e la propria fede in Dio sono espressi in una miriade di forme luminosissime. È come un diamante con una infinita serie di sfaccettature: ogni suo movimento ci propone sempre nuovi colori e nuove trasparenze in un gioco senza fine. Il gioco dell'eternità.

Visitando questo museo per qualche ora si esce dalla dimensione quotidiana per entrare in una dimensione di sublimità, che continua in noi anche quando il portone del museo si chiude alle nostre spalle. E tutto questo grazie alla passione, alla tenacia e all'amore per l'arte di un uomo molto schivo e restio alla mondanità: mons. Giulio Gabanelli.

Scheda

Indirizzo: via 11 febbraio, 9 - 24019 Zogno (BG).

Recapiti telefonici: 0345-91972 (mons. Giulio Gabanelli) - 0345-91083 (Casa parrocchiale di Zogno).

Apertura: giovedì e sabato, ore 14,30-18,30, con visite guidate a cura dell'Associazione Priula. Negli altri giorni settimanali su prenotazione telefonica.

Ingresso: libero, salvo volontarie offerte.

Conservatore del Museo: mons. Giulio Gabanelli.

Come ci si arriva: da Bergamo: prendere la strada statale 470 Bergamo-Piazza Brembana. Dopo il viadotto di Sedrina si entra nell'abitato di Zogno. Dalla autostrada A4, casello di Dalmine: percorrere la strada statale 470/direzione Dalmine-Villa d'Almè; quindi la strada statale 470 Bergamo-Piazza Brembana.

I culti naturalistici della Liguria antica

La mostra sui *Culti nella preistoria delle Alpi*, allestita dal CAI a Bergamo nel 1999, evidenziava l'esistenza di *roghi votivi* in diversi luoghi alpini. Venivano citati ad esempio: l'Alpe di Siusi, lo Sciliar, St. Moritz ed ancora il Grossglockner, il Ganglegg e lo Spilleitenkpfel. Questo primo impatto, unitamente alla lettura del libro: *Culti naturalistici della Liguria antica*, pubblicazione dell'autore genovese Italo Pucci, (testo dal quale praticamente trae origine questo articolo) ha cambiato radicalmente il mio modo di "vedere" il territorio alpino. Visione che si rafforzerà maggiormente nel corso dell'estate in seguito alle notizie provenienti dalla nuova costellazione archeologica rinvenuta in Alta Valle Brembana ed a quanto vedrò dagli amici della località "Colla" presso Millesimo (SV), che mi hanno invitato sia per visitare alcuni menhir dell'entroterra che per partecipare alla "trebbiatura" effettuata ancora con le modalità e gli strumenti d'epoca.

Attualmente viviamo nell'era dei collegamenti in tempo reale, ma quando queste cose non esistevano ed il linguaggio non si era ancora strutturato e solo l'istinto unitamente ad alcuni suoni gutturali erano i soli mezzi che "l'uomo" aveva a disposizione; esisteva sicuramente e forte il desiderio di vivere in comunità, nonché la necessità di scambiare esperienze e di organizzarsi in gruppi per sopravvivere in un ambiente del quale non si conosceva nulla. Anche allora, millenni or sono, l'uomo sentiva indubbiamente come prioritaria la necessità di scrutare se stesso e l'universo, ma non aveva strumenti, non aveva ancora profeti. L'uomo allora conosceva solamente la "pietra" ed attraverso questo materiale lanciò i propri messaggi ai suoi simili ed "all'infinito".

Nella preistoria dunque e comunque sino a tempi relativamente moderni, le montagne erano luoghi di culto e ad esse venivano attribuiti nomi di divinità che sono giunti sino a noi. Gli uomini quindi raggiungevano le vette e gli alto-

piani, salendo dalle valli non solo per cacciare o disboscare. Principalmente rivolsero lo sguardo alle sommità come se le stesse rappresentassero la terra, ossia la fonte di ogni bene. Per l'uomo primitivo osservare l'assoluta regolarità del sorgere del sole alternata alle fase notturna, implicava probabilmente la presenza di una ignota potenza. Ad ogni fenomeno naturale venne associata una divinità, un ente superiore, evidenziando quindi una forte dipendenza dalla natura e dalle sue risorse; natura che ancora non si intuiva come manifestazione di un unico e grandioso equilibrio.

I liguri, alla pari di altre popolazioni alpine, praticavano culti naturalistici semplici. Solo con la romanizzazione avvenne l'associazione fra l'antica divinità con quella più affine di origine romana o greca. Rimane comunque il mistero del perché l'uomo primitivo affidò la propria spiritualità alla pietra: evidentemente meditava sulla vita e sul desiderio di non morire mai, cioè sull'immortalità sia del corpo ma forse ancora di più del proprio pensiero.

Nelle civiltà passate spesso la montagna era la dimora delle divinità, sembra quasi banale affermarlo, ma dopo aver visitato molte delle vette citate dal Pucci, o averne almeno percorso le valli limitrofe, tale affermazione prende via via consistenza ed importanza; come ho ricordato sull'annuario dell'anno passato, esistono in Liguria, alcuni sentieri affiancati da incisioni rupestri e questo sta a significare che una efficiente rete sentieristica esisteva già migliaia di anni fa. Tuttavia l'archeologia non è l'unica risorsa che ci può avvicinare a simili temi; riprendendo direttamente dal testo del Pucci. Affrontare esclusivamente sotto il profilo archeologico un simile argomento è praticamente impossibile, ricerche mirate in questo senso non sono mai state condotte, complice il disagio dei luoghi e l'assenza di chiari riscontri sul terreno... Tuttavia alcuni studiosi, ricorrendo alle antiche cronache, scavando

nella mitologia locale e facendo ricorso ad altre discipline come la toponomastica e l'antropologia, sono effettivamente riusciti a far emergere dalle nebbie del nostro passato questi affascinanti culti ed i luoghi ove essi venivano praticati.

Da Jovi Poenio a Baigorix: il culto delle vette

In Liguria compaiono spesso montagne e località legate alla radice "pen". Sopra Genova troviamo i monti: Pennello e Pennone ed in Val Pennavaira: la Rocca delle Penne ed il Pizzo delle Penne, il passo del Bracco era l'antica Alpe Penino ed ancora sulle pendici del Monte Antola, posto sulla direttrice Genova Piacenza, è situato il borgo di Pentema. I romani assimilarono il culto del dio Pen al culto di Giove con i titoli di Poenio, Jovi Poenio e Jovi Maximo Poenio, anche Virgilio nell'Eneide attribuisce il culto delle vette e delle selve ancora a Giove unitamente ad un Pater Appenninus. Non sempre però tale toponimo è associabile ad un culto, infatti è da sottolineare che spesso i romani definivano montem apeninum, il monte dalla cresta più alta di un singolo comprensorio.

Baigorix: dio pirenaico della lotta, lega il proprio nome sia al monte Bego, (70.000/80.000 incisioni rupestri) che al Beigua, monti dei quali avevo già parlato nelle precedenti edizioni dell'annuario. Nel gruppo del Beigua compaiono altre due vette legate a culti: il monte Ermetta ed il monte Tarinè, associati rispettivamente ad Ermete (Mercurio) e Taranis: nome di derivazione

celtica nonché divinità legata al tuono ed al fulmine. A Taranis o Theutates è legato anche il massiccio del Mongioje, dove in una zona tenuta a pascolo denominato Thoria presso Viozene, venne rinvenuta una colonnetta votiva con iscrizione funeraria romana. Il massiccio del Mongioje ricorda un poco la nostra Presolana ed è importante anche per la presenza di un'antica via commerciale e forse anche di culto (le *mongioje*, in ligure sono le colonnette votive in pietra lasciate dai pellegrini medioevali) che raggiunge i 2500 metri di quota.

Altro gruppo piuttosto importante è il Sagro, (Carrara) dove su di una sua vetta secondaria è stata rinvenuta una edicola dedicata contemporaneamente a Giove, Ercole e Bacco.

Sul monte Colma (culmen, sta per vetta predominante) sono apparse tracce di un manufatto preistorico; sul monte Penna troviamo indicazioni di presenza umana dal neolitico sino ai romani e sulle sue pendici compaiono segni di antiche vie intagliate nella roccia che sicuramente sono prive di ogni funzione di transito; ed ancora sono portati alla luce bronzetti votivi sull'Alfeo, sul Penice e sul Mondragone, dove in settembre presso il santuario ivi presente si svolge un pellegrinaggio interregionale che ci riporta ai rituali celtici.

Ma altre ancora, senza essere direttamente legate a divinità particolari sono le montagne liguri associate a culti preistorici, per cui praticamente quasi tutto il territorio montano di questa

Neviera sulla vetta del Monte Pennello in Liguria (foto L. Galliani)



regione è interessato da simili ed eblematiche espressioni.

Il culto dei boschi e delle acque

Come per le montagne e per le rocce, anche i culti delle acque o dei boschi sopravvissero a lungo: ancora nel concilio di Tours del 567 si constatava come la figura di Cristo nelle Alpi era ancora praticamente sconosciuta.

Fra le varie divinità del panorama ligure troviamo addirittura Nettuno, che non ancora consacrato a dio del mare era tuttavia venerato lungo la valle dello Stura, del Gesso e del Verme-gnana. Divinità legata al culto dei boschi era invece Bormano, nell'area di Diano Marina, attraverso fonti antiche si è potuto identificare un'area a lui dedicata posta fra Cervo e Capo Berta; anzi si ritiene che Diana, il cui legame con il bosco appare ovvio, abbia sostituito il primitivo dio indigeno nella sua forma femminile, dando origine al nome della nota località marittima.

Altre divinità erano: Robeone e Rubacasco, legate ancora allo Stura; Silvanus, noto soprattutto nel luncense, nelle cave apuane e nel nizzardo ed infine Apollo ricordato in un'ara votiva rinvenuta nella zona di Vallecrosia.

Sempre legate al culto dei boschi non sono da dimenticare le meravigliose ed enigmatiche statue stele della Lunigiana, dalla selva di Filetto infatti ne provengono addirittura undici. È da citare inoltre il culto delle Ninfe (cippo dedicato alle Naiadi, presso Velleia) o di Minerva: nella bassa Val Trebbia, presso Travo, sono stati ritrovati una ventina di cippi e lapidi dedicati alla dea. Infine non possiamo di certo dimenticare quello che appare il più sconcertante "tempio" dedicato alle acque, quello di Pietra Perducca, nelle vicinanze di Travo, dove presso la chiesetta di S. Maria troviamo coppelle, canaletti e addirittura vasche scavate nella roccia, che se associate ai vicini ritrovamenti archeologici, potrebbero far risalire tali manufatti all'epoca del bronzo.

La "trebbiatra ed i menhir" di Millesimo

Le vacanze estive si stanno ormai concludendo, non poteva quindi esserci commiato migliore che partecipare ad una festa popolare. Della sacralità del territorio alpino e comunque del forte legame esistente fra uomo ed ambiente nel lontano passato, abbiamo parlato in abbondanza ma sicuramente qualcosa di questo è giunto sino

a noi ed altrettanto sicuramente ritengo che l'uomo stesso non debba mai dimenticarsi che della terra è "figlio" e non padrone.

Gli amici della località "Colla" posta sulle alture al di sopra di Millesimo, mi hanno invitato per la trebbiatura, in tale occasione la "vecchia Saiama" una trebbiatrice ancora tutta in legno, viene rimessa in moto, il grano è stato appena tagliato, anche se a causa della siccità quest'anno il raccolto è stato scarso. Il trattore è pronto e così pure gli "operatori" con i tradizionali fazzoletti variopinti; la macchina viene messa accuratamente in "bolla", poi si controlla che le cinghie in cuoio siano correttamente tese. L'avvio della macchina è accompagnato da una gran nuvola di polvere e da un frastuono assordante: è come se un dinosauro fosse ritornato improvvisamente in vita, la terra trema ed il rito ha inizio, i sacchi come per miracolo si riempiono di grano ed il sudore cola.

L'amico Ernesto, in qualità di "anziano" guarda e sorride, forse pensa alle fatiche passate durante tutta la sua lunga vita. L'allegria è generale, frammenti di paglia volano dappertutto incendiati di luce, ma ancora una sorpresa mi attende: sono invitato a pranzo, un pranzo lungo, come si usa in campagna, con del buon vino e portate che sembrano ricami colorati; anche se siamo a pochi chilometri dal mare la cucina qui è piemontese e l'unico legame con il liquido elemento è rappresentato dal vento che rinfresca e ristora.

Alcuni giorni dopo mi reco nuovamente da Ernesto, l'intenzione è quella di fotografare alcuni menhir; nel 1995 erano tutti integri, ma ora dei quattro ne ritroviamo uno solo, il manufatto appare come un grande sedile in pietra, con un masso orizzontale posto come base ed un secondo che lo sormonta in posizione verticale. Accarezzo quelle ruvide superfici come se quel contatto potesse trasferirmi un messaggio segreto; tutto attorno, degli antichi terrazzamenti, delle vigne, dei castagni da frutto non rimane nulla, è tutto inselvatichito, il millenario lavoro dell'uomo sembra cancellato e poco conta che a qualche centinaio di metri scorra una moderna autostrada, Ernesto è silenzioso, guarda il terreno spaccato dall'arsura e le pesche seccate sui rami.

In questi momenti non occorrono molte parole e neppure rimpianti, sta ancora a noi ed esclusivamente a noi riacciare l'antica alleanza con un bene comune "la nostra terra"!

Il passo di Caronella, splendido giardino roccioso delle Orobie

Fra i passi delle Alpi Orobie, quello di Caronella è sicuramente il più meritevole dell'appellativo di "giardino roccioso", perché in un areale ristrettissimo alberga un notevole numero di piante alpicole significative per rarità e bellezza. L'areale botanico in esame è costituito dal piano del passo e da una piccola fascia di terra dovuta allo sconfinamento, a destra e sinistra per non più di una cinquantina di metri, dall'ultimo tratto del sentiero che conduce al valico. Il giardino ha come naturale porta d'entrata l'ultimo guado di un modesto rivo, che erto discende dal laghetto posto sul passo; "Lago della cima" è il suo nome, esiguo per livello, ma il più alto delle Orobie (2606 m.).

Il toponimo Caronella deriva da una radice preromana, probabilmente celtica, "Car" che significa "roccia"; sono infatti le rocce a farla da padrone: micascisti e gneiss, appartenenti al basamento cristallino, metamorfosatesi in epoca Paleozoica mentre partecipavano a processi orogenetici che precedettero la formazione delle Alpi (Orogenesi ercinica e caledonica). Rocce derivate (come affermano A. Azzoni e A. Zanchi in Itinerari geologici della Val Seriana Ed. C.A.I. 1989) da originari sedimenti arenaceo-argillosi e quarziferi (F. di Scisti di Edolo) o da sedimenti arenacei contenenti piccoli corpi intrusivi e vulcanici sia acidi che basici (F. degli Gneiss di Sopressà) e rari livelli carbonatici. Complesso chimismo geologico che ci spiega come su un suolo prevalentemente acido, possano vivere specie tipiche della flora basofila.

Se l'etimologia del nome è antichissima, recente è il suo utilizzo; in passato il valico era infatti chiamato "Passo del Barbelino", dizione comparsa per la prima volta sulla carta geografica del Territorio di Bergamo redatta da G. A. Magini (1620) e ripetutasi nelle successive sino alla fine del Settecento.

Il Passo di Caronella è oggi una meta prevalentemente turistica, ma in passato esso rappre-

sentava uno dei più importanti valichi per scendere in Valtellina. Ecco come Guglielmo Castelli nella terza edizione delle Prealpi Orobie (Ed. Hoepli 1900) lo descrive: «è il più noto e frequentato di quanti conducano dalla Valle Seriana alla Valtellina, e si apre nel lato settentrionale a circa due km. a ponente del Torena. Dal lago Barbellino un piccolo sentiero diretto a nord, in circa un ora e mezza di faticosa salita, conduce al passo. Di là si presenta la Val Caronella, che scende a nord chiusa fra due aspri e notevoli contrafforti della catena principale: a levante quello del m. Lavazza (m.2417) scendente dal Torena, che lo separa dalla Valle del Belviso, e a ponente quello del monte Carona (2280) che si stacca a breve distanza dal passo, da una punta senza nome e probabilmente vergine, quota 2809. Calando per un breve ghiacciaio si trova subito un piccolo sentiero, che a circa due ore e mezza dal passo (a Cassoncino m. 1361) diventa mulattiero e mette in altra mezzora a Carona, dove il viaggiatore potrà trovare cortese ospitalità dal curato».

Le specie floreali ospitate dal Passo di Caronella appartengono prevalentemente alla flora culminale, caratterizzata da fusti bassi, corolle coloratissime, foglie carnose formanti cuscinetti, radici lunghe e profonde; peculiarità tutte finalizzate ad opporsi al costante pericolo della disidratazione, così da poter svolgere un breve ma intenso ciclo vegetativo.

Al Passo di Caronella mi sono recato quattro volte: una nel mese di luglio (23/7/00) e tre nel mese di agosto (4/8/84, 23/8/97, 15/8/98). Le diverse specie ritrovate assommano a 62; tutte sarebbero meritevoli di una speciale menzione, ma mi limiterò a ricordarne solo alcune riconducendole alle famiglie di appartenenza.

Iniziando dalle Cariofillacee ricordo *Minuartia sedoides*, frequentatrice degli alti valichi e *Minuartia rupestris*, colonizzatrice delle rupi strapiombanti. *Cerastium uniflorum* e *Cerastium cerastioides*, sempre appartenenti alla famiglia dei garofani, che qui ostenta la specie più rara e più bel-



Dianthus glacialis (foto G. Cavadini)

la: *Dianthus glacialis*, trovato in Bergamasca solo in Alta Valle Seriana. Con una sola specie è invece presente la famiglia delle Ranunculacee: *Ranunculus glacialis*, le cui foglie venivano un tempo utilizzate dai montanari per fare magiche tisane. Assai interessanti e rare sono alcune Crucifere, specialmente quelle appartenenti al genere *Arabis*: *A. alpina*, *A. caerulea*, *A. soyeri*. Abbondanti le Saxifragacee, che sono presenti con ben sette specie; fra di esse spicca per bellezza e rarità *Saxifraga adscendens*, che ha come areale orobico questa sola località. Unico endemismo orobico è la splendida *Viola comollia*, che per la notorietà non necessita di precisazioni. Umbellifera d'alta quota è il raro *Meum athamanticum*. Prodighe sono invece le Primulacee e le Genzianacee, tipiche famiglie alpicole; per la vivacità dei colori della corolla ci attirano irresistibilmente *Primula hirsuta*, *Androsace alpina* dai meravigliosi cuscinetti, *Gentiana bavarica* presente anche con la sottospecie *imbriata*. Numerose sono le Armerie alpine, fiori che crescono sempre in ambienti estremi o vicino al mare come ci è suggerito dal nome (ar-mer = vicino al mare) o su aridi macereti di alta quota.

L'azzurro intenso dei petali caratterizza le Borrachinee; bella mostra fanno *Eritrichium nanum* e *Myosotis alpestris*. Ne mancano preziose Scrofulariacee d'alta quota: *Linaria alpina* e *Pedicularis kernerii*. Specie rara è *Phyteuma globularifolium*, che appartiene alla famiglia delle Campanulacee, rappresentata qui anche da *Campanula scheuchzeri*. Ma la famiglia più ricca di specie è sicuramente quella delle Composite, essendo comprensiva di piante sia acidofile che basofile. Appartengono al primo gruppo *Erigeron uniflorum*, *Senecio incanus*, ed il raro *Hieracium alpinum*; inseribili nel secondo sono *Aster alpinus* e *Leontopodium alpinum* (Stella alpina). Per l'altezza del fusto e la prestanta delle altre parti si differenzia dalle precedenti *Cirsium spinosissimum*.

Spero che l'elenco di specie così belle e rare, insieme alle altre notizie fornite, possa essere più che sufficiente a stimolare l'interesse dell'escur-

sionista più pigro e del naturalista meno impegnato. Il Passo di Caronella è certamente un'area privilegiata, un lembo di terra fra la Bergamasca e la Valtellina, che per la straordinarietà della sua flora merita non solo l'appellativo di "giardino roccioso", ma anche quello di "parco alpino"; riconoscimenti che sottolineano la necessità di un completo rispetto e di una adeguata tutela.

Elenco specie ritrovate

Polygonum viviparum, *Oxyria digyna*, *Arenaria biflora*, *Minuartia rupestris*, *Minuartia verna*, *Minuartia sedoides*, *Cerastium cerastioides*, *Cerastium uniflorum*, *Silene acaulis*, *Dianthus glacialis*, *Ranunculus glacialis*, *Cardamine resedifolia*, *Arabis caerulea*, *Arabis soyeri*, *Arabis alpina*, *Draba aizoides*, *Draba fladnizensis*, *Sedum alpestre*, *Saxifraga stellaris*, *Saxifraga adscendens*, *Saxifraga exarata*, *Saxifraga seguieri*, *Saxifraga bryoides*, *Saxifraga aizoides*, *Saxifraga paniculata*, *Potentilla aurea*, *Potentilla nitida*, *Alchemilla alpina*, *Trifolium alpinum*, *Anthyllis vulneraria*, *Viola comollia*, *Meum atamanticum*, *Bupleurum stellatum*, *Primula hirsuta*, *Androsace alpina*, *Soldanella pusilla*, *Armeria alpina*, *Gentiana bavarica*, *Gentiana bavarica* ssp. *imbriata*, *Gentiana kochiana*, *Gentiana anisodonta*, *Myosotis alpestris*, *Eritrichium nanum*, *Linaria alpina*, *Veronica alpina*, *Bartsia alpina*, *Pedicularis kernerii*, *Campanula scheuchzeri*, *Phyteuma hemisphericum*, *Phyteuma globularifolium*, *Aster alpinus*, *Erigeron uniflorum*, *Antennaria dioica*, *Leontopodium alpinum*, *Leucanthemopsis alpina*, *Doronicum grandiflorum*, *Senecio incanus*, *Cirsium spinosissimum*, *Leontodon montanus*, *Taraxacum alpinum*, *Hieracium villosum*, *Hieracium alpinum*.

Bibliografia

- Azzoni A. Zanchi A., 1989, *Itinerari geologici della Val Seriana*, Ed. C.A.I.
- Brissoni C., Valoti M. 1997, *Il genere Saxifraga in Bergamasca*, N.F. 11/12
- Castelli G., 1900, *Prealpi Orobie*, Ed. Hoepli
- Cavadini G., 1995, *Rarità botaniche in terra orobica*, N.F. n. 7
- Cavadini G., 2000, *Saxifraghe orobiche*, N.F. n. 17
- Ferlinghetti R., Calvi L., 1998, *La viola comollia un fiore in esclusiva per le Orobie*, in *L'Eco di Bergamo* 8/9/98
- Radici F., Calegaris S., 1988, *Cento laghi delle Orobie*, Ed. Ferrari Clusone.



Sopra: *Viola comollia* e *Saxifraga adscendens*. In basso: *Androsace alpina* (foto G. Cavadini)



Il Gallo cedrone

(Tetrao Urugallus)

Storia naturale

La presenza del Gallo Cedrone nel continente euro-asiatico risale al Pleistocenico. Plinio il Vecchio lo descrive come una creatura avvolta dal mistero, che abita i boschi. Una leggenda medioevale descrive il Gallo Cedrone come un "magico abitatore" delle foreste. Alfred Edmund Brehm studiò a lungo questo uccello definendolo il maggiore e il più nobile fra i tetraoni.

Classificazione sistematica

Ordine: Galliformi

Famiglia: Tetraonidi

Genere: Tetrao

Specie: Tetrao Urugallus Linnaeus, 1758

Appartiene alla categoria corologica Palearctica. Secondo Johansen (1957), Glutz et al. (1973), e Potapov (1985) esistono sette sottospecie di gallo cedrone: *Tetrao urugallus urogallus* (gallo cedrone nordico), *Tetrao urugallus major* (gallo cedrone maggiore) (Alpi), *Tetrao urugallus cantabricus* (gallo cedrone dei monti Cantabrici), *Tetrao urugallus aquitanicus* (gallo cedrone dei Pirenei), *Tetrao urugallus rudolfi* (gallo cedrone dei Carpazi), *Tetrao urugallus uralensis* (gallo cedrone degli Urali), *Tetrao urugallus taczanowskii* (gallo cedrone siberiano).

L'etimologia del nome scientifico appare incerta. Salvini fa risalire il termine *Tetrao* al greco *tetrizo*: "io schiamazzo, faccio rumore". Il termine *Urogallus* potrebbe significare gallo di grosse dimensioni, provenendo da *uro*, grosso bovide che viveva nella preistoria in alcune regioni dell'Europa. Il nome italiano Cedrone potrebbe provenire da *cedro* sinonimo di conifera.

Caratteristiche morfologiche

Il maschio ha un peso che oscilla tra i 4 e 5 Kg, mentre la femmina pesa circa la metà. Il maschio è nerastro con il collo blu-verde lucente; presenta sul mento un ciuffo di piume che pende a forma di barba, ali brune e coda nera con

delle macchie di colore bianco. Petto e addome sono di colore nero lucido con macchie bianche. La coda è rotonda di colore nero con diciotto penne, con delle macchiette bianche. Presenta delle caruncole rosse ed una caratteristica macchia bianca sull'ala all'altezza della spalla. La livrea dell'adulto risulta completata al secondo inverno.

La femmina presenta un piumaggio di colore fulvo con numerosi segni bianchi e neri, con un colore bruno-ruggine del petto; presenta un becco scuro. Il gallo cedrone si incrocia, talvolta, con il fagiano di monte (tetraone mezzano, *Tetrao hybridus*, Sparrm, 1786 o *Tetrao medius*, Meyer, 1811); gli ibridi non sono fecondi. Presso il Museo Civico di Bergamo ne esiste uno, maschio, che è stato catturato nella stessa provincia di Bergamo. L'incrocio più frequente è quello che avviene tra femmina di gallo cedrone e maschio di Gallo Forcello. Sono stati segnalati rari casi di albinismo totale o parziale, sia in soggetti maschi che femmine.

Distribuzione

Il gallo cedrone vive nell'emisfero settentrionale (Regione Palearctica), tra il 40° ed il 70° parallelo, e tra il meridiano 10° a Ovest, e 130° a Est di Greenwich. L'area di origine è costituita dal Nord Europa, con le sue foreste boreali e la tundra. Vive nelle grandi foreste miste di conifere e latifoglie, fitte e fresche, ben strutturate, con vecchi alberi, radure e molti arbusti bacciferi, in particolare il mirtillo rosso e nero. Vive, in genere, più in basso del gallo forcello, a quote inferiori ai 1800 m.

Il gallo cedrone risulta presente in Scandinavia ed in Scozia, nelle Alpi, nei Pirenei e nei Carpazi. È scomparso nelle zone montuose della Germania, e dell'Europa Orientale, a causa dei cambiamenti della silvicoltura dei nostri tempi. In Italia risulta presente solo sull'arco alpino centro-orientale.

La densità della popolazione viene in genere valutata sulle arene di canto. Gli effettivi dell'urogallo sono in caduta costante a partire dagli ultimi tre decenni. In Francia l'Ufficio Nazionale della caccia valutava nel 1975 una popolazione di urogalli pari a 6.000 esemplari, dei quali circa 5.000 nei Pirenei e 500 nel Jura. Nel 1988 ne rimanevano tra i 2.000 ed i 2.500 esemplari. In Svizzera la popolazione degli urogalli sarebbe passata nel corso degli ultimi quindici anni da 1100 esemplari a 550 circa. Il grosso problema è costituito dalla grande dispersione dei pochi urogalli che sopravvivono e dall'habitat che si riduce. Sarebbe indispensabile avere una presenza di almeno quattro maschi nell'arena di canto. Nei paesi dell'Est gli effettivi sono ben più elevati, con oltre diecimila esemplari in Romania. In Finlandia gli ornitologi hanno stimato una popolazione oscillante tra trecentomila ed un milione, con evidenti fluttuazioni nel corso degli anni.

Abitudini di vita

Sembra che l'urogallo possa vivere fino a vent'anni. Il gallo cedrone trascorre gran parte

della giornata al suolo, mentre di notte ama dormire su grossi rami. Si tratta di un animale molto sedentario; un vecchio maschio di solito si accontenta di un'area di mezzo kilometro quadrato. I maschi sono generalmente più sedentari delle femmine. Non possiede un territorio ben definito. Non sembra esistere una vita di relazione con altri soggetti della stessa specie se non nel periodo degli amori. L'aggregazione temporanea di più soggetti non è, però, rara in autunno ed in inverno, specialmente per quanto riguarda le femmine. In Norvegia uno studio condotto servendosi di radio-collari durante un periodo di tre anni, ha evidenziato che i cedroni si sono allontanati dal loro luogo di nascita non più di 1,4 kilometri. In alcune regioni alcune femmine si sono spostate lungo un raggio di una trentina di kilometri. Il Gallo Cedrone è dotato di vista acutissima e di un udito finissimo. Il volo del Cedrone è pesante e rumoroso; sa, tuttavia, allontanarsi in assoluto silenzio, quando si invola da un albero, effettuando lunghe planate con ali e coda distese, collo allungato in posizione orizzontale. Quando viene sorpreso a terra nel folto della ve-

È sempre più rara nelle Alpi la presenza del Gallo cedrone (foto F. Cao)





Il peso del maschio del Gallo cedrone può raggiungere i 5 Kg (foto F. Cao)

getazione, o si allontana con abilità di pedina, o si alza in volo con difficoltà, con grande fragore.

Alimentazione

Durante il periodo primaverile il cedrone ama cibarsi di strobili rossi del larice e di gemme di betulla, sorbo, pioppo tremulo, faggio, nocciolo, e di altre specie vegetali che si trovano nel sottobosco. D'estate ama cibarsi di germogli, di frutti (mirtilli, lamponi), di insetti, e di altri alimenti di origine animale (insetti, in particolare formiche, e loro larve, pupe); questi ultimi costituiscono il 53-71% della dieta dei pulcini, nei loro primi giorni di vita. Durante il periodo tardo autunnale ed invernale la dieta è costituita per lo più da aghi (pino, abete rosso) oltre che da altre conifere, da graminacee, da foglie e da gemme di rododendro, da punte di mirtillo, da rametti di ginepro e da licheni. Il gozzo può arrivare a contenere fino a 250 gr. di sostanze alimentari. Gli escrementi sono in periodo invernale di forma cilindrica, dello spessore di un dito mignolo, di colore bruno, mentre d'estate si presentano pastose, di colore verde. Il Cedrone, nel periodo invernale, perde circa il 20% di peso.

Riproduzione

Il periodo delle parate nuziali ha inizio verso la fine dell'inverno e raggiungono il culmine nel mese di maggio. Trascorsa la notte in pianta, il maschio raggiunge l'arena di canto alle prime luci dell'alba. Le parate avvengono nelle radure delle foreste nelle quali i cedroni vivono abitualmente. Il maschio dominante occupa, in genere, la parte più grande e centrale dell'arena. Caratteristico il canto dell'urogallo, costituito da quattro parti: il gocciolo, il trillo, lo schiocco, e l'arrotamento. Durante l'emissione dell'ultima parte del canto il maschio diviene sordo a causa della chiusura del canale auricolare, ed è, pertanto, facilmente raggiungibile dai cacciatori o dai predatori. Il cedrone è un animale poligamo. Le femmine fecondate si appartano rapidamente per deporre le uova e covare in tranquillità.

La femmina, e depone nel mese di maggio 5-12 uova, e cova per 26-28 giorni. I pulcini, dopo dieci giorni, sono in grado di volare. A 6-7 settimane di età è già possibile riconoscere il sesso dei giovani cedroni. Nel mese di settembre la nidata si scioglie. Scarsa natalità ed alta mortalità caratterizzano i pochi Cedroni presenti nel zo-

ne alpine. Sembra che il 50-70 % delle femmine sia senza covata in autunno, secondo quanto riportato da vari autori.

Presenza in provincia di Bergamo

È sporadica, ma costante nel tempo, e nelle località. Sembra siano due i luoghi dove ne è stata segnalata la presenza e la nidificazione. Sembra vi sia una lievissima ripresa rispetto agli ultimi dieci anni. Trattasi, comunque, di una presenza di pochi soggetti. L'isolamento dei pochi esemplari presenti crea non pochi problemi alla loro riproduzione. Il Cedrone è stato segnalato in Val di Tede, in Val Canale, agli spiazzoli di Boario, e nella zona delle Torcole.

Fluttuazioni

De Franceschi, valutando i dati raccolti a proposito degli abbattimenti dal 1886 al 1912, riportati dal Ramponi (1928) in Trentino, e confrontandoli con i suoi, raccolti in Carnia, ha messo in evidenza incrementi e diminuzioni di poco conto, che si ripetono in modo variabile da 3 a 5 anni. Si è notata una diminuzione notevole tra il 1955 ed il 1983. In Valtellina il Cedrone sembra stabilmente insediato sul versante Orobico da Delebio a Grosio, occupando le testate delle valli ed il loro inizio. Solamente in Val Gerola lo si trova ben addentro. Sul versante Retico non sono mancati avvistamenti ma non sembra che si possa parlare di insediamenti stabili. Presente anche in Valchiavenna a Sud del capoluogo.

Predatori ed altre insidie

Il periodo della riproduzione è il più pericoloso per questi teraonidi. Tra i carnivori, i predatori più pericolosi sono la martora e la volpe, in quanto presenti ovunque. Pure il gatto selvatico risulta molto dannoso. I cinghiali ed i tassi, dove presenti, costituiscono una importante minaccia. Inoltre, altri predatori sono faina, ermellino, donnole e cani e gatti randagi. I predatori alati sono un po' meno numerosi. Tra di essi l'astore e lo sparviero e, talvolta, la poiana. In alcune zone esiste la minaccia dell'aquila reale, del gufo reale e del falco pellegrino. Le recinzioni o i cavi elettrici che si trovano nei boschi abitati dai cedroni costituiscono un grosso pericolo per la loro incolumità.

I disturbi, l'inquinamento ed il degrado di taluni ambienti, con costruzione di strade, di insediamenti umani e di impianti di risalita hanno

grandemente danneggiato e contribuito alla riduzione dell'habitat tipico del cedrone. Inutile parlare dei danni arrecati dal bracconaggio, soprattutto in primavera, nel periodo degli amori.

Va considerata l'influenza negativa dovuta all'introduzione di particolari tecniche silvicolture, che hanno alterato alcune caratteristiche delle foreste.

Altri fattori in grado di minacciare la specie sono i raccoglitori di frutti nel bosco, gli osservatori o i fotonaturalisti, le esercitazioni militari.

Non sembra esistere un impegno concreto nella conservazione del Cedrone. Il futuro della specie sembra legato principalmente alle modifiche che l'uomo apporterà ai biotopi del Cedrone.

Malattie

Le parassitosi sono tra le cause più diffuse di mortalità. Le più pericolose sono le coccidiosi, provocate da dei protozoi. I nematodi ed i cestodi possono infestare il teraonide. Tra gli ectoparassiti, frequenti sulla cute e sul piumaggio i Mallofagi, piccoli insetti che si nutrono di piume o di squame di epidermide ed alcuni acari.

Gestione venatoria

Brehm già nel lontano 1870 scriveva: «Non certo agli uomini si deve la conservazione di questi uccelli, che anzi si sono dimostrati verso di loro nemici peggiori dei più feroci rapaci e continuano a perseguirli senza tregua».

In Italia la caccia al cedrone è da anni severamente vietata, a causa della rarità di questo teraonide.

In molti paesi l'urogallo viene cacciato in autunno in battuta. Nei paesi scandinavi viene cacciato con l'ausilio di un cane volpino che segnala la presenza dell'animale abbaiando sotto la pianta sulla quale è appollaiato. In alcune nazioni il gallo cedrone viene cacciato "al canto", subito dopo il periodo degli accoppiamenti.

Si ringrazia il Signor Giacomo Moroni del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo per la preziosa collaborazione.

Bibliografia

- Fauna e caccia sulle Alpi*, Ulrich Wotschikowsky, Alfons Heidegger 1999
- Progetto Alpe*, Ivano Artuso, 1994
- Les coqs de bruyère*, Alain Dragesco, 1989
- Gli uccelli del bergamasco*, Enrico Caffi, 1999
- Il Gallo Cedrone*, Fabio Ladini, 1987

I roccoli di montagna

Prendendo spunto dalla bella pubblicazione dal titolo *Andar per roccoli* dell'amico Walter Belotti di Temù (BS), approfitto brevemente per parlare di quelle magnifiche strutture arboree che sono appunto i roccoli di montagna.

La tradizione dell'uccellazione nella provincia di Bergamo risale a vari secoli orsono, secondo quanto documentano le svariate testimonianze di un lontano passato.

Secondo Luigi Grumelli Pedrocca (1924) il roccolo sarebbe stato progettato dall'abate dei monaci di S. Pietro d'Orzio in Val Brembana verso la fine del XIV secolo per porre freno alla fame derivante da alcune carestie (peste) del tempo. Grande è stata in passato la tradizione per la cattura degli uccelli con le reti nei roccoli nel territorio bergamasco e bresciano. In Val di Scalve, i molti impianti di cattura costruiti in passato sono scomparsi in modo definitivo già all'inizio del XX secolo. Vale la pena ricordare che in Valtellina non sono mai esistiti roccoli in montagna.

In compagnia di Walter Belotti ho avuto modo di visitare alcuni degli oltre cinquanta roccoli presenti in Alta Valle Camonica, tra Edolo ed il passo del Tonale, restando veramente stupito per il notevole numero di tali impianti, purtroppo in gran parte in avanzato stato di degrado.

In tempi ormai lontani amavo visitare i roccoli di montagna della nostra provincia, apprezzandone la bellezza e le caratteristiche. Mi piaceva soffermarmi ad ammirare i particolari di ogni singolo impianto. Da ragazzo ho molto amato l'uccellazione e la vita trascorsa al roccolo. Ero molto affascinato da un simile contatto con la natura e venivo tremendamente coinvolto da intense emozioni che attraversavano e scuotevano il mio giovane spirito. Erano tempi diversi, tutto era più a misura d'uomo e ci si accontentava di cose semplici.

Seguivo gli insegnamenti di vecchi roccolatori, assecondando contemporaneamente la passione per la montagna e quella per la caccia.

Allo stato attuale solo una parte esigua dei roccoli è ben conservata. La graduale scomparsa dell'uccellazione e l'abbandono di alcune zone montane hanno decretato il progressivo deperire dei roccoli di montagna. Si tratta di opere architettoniche di notevole pregio, costruite con semplicità, in perfetta armonia con la natura dei luoghi, spesso nascoste in mezzo al verde dei boschi alpini o, alcune, più in alto, al di sopra della vegetazione. Attualmente in genere i caselli risultano ancora in discreto stato di conservazione, mentre le piante hanno perso quasi del tutto le loro caratteristiche primitive.

Il roccolo rappresenta di sicuro una tipica struttura architettonica delle nostre montagne.

Il casello è costruito in muratura, a forma di torre, in genere dotato di tre locali: al pian terreno, con apertura anteriore la stanza per gli uccelli da richiamo; a metà la stanza da letto e la cucina dell'uccellatore, ed, infine, all'ultimo piano la stanza dove viene esercitata l'attività venatoria, spesso in legno. Il roccolo di montagna ha quasi perso la sua funzione e, così, molti impianti sono stati trasformati in luoghi di soggiorno. Soltanto pochi hanno mantenuto la loro attività, trasformandosi in centri di cattura e di studio dei migratori. Oltre al casello il roccolo possiede una struttura arborea, che ne costituisce senz'altro la parte più bella, più importante, ed interessante, fatta per nascondere le reti, e per facilitare la sosta degli uccelli, attirati dai richiami. Al centro del roccolo si trovavano le cosiddette pasture, piante che producevano dei frutti che attiravano gli uccelli migratori, facendoli posare sui rami delle piante facilitandone la cattura.

I roccoli di montagna occupano, in genere, come ho detto sopra, delle posizioni strategiche, lungo le linee di passo. Quest'ultimo avviene da Est ad Ovest, lungo i canali naturali di migrazione. In passato degli esperti erano in grado di stabilire dove impiantare un roccolo, facendo crescere e sagomando le piante secondo un'antica

arte, ormai quasi scomparsa. I roccoli alpini sorvegliavano a varie quote, a partire dagli ottocento fino ad oltre i duemila metri.

La potatura di un roccolo può durare più di un mese e richiede mani molto esperte.

I roccoli di montagna della provincia di Brescia hanno fatto la loro comparsa all'inizio del XIX secolo, con la massima presenza intorno agli anni '50. Di solito venivano impiantati per procurare il cibo alla gente di montagna.

Nelle zone pianeggianti erano, invece, le famiglie signorili o gli ecclesiastici a gestire i roccoli.

Fare il roccolatore non era facile; si trattava di un'attività che non arricchiva chi la esercitava con passione, dedizione ed estrema competenza. Nel periodo in cui l'uccellazione era fiorente non esistevano molte strade in montagna; tutto doveva essere trasportato a spalle d'uomo o a dorso di mulo o di asino.

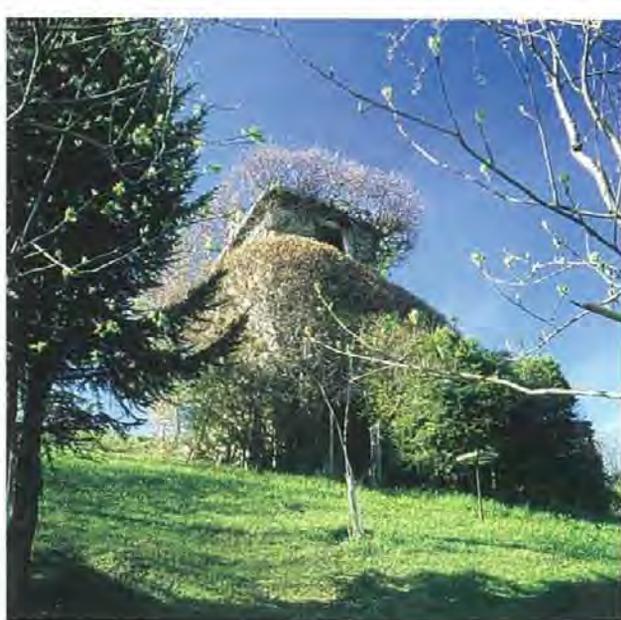
Spesso i roccoli di montagna sorgevano in luoghi estremamente fuori mano, a differenza di quelli posti più in basso e, perciò, più facili da raggiungere. Soltanto alcuni roccoli potevano essere serviti dalla teleferica.

La struttura del roccolo d'alta montagna è molto semplice, con pochi metri di rete. Le piante, molto essenziali, sono in genere poco numerose, e, talvolta, la rete deve essere nascosta ricorrendo all'uso di rami di pino.

Non sempre l'acqua è a portata di mano e, così, è necessario andarla a trovare altrove. Possono essere utili delle cisterne che raccolgono l'acqua piovana.

Il roccolatore di montagna era solito trascorrere, in autunno, lunghi periodi senza molti contatti con il mondo esterno; in genere scendeva per portare a valle i presicci e per rifornirsi di cibo. Un tempo la stagione venatoria del roccolo incominciava ad agosto e finiva alla fine di dicembre o di gennaio. La vita al roccolo incomincia presto al mattino, quando ancora è buio, e finisce nel tardo pomeriggio. Durante la stagione del passo si possono catturare uccelli in qualsiasi momento della giornata; le ore migliori sono certamente quelle del primo mattino.

È bello e curioso leggere i registri dei vecchi roccoli di montagna nei quali venivano accuratamente annotate tutte le catture, segnalando anche le condizioni atmosferiche... Notevoli sono state le catture di uccelli nei roccoli alpini nel corso degli anni Cinquanta. In una stagione si pote-



Roccolo nella zona del Monte Alino. (foto G. Agazzi)

vano superare le 25.000 catture. Talvolta si verificavano catture d'eccezione: il gallo cedrone, il gallo forcello, l'aquila reale, il francolino di monte, la lepre bianca, le poiane, la beccaccia.

Particolare attenzione deve essere posta nei riguardi delle reti nei roccoli in montagna. Soprattutto nel tardo autunno e nel periodo invernale le reti devono essere poste al riparo dalla neve e dal ghiaccio; esistono delle particolari strutture in legno entro le quali le reti vengono riposte durante le nevicate o durante le bufere.

Attualmente, come ho già detto, il mondo dei roccoli alpini è completamente cambiato. Non rimane che il ricordo di un'antica attività venatoria. La definitiva chiusura dei roccoli è avvenuta nel 1969. Da allora è cessata l'uccellazione intesa in modo tradizionale. Soltanto pochissimi impianti di cattura sopravvivono oggi, a ricordo di una vecchia tradizione.

Sarebbe a mio avviso importante conservare e salvaguardare i roccoli alpini, evitandone la definitiva scomparsa.

La loro presenza costituisce, infatti, un'importante testimonianza per il mondo alpino.

Un particolare ringraziamento all'amico Walter Belotti di Temù (BS) per le notizie che mi ha voluto gentilmente fornire.

Bibliografia

- *Andar per roccoli*, Walter e Valentina Belotti
- *I Rocchi della Bergamasca*, Santino Calegari, Franco Radici, Vittorio Mora, 1996.

Medicina in montagna

Montagna può essere molte cose: da un piccolo rilievo fino al tetto del mondo. In montagna si può semplicemente camminare o si possono compiere esercizi molto faticosi; in montagna può andare chi è allenato e chi non lo è, può andare una persona anziana oppure un bambino. È quindi evidente che le domande cui la medicina di montagna deve rispondere sono le più varie.

Perché parliamo di "medicina di montagna"? Cosa c'è di diverso, dal punto di vista fisiologico e medico, rispetto al livello del mare, che rende indispensabili delle particolari conoscenze sia da parte dell'alpinista sia da parte di chi lo deve consigliare o curare? L'ambiente di montagna presenta delle caratteristiche sempre più evidenti col progredire della quota: riduzione della pressione barometrica e quindi della pressione di ossigeno (ipossia), riduzione della temperatura, riduzione dell'umidità, riduzione della densità dell'aria, incremento della ventosità e delle radiazioni solari. L'esposizione a condizioni climatiche ed ambientali diverse da quelle abituali costituisce per l'organismo un evento stressante, in misura tanto maggiore quanto maggiori sono le difficoltà di adattamento. Convenzionalmente si definisce media quota l'altitudine compresa tra i 1500 e i 2500 o 3000 m, alta quota tra i 2500 o 3000 m e i 5500 m, altissima quota sopra i 5500 m. Per l'uomo l'adattamento è possibile solo fino a circa 5500 m. A quote superiori, infatti, è possibile solo la sopravvivenza, in quanto l'organismo non riesce ad adattarsi e, se la permanenza è prolungata, va incontro a fenomeni di deterioramento.

Le caratteristiche climatiche dell'ambiente d'alta quota obbligano l'organismo a mettere in atto dei meccanismi di compenso e di adattamento indicati con il termine "acclimatazione". L'entità delle risposte dell'organismo è proporzionale all'altitudine raggiunta, alla abituale quota di residenza ed alla durata della permanenza

in quota. In sostanza, all'entità ed alla durata dello stimolo ipossico. È evidente da quanto fin qui detto che un soggetto che vive abitualmente a 1800 m quando sale a 3000 m è sottoposto ad uno stress inferiore di quello cui è sottoposto un soggetto che risiede in pianura quando sale alla stessa quota con le stesse modalità.

La prima linea di difesa nei confronti dell'ambiente ipossico è costituita dai sistemi di controllo respiratorio e cardiaco. La prima risposta è infatti costituita da un immediato incremento della ventilazione (cioè gli atti respiratori diventano più profondi e più frequenti) e della frequenza cardiaca. Contemporaneamente aumentano gli ormoni "dello stress" (adrenalina e cortisolo). Queste modificazioni, in soggetti sani, sono in genere evidenti a quote ≥ 2500 m. Se la permanenza in quota si prolunga gli adattamenti coinvolgono anche l'apparato endocrino, con adattamenti degli ormoni surrenali, e l'apparato emopoietico con un aumento dei globuli rossi. Generalmente se si prevede di trascorre la notte in quota conviene salire lentamente per consentire all'organismo di adattarsi. Infatti se l'organismo non ha avuto tempo di adattarsi possono comparire i sintomi del mal di montagna. Cos'è il mal di montagna?

Quando persone abitualmente residenti a livello del mare si recano a quote superiori a 2500-3000 m e vi restano per almeno 6-10 ore possono comparire sintomi quali cefalea, astenia, vertigini, nausea, eccessivo affaticamento, insonnia; questi sono i sintomi del mal acuto di montagna (AMS) che in genere regrediscono rapidamente. In alcuni casi i sintomi peggiorano e possono comparire le due forme gravi del mal di montagna: l'edema polmonare acuto e l'edema cerebrale acuto.

L'incidenza del Mal Acuto di Montagna è di circa il 22% tra i 2000 m ed i 3000 m e del 42% a quote superiori ai 3000 m. Circa il 5% dei soggetti con AMS possono sviluppare edema cerebrale.

L'incidenza dell'edema polmonare è molto variabile in base alla quota che si prende in esame ed alla rapidità di salita. L'incidenza media sulle Alpi è 0,15-2%. Se prendiamo in considerazione la Capanna Regina Margherita a 4559 m sul Monte Rosa, l'incidenza nei soggetti saliti lentamente (in più di 24 ore) e poi rimasti a pernottare in quota, è del 2,5%, ma arriva fino al 10% nei soggetti saliti rapidamente (in meno di 24 ore) che hanno poi trascorso la notte nel rifugio. Nella Valle del Khumbu (la valle che si percorre per raggiungere il Campo Base dell'Everest) a Pheriche (4270 m) dove si trova un posto di soccorso per trekker ed alpinisti viene riportata un'incidenza tra il 2,4 ed il 4,5%.

Come è possibile studiare gli adattamenti dell'organismo umano all'alta quota e le modalità di insorgenza delle eventuali patologie, la loro prevenzione ed il trattamento?

Per studiare le risposte dell'organismo alla sola ipossia acuta si può fare uso di miscele a ridotta concentrazione di ossigeno, simulanti differenti quote, che vengono fatte inalare ai soggetti in studio. Tali test vengono eseguiti in laboratori a livello del mare. Per simulare sia l'ipossia sia l'ipobarica gli studi possono essere condotti in camera ipobarica.

L'ambiente ideale per gli studi di fisiopatologia d'alta quota restano comunque i laboratori in altitudine. Uno storico laboratorio è la Capanna Regina Margherita edificata a 4559 m sulla punta Gnifetti del Monte Rosa nel 1893 per volere di Angelo Mosso, professore di fisiologia all'Università di Torino e pioniere degli studi di fisiopatologia d'alta quota. Oltre alla Capanna Regina Margherita, ristrutturata negli anni '80, e di altri laboratori sulle Montagne Rocciose e sulle Ande, da circa 10 anni la comunità scientifica internazionale può contare anche su un altro centro di eccellenza: il laboratorio Piramide, edificato dal CNR a 5050 m in una valletta laterale della valle del Khumbu, in Nepal, sede, nell'ultimo decennio, di numerose ricerche, non solo in campo medico, i cui risultati sono stati pubblicati sulle più prestigiose riviste nazionali ed internazionali.

Accennavo all'inizio alle molte domande cui la medicina di montagna deve rispondere.

Da circa 3 anni si è costituita la Società Italiana di Medicina di Montagna i cui obiettivi, elencati di seguito, cercano proprio affrontare tutte le problematiche esposte.



Alpinisti in alta quota (foto N. Meroi)

- 1) Mettere a punto norme preventive, igieniche e mediche per chi "va in montagna".
- 2) Affrontare i problemi dell'emergenza medica in montagna.
- 3) Promulgare lo studio, in laboratorio e sul campo, degli effetti dell'esposizione acuta e cronica all'ipossia.
- 4) Studiare la possibilità e le modalità per soggetti con patologie croniche di avvicinarsi alla montagna.
- 5) Divulgare i problemi medici delle popolazioni residenti in montagna.

Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Sezione di Malattie dell'Apparato Respiratorio, Università degli Studi di Ferrara.

* Presidente della Società Italiana di Medicina di Montagna.

Biblioteca 2001

Dai 130 volumi che generalmente entravano in biblioteca negli anni scorsi, quest'anno siamo passati a quota 195. Merito di un maggior contributo finanziario concesso alla biblioteca dalla Commissione Amministrativa della Sezione che così è venuta incontro ad alcune nostre esigenze e ad alcune nuove richieste, ma ha altresì afferrato l'importanza della biblioteca nell'ambito delle attività sociali. Un contributo che ha permesso non solo l'acquisto di un maggior numero di libri e di carte topografiche, ma ha dato anche l'opportunità di migliorare ancora di più i servizi offerti dalla biblioteca ai numerosi utenti che la frequentano.

Tra tutti questi 195 libri ancora una volta dobbiamo registrare che la parte del leone la fanno le guide, sia di carattere alpinistico vero e proprio e di arrampicata sportiva, sia quelle di carattere escursionistico, guide che in questi ultimi anni si sono ulteriormente specializzate, sia nei contenuti che nella presentazione grafica.

Non vogliamo fare distinzioni fra libri e libri: tuttavia ci sia consentito di elencare brevemente quelli che a nostro parere ci sono apparsi i più significativi, di maggiore interesse in quanto a contenuti e che hanno riscosso maggiori favori tra i nostri lettori.

Iniziamo con i due volumi della collana: *I grandi spazi delle Alpi* diretta da Alessandro Gogna. Quest'anno sono usciti: *Cervino-Monte Rosa-Vallese-Canton Ticino* e *Ortles-Adamello-Orobie-Rätikon-Silvretta*. Sono volumi di grande formato e ottimamente illustrati con la riproduzione di fotografie di grande prestigio e a piena pagina, tutte a colori, che danno risultati eccellenti anche sotto l'aspetto descrittivo e letterario.

La Provincia di Bergamo ha pubblicato il volume con la Carta Geologica della Provincia completata con note illustrative: un volume che, pur trattando un argomento specialistico ha saputo, con un linguaggio alla portata di tutti, essere discretamente divulgativo su una materia che ave-

va bisogno, specialmente per le Alpi Orobie, di una moderna trattazione e di uno specifico aggiornamento.

Fra i libri di guerra alpina segnaliamo: *Un anno sul Pasubio* di Michele Campana, e *Con gli Alpini in guerra sulle Dolomiti* di Egidio Rossaro, mentre fra le riedizioni di libri ormai scomparsi da tempo sul mercato ecco la ristampa dei *14 ottomila* di Mario Fantin.

Nella ricorrenza dell'80° anniversario della prima salita allo Spigolo del Velo alla Cima della Madonna nelle Pale di San Martino ecco: *Spigolo del Velo* di Günther Langes, mentre siamo lieti di segnalare un'altra ristampa anastatica dell'edizione del 1904 del celebre *Monte Cervino* di Guido Rey, edizione accuratissima con la riproduzione di disegni e tavole di Edoardo Rubino.

Di Luca Merisio, notissimo fotografo concittadino, sono usciti tre nuovi volumi, tutti illustrati con ottime fotografie e con appropriati commenti, suoi e di altri autori: *Rifugi di Lombardia*; *Montagna d'inverno-Sciare in Lombardia e Bernina, il quattromila tra Engadina e Valmalenco*.

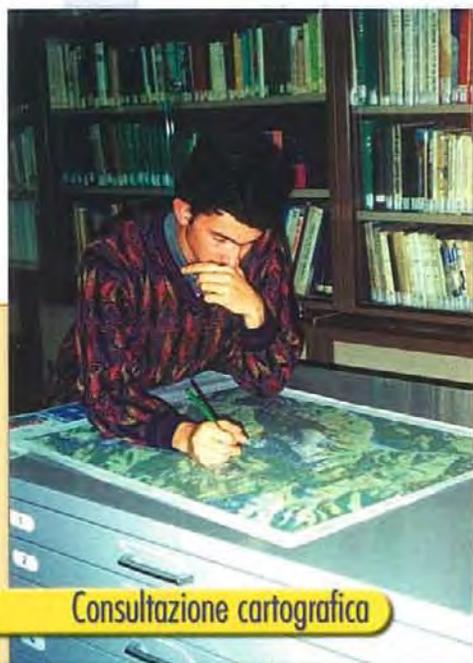
La collana de *I Licheni* della Vivalda editori si è arricchita di tre nuovi volumi: *Stile alpino* di Gianni Calcagno; *Capocordata-La mia vita di alpinista* di Riccardo Cassin; e *Dalle Alpi alle Ande* di Mattia Zurbriggen, tutti e tre di grande interesse alpinistico-letterario, sia per le singole imprese narrate dai tre protagonisti, sia per l'epoca in cui tali imprese vennero realizzate.

Di Zurbriggen, in particolare, valorosa guida di Macugnaga, vogliamo segnalare che fu il primo alpinista a porre piede sull'inviolata cima dell'Aconcagua nelle Ande, salita che Zurbriggen ha effettuato in solitaria nel gennaio del 1897 e le cui vicende vengono narrate dal protagonista con ricchezza di dati e con uno stile letterario godibilissimo.

Fosco Maraini ci ha sorpreso ancora una volta con un bellissimo libro fotografico: *Tibet perduto* con la riproduzione di splendide fotografie

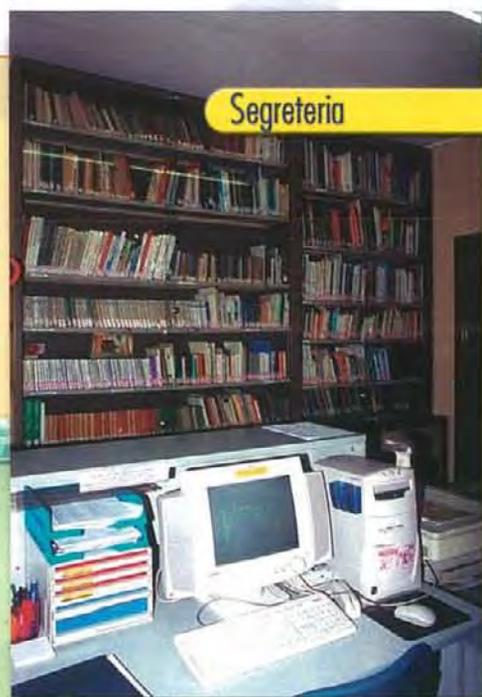


BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO... *...una bussola per navigare in montagna!*

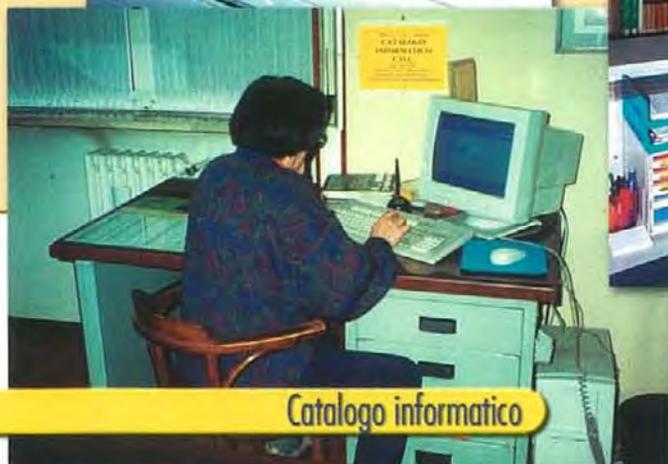


Consultazione cartografica

Biblioteca specialistica della montagna
Via Ghislanzoni 15 - 24122 Bergamo
Scala B - 2° piano
Tel. 035.244273 - Fax 035.236862
e-mail: biblioteca@caibergamo.it
internet: www.caibergamo.it



Segreteria



Catalogo informatico

Orari apertura:
martedì ore 21 - 23
giovedì ore 16 - 19
venerdì ore 21 - 23

Oltre 7000 libri sulla tematica della montagna - 11 riviste specialistiche - oltre 700 cartine topografiche - catalogo cartaceo - catalogo informatico VOL del Sistema Bibliotecario Provinciale - consulenza bibliografica - servizio prestiti mensile - servizio interprestito nel Sistema Bibliotecario Provinciale - due sale lettura - terminale informatico a disposizione degli utenti per le ricerche e richieste nel Sistema Bibliotecario Provinciale

BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

Dati Statistici 2001

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo	138
Totale ore aperture Biblioteca CAI Bergamo	320

BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) operanti	17
------------------------------------------	----

Turno martedì: *Adovasio Massimo* (Direttore e responsabile turno), *Adovasio Mauro*, *Bettineschi G. Antonio*, *Gambarini Matteo* (fino a fine marzo), *Benaglia Carlo* (da inizio ottobre), *Cortinovis Carlo* (da inizio settembre), *Pecis Fulvio* (fino a fine marzo), *Morzenti Oreste* (fino a fine marzo).

Turno giovedì: *Basaglia Tomaso* (responsabile turno), *Calvi Adalberto*, *Longoni G. Carlo*, *Piazzoni Berardo*, *Vignaga Flavia* (fino a metà novembre).

Turno venerdì: *Todisco Eugenia* (responsabile turno), *Bonicelli Roberto*, *D'Adda Stefano* (maggio), *Moneta Roberto*, *Cortinovis Carlo* (luglio).

Catalogazione per argomenti ed aree geografiche: *Morzenti Oreste*, *Pecis Fulvio*, *Calvi Adalberto*, *Longoni G. Carlo*, *Vignaga Flavia*

Catalogazione catalogo cartaceo: *Gamba Angelo*.

Totale presenze Bibliotecari	475
Media dei Bibliotecari per ogni apertura	3,44

UTENTI

Totale presenze utenti	752 (651 nel 2000, pari a +15,5%)
------------------------	-----------------------------------

di cui:

Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo	704
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	48
Media utenti per ogni apertura Biblioteca	5,45

MOVIMENTO LIBRI (PRESTITO)

Totale libri movimentati	653 (627 nel 2000, pari a +4,1%)
--------------------------	----------------------------------

di cui:

Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo	602
Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	51
Media libri movimentati per ogni apertura	4,73

Totale utenti che hanno movimentato libri	342
-------------------------------------------	-----

di cui:

Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	294
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	48
Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura	2,48

SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

BIBLIOTECA CAI BERGAMO

Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Provinciale	47
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	38

SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE

Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo	51
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	48

LIBRI MAGGIORMENTE RICHIESTI E LETTI

<i>Il cinquantesimo lichene: storie di montagna</i>	(10 prestiti)
<i>Il mio Everest</i> (Gammelgaard Lene)	(7 prestiti)
<i>La storia dell'alpinismo</i> (Motti GianPiero)	(6 prestiti)
<i>La montagna a mani nude</i> (Desmaison Renè)	(6 prestiti)

in bianco e nero scattate in Tibet durante le sue numerose spedizioni scientifico-esplorative.

Non ci resta che concludere con un altro ottimo libro di rievocazioni alpinistiche, il *Salve... regina. La Marmolada dei pionieri* di Bepi Pellegrinon, pubblicato in occasione del Centenario della prima salita alla parete sud della Marmolada da parte dell'alpinista inglese Beatrice Tomasson e delle sue guide Michele Bettega e Bortolo Zagonel realizzata il 1° luglio del 1901. Un'impresa che ha segnato un'epoca e che ha aperto quella che in seguito verrà definita l'epoca del 6° grado.

Inoltre non ci dobbiamo esimere dal comunicare che in biblioteca quest'anno sono entrati

circa 30 volumi della collana: *Quaderni di Cultura Alpina* della Priuli e Verlucca di Ivrea, collana egregiamente diretta da Luigi Dematteis e che, con un fare del tutto discorsivo e divulgativo, tratta argomenti di storia, di costume, di architettura alpina, di tradizioni e di leggende, di etnografia, specialmente riferiti al mondo piemontese e valdostano.

Sono volumi con una spiccata vocazione tecnico-scientifica, ma il linguaggio lineare usato dai vari autori e il grande numero di illustrazioni con didascalie appropriate fanno di questi volumi strumenti indispensabili per la conoscenza di una parte della storia alpina.

Le Orobie viste dal Corno Mara sopra Sondrio (foto E. Marcassoli)





Il "veterano" Antonio Messina in piena azione nel 22° Trofeo Parravicini (foto P. Bergamelli)

Trofeo Parravicini

Facile dire le solite cose del Trofeo Parravicini, il resoconto della gara, l'afflusso di appassionati; tutti elementi che fanno parte della tradizione della manifestazione che lo SCI C.A.I. e gli amici di Carona assimilano come carburante per proseguire con non pochi problemi le innumerevoli edizioni.

Vorrei però soffermarmi su alcuni punti che noi tutti più o meno vicini all'organizzazione riusciamo a vivere in queste giornate del Parravicini.

Già all'arrivo a Carona il paese sembra assaporare quelle atmosfere di festa che rivivrà l'estate. Salendo poi verso il rifugio Calvi varcando il diaframma della diga si apre l'anfiteatro; allora ripassiamo a mente tutte le cime o cerchiamo di spiegare all'amico che si avvicina per la prima volta ai vari passaggi della gara; gli occhi si soffermano sulle spettacolari cornici del Madonnino e del Cabianca, proprio queste hanno costretto i tracciatori ad un percorso ridotto ma con difficoltà e lunghezza degne del Trofeo.

La sera al rifugio l'atmosfera è particolare, anche per gli atleti più esperti non è la solita gara e man mano passano le ore anche i grandi campioni iniziano a "sentire la gara", le conversazioni si fanno più rare ed aumenta la concentrazione.

La mattina l'adrenalina di atleti, pubblico ed organizzatori è alle stelle. Poi via ognuno al posto che reputa migliore per vedere la grinta di Fulvio e Davide che li porta anche quest'anno sul gradino più alto, la rincorsa degli amici Valdostani, Fabio Maj con Giulio Capitanio, le raspe di Osvaldo e ad applaudire la tenacia del Signore del Parravicini: Antonio Messina classe '27 e 22 Trofei alle spalle.

In più quest'anno permettendo ai giovani di partecipare su un percorso a loro adeguato abbiamo avuto una visione, e sottolineo ottima, su quello che sarà il futuro del Trofeo.

L'iniziativa rivoluzionaria ci ha fatto discu-

tere e appassionare ma alla fine ci ha ampiamente soddisfatto.

Tutto questo non dimenticando il nostro amico Leonardo Follis che quest'anno era lì con noi nonostante la montagna l'abbia voluto per sé.

Inoltre ricordiamo anche l'INSA Raul Giudici assiduo frequentatore delle nostre montagne e sempre presente alla manifestazione del Trofeo Parravicini.

La grande festa della premiazione a Carona ha coronato la gara ma anche la manifestazione con un immenso e caloroso pubblico che ha seguito gli atleti su tutte le cime che contornano la conca del rifugio Calvi.

Infine, un sentito ringraziamento va a tutti gli Accompagnatori ed Istruttori delle Scuole di Sci Fondo Escursionistico, di Sci Alpinismo e di Sci Alpino, ai capigita ed ai componenti le varie Commissioni per l'impegno e la dedizione profusi nello svolgere le proprie attività di insegnamento delle tecniche sciistiche, di conduzione delle gite e nell'organizzazione di manifestazioni.

TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Denominazione della gara: Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* SCI C.A.I. Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi-Carona-Valle Brembana - *Data:* 20 maggio 2001 - *Tipo di gara:* Sci Alpinismo libera - *Lunghezza:* km 18 - *Dislivello totale:* 1350 m - *Quota massima:* 2502 m (Monte Madonnino)

GIURIA

Giudice arbitro/delegato FIS: Sig. Milesi
Vittoriano

Direttore di gara: Sig. Sartori Gianluigi

Direttore di pista: Sig. Pezzotta Armando

Tempo: sereno - *Neve:* primaverile - *Ora di partenza:* 9,30 - *Temperatura aria:* +5 - *Temperatura neve:* +2

ORDINE DI ARRIVO DEL TROFEO PARRAVICINI

1	Mazzocchi Fulvio-Milesi Davide	G.S. Forestale	1.34.29
2	Colayanni Alberto-Ouvrier Giuseppe	S.C. Gran Paradiso	1.40.35
3	May Fabio-Capitanio Giulio	S.C. Lefte	1.42.44
4	Invernizzi Nicola-Pasini Fabio	C.S. Esercito	1.43.29
5	Ghisafi Fabio-Ghisafi Stefano	S.C. Mont Nery	1.45.05
6	Molin Ivano-Pasini Renato	G.S. Forestale	1.45.10
7	Gatti Alberto-Gatti Simone	G.S. Ranica	1.49.29
8	Gervasoni Alberto-Milesi Osvaldo	Sci Club Roncobello	1.49.50
9	Regazzoni Omar-Buzzoni Rubens	S.C. Creberg Longoni	1.50.16
10	Oprandi Michelangelo-Greco Adriano	S.C. Sondalo	1.53.13
11	Bonetti Nicola-Pasini Maurizio	S.C. Carabinieri	1.53.41
12	Terzi Cristian-Bagini Giancarlo	G.S. Ranica	1.53.57
13	Sangiovanni Ivan-Radovan Matteo	G.S. Ranica	1.53.58
14	Urlaus Bernard-Veit Michael	Bergwacht Immenstadt	1.55.07
15	Pesenti Eliseo-Pesenti Martino	U.S. S.Pellegrino	1.56.13
16	Colajanni Enrico-Bich Carlo	S.C. Cervino Valtour.	1.56.37
17	Viale Dario-Stralla Fausto	S.C. Limone	1.58.28
18	Hechl Georg-Ehrensperger Toni	S.C.Kitzbuhel (A)	2.00.36
19	Mosconi Maurizio-Raineri Gianluca	S.C. Lefte	2.00.55
20	Mazzocchi Tarcisio-Giudici Simone	Sci Club Gromo	2.02.52
21	Salini Luca-Pederghana Matteo	S.C. Sondalo	2.06.19
22	Zanotti Franco-Locatelli Domenico	G.S. Ranica	2.06.22
23	Rossi Luigi-Puntel Gervasio	U.S. Aldo Moro	2.07.02
24	Berthod Paolo-Berthod Silvano	S.C. Granta Parey	2.07.36
25	Carrara Claudio-Zucchelli Alessio	Sci Club Valseriana	2.08.50
26	Lava Mauro-Rota Carlo	U.S. S.Pellegrino	2.09.13
27	Farina Dario-Rivoira Pierbiagio	Valli Occitane	2.10.02
28	Marsutti Giorgio-Piussi Gabriele	G.S. Alpini Udine	2.10.26
29	Trussardi Giannino-Trussardi Gianmaria	S.C. 13 Clusone	2.10.47
30	Carrara Giuseppe-Finazzi Marco	G.S.A. Sovere	2.11.16
31	Bonandrini Vincenzo-Olivari Michele	S.C. Lefte	2.11.17
32	Galizzi Giorgio-Gariboldi Ermenegildo	U.S. S.Pellegrino	2.13.21
33	Haushofer Ulrich-Kaser Bernard	S.C. Passau (D)	2.14.29
34	Fornoni Paolo-Giudici Antonio	Sci Club Gromo	2.15.45
35	Hatt Tobias-Schwarz Joachim	Bergwacht Immenstadt	2.16.54
36	Gervasoni Claudio-Valota Guido	S.C.13 Clusone	2.18.30
37	Baroni Sergio-Sonzogni Gabriele	Sci Club Altitude	2.19.53
38	Brozzoni Paolo-Brozzoni Giovanni	Sci Club A.Gherardi	2.24.41
39	Rizzi Mansueto-Bonaldi Bortolo	S.C. Schilpario	2.25.47
40	Arrighetti Giovanni-Bonaccorsi Bettino	S.C. Lefte	2.36.48
41	Negrone Oscar-Zamboni Marica	Sci Club Gromo	2.37.25
42	Lancini Stefano-Dossena Cinzia	S.C. Creberg Longoni	2.39.18
43	Messina Antonio-Messina Aurelio	S.C. Lefte	2.39.34
44	Sonzogni Matteo-Scanzi Mauro	Sci Club Altitude	2.41.59
45	Rota Mauro-Borgonovo Francesco	Sci Club Altitude	2.42.15
46	Boccardi Marco-Plodari Luciano	Sci Club Gromo	2.42.37
47	Bianchi Luisa-Bianchi Augusta	U.S. S.Pellegrino	2.46.36
48	Mocchi Fabio-Mocci Franco	Sci CAI Bergamo	2.48.45

Squadre Iscritte: n. 50 - Squadre non partite: n. 2 (33-39)
 Squadre ritirate: nessuna - Squadre squalificate: nessuna

La Giuria

Attività 2001 di alpinismo giovanile

Non c'era modo migliore per proseguire il nostro cammino, dopo il festeggiato giro di boa dei nostri 25 anni di "vita", che innovarci con l'organizzazione del 1° *Corso di Alpinismo Giovanile* della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Tale corso aveva lo scopo di fornire ai giovani partecipanti una conoscenza più approfondita e mirata riguardo varie tematiche (orientamento, flora, fauna, civiltà montana...) e anche un primo approccio con l'ambiente montano. Tali fini sono stati realizzati affiancando ai momenti di apprendimento, momenti ludici durante i quali il gruppo poteva affiarsi in modo crescente.

Il momento ludico per eccellenza è stato forse proprio quello della settimana in baita, l'avvenimento più atteso dai giovani e - perchè no - anche da noi accompagnatori.

È proprio durante la settimana in baita che i giovani vivono più a stretto contatto con la montagna. La baita quest'anno era immersa nello splendido scenario delle Dolomiti di Sesto.

Personalmente è stata un'esperienza del tutto nuova e istruttiva, essendo questa la mia prima volta in baita in veste non più di partecipante ma d'accompagnatore, per cui ho potuto apprendere quanto sia difficile e impegnativo (ma allo stesso tempo divertente) accompagnare i giovani in una "lunga" permanenza fuori casa.

Un'esperienza nuova e in un primo tempo anche strana, soprattutto nell'osservare i comportamenti assunti dai ragazzi, simili a quelli che assumevamo noi stessi accompagnatori qualche anno fa, quando vivevamo tali emozioni da giganti. Momento però anche istruttivo perchè ho finalmente compreso quanto possa essere faticoso, ma ripagante, il compito dell'accompagnatore: dalla tensione nel controllare i ragazzi alla soddisfazione nel vederli contenti, stanchi sulla cima di un monte.

Durante la settimana inoltre sono state rivissute tutte le conoscenze e le esperienze apprese

durante l'attività: si sono quindi svolti giochi di arrampicata, di orientamento, altri sulla flora e la fauna, ponendo perciò più l'attenzione sull'aspetto del divertimento. Ma in una zona come quella delle Dolomiti le escursioni sono ovviamente ciò che più ha impressionato i giovani.

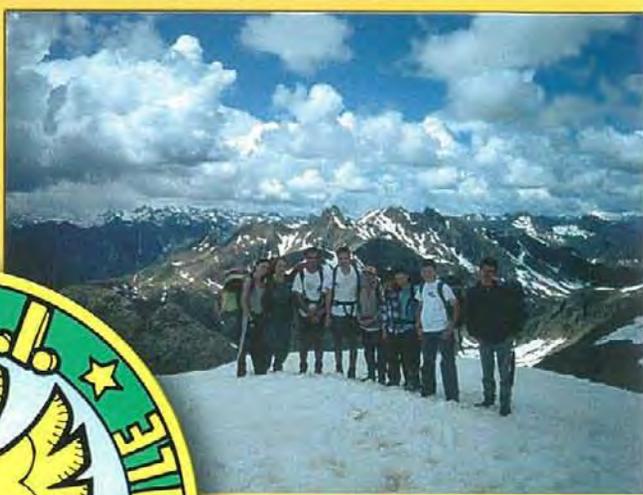
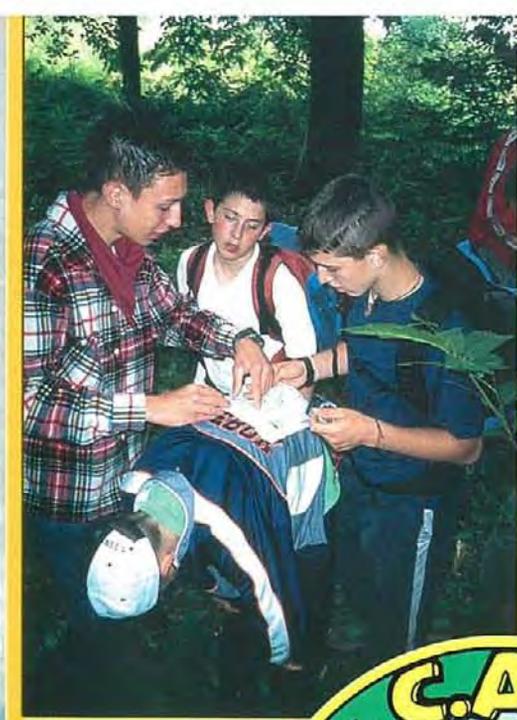
Relazione sull'attività 2001 di Alpinismo Giovanile (8-17 anni). Anche il 2001, come tutti gli anni precedenti ha fornito il proprio contributo per raccontare sempre nuove storie, per vivere insieme sempre nuove avventure, all'insegna del più sano divertimento. Le finalità del progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile sono state perseguite essenzialmente attraverso tre tipi di attività, progettate e realizzate dalla Commissione Alpinismo Giovanile: attività promozionale e culturale; attività escursionistica e ricreativa (quest'anno per la prima volta nella veste di corso di alpinismo giovanile); aggiornamento tecnico degli accompagnatori.

Attività promozionale e culturale. È proseguito anche quest'anno il rapporto della Commissione di Alpinismo giovanile con il mondo della scuola. Sono stati effettuati 7 interventi, tutti in uscita pratica (per lo più di orientamento, uno a carattere etnografico). Le scuole interessate sono state varie: elementari, medie, superiori, di Bergamo e della provincia. In totale sono stati coinvolti circa 280 alunni.

Per quanto riguarda l'attività culturale svolta in Sezione, tutte le nostre escursioni (e quelle facenti parte del corso e quelle fuori dallo stesso) sono state precedute da incontri pregiti in cui sono stati trattati argomenti inerenti la storia e le peculiarità della meta dell'uscita (il bosco, la grotta, ecc.) o argomenti prettamente tecnici (abbigliamento e alimentazione, topografia e orientamento, nodi ed assicurazioni, ecc.) e culturali (flora e fauna delle Alpi, L'Alpinismo giovanile e il Club Alpino Italiano, ecc.)



Club Alpino Italiano di Bergamo
settore giovanile



Attività
escursionistica
per giovani
dagli 8
ai 17 anni

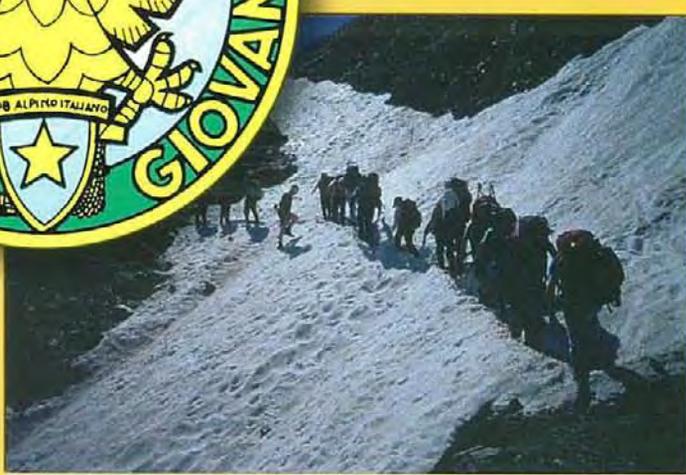


Foto Archivio Commissione Alpinismo Giovanile



Corsi di alpinismo giovanile:
un nuovo modo
di far conoscere
ai giovani la montagna

web: www.caibergamo.it

Attività escursionistica estiva. Nel 2001 le presenze sono state in totale 339, delle quali 269 giovani e 66 accompagnatori (si può quindi notare come la media per accompagnatore sia di 4 ragazzi). Le persone che hanno partecipato all'attività sono state invece 147, di cui 62 giovani, 25 accompagnatori e 4 adulti. Il numero di iscritti al 1° corso di alpinismo giovanile è stato di 37 ragazzi, affiancati da un corpo accompagnatori di 23 adulti.

Escursioni effettuate facenti parte del corso

1 aprile: Madonna della Castagna (Parco dei colli di Bergamo) - 8 aprile: Grotta del Frassino-Sacro Monte (VA) - 22 aprile: Ardesio-Ave, gita etnografica in un piccolo borgo - 26 aprile: giochi di arrampicata presso l'Istituto Quarenghi - 6 maggio: Monte Resegone - 12 maggio: osservazioni naturalistiche: la flora - 20 maggio: Zambra Alta-Cima Grem-Gorno - 26 maggio: osservazioni naturalistiche: la fauna (1° parte) - 3 giugno: Montisola (Lago d'Iseo-BS): meeting lombardo di alpinismo giovanile - 14 giugno: osservazioni naturalistiche: la fauna (2° parte) - 16-17 giugno: Valtorta-rifugio Grassi.

Escursioni effettuate fuori corso

22-29 luglio: settimana in baita (rifugio Tre Scarperi) - 1-2 settembre: rifugio Benevolo-Val di Rhenes (Valle d'Aosta) - 16 settembre: Schilpario-Laghi del Venerocolo-Valle Venerocolino - 30 settembre: Val Vertova - 14 ottobre: festa di chiusura dell'attività estiva (Monte Bue-Valle Seriana).

Attività escursionistica invernale 2000/2001. Per fare in modo di non rischiare di perdere l'abitudine ad andare in montagna e allo stesso tempo per scoprire un abito nuovo, durante l'inverno sono state programmate 5 gite.

19.11.2000: Monte Ubione; 27-28.12.2000: Novate Mezzola-Codera-rifugio Brasca-Novate Mezzola; 21.1.2001: gita sulla neve con Sci Fondo Escursionistico a Periasc (Val d'Ayas-AO); 25.2.2001: Monte Misma: sospesa; 11.3.2001: Monte Zucco: sospesa.

Attività ricreativa. Una tradizione ormai consolidata vuole che l'attività estiva di Alpinismo giovanile si apra e poi si concluda allo stesso modo con una festa. La presentazione del corso quest'anno è avvenuta presso la "Casa del Giovane", a Bergamo; è stata anche quest'anno un'occasione d'incontro per i vecchi amici e di scoperta del-

l'alpinismo giovanile per quelli nuovo. Sono state proiettate le diapositive della passata stagione e successivamente sono state delineate le caratteristiche e le finalità del corso di alpinismo giovanile. A seguire, come di consueto, la festa si è conclusa con un rinfresco.

Il 14 ottobre si è svolta invece la Festa d'Autunno, che ha chiuso la nostra attività estiva con una grigliata in compagnia di tanti amici. È stato questo il momento per ritrovarci ancora una volta tutti insieme prima dell'arrivo dell'inverno. In questa occasione tutti i ragazzi presenti hanno partecipato a una piacevole gara in forma di gioco: la "sfida finale". In questo modo gli accompagnatori hanno potuto valutare positivamente tutto ciò che i ragazzi hanno fatto proprio dalle esperienze vissute durante il corso di alpinismo giovanile e durante l'attività. In generale, in ogni gita è sempre stato lasciato ampio spazio al gioco, nel puro spirito della "scuola attiva" e dell' "imparare facendo" (e divertendosi): è questo infatti il principio cardine di tutta la nostra attività.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. È stato utilizzato un organico di 19 accompagnatori, tra cui 5 titolari. In questo modo è stato possibile mantenere un rapporto di un accompagnatore ogni 3-4 ragazzi.

Corpo accompagnatori. Lino Galliani, ANAG - Massimo Adovasio, AAG - Luca Barcella, AAG - Alessandro Benigna, AAG - Massimo Barcella - Vincenzo Barcella - Greta Brighenti - Daniela Corapi - Matteo Gatti - Michele Locati - Paola Mallucci - Mario Milani - Giulio Ottolini - Giorgio Piccinini - Ezio Pirola - Barbara Santoro - Augusto Sempio - Marco Stucchi - Alberto Tosetti.

Prospettive per il futuro. Forti della grande partecipazione al 1° corso di alpinismo giovanile e dei risultati molto confortanti raccolti, il 2002 vedrà l'organizzazione del 2° corso. Per l'anno prossimo la proposta sarà differente: un corso più avanzato per giovani che hanno già frequentato quello dell'anno passato o che comunque vengono reputati adatti dalla commissione ed uno base per i nuovi iscritti. Le escursioni, ad eccezione delle lezioni teoriche, verranno comunque effettuate nella stessa zona; questo appunto per creare un certo affiatamento all'interno del gruppo.

Attività alpinistica individuale

A CURA DI PAOLO VALOTI

GRIGNE

Antimedale m 800

(Parete SW - Via Chiappa-Mauri)
A. Consonni, D. Pardon, V. Cividini,
I. Facheris, D. Barcella, E. Gasparini
(Parete SW - Via Frece Perdute)
A. Consonni, D. Pardon, V. Cividini,
I. Facheris, D. Barcella, E. Gasparini

Bastionata della Segantini m 2124

(Parete S - Via Zucchi-Canova)
V. Taldo, G. Bislendi, P. Nava

Corna di Medale m 1029

(Parete SE - Via Cassin)
A. Consonni, F. Magri; I. Zenoni,
M. Salvi, G. Colombo; I. Zenoni
(solitaria)
(Parete SE - Via Dell'Anniversario)
I. Facheris, E. Gasparini; I. Zenoni,
M. Formenti
(Parete SW - Via Degli Istruttori)
I. Facheris, E. Gasparini; A. Consonni,
D. Pardon

Grigna Meridionale m 2184

(Cresta SW - Cresta Segantini)
M. Cisana, L. Tavolati

Piramide Casati m 1928

(Spigolo SW - Via Vallepiana)
V. Taldo, G. Bislendi, P. Nava

Sigaro Dones m 1980

(Parete SE - Via Normale)
A. Consonni, G. Caglioni, D. Armati
(Parete S - Via Lunga)
I. Facheris, E. Gasparini

Torre Cecilia m 1800

(Spigolo SW - Via Marimonti)
A. Consonni, S. Marchesi, G. Caglioni,
V. Cividini

Torrione del Cinquantenario m 1743

(Parete S - Via Gandini)
A. Consonni, S. Marchesi, G. Caglioni,
V. Cividini; I. Facheris, E. Gasparini

Torrione Magnaghi Meridionale m 2040

(Parete S - Via Albertini+Lecco)
V. Taldo, P. Nava

PREALPI BERGAMASCHE

Pilastrini di Rogno m 600

(Versante E - Via Grolla D'Oro)
R. Canini, L. Cavagna, L. Gotti
(Versante E - Via Capitano Alekos)
A. Consonni, D. Pardon
(Versante E - Via Dartagnan)
R. Demetrio, S. Natali
(Versante E - Via Digiuno Delle Galline)
A. Consonni, F. Magri; A. Consonni,
D. Pardon
(Versante E - Via Elisir)
R. Canini, L. Cavagna, L. Gotti
(Versante E - Via Le man dal cul)
R. Demetrio, S. Natali; A. Consonni,
D. Pardon; A. Consonni, S. Marchesi;
A. Consonni, S. Denzel, G. Caglioni
(Versante E - Via Pastasciutta e Scaloppine)
A. Consonni, F. Magri; A. Consonni,
D. Pardon
(Versante E - Via Ramarro)
A. Consonni, S. Marchesi
(Versante S - Via Ramarro + Via Triky)
R. Demetrio, S. Natali
(Versante S - Via Salamandra)
A. Consonni, D. Pardon; R. Demetrio,
S. Natali
(Versante SE - Via Anesteso Sublime)
R. Demetrio, S. Natali; A. Consonni,
D. Pardon
(Versante SE - Via Biglietta per l'inferno)
R. Demetrio, M. Salvi
(Versante SE - Via del campo)
A. Consonni, S. Denzel, G. Caglioni
(Versante SE - Via Gorby Ronnie)
A. Consonni, D. Pardon
(Versante E - Via Milano)
A. Consonni, D. Pardon

Pizzo Arera m 2428
(Parete N - Via Cinzia e Virno)
I. Zenoni (1ª solitaria)

Presolana Centrale m 2517
(Parete S - Via Gianmauri)
I. Zenoni (solitaria)
(Parete S - Via SA.VI.AN.)
P. Gavazzi, C. Metalli; S. Codazzi,
A. Brugnoli
(Parete SW - Via Emmental Strasse)

A. Consonni, D. Pardon, R. Ferrari
(Spigolo S - Via Echi Verticali)
R. Canini, L. Balbo; A. Consonni,
D. Pardon
(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)
D. Barcella, A. Colosso; P. Gavazzi,
F. Asperti; I. Facheris, E. Gasparini
(Versante SE - Via Spigolando)
A. Consonni, D. Pardon
(Versante S - Via dei Refrattari)
P. Gavazzi, E. Tiraboschi

Presolana Occidentale m 2521

(Parete SW - Via Il Tramonto di Bozart)
I. Facheris, D. Barcella
(Spigolo NW - Via Castiglioni-Gilberti-Bramani)
A. Consonni, D. Pardon; M. Luzzi,
E. Verzieri; M. Luzzi, E. Verzeri, W. Tomasi

Presolana Orientale m 2490

(Parete S - Via Hard Rock)
I. Facheris, E. Gasparini

PREALPI COMASCHE

Bastionata del Resegone m 1600

(Parete S - Via Malizia)
R. Demetrio, S. Natali
(Parete S - Via Nuovi Orizzonti)
A. Consonni, D. Pardon; I. Zenoni,
A. Manzoni

Corno dei Pagani

(Versante SE - Via delle formiche)
A. Consonni, D. Pardon

Forcellino m 1300

(Parete W - Via Astra)
M. Cisana, N. Stucchi

Monte Moregallo m 1276

(Versante SE - Cresta O.S.A.)
A. Consonni, F. Magri
(Versante SE - Via 50° CAI Valmadrera)
P. Gavazzi, C. Metalli

Monte S. Martino m 1049

(Parete S - Via Franchina)
P. Gavazzi, G. Bisacco, N. Stucchi

(*Parete S - Via Savini*)
M. Cisana, I. Ferrandi

Resegone m 1875
(*Versante W - Canalone Camera*)
A. Consonni (solitaria invernale);
A. Consonni, F. Magri (invernale)

ALPI OROBIE

Pinnacolo di Maslana m 1857
(*Versante ENE - Via New Age*)
A. Consonni, D. Pordon, R. Ferrari
(*Versante S - Via Una scalata verso il cielo*)
D. Barcella, S. Loranti
(*Versante SE - Via Il risveglio*)
I. Zenoni (solitaria)
(*Versante SE - Via Il sacro tempio*)
F. Rondi, E. Verzieri
(*Versante W - Via Papà Geppetto*)
R. Canini, F. Maccari, L. Balbo
(*Versante W - Via senza nome*)
M. Rota, E. Verzieri; R. Canini, F. Maccari, L. Balbo; S. Codazzi, A. Brugnoti

Pizzo Coca m 3050
(*Canalone NW - Via Baroni-Cederna-Valesini*)
R. Demetrio, S. Natali
(*Cresta S - Via Luchsinger-Perolari-Sala*)
A. Consonni (solitaria)

PREALPI BRESCIANE

Corna delle Capre
(*Versante S - Via Figli del Nepal*)
A. Consonni, V. Cividini; A. Consonni,
D. Pardon
(*Versante S - Via Titti e Maresca*)
I. Zenoni, D. Rota; A. Consonni, R. Ferrari; A. Consonni, D. Pordon,
R. Ferrari

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarella m 363
(*Versante W - Via Amicizia*)
I. Zenoni, M. Formenti
(*Versante W - Via Gibbo*)
R. Demetrio, S. Natali, M. Salvi

Capo Noli m 1621
(*Via traverso di Capo Noli*)
I. Zenoni, M. Formenti

GRAN PARADISO

**Becca Meridionale della
Tribolazione m 3300**
(*Versante S - Via Pin Up*)
I. Zenoni, R. Canini

(*Versante S - Via Top Ten*)
R. Canini, I. Zenoni

El Caporal m 1621
(*Via Itaca nel sole*)
P. Gavazzi, G. Bisacco, N. Stucchi
(*Via l'orecchio del pachiderma+Rattle Snake*)
M. Cisana, G. Moretti

Placche di Val Soana m 1400
(*Parete SW - Via del bacio mancato*)
M. Cisana, G. Moretti; I. Zenoni,
A. Manzoni
(*Parete SW - Via diedro della paura*)
M. Cisana, G. Sala

VALLE D'AOSTA

Corma di Machaby
(*Placche di Arnad - Via diretta del banano*)
P. Gavazzi, F. Asperti

Monte Champendraz
(*Via Tommy*)
M. Cisana, I. Ferrandi; P. Gavazzi,
N. Stucchi

Pilastro Lomasti m 867
(*Parete S - Via la rossa e la vampira*)
A. Consonni, D. Pordon, R. Ferrari
(*Parete S - Via verde milonga*)
G. Piccinini, M. Dalla Longa
(*Placche di Albard - Via Dr. Jimmy*)
I. Facheris, E. Gasparini,
G. Casari, G. Tomasi
(*Placche di Albard - Via per Elisa*)
S. Codazzi, A. Brugnoti, S. Lupini

MONTE BIANCO

Aiguille des Glaciers m 3816
(*Via dal Col de la Seigne per il glacier des Glaciers, il glacier de Trelatete e la cresta N*)
M. Dadrino, P. Nava

Aiguille Rouge De Triolet m 3289
(*Via les chamois volant*)
P. Gavazzi, G. Bisacco; I. Zenoni,
A. Manzoni

Dent Du Requin m 3422
(*Via Renaudie*)
M. Cisana, N. Stucchi

**Mount Rouge De Triolet
(Placche della contea) m 2920**
(*Parete S - Via a loba loba*)
I. Zenoni, A. Cavalleri

Tour Ronde m 3792
(*Couloir Gervasutti*)
R. Demetrio, S. Morosini

CERVINO-MONTE ROSA

Cervino m 4478
(*Traversata Cresta del Leone-Cresta dell'Hornli*)
M. Arosio, V. Ravasio, G. Rota

Testa Grigia m 3480
(*Via Normale*)
V. Ravasio, G. Crippa, A. Ravasio

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Costiera dell'Averta m 2585
(*Versante E - Via chiaro di luna*)
M. Cisana, I. Ferrandi, N. Stucchi,
L. Tavolari (1ª ascensione)

Dente della Vecchia m 2913
(*Versante ESE - Via Godzilla*)
G. Piccinini, M. Caserio
(*Versante ESE - Via Polident*)
G. Piccinini, M. Caserio

**Lo scoglio della metamorfosi
m 1971**
(*Parete S - Via Luna Nascente*)
G. Piccinini, M. Caserio; I. Zenoni,
A. Manzoni

Pilastro Bio Pfeiler m 2843
(*Parete E - Via Blatter Heuitshi*)
A. Consonni, D. Armati, C. Armati,
D. Pardon

Pilastro dei Pesgunfi
(*Parete E - Via Mombi*)
G. Piccinini, M. Caserio; M. Cisana,
G. Bisacco

Piz da Pal m 2618
(*Parete NW - Via Hokus Pokus*)
R. Demetrio, P. Begnis

Pizzo Badile m 3308
(*Parete SE - Via Molteni-Camporini*)
R. Demetrio, G. Tiraboschi

Pizzo Balzetto m 2869
(*Parete SE - Via Spaventapasseri*)
R. Demetrio, P. Begnis

Pizzo Cassandra m 3226
(*Versante W - Via Normale*)
A. Consonni, R. Luzzana

Pizzo Fracchicchio m 2906
(*Pilastro N - Via Kasper*)
A. Consonni, M. Cisana; A. Consonni,
V. Cividini; R. Demetrio, S. Natali
M. Cisana, G. Sala
(*Versante E - Via Schildkrote*)
A. Consonni, D. Pardon
(*Versante E - Via Wasser Pulver*)
R. Demetrio, S. Natali, E. Pirola



L'Aiguille Noire vista dal versante orientale (foto R. Cosson)

Pizzo Qualido m 1820

(Versante ESE - Via Mediterraneo)
G. Piccinini, G. Angeloni
(Versante ESE - Via Qualifalaise)
G. Piccinini, G. Angeloni

Punta Rasica m 3308

(Parete SE - Via Lady D.)
G. Piccinini, M. Caserio

Pizzo Spazzacaldera m 2487

(Versante E - Via Lasciami li)
A. Consonni, M. Cisana; M. Cisana,
G. Sala
(Versante E - Via Leni)
P. Gavazzi, N. Stucchi
(Versante E - Via Leni, Var. Erwin)
R. Demetrio, S. Natali; I. Facheris,
E. Gasparini
(Versante E - Via Mosaico)
R. Camini, F. Maccari; A. Consonni,
D. Pardon
(Versante E - Via Nasi Goren)
A. Consonni, D. Pardon

**MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA
(VALLE DI MELLO)****Bastionata dei Dinosauri m 1450**

(Via Pilastro di Bastogene)
M. Cisana, N. Stucchi
(Via l'albero delle pere)
P. Gavazzi, G. Bisacco; I. Zenoni,
A. Manzoni

Precipizio degli Asteroidi m 1918

(Parete S - Via oceano irrazionale)
G. Piccinini, M. Caserio
(Parete S - Via piedi di piombo)
G. Piccinini, M. Caserio

Il tempio dell'Eden m 1278

(Via l'alba del nirvana)
S. Codazzi, A. Brugnoli

La dimora degli Dei m 1450

(Parete S - Via Cochis)
R. Demetrio, S. Natali, M. Salvi;
M. Cisana, I. Ferrandi
(Parete S - Via Il risveglio
di Kundalini)
R. Demetrio, M. Salvi; R. Canini,
F. Maccari; G. Piccinini, M. Caserio;
S. Codazzi, A. Brugnoli

**Lo scoglio della metamorfosi
m 1971**

(Parete S - Via gli oracoli di Ulisse)
M. Cisana, N. Stucchi
(Parete S - Via Polimagò)
I. Zenoni, G. Tomasi, M. Carletti

Sperone Mark

(Via Supertrip)
G. Piccinini, M. Caserio, G. Angeloni

BERNINA**Cima di Piazzi m 3439**

(Parete N)
V. Ravasio, G. Rota, F. Sonetti

Pizzo Bernina m 4050

(Cresta N - Via Biancograt)
R. Demetrio, S. Natali

ORTLES-CEVEDALE**Gran Zebrù m 3740**

(Versante N - Via Normale)
T. Faifer, A. Ravasio

ADAMELLO-PRESANELLA**Cima di Vermiglio m 3458**

(Parete N)
I. Facheris, D. Barcella, S. Loranti

Punta del Castellaccio m 3029

(Parete W - Via sentieri selvaggi)
D. Barcella, S. Loranti

Punta di Lago Scuro m 3166

(Parete SW - Via Encantada)
D. Barcella, S. Loranti

PREALPI TARENTINE**Cima delle Coste m 900**

(Parete E - Via umma gumma)
R. Demetrio, S. Natali, M. Salvi

Monte Cimo m 955

(Parete E - Via desiderio sofferto)
A. Consonni, A. Bonolis
(Parete E - Via Il ladro di Baghdad)
P. Gavazzi, F. Asperti, E. Tiraboschi;
A. Consonni, D. Pardon, R. Ferrari
(Parete E - Via te lo do io il Verdon)
A. Consonni, D. Pardon, A. Bonolis;
A. Consonni, D. Pardon
(Parete S - Via spigolo del IV° sole)
S. Codazzi, A. Brugnoli

Piccolo Daïn m 967

(Parete E - Via Andrea Calliari)
I. Facheris, E. Gasparini
(Parete S - Via Cesare Lewis)
I. Facheris, E. Gasparini

Placche Zebrate m 1545

(Parete SW - Via Rita)
M. Luzzi, E. Verzeri, E. Rossetti
(Parete SW - Via Similaun)
R. Demetrio, G. Tiraboschi
(Parete SW - Via super Claudia)
M. Luzzi, E. Verzeri
(Versante SE - Via Teresa)
A. Consonni, D. Pardon

SELLA-PORDOI**Piz Ciavazes m 2828**

(Via Piccola Micheluzzi)
G. Battisti, V. Ravasio
(Versante S - Via Rossi-Tomasi)
I. Facheris, E. Gasparini

Sass Pordoi m 2950

(Pilastro S - Via Piaz)
R. Demetrio, S. Natali

Seconda Torre del Sella m 2597

(Spigolo N - Via Kosnapov)
M. Luzzi, E. Verzieri;

DOLOMITI DI FANIS**Cason di Formin m 3269**

(Via Dallago-Costantini)
I. Facheris, E. Gasparini
(Spigolo NW - Via diedro Dallago)
I. Facheris, E. Gasparini

Cima Gusela m 2592

(Versante SW - Via Diedro Dallago)
I. Facheris, E. Gasparini

MARMOLADA**Marmolada d'Ombretta m 3247**

(Parete S - Via Don Chiosciotte)
M. Cisana, G. Moretto

ODLE PUEZ**Sass da Putia m 2874**

(Parete N - Via R. e G. Messner)
M. Luzzi, E. Verzieri

**APPENNINO CENTRALE
GRAN SASSO D'ITALIA****Campanile Livia m 2580**

(Versante W - Via Valeria)
M. Luzzi, E. Verzieri

Corno Piccolo m 2655

(Versante E - Via Di Federico-De Luca)
M. Luzzi, E. Verzieri

Corno Piccolo

Prima Spalla m 2585
(Versante NNW - Via Savonitto)
L. Verzeri, E. Verzieri
(Versante NW - Via della virgola)
M. Luzzi, E. Verzieri
(Versante NW - Via Fantoni Modena)
M. Luzzi, E. Verzeri

Corni piccolo

Seconda Spalla m 2585
(Versante N - Via Aquilotti 74)
M. Luzzi, E. Verzeri

(Versante SW - Via Aquilotti 72)
M. Luzzi, E. Verzeri
(Versante SW - Via Aquilotti 75)
M. Luzzi, E. Verzeri
(Versante SW - Via del vecchiaccio)
M. Luzzi, E. Verzieri; L. Verzeri,
E. Verzieri
(Versante SW - Via Marsilli Sivitilli)
M. Luzzi, E. Verzeri

Gran Sasso d'Italia m 2655
(Versante E - Via Emanuela)
M. Luzzi, E. Verzieri; M. Luzzi,
E. Verzeri, F. Storto

SVIZZERA-ALPI TICINESI

Monte Garzo m 470
(Parete W - Via Alhambra)
M. Cisana, G. Bisacco, G. Sala;
R. Demetrio, S. Natali, S. Gaffuri

Poncione di Cassina Baggio m 2621
(Parete S - Via Piccadilly di Bedretto)
P. Gavazzi, G. Bisacco

SVIZZERA-ALPI URANE

Graue Wand m 3172
(Parete S - Via Niederman-Sieber)
M. Cisana, I. Ferrandi

FRANCIA-BRIANÇON

Ailefroide
(Versante E - Via Sogne d'une nuit de sabbat)
R. Canini, F. Maccari

La Cagnette
(Versante E - Via Soleil glacial)
A. Longaretti, L. Longaretti

Paroi de la Draye
(Versante S - Via Laisser bronzer les cadavres)
S. Codazzi, V. Ubiali
(Versante S - Via Pets de rupicapins)
S. Codazzi, R. Amigoni
(Versante W - Via Arthrodesse)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via Chaudchichon)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via L'explosion de calcaneums)
S. Codazzi, V. Ubiali, L. Baratelli;
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via Ne tirez pas sur l'ouvreur)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via Premier de corvè)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via Vade retro cambonas)
A. Longaretti, L. Longaretti

Paroi de la fissure
(Versante E - Via a tire d'ailefroide)
R. Canini, F. Maccari, V. Mazzocchi

Poire d'Ailefroide m 1510
(Versante SE - Via total ecrin)
S. Codazzi, R. Amigoni

Ponteil
(Versante S - Via L'araigne)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante S - Via les diables)
R. Canini, F. Maccari

Tenailles de Montbrison m 2560
(Versante E - Via peril en la demeure)
G. Piccinini, M. Caseario

Tete d'Aval m 2683
(Versante S - Via La voie du Pierrot)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante S - Via Le gris qui tue)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante S - Via Le trou noir)
G. Piccinini, M. Caserio
(Versante S - Via pilier rouge hebdo)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante S - Via Ranx Xerox)
A. Longaretti, L. Longaretti

Tour Termier
(Versante S - Via allo la terre)
R. Canini, V. Mazzocchi

FRANCIA-CERCES

2° Tour de la Moulette
(Versante S - Via patience dans l'azur)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante S - Via premieres mesures)
A. Longaretti, L. Longaretti

3° Tour de Queyrellin
(Versante W - Via les dents de cyrielle)
A. Longaretti, L. Longaretti

4° Tour de Queyrellin
(Versante W - Via coup de lune)
A. Longaretti, L. Longaretti

Aiguillette de Lauzay
(Versante E - Via vendange tardive)
A. Longaretti, L. Longaretti

Cime du Raisin
(Versante E - Via sous l'oeil des choucas)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante W - Via Le raisin giclera trois fois)
A. Longaretti, L. Longaretti

Contreforts de roche robert
(Versante S - Via Le renard et le petit prince)
A. Longaretti, L. Longaretti

(Versante S - Via Le retour des pinsutes)
A. Longaretti, L. Longaretti

FRANCIA-ECRINS

Contrafforti del Pelvoux m 3682
(Via Fissure D'Ailefroide)
S. Codazzi, V. Ubiali, L. Baratelli

Poire D'Ailefroide m 1510
(Parete E - Via gloire a Satane)
A. Longaretti, L. Longaretti
(Versante SE - Via Orage d'etoiles)
A. Longaretti, L. Longaretti

FRANCIA-VERDON

Verdon
(Via Cocoluche)
I. Zenoni, G. Moretti, A. Moro
(Via Toujourspluspres)
I. Zenoni, A. Moro

FRANCIA - CORSICA BAVELLA

L'Agellu m 1611
(Versante S - Via Petit-Petit)
C. Cortesi, E. Verzieri

JUGOSLAVIA-PARCO NAZIONALE PAKLENKA

Anika Kuk m 712
(Parete W - Via Kata)
M. Cisana, I. Ferrandi

USA-YOSEMITE VALLEY

El Capitan
(Via Lurking Fear)
S. Stucchi, E. Davila, A. Lazzarini

Leaning Tower
(Via West Face)
E. Davila, A. Lazzarini, S. Consoli

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Carlo Acerbis - **Vicepresidente:** Gianvittorio Fassi - **Consiglieri:** Emanuele Anghileri, Renato Caffi, Achille Carrara, Elio Carrara, Marzio Carrara, Elio Cassader, Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Livio Ferraris, Alberto Merelli, Alessandro Nani, Gio' Noris-Chiorda, Claudio Panna, Sergio Piantoni, Valentino Poli, Franco Steffenoni, Fiorenzo Usubelli, Riccardo Zanetti; **Coordinatore di segreteria:** Felice Pellicoli.

Situazione soci

Ordinari 28 - familiari 103 - giovani 25 - totale 409

Come ben sanno i consiglieri, convocati in numerose sedute straordinarie, buona parte dell'impegno organizzativo e gestionale è stata assorbita, durante l'anno scorso, dalla cura dei rapporti con l'Amministrazione Comunale, a motivo delle diverse iniziative attuate in collaborazione.

Va detto che sull'argomento esistono luci ed ombre, come si può facilmente intuire anche da una rapida scorsa ai vari "capitoli", alcuni dei quali tuttora aperti: realizzazione dell'opuscolo sulla mulattiera Albino-Selvino; chiusura dei conti inerenti i lavori sulla stessa e restituzione del relativo deposito cauzionale; sopravvenuto il divieto di completare il parco dell'arrampicata in Comenduno, a causa della pericolosità delle pareti; questioni gestionali inerenti la palestra di arrampicata artificiale, presso le medie di Desenzano; allestimento di due palestre di roccia rispettivamente in località Valqua e Petello... Anche lo svolgimento delle consuete attività sociali è stato alquanto laborioso, a seguito delle difficoltà di conciliare programmi stesi sei mesi prima, con andamenti stagionali anomali, del tutto imprevedibili.

La partecipazione dei soci alla vita del sodalizio si è mantenuta entro i livelli abituali, nonostante la diminuzione di 25 iscritti: decremento inatteso, vista l'inversione di tendenza registrata l'an-

no precedente. Ad aprile è stata presentata la nuova giacca impermeabile-antivento, con i colori sociali, che ha incontrato i favori degli scialpinisti e degli escursionisti estivi sia per le pregevoli qualità tecniche, sia per il costo contenuto.

In fine, annotare che a dicembre, 55 anni dopo la nascita della sottosezione, abbiamo finalmente approntato ed approvato un nostro regolamento interno: pare più una curiosità, che non un doveroso atto di registrazione.

Attività invernale

L'eccezionale innevamento ha permesso il protrarsi dell'attività sciistica e scialpinistica oltre le più rosee aspettative anche se, in alcuni periodi, le particolari condizioni di pericolosità hanno consigliato sostituzioni di mete e cambiamenti di itinerari. Ne è risultato un calendario-gite ricco, ma completamente variato rispetto al previsto. Ben 24 le uscite, con un minimo di 8 partecipanti ed un massimo di 25. Sono state ripetute praticamente tutte le classiche delle nostre Orobie, mentre si è rinunciato alle due importanti gite al Breithorn ed al Bernina.

La stagione è iniziata, come di consueto, con il corso di presciistica, tenutosi nella palestra comunale "Rio Re" e frequentato da una sessantina di soci.

Il corso sci del sabato, a Gromo-Spiazzini, si è svolto dall'11 gennaio al 15 febbraio, con 45 iscritti.

L'11 marzo, agli Spiazzini di Gromo, le annuali gare sociali di sci hanno visto vincitori: *Cuccioli m.*: Davide Casari; *Cuccioli f.*: Angela Cabrini; *Ragazzi m.*: Gabriele Maulino; *Ragazzi f.*: Mara Bagardi; *Allievi m.*: Marco Rota; *Allievi f.*: Ramona Pezzotta; *Amatori m.*: Adriano Ceruti; *Amatori f.*: Nadia Breda; *Senior m.*: Gianluca Locatelli; *Senior f.*: Lidia Bortolotti; *Veterani m.*: Elio Nicoli; *Veterani f.*: Silvana Vedovati; Rally e Combinata: Marco Rota.

Un rinfresco ha preceduto la premiazione durante la quale si è provveduto anche ad assegnare la tradizionale piccozza, in memoria di Franco Piccoli; quest'anno è andata ad Andrea Nani, per il

suo impegno a favore dei giovani. È seguita la sempre apprezzata estrazione a sorte dei numerosi doni offerti dai vari sponsor. Il gruppo degli scialpinisti ha curato anche per la passata stagione un'uscita oltralpe: dal 6 al 13 aprile ha effettuato un trekking nei Balcani, in Bulgaria, con la stessa guida, Palmen Shopski, con cui l'anno prima avevano raggiunto l'Elbruz.

Attività estiva

Ad aprile, grazie al contributo del Comune di Albino e della Comunità Montana, è stato pubblicato il nostro opuscolo sull'Antica Mulattiera Albino-Selvino, disposto dal socio Gianvittorio Fassi che ne ha curato anche la presentazione presso la biblioteca civica di Albino.

Per l'occasione, era stata allestita una mostra relativa ai lavori di restauro ed alle caratteristiche ambientali e storico-naturalistiche della mulattiera. La stessa mostra viene esposta, a ottobre, presso la sede di Bergamo.

La prima domenica di maggio, in località "Ol quader", alla presenza delle massime autorità comunali, della Comunità Montana, del Corpo Forestale dello Stato e del Presidente del CAI BG, viene ufficializzato l'avvenuto ripristino del vecchio percorso per Selvino.

Il 26 maggio, nel cine teatro dell'Oratorio di Desenzano, il noto reporter e documentarista Giorgio Fornoni ha commentato la proiezione di tre suoi filmati, di carattere socio-naturalistico, molto apprezzati dall'attento pubblico presente.

Quanto al programma delle gite sociali: anch'esso è stato stravolto; prima a favore dell'attività scialpinistica, poi a causa di difficoltà ambientali e logistiche. Comunque si sono condotte a buon fine 8 escursioni, delle quali, unica in calendario, quella del 15 luglio, alla punta S. Matteo. Inoltre, nei mesi di maggio e giugno C. Acerbis ed A. Nani si sono dedicati ad un gruppo di ragazzi dell'oratorio di Albino, accompagnandoli in 4 uscite con attento e graduale accostamento a difficoltà sempre crescenti, sino a consentire alla comitiva di

affrontare agevolmente e con grande soddisfazione da parte di tutti, la ferrata del monte Coren, da Brembilla.

A fine luglio, per la "Festa dello sport", promossa dall'Amministrazione comunale albinese, abbiamo allestito, nei locali disponibili presso il convento dei frati cappuccini di Albino, uno stand piuttosto ricco ed elaborato, ad illustrazione delle varie iniziative in cui si esplica la nostra attività.

All'esterno era allestita una struttura per l'arrampicata, riservata ai ragazzi. Sia l'esposizione che la mini-palestra, hanno riscosso notevoli consensi.

Il 4 novembre, in val Vertova, abbiamo chiuso l'anno sociale con la S. Messa in memoria dei Caduti della montagna. Durante il tradizionale pranzo, che è seguito, sono stati premiati i soci venticinquennali: Umberto Carrara, Raffaello Ceruti, Felice Colombo, Andrea Fassi, Luigi Fassi, Roberta Pelliccioli, Simonetta Pelliccioli, Angiolino Persico, Fiorenzo Usubelli.

La "seduta" è poi felicemente proseguita con un'allegria, "digestiva" tombola e si è conclusa con la castagnata, quando ormai... si allungavano le ombre della sera.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gianpietro Ongaro; *Vicepresidenti:* Aurelio Moiola, Margherita Orsini; *Segretario:* Stefano Zanoletti; *Tesoriere:* Donato Guerini; *Consiglieri:* Gianluigi Baronchelli, Anna Bigoni, Marco Boccardi, Tarcisio Boccardi, Aldo Fornoni, Angelo Fornoni, Gianmarino Fornoni, Francesco Olivari, Rocco Olivari, Alfredo Pasini, Rosario Pasini, Marino Trivella.

Situazione Soci

Ordinari 246 - familiari 68 - giovani 39 - totale 354

L'anno 2001 è caratterizzato da due eventi importanti per la nostra sottosezione: uno positivo e l'altro negativo. Quello positivo è stato la conquista della montagna più alta del mondo da parte del nostro socio alpinista Mario Merelli; quello negativo, come si può constatare dai numeri sopraccitati, è stato il progressivo calo dei soci, in linea con quello nazionale.

Fra le attività svolte nel 2001 spiccano la giornata ecologica con pulizia dei sentieri delle nostre montagne e la serata culturale organizzata in favore del nostro alpinista Merelli.

Per il 2002 abbiamo tre impegni importanti da realizzare: il primo portare nelle scuole la cultura della montagna; il

secondo organizzare e festeggiare l'anno internazionale della montagna con la collaborazione di altre sottosezioni; per ultimo indire un referendum già approvato dal nostro consiglio, rivolto ad un eventuale spostamento della nostra sottosezione dalla sezione di Bergamo a quella di Clusone. Per questi tre appuntamenti chiediamo a tutti i soci la propria collaborazione e partecipazione.

Un richiamo merita la gestione della Capanna Lago Nero ancora da migliorare, sia a livello di lavori materiali che organizzativi, anche se molto è stato realizzato.

La gestione finanziaria comunque risulta largamente in attivo sottolineando l'esigenza di una maggiore presenza organizzativa.

Concludendo questa breve relazione, a nome del consiglio direttivo facciamo i migliori auguri di un miglior proseguimento della sottosezione.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del consiglio

Presidente: Suardi Enzo - *Vice Presidente:* Marconi Guglielmo, Rota Gianni - *Segretario:* Gelfi Roberto - *Vice Segretario:* Chiappini Renzo - *Consiglieri:* Cornolti Giacomo, Marconi Giorgio, Pezzoli Ruggero, Roggeri Luigi, Rota Santina, Zanchi G. Franco, Zanchi Luigi - *Tesoriere:* Valenti G. Carlo - *Revisori dei Conti:* Camozzi Luigi, Gandelli Vittorio, Masserini Walter

Situazione Soci

Ordinari 476 - familiari 155 - giovani 30 - totale 661

Pure quest'anno dobbiamo constatare una diminuzione del numero dei soci il cui effetto, anche in campo nazionale, pone i rispettivi consigli direttivi, nel non facile compito di ricerca delle cause che determinano il costante regresso degli associati.

Dopo questa breve introduzione e prima di descrivere le varie attività svolte nel corso dell'anno 2001, è doveroso rinnovare le più vive e sentite condoglianze ai familiari dei soci Andreini Cesare, Belli Anna e Parma Natale per la loro immatura scomparsa estendendo lo stesso cordoglio ai soci colpiti negli affetti più cari per la perdita dei propri parenti.

Attività invernale

Il programma invernale predisposto dai responsabili della Commissione Attività Invernali è stato totalmente attuato ad eccezione di due gite in pullman, annullate per l'esiguo numero di iscritti. In apertura di stagione si è proceduto

alla riaffiliazione F.I.S.I. Ha fatto seguito il corso di ginnastica prescistica al quale, sotto la direzione del prof. Elio Verzeri hanno preso parte 31 atleti.

Al corso di sci di discesa, svoltosi sulle nevi del Passo Aprica, sotto la direzione omonima Scuola di Sci, ha visto la partecipazione di 35 allievi.

La gara sociale di sci alpinismo a coppie si è svolta sulle nevi della Presolana. Vi hanno partecipato 20 coppie ed è risultata vincitrice quella composta da Alessandro Foresti e Walter Masserini.

Le gite in pullman, effettuate il 25 febbraio ed il 18 marzo ad Andalo ed a Madonna di Campiglio, hanno soddisfatto le esigenze dei discesisti e degli scialpinisti; questi ultimi hanno raggiunto rispettivamente la vetta del Piz Galin (m. 2442) e della cima Roma (m. 2837) dal rifugio Grostè.

La gara sociale di discesa al Canalone della Bagozza non si è disputata causa le cattive condizioni del tempo. Ciò nonostante le numerose persone presenti hanno socievolmente trovato ristoro presso il rifugio Cimone della Bagozza.

Il numeroso gruppo di scialpinisti ha svolto, nel corso della lunga stagione invernale un nutrito programma di uscite sulle nevi delle montagne italiane e svizzere.

Le vette raggiunte sono state: Pizzo Tre Confini (m. 2824), Pizzo Scalino (m. 3323), zona del Passo Tonale, Piz Tambò (m. 3275), Piz Suretta (m. 3027) e Valle dei Vitelli.

Un plauso particolare ai soci Alberto e Simone Gatti per la loro partecipazione al Trofeo Mezzalama, in pattuglia con Cristian Terzi, ed al Trofeo Parravicini classificandosi rispettivamente all'87° posto col tempo di ore 7 e 15' ed al 7° posto in ore 1 e 45'. Inoltre hanno vinto la *Combinata delle Orobie*, gara nazionale, che somma il punteggio ottenuto nel Trofeo Parravicini, per lo scialpinismo e nel Trofeo Longo, per la corsa in montagna.

Attività estiva

Il programma estivo, che ha impegnato la Commissione Alpinismo nella ricerca degli itinerari conosciuti ad appagare i desideri degli alpinisti e degli escursionisti, è stato pienamente realizzato anche se la partecipazione numerica non sempre ha soddisfatto le aspettative della Commissione responsabile.

- 19-20 maggio (13 partecipanti)

Rifugio Mongioie (m 1550)

Monte Mongioie (m 2630)

La vetta è stata raggiunta, per itinerari diversi, da tutti i partecipanti

- 3 giugno (23 partecipanti)

Capanna Saverio Occhi (m 2047)

Valgrande (Valcamonica)

- 17 giugno (25 partecipanti)

Baita Pesciola (m 2004)

Val d'Arigna (Valtellina)

- 23-24 giugno (26 partecipanti)

Rifugio Chiavenna (m 2004)

Pizzo Stella (m 3163)

La vetta del Pizzo Stella è stata raggiunta da 13 alpinisti mentre gli escursionisti hanno compiuto il giro dei 5 *laghi* reso in parte difficoltoso per la presenza di neve e ghiaccio.

- 7-8 luglio (25 partecipanti)

Rifugio Arbolle (m 2496)

Monte Emilius (m 3559)

La vetta del monte Emilius è stata raggiunta da 18 alpinisti mentre i restanti escursionisti hanno eseguito il giro delle località Lac Gelè (m 2950), Col d'Arbolle (m 3149), Pila (m 1800) punto di ritrovo per il rientro in sede.

- 21-23 luglio (17 partecipanti)

La *tre giorni* negli Alti Tauri austriaci ha soddisfatto pienamente tutti i partecipanti i quali, dopo aver pernottato nei rifugi Studlhütte (m 2802) ed Erzherzog-Johannhütte (m 3454) hanno raggiunto la più alta montagna dell'Austria: il Grossglockner (m 3798).

- 15-16 settembre (44 partecipanti)

Passo Rolle (m 1970)

Cimon della Pala (m 3184)

L'inclemenza del tempo non ha consentito ai partecipanti di attuare la programmata salita al Cimon della Pala per cui il mancato miglioramento delle condizioni atmosferiche ha determinato l'anticipo rientro in sede.

Baita Cernello

Il Consiglio Direttivo, come ogni anno, rinnova il più sentito e doveroso ringraziamento a tutti coloro che, con spirito di sacrificio, si sono fatti carico nel corso della intera stagione estiva di presenziare alla autogestione della Baita. Un ringraziamento va rivolto anche a coloro che si sono impegnati nei lavori di ordinaria manutenzione compresa l'opera di perlinatura della sala pranzo con materiale avuto interamente in omaggio, nonché i lavori di ripristino della piazzola di atterraggio dell'elicottero. Il Consiglio Direttivo rinnova un caloroso invito ai soci per una loro maggior presenza alla Baita al fine di premiare coloro che, nel corso della stagione, si rendono disponibili per mantenerla aperta.

Alpinismo giovanile

Il programma, a suo tempo fissato dalla apposita Commissione, è stato attuato solo in parte.

In particolare la *tre giorni* in Val di Mello è stata annullata per inagibilità del rifugio Allievi. Sono state effettuate gi-

te alla Baita Cernello ed alla località Salmezza; quest'ultima è stata anche meta degli studenti della Scuola Media di Alzano, accompagnati dai loro insegnanti e dai nostri soci Marconi Mino, Seminati Giosuè e Zoli Mario.

Il Gruppo A.N.A. di Gorle ha rinnovato l'invito a dare la nostra collaborazione per la annuale gita culturale rivolta agli alunni del V° classe elementare locale. Alla gita, preceduta dalla proiezione di filmati di montagna di Paolo Pedrini, hanno partecipato cinquanta scolari che, accompagnati dai loro insegnanti e da un gruppo di nostri soci, hanno visitato le miniere di ferro di Schilpario la cui storia, raccontata in modo efficace dalle guide locali, ha destato in tutti vivo interesse.

Dopo la visita è stato consumato un frugale pasto presso il rifugio Cimone della Bagozza, offerto dal Capo Gruppo dell'A.N.A. di Gorle.

Ai soci Lina e Tarcisio Brignoli, Antonio Esposito, Giuseppe Morosini, Armando Pandolfi, Paolo Rossi, Emilio Aris Rota, Enzo Suardi, Giuseppe Tintori, Luigi Zanchi ed a coloro che si sono impegnati nelle sopracitate attività, va il grazie del Consiglio Direttivo.

Il "Libro delle Ascensioni" è stato oggetto, come sempre, di diverse annotazioni:

- Paolo Pedrini, in solitaria, compie diverse ascensioni quali: Cima Piazzotti (m 2179) dai Piani di Avaro; rifugio Pesciola (m 2004); Corno di Blumone (m 2830) dal rifugio Secchi;

- Tre laghi di S. Stefano al bivacco Bascati in Val d'Arigna; Pizzo Trona (m 2510) dal rifugio Benigni; Monte Disgrazia (m 3678) dal bivacco Grandori e Monte Pioda (m 3431) - Pedrini, Centarso;

- Rifugio Gilberti (m 1850) - bivacco del Torso - Base M. Canin (m 2587) - Paolo Pedrini - Paolo Rossi;

- Lago di Arcoglio (m 2234), Rifugio Canziani (m 2561), Pianezza - diga del Gleno - Baita alta di Belviso (m 2100), rifugio Barbustel nel Parco del Mont Avic, Rifugio Larcher (m 2608) con salita al Passo Forcola (m 3051) - Paolo Pedrini - Mario Zoli;

- Campanile Basso di Brenta (m 2883) via Fehrmann diff. IV: Emilio Tiraboschi - Begni Aldo; Pizzo Badile (m 3308) Spigolo nord diff. IV (vetta mancata per 150 metri) Emilio Tiraboschi - Aldo Begni - Geremia Annigoli; Pizzo Presolana (m 2521) via normale: Tiraboschi Emilio ed Adriano (10 anni) - Masnada Livio ed Alessandro (10 anni); Pizzo Cengalo (m 3367) spigolo Vinci: Emilio Tiraboschi - Lino Morotti; Monte Aviolo (m 2881) Cresta E-SE dal Bivacco Festa (m 2320): Emilio Tiraboschi - Lino Morotti

- Valerio Bassanelli; Corno RAT (Valmadrera) via "Trentennale OSA": Emilio Tiraboschi - Lino Morotti;

- Pizzo di Coca (m 3050), Pizzo Diavolo della Malgina (m 2926), Monte Gleno (m 2882), Pizzo Tre Confini (m 2824) Cima Aga (m 2720): Mario Zoli - Giosuè Seminati;

- Pizzo Recastello (m 2886), Pizzo Strinato (m 2836), Pizzo Torena (m 2911), Pizzo di Coca (m 3050), Pizzo Diavolo della Malgina (m 2926), Passo Pila (2513) Pizzo Tre Confini (m 2824): Alessandro Arnoldi - Michelangelo Arnoldi - Antonella Carrara;

- Ferrata Tridentina (Gruppo Gardena), Ferrata Mesules (Gruppo Sella): Alessandro Arnoldi - Michelangelo Arnoldi - Antonella Carrara - Bruna Casali - Paolo Rossi.

- Torre Innominata (m 2930) Gruppo Sciora - diff. IV + Paolo Rossi - Arturo Giovanoli.

Nell'attività podistica i soci Cornolti Nadia, Cornolti Luca ed Agazzi Maurizio hanno ottenuto piazzamenti di tutto rilievo nelle classifiche delle diverse gare disputate quali: Trofeo Kima Sentiero Roma, Scalata Monte Molinasco e Venturosa, Maratona del Cielo Sentiero 4 Luglioso, Cronoscalata Monte Resegone, maratona di Venezia, Bergamo, Milano, Torino, Carpi ecc.

Attività culturale

Sabato 10 novembre al teatro oratorio di Villa di Serio ha avuto luogo la XXVIII Rassegna dei Cori Alpini con la partecipazione dei Cori: *Le Due Valli* di Alzano, *Monte Cusna* di Reggio Emilia e *Fior di Montagna* di Monza. Dopo i meritati applausi del numeroso pubblico presente i tre cori hanno eseguito la canzone *Signore delle Cime* a ricordo dei Soci scomparsi. Nel corso della serata sono stati premiati i Soci 25li nelle persone di Brignoli Teresa, Cortesi Santo, Dalla Longa Silvana, Gritti Giulio, Lussana Elvira, Minelli Camillo, Previtali Giuseppe, Salvi Roberto, Suardi Cristina, Tagliaferri Giorgio, Viganì Giuseppe, Zanchi P.Giuliano, Rota Gianni, Roggeri Ermanno.

Ha fatto seguito la premiazione dei vincitori del XXVI Concorso fotografico *Trofeo Natale Zanchi*. La Giuria composta da Gianni Scarpellini e Tito Terzi ha assegnato i seguenti premi:

- Sezione bianco/nero:

1. Suardi Cristina con *Nubi sull'alpe*
2. Bramati Alberto con *Generazione*
3. Marconi Joska con *Verso la Cima*

- Sezione diapositive:

1. Bonaccorsi Mirko con *Recastella in veste natalizia*
2. Bramati Alberto con *Lago d'Antermoia*
3. Bonfanti Cesare con *Attopiano del Renon*

- Sezione colore:

1. Pezzoli Bruno con *Livigno quota 3000*

2. Zanchi Gianfranco con *Calle Entrelor*

3. Bonfanti Cesare con *Casolari dell'Ecot*

Il Premio Speciale *Ai Caduti della Montagna* è stato assegnato a Mazzoleni Osvaldo con *Oltre il Gendarme* mentre il XXVI Trofeo *Natale Zanchi* è stato vinto da Bosio Giancarlo con *Zona Mont Gelè*.

Il 31 marzo, presso la palestra polivalente di Villa di Serio, in collaborazione con il gruppo Alpinistico Redorta, l'Alpinista triestino Marco Bole *Bubu* ritenuto uno dei più forti e qualificati alpinisti del momento ha presentato diapositive e filmati sul tema: *Vivere l'attimo* lasciando una forte impressione, nel numeroso pubblico presente, per il nuovo modo di arrampicata su roccia con l'uso contemporaneo di due piccozze.

Il 12 maggio, all'Auditorium di Parco Montecchio, Paolo Pedrini ha presentato i propri video film sul tema *Montagna da vivere* documentando con le immagini posti reconditi e caratteristici delle prealpi orobiche e dell'arco alpino, flora e fauna compresi.

Il 3 novembre, all'Auditorium di Montecchio in prima serata mondiale, l'alpinista russo Boris Korshunov, definito il *cosmonauta delle cime*, ha presentato una serie di diapositive sulla sua attività alpinistica e sulle sue esperienze di Cosmonauta della ex Unione Sovietica. La serata presentata da Simone Moro e da Roberto Mantovani direttore della *Rivista della Montagna* è conseguente al contributo di alcuni nostri Soci per la partecipazione dell'alpinista russo ad una spedizione al monte Everest nonché all'impegno, anche oneroso, di Simone Moro nell'aver predisposto il materiale fotografico necessario per la proiezione ed alla collaborazione di alcuni sponsor sempre disponibili verso le nostre iniziative culturali.

Attività varie

Il 23 settembre nella Chiesa di S. Maria del Monte Misma, Monsignor Achille Sanna, ha celebrato la S. Messa per commemorare i *Caduti in Montagna* mentre il 16 dicembre presso il rifugio *Capanna 2000* è stato commemorato l'anniversario della scomparsa di Agostino Ghilardi. Ad entrambe le ricorrenze hanno partecipato numerosi nostri Soci.

Il 7 ottobre ha avuto luogo la annuale gita culturale nella zona delle Langhe con visita alle cantine reali di Fontana Fredda e pranzo in locale caratteristico di Diano D'Alba.

La tradizionale *castagnata* in località Olera è stata partecipata da numerosi Soci e simpatizzanti che grazie alla bella giornata di sole, hanno esaurito in anticipo le ottime castagne messe a dis-

posizione del pubblico. A tutti i collaboratori della manifestazione va il grazie del Consiglio Direttivo.

Causa lavori di ristrutturazione interna alla Casa di Riposo di Montecchio la festa di Natale con gli anziani non ha avuto luogo. Per non venir meno al nostro annuale impegno, la nostra Sottosezione nella ricorrenza di S. Lucia ha donato alla Casa di Riposo due sedie a rotelle da destinare al reparto di fisioterapia.

Con ciò, poiché la S. Messa di mezzanotte in località Brumano è stata sospesa causa l'inagibilità della Chiesa, si conclude l'attività dell'anno 2001.

GAZZANIGA

Situazione Soci

Ordinari 269 - familiari 96 - giovani 36 - totale 401.

Composizione del Consiglio

Presidente: Baitelli Francesco; *Vicepresidente:* Coter Mario; *Segretario:* Gusmini Roberta; *Tesoriere:* Salvoldi Luigi; *Consiglieri:* Aceti Giovanni, Bondioli Giuseppe, Capitano Giuseppe, Ghisetti Angelo, Merelli Ivano, Merla Valentino, Paganessi Fiorenzo, Pezzerà Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Pirovano Valerio.

Responsabili Commissioni

Alpinismo giovanile: Secomandi Bruno; - *Alpinismo:* Paganessi Fiorenzo - *Scialpinismo:* Pezzerà Mauro - *Anziani:* Coronini Guido - *Sentieri:* Coter Mario - *Sottosezioni:* Mazzoleni Valerio.

Incarichi

Addetto stampa: Ghisetti Angelo - *Bibliotecario:* Salvoldi Carlo - *Comm. sentieri BG:* Aceti Giovanni - *Materiali:* Capitano Giuseppe - *Vetrinetta:* Pirovano Valerio.

In sede di Assemblea Annuale il Consiglio Direttivo illustra l'attività svolta globalmente dalla Sottosezione anche se l'informazione perviene tramite le tre circolari spedite nel corso dell'anno.

Ma prima di descrivere l'attività ricordiamo gli obiettivi sui quali quest'anno si è impegnato il Consiglio uscente.

Obiettivi

Sede: La ricerca per ottenere una nuova sede (acquisto o affitto) si è sempre scontrata con l'alto costo economico da sostenere. Si è quindi inoltrata richiesta al Comune di Gazzaniga che, per iscritto, ha assicurato di trovare idonei locali allorché saremo costretti ad uscire dagli attuali.

Commissione Culturale: Dopo una prima

riunione tenuta da alcuni soci interessati la questione si è arenata. Rimane l'interesse per questa importante Commissione e la disponibilità di alcuni soci. Ora occorre trovare un incaricato che si prenda l'impegno di presiedere e coordinare l'attività.

Salvaguardia ambientale ed ecologia: Per questi aspetti ci siamo appoggiati alla Commissione Sentieri che, pur operata di lavoro, si è presa in carico questo fardello. Ringraziamo il responsabile e tutti i collaboratori.

Biblioteca: Dopo che i precedenti incaricati hanno abbandonato per motivi familiari, quest'anno abbiamo trovato un nuovo responsabile. Auguriamo buon lavoro nella consultazione, nel riordino e nell'acquisto dei nuovi libri e guide di montagna. Speriamo così di incrementare la nostra biblioteca in quantità e qualità.

Attività

Feste sociali: Queste sono organizzate per stare insieme, divertirsi, socializzare, conoscersi meglio, scambiarsi impressioni, consigli, ecc. Quest'anno ne sono state organizzate due: in primavera la "festa della montagna" alla Malga Longa con un sempre crescente concorso di pubblico. Molto positivo sembra il coinvolgimento dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile che in questo modo portano genitori, amici, parenti e... un sacco di vitalità ed allegria. Al mattino è stata effettuata una bella camminata, a mezzogiorno una gustosa grigliata e nel pomeriggio chiososi giochi dei ragazzi. In autunno poi si è avuto il tradizionale ritrovo a Nasolino, località Oltresenda Alta, dal nostro socio don Battista Mignani, con una bella camminata al mattino alle Creste di Bares, la S. Messa per i soci defunti al pomeriggio, seguita dalla castagnata con torte e buon vino.

Serate culturali: Quest'anno ne è stata realizzata solamente una, tenuta nell'ambito delle manifestazioni "Gazzaniga Estate" ad Agosto. Sono state esposte le fotografie e proiettato un interessante video sull'attività svolta nel 2001 dall'Alpinismo Giovanile. Tra il pubblico erano presenti i ragazzi e i genitori che durante l'anno hanno partecipato al programma e che hanno gradito rivedersi nelle varie situazioni.

- *Campionato Italiano Rally di sci alpinismo* Rinaldo Maffei - prova unica - Questo è stato un banco di prova notevole per la nostra Sottosezione sotto l'aspetto organizzativo, logistico, finanziario, ecc. e possiamo con una punta di orgoglio affermare che tutto si è svolto nel migliore dei modi. La copiosa rievocata del giorno precedente ha costretto



Sulle creste delle Orobie (foto M. Curnis)

i responsabili a tracciare un nuovo percorso alternativo, sicuro da un lato e ugualmente agonistico dall'altro. E grazie al grande impegno di tutti si è potuto gareggiare in sicurezza e con i complimenti degli atleti partecipanti. Ha vinto il titolo Nazionale la coppia dello Sci Club 13 di Clusone Filisetti Carlo e Tomasoni Andrea. Un ringraziamento particolare al Comitato organizzatore, alla famiglia Maffei, alle Istituzioni e ai collaboratori che hanno reso possibile questa manifestazione ricca di suggestione e di indubbia positiva immagine per la nostra Sottosezione. Alla premiazione erano presenti le autorità di Gazzaniga, di Valbondione e il responsabile della F.I.S.I. regionale.

Sci alpinismo: Tutto è iniziato con la ginnastica presciistica. Poi le abbondanti e precoci nevicate hanno favorito una stagione ricca e prolungata. La stagione è praticamente iniziata a Novembre e nei mesi di Marzo ed Aprile, per la troppa neve presente in quota e il conseguente pericolo di valanghe, si sono effettuate delle gite alternative sulle Alpi Orobie. Il programma si è chiuso a Maggio con le gite in Valle Aurina e in

Val Senales. Molto partecipata la gita di aggiornamento sulla metodologia di ricerca in caso di sepolti da valanga tenuta dai nostri soci Istruttori, segno ormai di un'acquisita maturità e consapevolezza.

Gara sociale di Sci alpinismo Trofeo Michele Ghisetti - Si è svolta in Val Canale ed hanno partecipato 24 coppie di soci che hanno interpretato al meglio il percorso e lo spirito della manifestazione. Hanno vinto i soci Salvoldi Francesca e Spampatti Eram. La bellissima giornata, l'ottima neve e il successivo pranzo presso la Penzana del Merel in Orezza hanno confermato la validità della formula.

Alpinismo Giovanile: Il cambio del responsabile non ha portato mutamenti nella formula e nel programma, anzi, avendo prima ben seminato ora si è impegnati oltre che a raccogliere i frutti, a mantenere alto il livello qualitativo con l'apporto di nuove attività ed iniziative. Era previsto un numero chiuso di 35 adesioni, ne sono state accettate 47 con il rammarico di aver rifiutato altre domande. Il limite è dato dall'aspetto logistico e dal numero degli accom-

pagnatori. Non solo camminate, ma giochi, visite di luoghi storici, speleologia, pernottamento ai rifugi, arrampicata, ecc. ecc., hanno soddisfatto tutti, ragazzi, genitori ed accompagnatori. Chiudiamo con una frase del responsabile: "ricordiamo a tutti i soci che c'è sempre posto per chi vuol aiutare... in cambio offriamo tanta serenità ed allegria".

Commissione anziani in montagna: La breve relazione del responsabile inizia con un doveroso ricordo del socio ed amico Arminio Ongaro che ci ha lasciato proprio in montagna di cui era grande appassionato. Nel 2001 sono state annullate due gite per il cattivo tempo ed una per scarsa partecipazione. Soddisfacenti le altre per numero di partecipanti e località raggiunte. È difficile trovare la formula giusta per aggregare quel gruppo di anziani che comunque si reca periodicamente in montagna da soli oppure insieme ad altre persone o gruppi. Speriamo prima o poi di trovare i motivi di una coesione.

Alpinismo: Le gite più interessanti ed impegnative sono state oggetto di una buona partecipazione. Le altre sembra-

no essere un po' snobbate dai soci, a parte tre gite che hanno fatto registrate una presenza sopra le dieci unità. Forse i soci frequentano altri gruppi per le gite medio-facili, forse sono diventati più autonomi nel gestire una gite, o forse esistono altre cause che sfuggono alla nostra conoscenza. In questo caso preghiamo i soci di segnalarlo unitamente alle gite che vorrebbero fare per inserirle nel calendario estivo. Si invitano ancora coloro i quali effettuano gite escursionistiche o alpinistiche di segnalarlo in sede con brevi note in modo da continuare l'archiviazione dei dati e magari dare nuovi input a quanti preparano il programma.

Palestra di arrampicata: Su iniziativa di alcuni soci e con la collaborazione dell'Amministrazione comunale di Colzate, si sta sistemando una palestra di arrampicata conosciuta come "ex cava di San Patrizio". È stata ripulita dalla Commissione Sentieri e sarà attrezzata con alcune vie naturali ed altre con appigli artificiali. In futuro la Comunità Montana collaborerà per la stampa di un depliant informativo.

Scuola Valle Seriana: Continua con entusiasmo la collaborazione di una ventina di nostri soci ai Corsi di Alpinismo e di Sci alpinismo organizzati dalla Scuola. Notiamo inoltre con piacere che un buon numero di nostri iscritti sentono il desiderio di apprendere le nozioni teoriche e tecniche necessarie per affrontare in sicurezza la montagna. Questo è sicuramente un positivo segno di maturità e di professionalità.

Commissione sentieri: Constatata la grande mole di lavoro da svolgere e l'assunzione dell'incarico per la salvaguardia dell'ambiente montano che coinvolge per altri aspetti anche il Comune e le Scuole del comprensorio di Gazzaniga, siamo sempre alla ricerca di nuovi aiuti. Il lavoro consiste nella manutenzione e ripasso della segnaletica, aggiunta di nuovi cartelli indicatori, piccole modifiche ai percorsi, formazioni di gradini, taglio di alberi pericolanti, posa di barriere su terreni franosi, piantumazione di siepi, ecc. ecc. Come si vede ce n'è per tutti i gusti! A primavera, presenti le autorità comunali e i ragazzi della 4ª Elementare e della 3ª Media, è stata proposta la piantagione di 48 alberelli, uno per ogni nato. I ragazzi, assistiti dai volontari del C.A.I., hanno così potuto trascorrere un felice pomeriggio in mezzo alla natura.

Quest'anno si sono svolte due giornate ecologiche. Una voluta dal C.A.I. di Bergamo in collaborazione con la Comunità Montana e da noi organizzata e la seconda indetta dal Comune di Gazzaniga

e dalla Lega Ambiente a cui hanno partecipato i ragazzi della 3ª Media con i rispettivi professori. A parte gli "addetti ai lavori" si lamenta una scarsa partecipazione dei soci C.A.I. e della popolazione. Il programmato intervento di ripristino del "fontani de Ca de Spi" procede a rilento causa l'allungamento dei tempi tecnici per la erogazione del finanziamento per i lavori in muratura, da parte della Comunità Montana. Un ringraziamento particolare al socio geom. Angelo Giovanni Maffei che ha provveduto alla stesura del progetto tecnico e allo svincolo idrogeologico. Un ulteriore ringraziamento al responsabile della Commissione e ai collaboratori che con il loro lavoro permettono l'ottenimento di utili finanziamenti da parte della Comunità Montana.

Internet: Appoggiandoci a PC Informatica di Gazzaniga si è costituito il sito Internet: [HTTP:// caigazzaniga.valleseriana.it](http://caigazzaniga.valleseriana.it) dove si possono trovare i programmi delle attività future e i calendari delle gite sociali. L'indirizzo di Posta Elettronica invece è caigazzaniga@valleseriana.it.

Tesseramento: Dopo aver raggiunto il massimo storico di tesserati nell'anno del venticinquesimo, anche quest'anno siamo riusciti (è il caso di dire per un pelo!) a rimanere sopra quota 400.

CISANO BERGAMASCO

Situazione Soci

Ordinari 203 - familiari 65 - giovani 61 - totale 329

Composizione del consiglio

Presidente: Chiappa Adriano - **Vice-Presidente:** Panza Francesco - **Segretario:** Mastini Licio - **Vice-Segretario:** Tori Gianfranco - **Consiglieri:** Balossi Emanuele, Bonacina Martino, Chiari Aurora, Colombo Giorgio, Donizetti Matteo, Prandi Mario, Sala Angelo.

Relazione morale

Anche nell'anno 2001, le varie attività della nostra Sottosezione si sono svolte regolarmente con ampio afflusso di soci. Vista la mancanza di partecipazione alle gite sciistiche in questi ultimi anni, quest'anno non sono state inserite nel programma invernale.

Un grazie di cuore a tutti i consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito con la loro opera entusiasta e responsabile allo svolgimento di tutti i programmi prestabiliti.

Attività invernale

Con la seconda domenica di novembre è iniziato il Corso di Sci di Fondo. Alle prime lezioni in palestra, con ginnastica presciistica, seguono le lezioni teoriche e le uscite sulla neve che si sono svolte nell'incantevole Engadina. Aiutati da un tempo favorevole e da un buon innevamento, si sono potute svolgere tutte le uscite programmate, con grande soddisfazione da parte di allievi, maestri e accompagnatori.

Nei mesi di gennaio e febbraio si è svolto il Corso di Sci Alpinismo con la Scuola Val San Martino, della quale fanno parte alcuni istruttori della nostra Sottosezione. Il Corso, che ha visto la partecipazione di 10 allievi, si è svolto regolarmente secondo le uscite previste. Numerosi soci hanno partecipato, inoltre, a diverse gite scialpinistiche: al Piz d'Agnel, al Pizzo dei Tre Signori, al Pizzo Arera, alla Cima del Bondasca, al Gran Paradiso fino a quota 3600 m circa ed alla discesa del Pisgana nel Gruppo dell'Adamello.

La Settimana Bianca è stata effettuata al Passo Pordoi con circa 15 soci. Tempo bello. Soddisfatti tutti i partecipanti.

Attività estiva

Nel mese di maggio è stato effettuato il Corso di Alpinismo, sempre con la Scuola di Alpinismo di Val San Martino. Anche questo Corso, al quale hanno partecipato 15 allievi, si è svolto come da programma.

Il 17 giugno la tradizionale gita in Grignetta ha aperto l'attività estiva che ha visto il suo apice con le gite del mese di luglio al Pizzo Bernina (4050 m), con 14 soci in vetta e al Monte Bianco dove una splendida giornata estiva ha permesso a ben 22 soci di raggiungere la cima a 4810 m di quota.

Nel mese di agosto 3 nostri soci con altri 2 compagni, hanno partecipato ad una spedizione al Khan Tengri, una cima di 7000 m situata nel gruppo montuoso del Thien Shan, nel Kirghizistan Orientale al confine con la Cina. Purtroppo dopo un bivacco in una grotta di ghiaccio a 5900 m, gli alpinisti hanno dovuto rinunciare alla vetta per avverse condizioni meteorologiche.

Tra le altre salite compiute da nostri soci sono da ricordare: la salita al Pizzo Redorta lungo il canale Tua, il Pizzo Ligoncio, la Punta di Scais, la Presolana Occidentale, il Pizzo dei Tre Signori, il Monte Legnone.

Alcuni soci hanno inoltre compiuto arrampicate varie nelle Orobie, nel Gruppo delle Grigne, in Val D'Aosta ed in Sardegna. Il 6-7 ottobre si è svolta la tra-

dizionale castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie di Císano nei pomeriggi di sabato e domenica per tutta la popolazione.

Alpinismo Giovanile

Il programma di Alpinismo Giovanile nel corso del 2001 è stato molto intenso e ci ha visto impegnati in tre settori con: l'attività nelle scuole, il corso di Alpinismo Giovanile e le relative uscite, la settimana in baita autogestita.

Si è ripetuta, anche quest'anno con grande entusiasmo, l'esperienza con i bambini della scuola materna di Villasola; la formula, collaudata lo scorso anno, preparando 10 bambini con diapositive e uscite guidate, di cui una in Lenda, ci ha permesso di avvicinarli all'ambiente montano.

I risultati, ottenuti da quest'impegno, si sono manifestati con le nuove iscrizioni al Corso di Alpinismo Giovanile.

Nei mesi di aprile-maggio-giugno è stato svolto il Corso di Alpinismo Giovanile che ha coinvolto 41 ragazzi, 20 in più dell'anno precedente, e 12 accompagnatori in 7 lezioni teoriche con relative uscite in ambiente. Di particolare interesse sono state le lezioni teoriche riguardanti il primo soccorso e l'insediamento dell'uomo nell'ambiente alpino. Aiutati da un tempo favorevole, è stato possibile svolgere nel migliore dei modi tutte le gite programmate: di maggior coinvolgimento è stata quella del sentiero del Trecciolino.

Anche quest'anno abbiamo riproposto la settimana in baita che si è poi svolta in Vall'Ollomond, ai piedi del Gran Combin. Nel mese di agosto, oltre all'uscita in tenda in Alta Valsesia, abbiamo avvicinato gli amici dell'oratorio di Villasola al mondo dell'arrampicata.

A conclusione di una stagione ricca di appuntamenti abbiamo voluto ritrovarci per trascorrere una giornata in Roncola dove, dopo una breve escursione, abbiamo festeggiato.

Noi accompagnatori, con alcuni soci collaboratori, ci siamo riuniti al rifugio Giovo per programmare le attività del prossimo anno.

GERA D'ADDA

Consiglio direttivo (uscente)

Presidente: Ivan Mulazzani - *Vicepresidente:* Rosanna Corna - *Tesoriere:* Tino Rottoli - *Segretario:* Cristina Carminati - *Consiglieri:* Rosalino Carminati, Fiorenzo Ferri.

(Entrante)

Presidente: Franco Ravasi - *Vicepresidente:* Giordano Belloli - *Tesoriere:* Tino Rot-

oli - *Segretario:* Cristina Carminati - *Consiglieri:* Rosanna Corna, Angelo Cazulani, Rosalino Carminati.

Situazione Soci

Ordinari 48 - familiari 26 - giovani 6 - totale 80

Si sta chiudendo un anno difficile sia per la nostra Sottosezione sia a livello mondiale. Tra i nostri soci è prevalsa l'indifferenza verso la Sede e verso le persone che la frequentano; per molti mesi il Consiglio stesso non è riuscito a radunarsi, addirittura verso la fine dell'anno si è paventata la necessità di porre fine alla nostra esperienza di associati CAL. Pur tuttavia non è venuto meno l'impegno per poter garantire le condizioni necessarie alla prosecuzione della vita sociale.

Attività invernale

Inizia nel mese di Ottobre con la ginnastica presciistica preparatoria per le uscite invernali. In questo periodo si rinsaldano i legami con la Sottosezione di Vaprio d'Adda che propone un ben strutturato Corso di Sci da Fondo Escursionistico. La nostra Sottosezione vanta infatti un nutrito gruppo di fondisti mentre i discesi si ritrovano in un'altra Associazione, costituita ad hoc, operante in paese. Le uscite si susseguono di domenica in domenica con inizio nel mese di gennaio e termine nel mese di aprile e sono intervallate dalla settimana bianca e/o da week-end sulla neve.

Attività estiva

Il nutrito calendario ha formato la fonte di ispirazione per i soci della Sottosezione che, quatt'anni, hanno raggiunto le mete proposte quali il Monte Zucco con partenza da San Pellegrino Vetto, i Rifugi Laeng e San Fermo con partenza da Borno, il Rifugio Rino Olmo con partenza da Rusio, i Rifugi Longo e Laghi Gemelli con partenza da Carona, il Pizzo dei Tre Signori con partenza da Ornica, i Laghi del Cardeto con partenza da Ripa Alta di Gromo, i passi Giovetto, Campelli ed Erbigno con partenza dalla carrare che da Schilpario sale al Passo del Vivione.

Capanna sociale "Ol bait del nono"

La capanna sociale, situata a Bueggio, frazione di Vilminore di Scalve ha subito interventi di migliorata al fine di migliorarne la sicurezza. Purtroppo la frequentazione si è rivelata meno assidua nonostante la baita costituisca un valido punto d'appoggio per gli escursionisti, gli appassionati dello sci da fondo e per i discesi. La baita è una risorsa da valorizzare, sensibilizzando in primis

Soci e simpatizzanti ma proponendola soprattutto alla Comunità locale cercando di coinvolgere quella componente che per affinità socio culturale può costituire un valido partner per la diffusione dell'amore alla montagna.

Varie

La nostra Sottosezione ha collaborato con le insegnanti delle classi quinta della scuola elementare statale del nostro paese durante la gita scolastica del 10/11/12 Maggio 2001 conducendo insegnanti ed alunni lungo i sentieri dell'Alta Val Seriana, nei pressi dell'abitato di Gandellino, dove i Padri Bernabiti dispongono di una accogliente struttura ricettiva, ideale per i gruppi.

Ci siamo impegnati Domenica 1 Luglio 2001 per la pulizia di sentieri in Val di Scalve con la locale Sottosezione.

Abbiamo mantenuto i contatti con la scuola, con la sezione di Bergamo, partecipando, nel limite del possibile, alle riunioni delle Commissioni Sottosezioni ed all'Assemblea Ordinaria annuale.

Abbiamo rinnovato le cariche sociali, al termine del naturale mandato del precedente Consiglio, abbiamo trasferito la sede sociale da Via Fontanili a Via F. Carni, nel cuore del mondo scolastico e nelle adiacenze degli Oratori e questo grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale e dei nostri Soci che si sono impegnati nei lavori di ristrutturazione.

Nonostante momenti bui il nostro impegno non è venuto meno. Sta ai nuovi consiglieri il compito di sanare quelle incomprensioni personali che così pericolosamente influiscono sulla vita della nostra Sottosezione. Sta a tutti noi, Soci e simpatizzanti far sì che il compito dei Consiglieri risulti meno pesante, rispettandoci vicendevolmente, condividendo gli obiettivi, superando i momenti di incomprensione, per dare un respiro alla nostra sottosezione ed attirare nuovi appassionati.

LEFFE

Situazione Soci

Ordinari 185 - familiari 77 - giovani 9 - totale 271

Composizione del Consiglio

Presidente: Bertocchi Giulio - *Vice-Presidente:* Panizza Alessandro - *Segretari:* Bertocchi Walter e Bosio Silvestro - *Tesorieri:* Pezzoli Massimo e Gallizioli Alessandro - *Consiglieri:* Gatti Mario, Zenoni Pietro, Gelmi Renato, Bertocchi Luciano, Bosio Giancarlo, Stefanetti Costante. - *Consiglieri di supporto:* Pezzoli Gianpietro, Bertocchi Giorgio, Zambaiti Flavia,

Crudeli Rosaria, Pezzoli Fortunato, Piazini Emilio, Merelli Diego, Gherardi Enrico.

Relazione morale anno 2001

Attività Invernale

Un anno ricco di neve quello trascorso. Subito a Gennaio la consistenza del manto nevoso su alcune montagne le rendeva pericolose per la pratica dello sci alpinismo, di conseguenza quasi tutte le gite programmate venivano spostate di data o addirittura annullate. Questo faceva sì che la domenica sulle montagne "sicure" tipo Grem, Timogno, Pizzo di Petto da Colere, c'era la processione, comunque sempre belle sciature spesso in neve polverosa. Da ricordare alcune delle più belle: Monte Vigna Vaga, Tre Confini, Monte Redival, la due giorni in Val di Rhems (Valle d'Aosta).

La partecipazione è sempre in aumento questo a dimostrare che lo Sci-Alpinismo è ormai seguito da tanti.

Tutti i Venerdì in Sede veniva deciso un itinerario per il sabato e la domenica. Abbiamo alcuni Soci con una media di 35/40 uscite nella stagione

Attività Estiva

La stagione estiva è cominciata con l'apertura il 1° Maggio della nostra baita Golla.

Il 20 maggio siamo saliti in vetta al Monte Guglielmo con una quindicina di partecipanti.

Il Sentiero della Porta in Presolana programmato per il 10 Giugno veniva annullato per presenza di neve.

Il 23 e 24 Giugno: gita in Val Masino al Pizzo Cengalo, due bellissime giornate di sole in una vallata stupenda, peccato che la vetta non sia stata raggiunta a causa della troppa neve "marcia" (21 i partecipanti).

Il 1° Luglio un gruppetto di 10 persone hanno raggiunto da Valbondione il piccolo Laghetto D'Avert sotto il Redorta; bella la giornata.

Il 14 e 15 Luglio la gita in Val d'Aosta al Monte Gelè è stata purtroppo caratterizzata da due giornate di nuvole, pioggia e nebbia tanto da costringerci a rinunciare alla salita in vetta a circa 1h dalla partenza dal rifugio (27 i partecipanti).

La tradizionale gita nelle Dolomiti, 8 e il 9 Settembre, quest'anno è stata effettuata sulla celebre ferrata Lipella alla Tofana di Rozes. Percorso bello ed impegnativo reso ancora più difficile dal forte vento freddo e dal ghiaccio, comunque portato a termine (55 i partecipanti). Sempre a Settembre la tradizionale festa di chiusura alla baita Golla vedeva una massiccia partecipazione

di persone. Un ringraziamento va ai nostri rifugisti Alessandro Panizza e Iseo Rottigni.

Un altro ringraziamento va pure a Giancarlo Bosio per l'organizzazione e l'allestimento della Mostra Fotografica sempre più sentita dai Soci e svoltasi in occasione della castagnata fatta il 21 Ottobre.

Da segnalare: sempre in Ottobre l'inizio del corso di ginnastica presciistica con 80 iscritti, mentre il 17 Novembre si è svolta la cena sociale.

Il 2001 verrà purtroppo ricordato per la perdita del nostro Socio ed amico Pietro Bosio, caduto in una salita scialpinistica nel mese di marzo. Ad ogni vetta da noi raggiunta un pensiero ed una dedica sono per te perchè sei sempre con noi.

Ciao Pietro.

NEMBRO

Composizione Consiglio

Presidente: Giovanni Cugini - *Vicepresidente:* Ugo Carrara - *Segretario:* Michele Marzan - *Consiglieri:* R. Ferrari, F. Maestrini, E. Zanchi, R. Pacchiana, M. Brignoli, Z. Frigerio, C. Bonassoli, C. Pezzini, F. Cortesi, B. Barcella, E. Marcassoli, S. Codazzi.

La conclusione dell'anno 2001 è un'occasione per fare un bilancio ed una sintesi delle attività svolte dal CAI di Nembro.

Attività Invernale

A differenza dell'anno 2000, quest'anno la neve è caduta abbondante, permettendo lo svolgimento di una intensa attività scialpinistica. I molti appassionati di questa disciplina hanno frequentato nella stagione invernale e primaverile la sede, pianificando gite di uno o più giorni e i raduni sociali.

Come sempre l'apertura della stagione è stata affidata alla Scuola Nazionale di Scialpinismo S. Fassi, la quale nel 2001 ha compiuto i 25 anni di attività continuativa: i festeggiamenti cominceranno nel 2002, e saranno all'altezza dell'occasione.

La prima delle gite sociali è stata la gara sociale di scialpinismo in Valcanale, sul collaudato e completo percorso che passa per l'Alpe Corte, le Baite del Branchino, le pendici della Corna Piana e rientra in paese per le piste di discesa. Il Pizzo Pesciola in Valle d'Arigna è stata la prima delle cime raggiunte nell'ambito delle attività sociali; di seguito si sono svolte le seguenti gite: il Piz d'Agnel, nella zona dello Julierpass; la gita notturna sulle piste del Monte Po-

ra, con cena finale; due giorni al Piz Sevvenna, nello Schlinigertal; il Piz Chapatichin, nella zona del Bernina; la gita Pasquale in Val Martello, con belle sciature sul Cevedale; la salita alla Punta Nordend, una delle cime del Monte Rosa, che ha soddisfatto anche gli alpinisti più esigenti.

Scuola nazionale di Scialpinismo "Sandro Fassi"

Come anticipato, la scuola è ormai giunta al 25° anno di attività, organizzando nel 2001 il corso SA2. Gli allievi sono stati circa 35, tutti molto affiatati e volenterosi nell'apprendere le nozioni trasmesse dagli istruttori.

Le celebrazioni inizieranno a marzo 2002, con la salita contemporanea di 25 cime nelle Orobie, la gara sociale alla quale parteciperanno tutti gli allievi dei corsi passati, le giornate di aggiornamento sul tema "neve e valanghe", ed infine una minispedizione scialpinistica in Georgia, al Monte Kazbek (5047 m). E' evidente che la scuola rappresenta la punta di "diamante" del CAI e l'orgoglio dei nembresi che amano la montagna, in quanto ben rappresenta lo spirito e la passione che questo paese ha per i monti e l'alpinismo.

Nel corso degli ultimi anni sono state introdotte nuove tecniche di insegnamento, frutto di un costante aggiornamento da parte degli Istruttori, che hanno permesso di mantenere alto ed adeguato alle richieste il livello di insegnamento. Una nota particolare è da dedicare a Franco Maestrini, uno dei fondatori della scuola, imperterrito istruttore e vera anima anche oggi dei corsi oltre che delle uscite sociali.

Attività estiva

In questa stagione l'attività sociale si concentra nelle occasioni di ritrovo in ottobre, con la manutenzione ordinaria del percorso vita e la consueta castagnata a Lonno.

Dal libro delle ascensioni depositato in sede si può comunque notare come non manchi l'attività estiva a Nembro.

Molte sono state le scalate su roccia in Valtellina (Val di Mello, Pizzo Badile ed Albigna), in Val Camonica, in Svizzera (Ponte Brolla, Freggio, Goshenalp), In Francia a Cassis e nelle Orobie, insieme alle classiche salite dei 4000 delle Alpi.

Palestra di arrampicata

Numerosi giovani frequentano la palestra di arrampicata artificiale, aperta nei mesi invernali. Le aperture settimanali sono al lunedì ed al mercoledì, con una media di 40 presenti.

Attività culturale

Al centro dell'attenzione sono state le due serate con Valeri Babanov e Jean Christophe Lafaille: due "piccoli" uomini, da un'attività "grandissima" ed eccellente.

Babanov è un alpinista russo, che recentemente si è stabilito a Chamonix, ottenendo nelle Alpi risultati di assoluto rilievo in termini di nuove salite, anche in solitaria.

Jean Christophe Lafaille è da anni uno dei protagonisti dell'alpinismo di punta nel mondo: ha intrattenuto il pubblico raccontando le ultime ascese al K2, la nuova via in solitaria al Dru e le fantastiche salite sulle cascate di ghiaccio. Quello che caratterizza questi due protagonisti, oltre che la statura non certo estrema, è la semplicità e l'onestà nell'affrontare la montagna a grandissimi livelli, ottenendo risultati che portano innovazione ed evoluzione nell'alpinismo stesso.

OLTRE IL COLLE

Consiglio Direttivo

Presidente: Tiraboschi Aldo - **Vice presidente:** Scolari Mario - **Consiglieri:** Zanni Barbara, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Rosangela, Ceroni Giovanni, Pizzamiglio Vincenzo, Fezzoli Sergio, Colombo Lorenzo, Maurizio Sergio - **Segretario speciale:** Palazzi Marco.

Situazione soci

Ordinari 138 - Familiari 41 - giovani 15 - totale 194

Il Presidente della Sotto Sezione mi ha incaricato di fare l'introduzione e mi ha detto: "Non lagnarti delle solite defezioni o scarse presenze, che le cose non vanno poi così male".

Basterebbe questa semplice dichiarazione per capire che l'impegno poco o tanto ce lo mettono in tanti. Spesso ci si incontra più numerosi sui rifugi o vette della nostra valle che in Sotto Sezione. Le quattro parole scambiate all'aria aperta servono da incoraggiamento a chi poi deve occuparsi delle cose burocratiche sotto il tetto della Sede, per non dire delle necessarie attività relazionali con la Sezione (Aldo e Benvenuto sono predisposti a intrattenersi con Bergamo, mentre il Mario ha relazioni speciali con la Scuola Orobica). Il Consiglio quest'anno ha lavorato in modo più intenso nel cercare di collaborare con gli altri Enti e Associazioni presenti sul luogo, per cercare di essere più efficienti nell'offrire la bellezza dei nostri luoghi e la fruibilità degli stessi. Le Amministrazioni Comunali hanno tracciato

strade agro-forestali sul Monte Menna e allo Zucco d'Arera facilitando l'accesso ai mandriani e l'avvicinamento dei turisti alle aree più solitarie. Sono tutti segni di maggiore attenzione per chi lavora in montagna. Il 2002 è l'anno internazionale delle Montagne. Speriamo che lo spirito di collaborazione e di difesa dell'ambiente continui con questo slancio e di potere trovare insieme nuove iniziative che ci uniscano nel lavoro e nel divertimento in mezzo ai nostri monti.

Vediamo insieme il lavoro svolto dalle varie commissioni.

Gite: la stagione si è aperta con la classica della Val Parina, che risulta sempre seguita per poi alzarsi alle quote ancora nevose del Passo della Porta a giugno. Il Pizzo Badile Camuno è risultato una vetta bella e accessibile ai più. Maggior impegno per le salite alle torri del Vaiolet, ben 9 iscritti sono arrivati in vetta alla Torre Stabeller (2805 m.), e per la salita alla Capanna Margherita al Rosa in quanto le condizioni del tempo non sono state ottimali.

Alpinismo giovanile: la classica gita con le scuole elementari questa volta invece di salite verso le vette si è diretta sotto terra alla Grotta del Buco del Corno e bisogna ammettere che i ragazzi sono stati tutti entusiasti (saranno le ascendenze dei nostri vecchi minatori!). **Bivacco:** sempre un po' meno di frequentatori. La novità più importante è che dopo tanto tempo, causa la cessata attività, le chiavi non sono più disponibili al Bar Baita ma al Centro Sportivo Valle.

Un grazie vivo per la disponibilità presentata da Barbara e il marito per tutto questo tempo.

Sentieri: in Val Parina si è provveduto a mettere in sicurezza con catene alcuni tratti e a rinfrescare alcune numerazioni. Con la Pro Loco si è discusso di rivalorizzare alcuni tracciati locali fuori dai percorsi ufficiali segnati come sentieri CAI ma comunque estremamente belli e percorribili per i turisti; nel contesto è stato riassestato il tratto Oltre il Colle-Zambala Bassa.

Scuola Orobica: continua il nostro appoggio economico alla organizzazione dei corsi e la collaborazione fattiva di alcuni nostri soci alle uscite e ai corsi teorici in sede a San Pellegrino Terme.

CNSAS: da quando le Stazioni sono state organizzate in Sezioni e i loro iscritti non si sono resi disponibili, in consiglio abbiamo notizie più sfumate. Ricordiamo comunque che il loro impegno nella nuova organizzazione dei soccorsi diretta dalle Centrali Operative del 118 è sempre molto e che la professionalità richiesta è alta. Molti avranno visto la

nuova fuori strada, pochi sanno che ora presso San Giovanni Bianco c'è una postazione tecnica di soccorso che copre tutta la Valle Brembana.

TRESCORE

Composizione del Consiglio

Presidente: Gino Locatelli - **Vice presidenti:** Renzo Pasinelli, Alessandro Mutti - **Segretario:** Luigi Belotti - **Vicesegretario:** Angelo Bassi - **Tesoriere:** Angelo Valoti - **Vice Tesoriere:** Albino Cavallini - **Consiglieri:** Massimo Agnelli, Marco Brembati, Giuseppe Carrara, Lucio Dognini, Marco Finazzi, Marco Luzzi, Lorena Madaschi, Franco Mocci, Cristian Rizzi, Flavio Rizzi.

Situazione soci

Benemeriti: 1 - ordinari: 188 - familiari: 60 - giovani: 10 - totale: 259.

Attività invernale

L'ottimo innevamento dell'inverno 2000/2001 ha avuto un ruolo determinante per l'attività scialpinistica, a livello sociale come pure ha consentito, ad alcuni nostri soci, di salire diverse cime delle nostre Orobiche.

Gli appuntamenti programmati (gite sociali, gare, ecc.) erano nove; iniziate con l'aggiornamento sull'uso dell'ARVA realizzato nel comprensorio dei Campelli di Schilpario. La cima del Grem, raggiunta in abbinamento con i "ciaspolisti" ha riscosso un ottimo successo. Le gite successive si sono realizzate sul Mellasch, Cima Monticelli, Monte Campione (in notturna) e sul Monte Gleno, una due giorni, in compagnia dei ciaspolisti.

Secondo tradizione, sulle nevi del Cimon della Bagozza, con la partecipazione di 38 concorrenti, s'è svolto il VI Trofeo Jenky. Classica gara sociale di scialpinismo che ha determinato, con la vittoria della coppia Verzeri-Magnì, la chiusura dell'attività invernale.

È doveroso segnalare con plauso l'ottima prestazione atletica di Carrara, Finazzi del CAI Trescore che, con Canini del CAI Clusone, hanno partecipato al Trofeo Mezzalama sul mitico percorso "Cervinia-Gressoney" per uno sviluppo complessivo di 45 km ed un dislivello di 2900 metri.

Attività estiva

Ampia ed articolata, iniziata in marzo-aprile con gite escursionistiche facili, è andata via via dipanandosi con mete alpinistiche di maggiore impegno, fisico e tecnico, comprendendo: Monte Sobretta, Monte Emilius, Aiguille d'Argentiere, Forcella Jau de la Tana nel gruppo delle Marmore. A queste si sono alternate gi-

te turistiche di minor impegno, concepite per estendere la partecipazione anche a gruppi familiari.

Quest'attività ci ha veramente impegnati nell'organizzazione e nella realizzazione che, comunque, s'è conclusa con ampia soddisfazione per tutti. Abbiamo inoltre partecipato: nel mese di maggio alla "Festa della Palestra di Roccia" ed in luglio, in collaborazione con le sottosezioni del CAI Bergamo, alla giornata per la pulizia dei sentieri delle Orobie.

Il prossimo anno festeggeremo il decennale di fondazione della sottosezione. Un nostro socio, meritandosi l'appellativo di "vulcano", ha già predisposto un vasto programma d'iniziativa.

Sarà impegno primario del nuovo Direttivo la scelta delle più significative per degnamente coronare questo traguardo, anche nell'ottica di quanto proclamato dall'ONU -2002 Anno Internazionale delle Montagne.

Auguriamoci che vengano preferenziate le iniziative tendenti a portare l'attenzione sull'importanza degli ecosistemi e delle popolazioni di montagna. Saranno gite mirate senza, peraltro, penalizzare l'interesse escursionistico ed alpinistico che, in buona sostanza, sono il motore primario della nostra passione.

Attività culturale

Quest'anno la Commissione ha brillato di nuova luce. Iniziata con la serata sul tema: "Architettura rurale bergamasca" densa d'emozioni; rivisitare le vecchie case contadine e le dimore padronali del tempo, magnificate dai colori delle diapositive, è una cosa che affascina e notevole partecipazione di pubblico e di tecnici competenti.

Nel contesto della riunione è stata presentata, a cura di Legambiente Circolo Valcavallina, una monografia sul fiume Cherio, principale corso d'acqua del territorio che, emissario del Lago d'Endine confluisce nel Fiume Oglio con un percorso di circa 27 chilometri.

In primavera una serata incentrata sul tema classico, almeno per noi, "Flora alpina d'alta quota". Anche questa serata ha suscitato grande interesse con la visione di stupende diapositive illustrate dal noto naturalista Mario Valoti.

A settembre, nel contesto settimanale della Festa dell'Uva, abbiamo presentato una mostra mineralogica intitolata "Cristalli delle Vette" in collaborazione con il Gruppo Orobie Minerali, con il patrocinio della Pro Loco e della Comunità Montana Valcavallina. L'impegno, anche economico, è stato cospicuo suffragato dalla notevole e qualificata partecipazione di pubblico.

Sicuramente di sapore poco culturale ma

quanto meno culinario, come la tradizione vuole, abbiamo organizzato la castagnata presso il "rifugio" degli Alpini di Grumello in località Codero. Molti partecipanti anche se la giornata non era molto propizia.

A chiusura dell'attività si terrà, al Monte d'Altino, il pranzo sociale, aperto a tutti, con facoltà di salire a piedi da TreSCORE.

Assemblea

L'annuale assemblea dei soci riveste, quest'anno, peculiare importanza perché prevede, seppure nel medesimo consesso, due distinte sessioni.

Ordinaria per la trattazione, in adempimento dei disposti statutari, oltre la consueta amministrazione che governa la sottosezione.

Straordinaria per l'esame e la votazione del Regolamento interno, per l'adeguamento alla norma stabilita dallo Statuto Sezionale.

URGNANO

Soci

Ordinari 102 - famigliari 31 - giovani 16 - totale 149

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Angelo Brolis - *Vice Presidente:* Remo Poloni - *Segretario:* Pierangelo Amighetti - *Consiglieri:* Roberto Ferrari, Walter Ghislotti, Franco Nozari, Gian Mario Ondei, Pietro Roberti, Alessandra Nozza, Massimo Spreafico.

Attività Invernale

La preparazione per le uscite invernali di sci, inizia ai primi d'ottobre con il corso di ginnastica presciistica presso la palestra Comunale, con una discreta partecipazione di soci e simpatizzanti.

Il corso che è tenuto da un'istruttrice ISEF, si è concluso a metà dicembre con l'approssimarsi del Corso di sci e di snowboard, che puntualmente, inizia la prima domenica di gennaio.

Località prescelta: MonteCampione, una consuetudine, quasi "un obbligo".

Il Corso, nonostante il calo generale, ha avuto circa 65 iscritti, con diversi giovani che si orientano verso lo snowboard. Una giornata particolarmente ventosa, ed un contrattempo tecnico, ha movimentato la giornata della Gara Sociale che, purtroppo, a causa del vento, bloccava spesso i partecipanti sulle seggiovie, non consentendo il regolare flusso degli atleti e del regolare svolgimento della gara.

Sono seguite in febbraio e marzo ulteriori uscite nelle località sciistiche dolomitiche con mezzi propri, a causa del

basso numero d'iscrizioni alle gite. Da qualche anno purtroppo assistiamo a questo strano fenomeno, a fronte di un'alta partecipazione ai corsi di sci, non si ha un analogo riscontro nelle gite successive, quasi mai si riesce a raggiungere un numero di persone da giustificare l'utilizzo del pullman. Va segnalato che diversi nostri Soci hanno partecipato a diverse gare organizzate da altri sci club o CRAL aziendali. Certamente la cosa che più ci fa ben sperare per il futuro, è l'alta percentuale di giovani principianti che s'iscrivono ai corsi di sci.

Festa del "Senter de l'Orgnana"

A giugno si è svolta la Festa del Senter de l'Orgnana, tradizionale camminata, con pranzo finale, lungo un secolare sentiero, ripristinato dal C.A.I. e dagli Alpini, che da Urgnano porta alla frazione della Basella, costeggiando l'antica roggia Urgnana. La particolarità di questa manifestazione è data dalla collaborazione, con la Sottosezione, all'organizzazione di diverse Associazioni e gruppi presenti sul territorio, gli Alpini, i Comitati delle scuole di Urgnano, il Gruppo "H", i Carabinieri in congedo.

Attività Estiva

L'attività estiva purtroppo da qualche anno registra una scarsissima partecipazione alle gite che la Sottosezione organizza. I motivi sono molteplici, parecchia gente preferisce andare per conto proprio, va durante la settimana, si creano gruppi di amici indipendenti dal CAI, ecc.

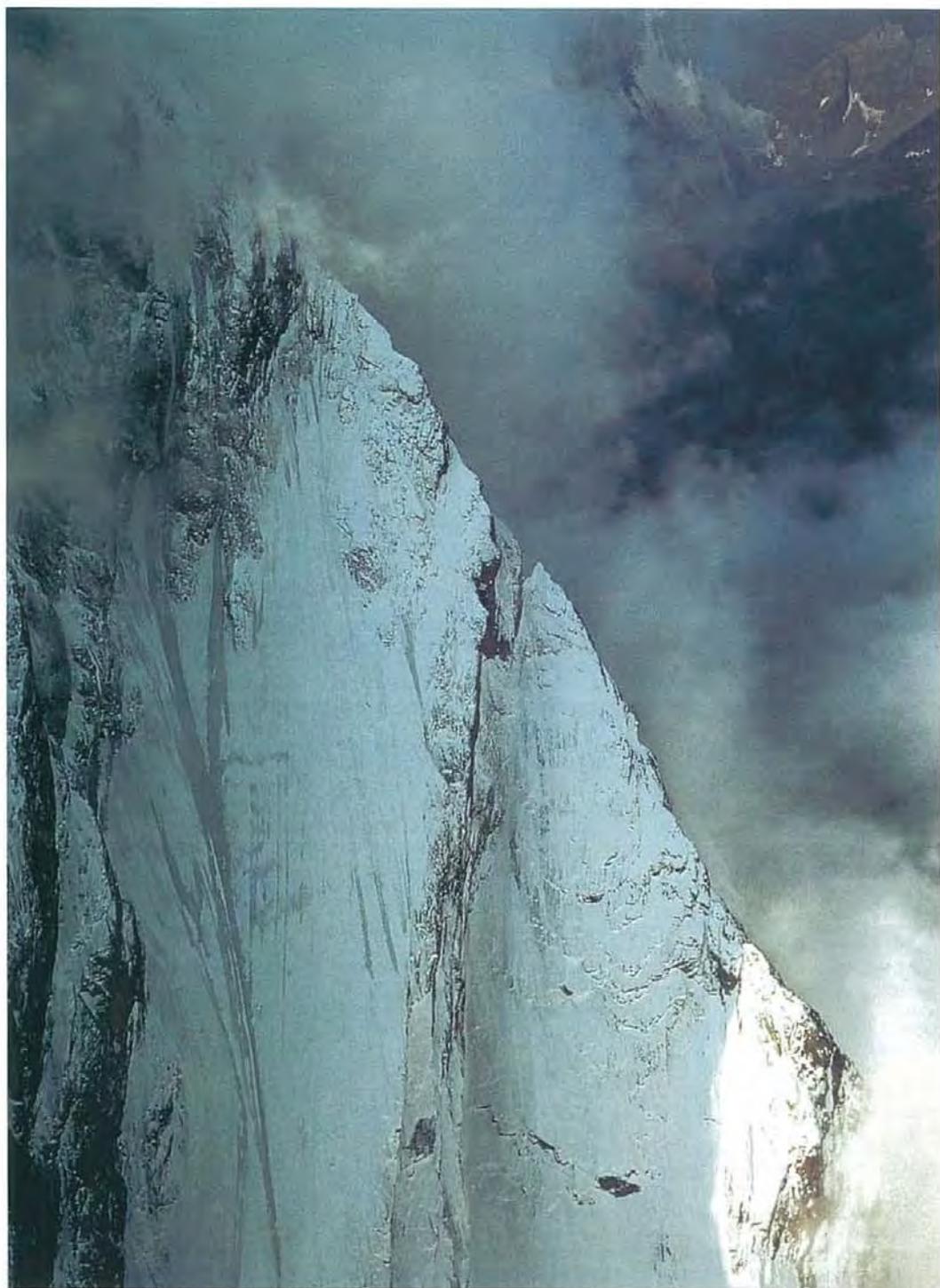
Trovare soluzioni non sarà semplice, certo la Sottosezione nel 2002 orienterà parecchie energie affinché si riesca a ricreare quello spirito di aggregazione che sono proprie della nostra Associazione.

Cena Sociale

Sabato 1 dicembre, la sera, si è consumata la Cena Sociale della Sottosezione di Urgnano, con un'inaspettata partecipazione di Soci, simpatizzanti, amici ed invitati (più di 80 persone).

La novità di quest'anno è stato l'utilizzo di uno dei saloni della Rocca di Urgnano, anziché il più tradizionale ristorante. Un successo strepitoso, la serata è stata inoltre allietata da un complesso che ha eseguito musiche e canti durante la cena, al termine della quale si è dato "sfogo alle danze".

Erano ospiti, oltre ai rappresentanti del C.A.I. di Bergamo, il Sindaco di Urgnano, l'Assessore al Bilancio, l'Assessore delegato allo Sport, il Presidente degli Alpini ed altri rappresentanti di altre Associazioni di Urgnano oltre ai rappresentanti di alcuni nostri Sponsor.



Grandes Jorasses, parete nord, Cresta des Hirondelles (foto P. Nava)

Natale e Solidarietà

L'iniziativa di solidarietà, che da un decennio, la Sottosezione, con la collaborazione degli Alpini di Urgnano, organizza in piazza la vigilia di Natale, ha ottenuto un successo strepitoso anche quest'anno. Durante il pomeriggio e tutta la serata, nell'attesa della mezzanotte, i Soci e gli Alpini anno distribuito caldaroste e vin broulé, alcuni amici inoltre, vestiti da Babbo Natale, distribuivano caramelle ai bambini di passaggio. Il tutto era ovviamente gratuito, chi voleva poteva fare un'offerta libera. Durante il pomeriggio e la serata, sono venuti a trovarci la banda, che ha suonato dei brani a tema ed un coro di bambini che ha intonato diversi canti di Natale. L'incontro casuale tra il coro e la banda ha dato origine ad un improvvisato, quanto simpatico duetto.

Il ricavato della giornata sarà devoluto alla Fondazione "Aiutiamoli a vivere" che accoglie ed ospita i bambini bielorussi.

VALLE DI SCALVE

Amici e soci della sottosezione Valle di Scalve in concomitanza con la fine dell'anno 2001 ci apprestiamo alla nostra prima assemblea della nuova Sottosezione Valle di Scalve; un anno intenso di attività ben partecipate. Il 2001 è stato l'anno del ricordo del 20° anniversario della spedizione Pukajarka 81, iniziativa questa che ci ha visti impegnati su più fronti che provvederò a illustrare in seguito. Con l'evento della riunificazione del gruppo abbiamo al 30 ottobre 2001 "data ultima per i rinnovi" la seguente situazione di soci:

Ordinari: 124 - famigliari: 26 - giovani: 14 - totale: 164.

Il numero parla da solo; 164 soci attuali, se la sola ex Sottosezione P. Piantoni al 31-12-99 ne aveva 113 e l'ex sottosezione Pukajarka ne aveva 96 ne risulta un allontanamento di un "buon" numero di soci in parte previsto ma ugualmente preoccupante.

Un pensiero di ricordo al nostro socio deceduto nel mese di luglio causa un incidente stradale Pedrali Giosuè residente a Bergamo. Giusi frequentava la Valle da oltre vent'anni, ha partecipato a tutte le gite più impegnative organizzate dalla Sottosezione: Adamello, Cavedale, Presanella, Monte Rosa, Gran Paradiso ecc.

Con questo pensiero che faremo avere alla sua famiglia abbiamo voluto ricordarlo.

Sorvolando sulla composizione del Consiglio, risultato dalle votazioni svolte al termine del 2000, l'anno 2001 è partito

alla grande con un programma che vede come inizio, alla terza domenica di gennaio, da parte della scuola di Scialpinismo *La Traccia*, composta dalla sezione di Lovere e dalla sott. Valle di Scalve, l'organizzazione di un corso base di Scialpinismo e si concludeva la domenica 16 settembre dando possibilità di scelta per ogni gusto e passione.

Il corso di Scialpinismo ha impegnato per 6 sabati e domeniche istruttori e aiutoistruttori nell'insegnamento di molteplici nozioni legate alla montagna invernale.

Gli stessi poi in primavera hanno compiuto gite scialpinistiche a qualsiasi livello, portando i partecipanti in luoghi di notevole bellezza fra cui, l'11 febbraio, "il Motto della scala" sopra Edo, il 18 febbraio la Cima del Monte Sosino salendo da Villa di Lozio, il primo aprile "La fortezza" sotto il Piz Bernina, il 13 maggio il Passo della Valletta sul Pian di Neve, il 20 maggio la grande salita alla Cima Calotta di fronte al Monte Adamello. Il bilancio risulta positivo con notevole divertimento dei partecipanti anche grazie all'abbondanza della neve dello scorso anno.

L'incontro del 30 giugno per gli accompagnatori, ha toccato i temi tecnico-sanitari, grazie alla presenza tecnica del rappresentante della Sezione e della dott.ssa Luisa Ferrari purtroppo è risultata scarsa la partecipazione degli interessati.

Domenica 1 Luglio si è svolta la "giornata ecologica sui sentieri delle orobie" l'iniziativa proposta dalla Sezione di Bergamo aveva come scopo la pulizia e la sistemazione di un sentiero da noi segnalato, il n. 419; purtroppo poco si è fatto e anche quel poco solo grazie alla partecipazione di alcuni forestieri.

Sabato 7 e domenica 8 luglio su invito del rifugista il consiglio della Sottosezione si è ritrovato quasi al completo al rif. Tagliaferri. L'incontro contemplava pure l'inaugurazione dei lavori di adeguamento alle norme igienico sanitarie del rif. stesso realizzati dalla Sezione; per causa di forza maggiore la S. Messa è stata anticipata al sabato sera.

Dal giorno 12 al giorno 22 luglio "20° Anniversario Pukajarka 81": la serata di apertura ha riscosso un ampissimo successo data la presenza di tantissime persone; la proiezione del filmato, appositamente preparato, ha toccato tutti i presenti in modo particolare, la mostra fotografica che ha fatto seguito è stata enormemente apprezzata anche perché accompagnata da proiezioni su video; la stessa mostra è poi stata esposta nei comuni di Colere e Schilpario.

Un capitolo a parte merita la spedizione alpinistica presentata nella serata del

27 a Schilpario e il 29 a Colere.

Sabato 14 e domenica 15 luglio il programma gemellaggio con il CAI di Arenzano ha dato ottimi risultati oltre il previsto. Due giornate intense di fantasia che hanno accompagnato i 50 partecipanti nella nostra Valle dalle miniere di Schilpario alla notte al Rif. Albani; la sera si è svolta la fioccolata alla croce posta in ricordo degli amici caduti nell'81.

La tavolata in amicizia e simpatia organizzata all'arrivo a Taveno ha di fatto, fatto nascere le premesse perché anche noi accettassimo l'insistente invito del CAI di Arenzano a trascorrere una due giorni loro ospiti in Liguria.

Domenica 22 luglio incontro al Rifugio Tagliaferri con gli amici del CAI di Teglio e Aprica; buona la presenza del versante Valtellinese troppo pochi dal versante bergamasco; era presente anche il presidente sezionale.

29 Luglio salita al Cimon della Bagozza, bella giornata buona la partecipazione, l'inserimento della visita alle miniere nel pomeriggio ha dimostrato apprezzamento da parte di tutti i partecipanti che hanno passato un'intera giornata a vedere e parlare di montagna nelle sue molteplici realtà.

La proposta di nuovi percorsi realizzati il 3-4-5 agosto ha riscontrato certamente successo; 25 gli iscritti, ottima la partecipazione alla S. Messa al P.sso della Manina. Purtroppo il sabato è stata una giornata proibitiva per le avverse condizioni del tempo; la variante al percorso per motivi di sicurezza di fatto ha obbligato la comitiva su un percorso innevato e gelido e non esente da pericoli e la domenica è stata decisa la discesa più breve.

La classica Schilpario-Aprica l'11 agosto ha visto 55 partecipanti: in una gelida mattina la compagnia ha raggiunto il passo Belviso con un'ora di anticipo ed è stata quindi inserita la sosta al rif. Tagliaferri. Sempre gradita la presenza al Cristina con trattamento amichevole. Buona la presenza anche alla gita del 12 agosto al Lago della Vacca.

La settimana Verde dal 13 al 19 agosto molto frequentata e ben riuscita, il tempo buono ha dato la possibilità di sviluppare quanto programmato.

Venerdì 17 agosto: periplo della Presolana: poco meno di 30 partecipanti provenienti anche dalla media alta Valle Seriana.

Sabato 18 e domenica 19: Adamello; essendo una gita impegnativa il numero è sempre ristretto comunque ben 12 erano i partecipanti tra cui 3 giovani milanesi che avevano trovato l'informazione tramite Internet.

Dal 20 al 26 agosto una sezione del CAI

di Roma era presente a Vilminore, pur non essendo stata programmata, si è data tutta l'assistenza richiesta.

Domenica 26 agosto: Azzone - Negrino - Costone - Giovetto - Azzone 15ª edizione.

Domenica 2 settembre: tradizionale gara a coppie Ronco - Rif. Tagliaferri. Buona la partecipazione, molto l'impegno nella preparazione, alcune valutazioni saranno fatte nel dibattito che seguirà. Grazie anche alla bella giornata è stata ottima riuscita della festa di chiusura alle Baracche della Manina il 9 Settembre. L'inserimento degli amici del CAI di Schio-Vicenza provenienti dal Curò ha riempito di allegria e di amicizia la giornata; anche in questo caso restituire la visita sarebbe cosa gradita.

Dobbiamo certamente prendere atto dell'utilità di questi incontri con sezioni "forestiere" soprattutto per la promozione turistica e la conoscenza della Valle che si diffonde con costi molto bassi; purtroppo le nostre misere risorse ci limitano in queste iniziative e dobbiamo ammettere, con un poco rammarico, che gli enti pubblici, preposti alla promozione, non hanno dato alcun cenno di risposta alle nostre richieste di aiuto.

Le due serate "di fine anno" del 26 e 29 dicembre hanno riscontrato un buon successo e tutto è andato bene.

Termina così l'anno 2001, certamente si poteva fare di più ma le persone disponibili sono poche e ognuno con i propri impegni. È gradito compito di ringraziarli senza fare nomi per non rischiare di dimenticare qualcuno.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio direttivo
Presidente: Zanotti Eugenio - *Vicepresidente:* Bosio Gabriele - *Consiglieri:* Castelli Antonio, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Stefani Quirino.

Situazione Soci

Ordinari: 175 - familiari: 46 - giovani: 19 - totale 240.

Questo consiglio Direttivo è giunto al termine del suo mandato (1999-2001). Nel ringraziare i SOCI per la stima e la fiducia che ci hanno dimostrato in questo triennio, auguriamo al futuro Consiglio Direttivo un proficuo lavoro teso sempre più a sostenere e diffondere la cultura dell'alpinismo.

Attività invernale

Fatta eccezione per alcune gite sospese per condizioni nivo-meteo non favorevoli, il programma è stato nel complesso realizzato.

Ben riuscita la gita di aggiornamento sulle tecniche di autosoccorso tenuta dai nostri Istruttori Cattaneo M. (ISA) e Zucca F. (INSA).

Annullato, per motivi logistici, il trekking con racchette da neve.

Le gite scialpinistiche hanno spaziato dalle "montagne di casa nostra" ai 4000 dell'arco alpino. In particolare ricordiamo: Pizzo Zerna; Piz Olda; Allalinhorn; Alphubel.

A livello individuale alcuni nostri Soci hanno partecipato a prestigiose gare di sci nordico e di scialpinismo.

Attività estiva

Ottima stagione per le gite alpinistiche e non solo...

Tutti in vetta con le gite programmate e precisamente: Jof Fuart, Pelmo, Dom de Mischabel, Carè Alto.

Ben riuscito anche il trekking nelle Dolomiti d'Oltre Piave che ha visto i nostri Soci scarpinare in Val Cimoliana e Val Montanaia, raggiungere i rifugi Giaf, Pordenone, Padova e il bivacco Perugini sotto il Campanile di Val Montanaia. Non tutte le ciambelle però... e così è successo per la prima edizione del "mogli e mariti... in dolomiti".

Il cattivo tempo ha acconsentito di effettuare una sola salita: la Roda di Vael. La parte turistica in programma, con o senza ombrello, è stata comunque rispettata.

La E.G.I.A.

E chi li ferma...

I nostri "inossidabili" dotati di scarponi "versione turbo" e di bel tempo assicurato (hanno stipulato un contratto con la compagnia assicurativa "in alto nei cieli") impertentiti e decisi più che mai ad andar per monti, puntualmente al mercoledì sono andati al passo Branchino, al monte Aralalta, alla cima Grem, alla cima di Timogno, alla cima Tredenus, al pizzo dei Tre Signori, al Torsoleto, alla cima di Moren, al Canto Alto, al monte Alben e da ultimo, a chiusura della stagione, alla baita di John per discutere intorno a Lacullo e Bacco delle gite effettuate e di programmi futuri.

Palestra di arrampicata

Le presenze in palestra, al giovedì sera, registrano alte percentuali di frequenza. Significative le dimostrazioni e prove di arrampicata organizzate per i ragazzi del CRE e per i nostri soci "giovani".

Numerose le varianti apportate alla struttura.

Segnaliamo inoltre che, in località Fontane, oltre alle vie già esistenti ed enunciate sulla guida "arrampicata tra Bergamo e Brescia" Davide e Dario stan-

no completando l'attrezzamento di nuove vie con difficoltà 7a - 7b+.

Per informazioni rivolgersi in palestra o telefonare a Davide 035745153 (ore negozio).

Alpinismo giovanile

La disponibilità di alcuni Soci e la fattiva e preziosa collaborazione dei genitori ci hanno consentito di realizzare un programma di gite specifiche per ragazzi. Scopo di queste gite è: conoscere la montagna nei suoi vari aspetti ed accettazioni.

Così i nostri ragazzi hanno visitato le miniere, hanno arrampicato in palestra e su roccia, hanno visitato un centro operativo del soccorso alpino, hanno visitato un bivacco, hanno visto delle dighe, hanno percorso un sentiero glaciologico, hanno visitato un giardino botanico ed hanno pernottato e vissuto in rifugio. Questa neonata attività ha lasciato un vivissimo ricordo di entusiasmo da parte dei ragazzi ed un favorevole ed apprezzato consenso da parte dei genitori.

A noi l'impegno di perseguire ed incrementare questa realtà.

Altre attività

"20 gennaio" prima e non solo per ordine cronologico importante manifestazione a carattere sociale: l'inaugurazione della nuova sede.

Malinconia, per aver abbandonato dopo tanti anni la cara vecchia sede ed entusiasmo, per quella nuova e più funzionale, hanno caratterizzato questo giorno di festa per il nostro sodalizio. Presenti, all'inaugurazione, autorità civili e religiose, rappresentanti di sezioni e sottosezioni del C.A.I. e tanti simpatizzanti e Soci.

"24 giugno" festa al Tribulino della Guazza.

Ricorre quest'anno il venticinquennale della ricostruzione del Tribulino. Presenti, alla celebrazione della S. Messa a ricordo dei nostri Soci caduti in montagna, Soci, amici e simpatizzanti.

"9 settembre" festa alla Croce diorno. In una bella giornata settembrina tanti Soci ed amici si sono ritrovati sotto la croce che domina da Valpiana.

Illuminata, come da tradizione, la croce nella notte che precede la festa.

"28 ottobre" festa sociale.

Quest'anno la festa sociale è stata caratterizzata dalla significativa presenza del nostro piccolo-grande coro, perfettamente diretto dal "maestro Giacomo". Al tradizionale pranzo è seguita la premiazione dei Soci cinquantennali: Frana Andrea, Motta G. Battista e dei Soci venticinquennali: Bombardieri Grazia, Gualdi Antonio, Gualdi Silvano, Maccari



Il Pizzo dei Tre Signori (foto C. Carisconi)

Mario, Rottigni Teresa. Prima dell'imancabile castagnata, quale omaggio del sodalizio, è stata regalata una borraccia ai ragazzi che hanno frequentato il corso di alpinismo giovanile.

VALLE IMAGNA

Situazione Soci

Ordinari 139 - familiari 42 - giovani 25 - totale 206

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Frosio Roncalli G.Camillo - *Vice presidente:* Zenoni Giuseppe - *Vice presidente:* Bugada Paolo - *Cassiere:* Frosio G.Domenico - *Consiglieri:* Manzoni Ester, Capelli Fabio, Mazzoleni Cesare, Rota Pietro, Rota Ugo, Bennato Bortolo, Busi Bruno, Milesi Walter, Salvi Silvio, Salvi Giuseppe, Mazzucotelli Elvezio.

Attività: programma escursioni estive

Tutte le escursioni programmate sono state portate a termine, con una notevole partecipazione di soci, (la media è stata di 18-20 per ogni uscita), sia per le uscite più facili che per le impegnative, vedi *Monte Rosa* e *Bernina*, che per le avverse condizioni meteo si è conclusa al rifugio; ed è stata perciò rimessa nel programma per il prossimo anno.

Tutto il programma si è svolto con somma soddisfazione sia dei partecipanti,

che dei responsabili di ogni singola uscita. Un ringraziamento particolare va anche alla Comunità Montana Valle Imagna che ha messo a disposizione della sottosezione un pulmino per le uscite. Numerosa anche quest'anno la partecipazione di soci/e ai corsi di alpinismo *base* ed *avanzato* (n° 6 iscritti nei due corsi) effettuati con la *Scuola Orobica* di Alpinismo e Scialpinismo.

Attività Invernale

Purtroppo unica nota dolente per la sottosezione quest'anno, vista la scarsa partecipazione ai programmi dello scorso anno, si è presa la decisione anche se un po' sofferta di non preparare alcun programma di scialpinismo, mentre sono comunque state effettuate uscite con frequenza settimanale a livello di camminate più o meno impegnative, con buona partecipazione.

Attività culturale

È stato completato in collaborazione con la Comunità Montana Valle Imagna e con la partecipazione di molte scuole elementari della valle il *Progetto Giovani* alla cui realizzazione la sottosezione ha partecipato attivamente, contando anche sulla collaborazione del gruppo Speleologico, delle Guardie Ecologiche, del Soccorso Alpino e di alcuni componenti della Scuola Orobica.

All'interno del progetto sono state effettuate uscite in rifugio con varie classi di alunni, che sono state molto co-

struttive non solo per i ragazzi, ma anche per coloro che hanno avuto la fortuna di accompagnarli in questa avventura.

Sentieri

Nel corso dell'anno è stata effettuata una giornata ecologica sui sentieri per la pulizia, inoltre è stata fatta una manutenzione straordinaria per alcuni di essi; sono poi state posizionate nuove tabelle di segnalazione.

Altra giornata ecologica è stata svolta in collaborazione con il Gruppo Speleologico e le Guardie Ecologiche per la pulizia di un'area altamente degradata, a cui hanno partecipato una ventina di volontari.

Soccorso Alpino

La stazione locale con i suoi 23 volontari è sempre attiva nell'espletamento delle funzioni in collaborazione con tutte le stazioni della VI° Delegazione Orobica.

Anche quest'anno gli interventi in Valle Imagna si sono purtroppo ripetuti frequenti come gli altri anni; evidenziando se ancora ve ne era il bisogno i vantaggi di poter disporre in valle di una squadra che interviene in tempi rapidi.

Un'importante evento è stata la creazione di una seconda base di Soccorso Alpino a S. Giovanni Bianco dove nelle giornate festive e prefestive e nei periodi di maggior affluenza dei turisti sulle montagne bergamasche, turnano i volontari delle stazioni di: Valle Bremba-

na, Oltre il Colle e Valle Imagna. Questa nuova struttura che affianca quella già esistente a Clusone garantisce al Soccorso Alpino un grado di efficienza al passo con le richieste attuali. Ricordiamo che per richieste di soccorso bisogna chiamare il 118 (soccorso sanitario urgenza) e che il numero del Centro Operativo del Soccorso Alpino è lo 034623123.

VAPRIO D'ADDA

Consiglio Direttivo

Presidente Onorario: Brembate Pilotto; *Presidente:* Francesco Margutti; *Vicepresidenti:* Davide Orlandi, Ambrogio Costa; *Tesoriere:* Enrica Pirotta; *Segreteria:* Fabio Cerea, Fulvio Pegoraro; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Paolo Costa, Mauro Lunati, Gian Carlo Orlandi.

Al termine dell'anno 2001 scade il mandato dell'attuale Consiglio Direttivo in carica dal 1999 è quindi doveroso fare alcune considerazioni. A malincuore abbiamo notato due situazioni poco confortanti:

- 1) Il numero degli iscritti al nostro sodalizio è diminuito
- 2) La partecipazione attiva dei Soci alla vita della nostra Sottosezione è ridotta ed è scarsa la loro presenza in Sede.

Alcune domande sorgono allora spontaneamente per cercare di capire e risolvere tale situazione. Forse manca l'amicizia che in passato ci univa? Forse la nostra Sottosezione comincia a sentire il peso degli anni ed ha bisogno di forze e di idee nuove? O forse più semplicemente i tempi cambiano ed ognuno di noi ha anche altri interessi?

Gli interrogativi potrebbero essere molteplici ed altrettante le risposte.

Certamente leggendo la relazione delle attività svolte, queste realtà precedentemente accennate non sembrano evidenti ma, come si usa dire: "Non son tutte rose e fiori".

La presentazione fatta con tono negativo vuole di proposito provocare i lettori e gli addetti ai lavori. Sarebbe troppo facile descrivere una situazione in cui si finge che tutto vada per il verso giusto. Ciò che viene esposto è il risultato di un'analisi della nostra "vita sezionale" e vuole essere un forte stimolo per tutti noi del Direttivo e per coloro che con noi collaborano per cercare nuove idee, nuove forze, per riscoprire la voglia di fare attività insieme, di frequentare la sede. Solo così il C.A.I. di Vaprio potrà ritrovare quell'entusiasmo e quel-

la voglia di fare che l'hanno contraddistinto in passato. Queste, secondo me, saranno le carte vincenti per il futuro. Non dimentichiamoci che alcuni di questi elementi dipendono da noi; vogliamo cercare di fare qualcosa? Ecco il mio augurio al nuovo Consiglio.

Attività invernale

L'attività invernale, come ormai tradizione, ha inizio con il corso di ginnastica presciistica, che anche quest'anno ha avuto una buona affluenza e prosegue con le attività sulla neve: lo Sci di Fondo, lo Sci alpino, il Corso Sci per Ragazzi.

Sci di Fondo/Fondo Escursionismo e Telemark: vengono organizzati Corsi e Gite dedicati a queste affascinanti specialità dello sci a tallone libero. I risultati in termini di partecipazione sono veramente ottimi, grazie soprattutto all'impegno del direttivo della Scuola Nazionale S.F.E. e degli istruttori.

Sci Alpino: ha portato avanti l'attività come da programma. La partecipazione in linea di massima è stata buona, ottimo l'entusiasmo che si sta instaurando all'interno della squadra agonistica dove, un gruppetto di ragazzi, ha ottenuto rispettabilissimi piazzamenti nel circuito di Gare Intersociali.

Corso Sci Ragazzi: tenutosi a Gromo Spiazzi è arrivato ormai alla 26ª edizione; quest'anno, dopo un periodo di grande affluenza, non ha avuto una partecipazione massiccia ma comunque sufficiente per essere organizzato.

Attività estiva

Da alcuni anni si apre con la gita presso la nostra Baita situata in località Confino di Pianca; i percorsi previsti sono due con partenza da San Giovanni Bianco e precisamente un'escursione ed una corsa in montagna a coppie che, passando attraverso le frazioni di Oneta, Cornello del Tasso, Bretto, Brembilla, Pianca, raggiunge la Baita, punto di arrivo in comune con il percorso escursionistico.

La corsa è una manifestazione a carattere non competitivo ma suscita sempre tra i partecipanti quel pizzico di sfida che sta alla base del divertimento. Buona la partecipazione.

Quest'anno nel programma, sono state inserite due multigite: una nuova proposta per effettuare gite escursionistiche pensate in modo che da un'unica località di partenza sia possibile organizzare attività diverse: escursionismo - ferrate - mountain bike - turismo: direi che l'iniziativa è riuscita e sarà sicuramente ripetuta anche il prossimo anno. Il resto delle gite escursionistiche/mountain bike si è svolto come da

programma, ma mentre la partecipazione è stata buona per le multigite, lo è stata un poco meno per l'attività tradizionale.

Luna piena: è ormai da parecchi anni che viene organizzata una gita escursionistica di sera al chiar di luna. Sarà la particolarità e il fascino che la gita assume a far sì che l'affluenza sia sempre buona e forse l'idea di chiudere la gita in una trattoria per assaporare alcune specialità culinarie bergamasche, lo è ancora di più!

Attività Escursionistica Giovanile: è stata organizzata nel mese di settembre, come ormai da ventisei anni, i ragazzi che vi hanno partecipato non sono stati molti.

Purtroppo durante i fine settimana dedicati, il tempo non ci ha favorito al massimo e di conseguenza le gite sono state ridotte.

Vecchio Scarpone. Il gruppo è solo al terzo anno di attività, ma ha già attirato l'attenzione di molti. Le numerose gite effettuate e l'alto numero di partecipanti esprimono il clima di amicizia ed entusiasmo che regna al suo interno.

Attività Culturale. Molto interessante è stata la serata dal titolo "La Scala dei Sogni" presentata dal giovane alpinista del Gruppo Gamma di Lecco Marco Anghileri, che accompagnato da una cartellata di diapositive ci ha raccontato dalle sue prime esperienze in campo alpinistico fino agli ultimi exploit portati a termine lo scorso anno sulle Dolomiti.

La Biblioteca/Cineteca recentemente riaggiornata e catalogata è nuovamente disponibile ai Soci.

Attività varie

Castagnata/Palentata: viene organizzata presso la nostra accogliente Baita, situata in località Confino di Pianca, frazione di San Giovanni Bianco. I partecipanti a questa manifestazione sono sempre numerosi, forse per gustare oltre alle castagne i prelibati piatti che vengono proposti ogni anno.

Fotoamatori: gruppo sempre più affiatato, quest'anno ha organizzato anche Incontri di Approfondimento Fotografico. Oltre alle già numerose attività portate a termine, spiccano le Mostre Fotografiche organizzate nel mese di luglio e novembre, che hanno richiamato un buon numero di visitatori.

C.A.I. Scuole: le richieste da parte di scolaresche di Vaprio e dintorni per trattare argomenti inerenti la montagna, pervengono a noi sempre più frequentemente. Ciò significa che la Commissione sta svolgendo un adeguato lavoro.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del consiglio

Presidente: Mangili Massimo; *Vicepresidente:* Rocchetti Andrea; *Segretario:* Torri Alberto; *Tesoriere:* Gotti Tiziano; *Consiglieri:* Rota Roberto, Pizzaballa Paolo, Claudio Lussana, Scotti Pierangelo.

Situazione Soci

Ordinari: 232 - famigliari: 71 - giovani: 8 - totale: 331.

È tempo di bilanci e devo dire che quello trascorso sia stato tutto sommato positivo, dico tutto sommato perché è stato rinnovato il consiglio direttivo, che dopo un periodo di rodaggio ha iniziato a funzionare lasciando sperare in bene per il futuro.

L'impegno del direttivo sarà di coinvolgere i soci alle attività della sottosezione cercando di capire le preferenze e le tendenze del momento.

Attività estiva

Si è dovuto costatare ancora una volta come il programma estivo sia andato disertato per le gite di un giorno, ad eccezione della gita in Val Codera: cosa contraria si deve dire per le gite di due giorni che sono state fatte al Pizzo Casandra e al Monte Castore, queste ultime con buona affluenza e soddisfazione dei partecipanti.

Per la prossima stagione cercheremo di proporre un programma più vicino alle esigenze dei soci, compatibilmente alle risorse disponibili.

Attività invernale

Com'è consuetudine della nostra sottosezione, le gite invernali sono state particolarmente frequentate, complice anche una stagione fantastica dal punto di vista nivologico; infatti alcune gite hanno dovuto subire un cambiamento di destinazione per troppa neve.

L'attività non si è fermata con le gite organizzate, ma un buon numero di persone ha continuato programmando gite ogni settimana, consentendo di raggiungere mete di buon livello come: Monte Barbarossa; Pizzo di Petto; Barrenhorn (San Bernardino in pulman); Gran Vaulada (Val di Rhemes); Punta Montagnaya, Becca Vannetta, Becca D'Oren, Cima Kurz in Val Pelline.

Scuola Orobica

La sottosezione collabora attivamente con la Scuola Orobica, dove nei mesi di Dicembre-gennaio si sono svolti con buona partecipazione i corsi di scialpinismo base e avanzato, così come per i corsi base di Alpinismo e Roccia che riscuotono sempre molto interesse.

Mi piace evidenziare come alcuni nostri soci, dopo aver frequentato i corsi, abbiano avuto la possibilità di entrare nell'organico della scuola. Tramite la scuola è continuata la collaborazione di alcuni nostri soci con la comunità della valle Imagna per proporre i temi della montagna nelle scuole.

Varie

Come di consuetudine ormai da un paio d'anni, è stato riproposto un fine settimana nel mese di Maggio con un muro di arrampicata artificiale, il tutto inserito nella settimana dello sport organizzata dall'Amministrazione Comunale. L'iniziativa ha riscosso molto interesse fra grandi e piccoli anche se il tempo non è stato molto clemente e ancora più interessante è stato il fatto che l'iniziativa abbia stimolato altre persone a seguire questa strada in altri contesti, chiedendo la nostra competenza tecnica per la gestione in sicurezza della palestra, cosa che ha portato a farci conoscere in altre comunità. Nel mese di luglio la sottosezione ha partecipato all'iniziativa della Sezione per quanto riguarda la pulizia dei sentieri: alla nostra sottosezione è stato destinato il sentiero che dalla località Magnavacche (Brembilla) sale fino a S. Antonio Abbandonato. La giornata si è rivelata particolarmente proficua per partecipazione anche in vista del pranzo che ci aspettava al Monte Zucco, un modo per unire l'utile al dilettevole. Particolarmente apprezzata è stata la serata nel mese di novembre in occasione della Presentazione del programma invernale dove è stato invitato Stefano D'Adda membro del Servizio Glaciologico Lombardo, il quale ha illustrato con straordinario entusiasmo e competenza quelli che sono i ghiacciai attuali delle Orobie e quelli che purtroppo non esistono più. Come di consueto grazie a soci qualificati la sottosezione ha potuto organizzare una giornata di aggiornamento sull'utilizzo dell'A.R.V.A. nella zona Piazzatorre e una serata come tema topografia e orientamento, occasioni queste di crescita che i nostri soci hanno recepito.

Sono state proposte alcune serate dedicate ai film di montagna con proiezioni di video della videoteca del CAI Centrale, l'iniziativa è stata apprezzata, vedremo se si avrà una conferma nelle serate future.

Composizione del Consiglio

Presidente: Massimo Bettinelli - *Vice presidente:* Pesenti Silvano - *Carminati Nadia* - *Consiglieri:* G. Paolo Cortinovis - Pietro Cortinovis - Mario Fantini - Albino Gamba - Emanuele Gotti - Bruno Gotti - Raffaele Gotti - Bortolo Micheli - G. Franco Pesenti - Francesco Rinaldi - Alessandra Sonzogni - G. Andrea Tiraboschi

Attività invernale

Quest'anno l'attività invernale è stata particolarmente favorita dalle abbondanti nevicate: sono stati svolti i vari corsi di discesa, fuori pista e fondo. Alcune gite programmate di scialpinismo non sono state svolte causa pericolo valanghe, tuttavia si sono effettuate altre gite programmate in settimana, visto che la stagione sciistica si è protratta fino a primavera inoltrata. In primavera sono state fatte numerose gite di "raspa"; tecnica di discesa, molto divertente, con gli sci di fondo. In un ambiente davvero invernale, ben innevato come non si vedeva da tempo e con condizioni meteorologiche davvero ottime, si è svolto il 13° Trofeo Gherardi, sempre con la preziosa collaborazione del Gruppo G.E.S.P. di S. Pellegrino, il Gruppo Amici delle baite di Valtaleggio e l'aiuto di alcuni nostri instancabili soci.

Attività estiva

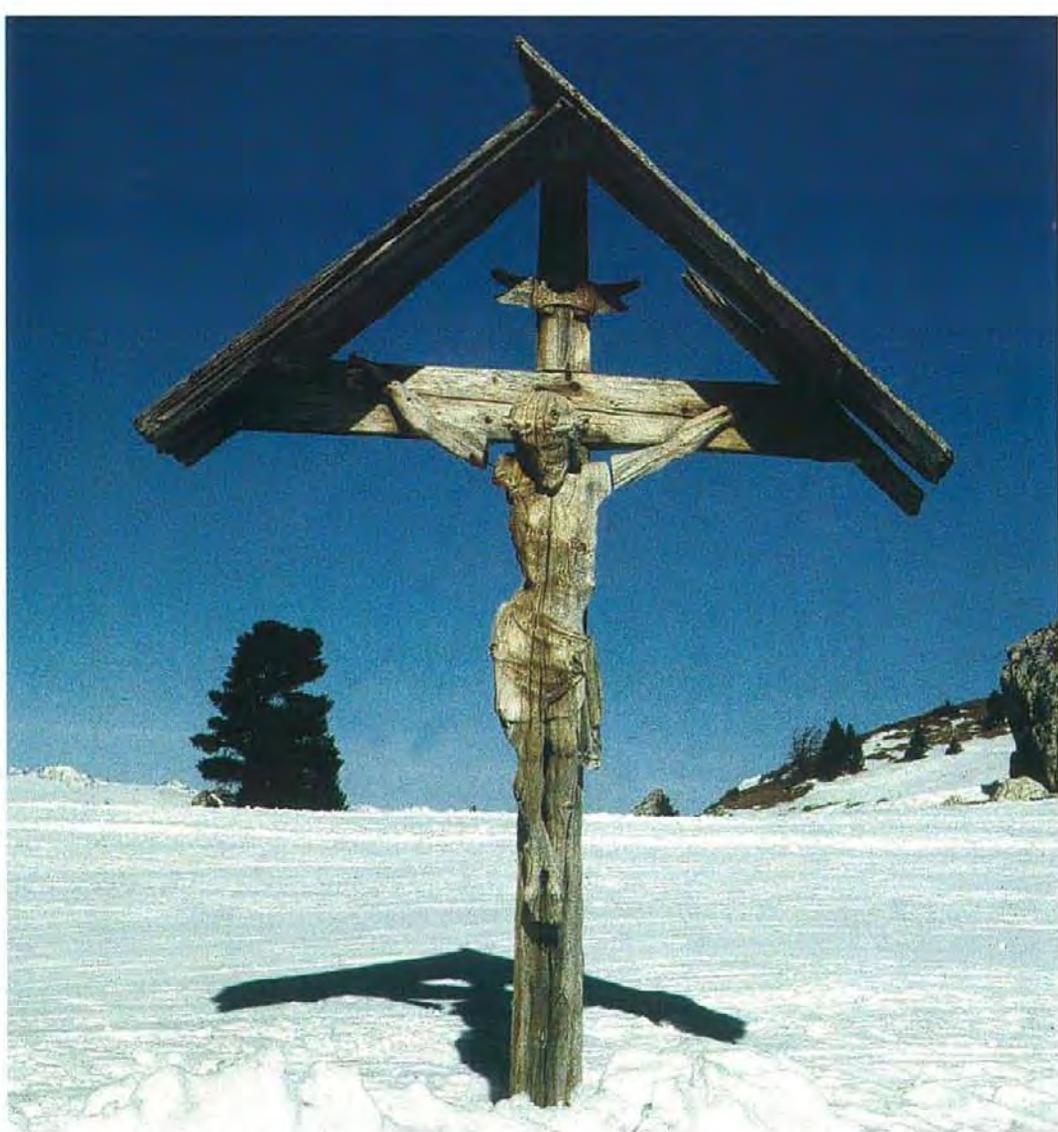
La stagione estiva è stata un po' meno fortunata: infatti varie gite non sono state fatte causa il maltempo; anche il trekking estivo è stato interrotto dalla pioggia insistente. Fra una giornata piovosa e l'altra comunque qualche bella gita è stata fatta: la traversata della Grignetta-Grigna Settentrionale, la salita alla cima del Liskam Occidentale, il M. Tabor, M. Confinale. Come C.A.I. abbiamo organizzato, in collaborazione con le scuole e altri gruppi sportivi, una giornata dello sport presso l'oratorio di Zogno: alcuni dei nostri soci, in collaborazione con le guide, hanno mostrato manovre con l'uso delle corde, cercando di catturare la curiosità dei ragazzi e invogliarli ad avvicinarsi alla montagna. Uno dei nostri principali obiettivi rimane sempre quello di far conoscere il C.A.I. e le sue iniziative alla gente in modo da coinvolgerne il più possibile, per poter crescere e rinnovarci.

Continua la collaborazione con la Scuola Orobica nei vari corsi di alpinismo con grande soddisfazione di tutti: sia degli istruttori che impegnano il loro tempo, sia dei partecipanti ai corsi dove imparano a muoversi in montagna con sicurezza in un ambiente dove si trova simpatia e disponibilità oltre che una preparazione adeguata.

ZOGNO

Soci

Ordinari 237 - Famigliari 82 - Giovani 18



Sulle Dolomiti (foto E. Marcassoli)

A Roberto Cabrini

caduto il 17 giugno 2001 sul Pizzo Redorta

Roberto a 35 anni è troppo presto per morire in montagna, a 35 anni è troppo presto per morire in qualsiasi luogo e modo.

Quando la voce della tua caduta sulle nevi del Redorta è giunto a valle, la morte ha schiacciato il cuore di tante persone. Neanche l'urlo rabbioso del vento, che sferza le creste, ha gridato tanto forte come la disperazione di mamma Erminia e di papà Franco, né la nebbia più fitta che talvolta avvolge le cime, avrebbe fatto più buio nei loro occhi e negli occhi di tuo fratello e di tua sorella. I tuoi tanti amici strettissimi assieme per farsi coraggio non volevano accettare quella sentenza: «Roberto è morto».

Ma come è potuto accadere? Tutti conoscevano la tua prudenza, l'esperienza di alta montagna acquisita con tante salite, la proverbiale cura nello scegliere l'equipaggiamento più idoneo, pregi che non hanno potuto evitare il

fatale e crudele destino. L'aquila che ha il nido su una rupe della Val Dossana, non potrà più vederti salire il sentiero, la tua risata gioiosa, portatrice di vitalità, non sveglierà più quella valle.

Solo il ricordo delle avventure, delle belle giornate passate assieme, della fortuna di averti avuto amico, allevierà il nostro dolore. Il tuo sorriso, la tua disponibilità, la tua saggezza, la tua umanità, le cose belle che ci hai lasciato, ci aiuteranno a sciogliere il nostro cuore, le nevi e il ghiaccio del Redorta. Noi non ti scorderemo mai Roberto, né noi né i nostri figli, e siamo sicuri che su ogni montagna, alla nostra "Beita" in Val Dossana, o sul pascolo soleggiato al bivacco G.A.E.N. sul monte Belloro, tu sarai sempre al nostro fianco.

Ciao Roberto

Pietro Rocca

Indice dei testi

	5	Presentazione
	9	Relazione del Consiglio sezionale sull'attività 2001
	13	Relazione delle Commissioni e dei Gruppi sezionali
	34	Bilancio 2001
	38	Cariche sociali
<i>Mario Merelli</i>	42	Everest 2001
<i>Nives Meroi</i>	44	Storie di montagna nascoste
<i>Silvia Metzeltin</i>	50	Bivacco in Patagonia
<i>Jean Christophe Lafaille</i>	52	Il K2, il re delle montagne
<i>Patrizia Capelli</i>	58	Baruntse 2001
<i>Luca Gasparini</i>	60	Sci alpinismo a tallone libero in Himalaya
<i>Roby Piantoni</i>	64	Pukaijrka Central: montagna bergamasca
<i>Elena Davila</i>	67	Yosemite Valley: irresistibile attrazione
<i>Tona Sironi</i>	70	Un tiro di corda sul Tetto del mondo
<i>Giangi Angeloni</i>		
<i>e Maurizio Arosio</i>	72	Storia di un sogno
<i>Tiziano Viscardi</i>	76	Cristallo (Dolomiti ampezzane)
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	79	Alla mia baita
<i>Hanspeter Eisendle</i>	80	Alpinismo "prima di tutto"
<i>Ivano Zenoni</i>	82	Emozioni sul Corno Medale
<i>Renato Volpi</i>	84	Varro e Cornalta, due preziosi laghi alpini
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	86	Rochefort, o dell'irrealità
<i>Piero Nava</i>	91	Problemi esistenziali: le radici
<i>Angelo Gamba</i>	92	Il Pizzo Tendina - 2248 m
<i>Claudio Bonassoli</i>	94	Trekking in Marocco
<i>Emilio Casati</i>	96	La Brünuna
<i>Massimo Cortese</i>	97	Quasi amarcord
<i>Giordano Santini</i>	98	Orobie: gran giro del versante nord
<i>Dario Facchetti</i>	100	Giogaia di Tessa
<i>Franco Radici</i>	104	1901-2001 Cento anni di sci alpinismo
<i>Marino Giacometti</i>	106	Skyrunning: Sport e Montagna
<i>Maurizio Pierangelo</i>	108	Sogno o son desto
<i>Paolo Gugliermi</i>	110	Quelli del telemark
<i>Chiara Carisconi</i>		
<i>e Lucio Benedetti</i>	112	Grumo, Bosco Fuori e Bosco Entro
<i>Roberto Serafin</i>	120	Una malattia ereditaria. Cioè inguaribile
<i>Pietro Giglio e Oriana Pecchio</i>	122	Media e alpinismo: quali rapporti?
<i>Luca Pelliccioli</i>	126	La corsa in montagna

<i>Silvio Calvi</i>	128	Georgia e dintorni
<i>Donatella Redaelli</i>	130	Lettera a mia figlia
<i>Walter Belotti</i>	135	Le vie di comunicazione militare in Alta Valle Camonica
<i>Gianni Scarpellini</i>	140	Amici della Cima Piazzì
<i>Annibale Salsa</i>	144	Alpinismo e cultura: un binomio indissolubile
<i>Giancelso Agazzi</i>	146	In ricordo di un pioniere
<i>Agostino Da Polenza</i>	149	Omaggio ad Ardito Desio
<i>Gino Carrara</i>	150	Con l'escursionismo il rilancio dell'antica <i>Via Mercatorum</i> ?
<i>Aurelio Messina</i>	156	Scialpinismo tra cielo e mare
<i>G. Trapletti</i>	158	Discorrendo di sci
<i>Giuseppe Innocenti</i>	160	Monviso e dintorni
<i>Oreste Forno</i>	166	Grazie montagna
<i>Mauro e Massimo Adovasio</i>	168	Il museo di S. Lorenzo in Zogno
<i>Lino Galliani</i>	174	I culti naturalistici della Liguria antica
<i>Giovanni Cavadini</i>	177	Il passo di Caronella, splendido giardino roccioso delle Orobie
<i>Giancelso Agazzi</i>	180	Il gallo cedrone
<i>Angelo Gamba</i>	184	Biblioteca 2001
<i>Anacleto Gamba</i>	188	Trofeo Parravicini
<i>Marco Stucchi</i>	191	Attività 2001 di alpinismo giovanile
<i>Paolo Valoti</i>	194	Attività alpinistica individuale
***	199	Sottosezioni
	219	Rifugi del CAI di Bergamo

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. e M. Adovasio 169/173; G. Agazzi (copertina), 6, 7, 39, 83, 123; G. Angeloni 74; W. Belotti 137/139; L. Benedetti 111/119, 159; P. Bergamelli 188; S. Calvi 129; F. Cao 181, 182; C. Carisconi 212; G. Cavadini 178, 179; R. Cosson 30, 80, 196; G. Cugini 94/95; M. Curnis 51, 203; G. Ferrari 146/148; L. Galliani 175; L. Gasparini 61; G. Gervasoni 102; F. Ghidini 77; M. Giacometti 107; G. Innocenti 162, 164; J. G. Lafaille 53, 54, 55, 56; G. Macchiavello 87, 88; E. Marcassoli 2/3, 12, 20, 40, 92/93, 96, 151/155, 187, 219; N. Meroi 45; A. Messina 157; S. Mondinelli 43; P. Nava 27, 209; P. Pedrini 15, 37, 124, 145; G. Santini 98, 99; A. Sironi 71; G. Sonzogni 79; S. Stucchi 69; R. Volpi 85; L. Vuerich 47, 48.

AUTORI DEI DISEGNI

F. Radici 78

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Ciola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zono)

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Olmo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di mera-

viuose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

Valle di Scalve

LUGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio sul «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione.

Gruppo dell'Ortles

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortels.

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.

Stampa Ferrari Grafiche S.p.A. - Clusone (BG)
Giugno 2002



